

INTERNI

THE MAGAZINE OF INTERIORS
AND CONTEMPORARY DESIGN
N°10 OTTOBRE
OCTOBER 2016

MENSILE ITALIA / MONTHLY ITALY € 10
AT € 19,50 - BE € 18,50 - CA \$can 30 - CH Chf 19,80
DE € 23 - DK kr 165 - E € 17 - F € 18 - MC € 18
UK £ 14,50 - PT € 17 - SE kr 170 - US \$ 30
Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.D.L. 353/03
art.1, comma1, DCB Verona

GRUPPO  MONDADORI



INtroduction

MIGUEL ÁNGEL MANCERA ESPINOSA

INsights Viewpoint

UNO SGUARDO SU MEXICO CITY

CONTRIBUTI DI PINO CACUCCI,

JUAN A. GAITÁN, MARIO BALLESTEROS

INterior&Architecture

PROGETTI DI TATIANA BILBAO

PEDRO FRIEDEBERG

LEGORRETA STUDIO/VICTOR LEGORRETA

PEDRO REYES + CARLA FERNÁNDEZ

FERNANDO ROMERO

SORDO MADALENO ARQUITECTOS

DesignING

I PROTAGONISTI

DELLA SCENA CONTEMPORANEA

INterview

GIOVANNI ANZANI

EMILIO CABRERO

MARIA LAURA SALINAS

CARMEN CORDERA

Cover story

ARCHITETTURA INDUSTRIALE 3.0

ShootING

RE COLORE

L'ORA DELLA SIESTA



PEDRALI[®]
THE ITALIAN ESSENCE

Seguici su:



www.scavolini.com
Numero verde: 800 814 815





IL MIO BAGNO, IL MIO LIVING, LA MIA CUCINA.

CUCINA modello **LiberaMente** disegnata da Vuesse

SCAVOLINI

La più amata dagli Italiani

MY LIFE DESIGN STORIES

Bristol divano, Home Hotel tavolino e consolle, design Jean-Marie Massaud.
Ipanema poltrona, design Jean-Marie Massaud. Dama tavolino.





Poliform

MY LIFE DESIGN STORIES

Kitchen Collection
Phoenix. High Quality System





Poliform | Varennna



ARMADIO GLISS MASTER – VINCENT VAN DUYSEN
POLTRONA D.154.2 – GIO PONTI
TAPPETO HEM – PATRICIA URQUIOLA



Molteni&C



MODULNOVA
KITCHEN LIVING BATH

www.modulnova.it



Marazzi. Il tuo spazio.

Straordinario quotidiano.
I marmi più rari per la nuova collezione
in gres Allmarble.

www.marazzi.it

PH. ANDREA FERRARI

Collection Allmarble: Saint Laurent, Statuario





MARAZZI



www.twils.it

www.mytwils.it



TROVI PIÙ

RIVISTE

GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://SOEK.IN)

Twils®



Letto Natural
Design: Meneghello e Paolelli Associati

TWILS VESTE IL TUO LETTO

operazione a premi
informazioni presso i nostri rivenditori
dettagli e regolamento su twils.it

W
I
N
D
O
S
O

LA PORTA FILOMURO
CHE SI APRE A
SPINGERE E A
TIRARE

Puoi decidere all'ultimo
momento come e dove
montarla, con apertura a
destra o sinistra, su ogni
lato del muro oppure
all'interno del vano muro.
Reversibilità perfetta.





GAROFOLI

www.garofoli.com

A circular word cloud graphic featuring various Mexican city names and landmarks in Spanish, such as CDMX, Polanco, Reforma, Centro Histórico, Roma, Condesa, Chapultepec, and Frida Kahlo, arranged in a radial pattern. The words are in different colors and sizes, creating a dense, circular design.

“A **metropolis** that **has it all**”

-The New York Times

CDMX

MEXICO CITY



INdice

CONTENTS

ottobre/October 2016



69



28



83



LookING AROUND

26 HOTEL HOTEL HABITA

28 SHOWROOM MEXICO CITY ANTONIOLUPI / ARCLINEA / ARTEMIDE / BOFFI&LIVING DIVANI / CASSINA / FLEXFORM / FLOU / KARTELL / LISTONE GIORDANO / MDF ITALIA / MINOTTI / MODULNOVA / MOLTENI&C|DADA / NATUZZI / POLIFORM|VARENNA / PORRO / RIMADESIO / CALLIGARIS / GERVASONI / GLAS ITALIA / DIALMA BROWN

69 STORE ONORA, IL VOLTO NUOVO DELL'ARTIGIANATO
THE NEW FACE OF CRAFTS

72 GALLERY ARCHIVO DISEÑO Y ARQUITECTURA

75 YOUNG DESIGNERS FAST & GLOCAL

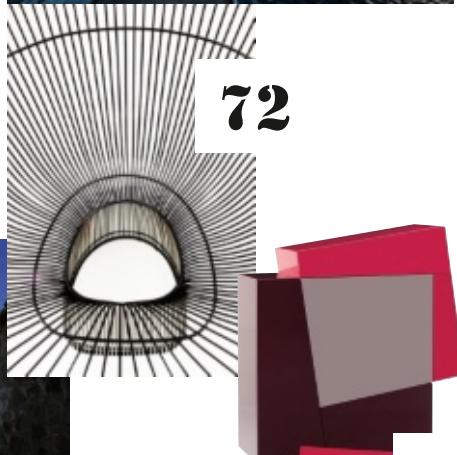
79 INTERIOR DESIGN IGNACIO CADENA: I LUOGHI
DELLA SINTESI / PLACES OF SYNTHESIS

In copertina: le icone architettoniche di Città del Messico, reinterpretate graficamente da Selene Lazcarro, dialogano con l'originale texture di facciata del nuovo magazzino automatico **Pedrali**, progettato da CZA Cino Zucchi Architetti

On the cover: the architectural icons of Mexico City graphically reinterpreted by Selene Lazcarro, in a dialogue with the original facade texture of the new **Pedrali** automated warehouse designed by CZA Cino Zucchi Architetti.
(foto di/photo by Filippo Romano)



87



72

75

83 SUSTAINABILITY VIVA TIERRA

87 HOSPITALITY PUG SEAL POLANCO BOUTIQUE B&B
MAR ADENTRO HOTEL
L'OSTERIA DEL BECCO

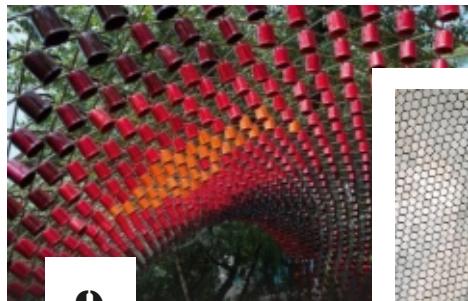
101 PROJECT CASA ALITALIA

108 TRANSLATIONS

120 FIRMS DIRECTORY

smart people love Cappellini





9



18



24



10



30

INtopics

1 EDITORIAL

DI / BY GILDA BOJARDI

INTERNI SPECIALE/SPECIAL MEXICO CITY

COORDINAMENTO / COORDINATION
ANTONELLA BOISI



PhotographING

EXCURSUS

2 CENTRO

FOTO DI / PHOTOS BY JAIME NAVARRO SOTO

4 PORTAL DE CONCIENCIA

FOTO COURTESY DI / PHOTOS BY JAIME NAVARRO SOTO

6 BIBLIOTECA JOSÉ VASCONCELOS

FOTO DI / PHOTOS BY JAIME NAVARRO SOTO

8 MUSEO NACIONAL DE ANTROPOLOGIA

FOTO DI / PHOTOS BY JAIME NAVARRO SOTO

ABBONARSI CONVIENE!

con 1 abbonamento
2 soluzioni

L'edizione
stampata
su carta
e la versione
digitale



www.abbonamenti.it/interni

FocusING

VIEWPOINT

10 I TALENTI DI CITTÀ DEL MESSICO / THE TALENTS OF MEXICO CITY

DI / BY MIGUEL ÁNGEL MANCERA ESPINOSA
JEFE DE GOBIERNO DE LA CIUDAD DE MÉXICO

12 GIOVANNI ANZANI: MESSICO CHIAMA ITALIA MEXICO CALLING ITALY

DI / BY GILDA BOJARDI CON / WITH KATRIN COSSETA
TESTO DI / TEXT BY PINO CACUCCI

FOTO DI / PHOTOS BY SHUTTERSTOCK

14 I COLORI DEL MESSICO / THE COLORS OF MEXICO

TESTO DI / TEXT BY JUAN ANDRÉS GAITÁN
FOTO DI / PHOTOS BY SHUTTERSTOCK

18 IL LINGUAGGIO DEL MUSEO THE LANGUAGE OF THE MUSEUM

TESTO DI / TEXT BY JUAN ANDRÉS GAITÁN
FOTO DI / PHOTOS BY JAIME NAVARRO SOTO

INside

ARCHITECTURE

24 EVVIVA IL MODERNO DI FRANCISCO ARTIGAS LONG LIVE MEXICAN MODERN

PROGETTO DI / DESIGN FERNANDO ROMERO
FOTO COURTESY DI / PHOTOS BY YANNICK WEGNER
TESTO DI / TEXT BY MARIO BALLESTEROS

30 LA CASA-ATELIER DI / THE HOME-ATELIER OF COYOACÁN

PROGETTO DI / DESIGN PEDRO REYES E CARLA FERNÁNDEZ
FOTO DI / PHOTOS BY EDMUND SUMNER
TESTO DI / TEXT BY MATTEO VERCCELLONI

INTERIOR

36 L'ULTIMO DEI SURREALISTI / THE LAST SURREALIST

PROGETTO DI / DESIGN PEDRO FRIEDEBERG
FOTO DI / PHOTOS BY TIGRE ESCOBAR
TESTO DI / TEXT BY FIAMMETTA DE MICHELE



Atelier

Kerakoll Design House_Studio
→ via Solferino, 16 Milano

Kerakoll Design House è
il nuovo progetto di interni
per una casa dal design
contemporaneo: cementi,
resine, legni lavorati a mano,
microrivestimenti, pitture
e smalti, coordinati nella
paletta colori Warm Collection.

kerakolldesignhouse.com

**Kerakoll
Design
House**



70



46



64



92



78



82



104

INside

PROFILE

TATIANA BILBAO STUDIO:

40 CON LA NATURA / WITH NATURE

PROGETTI DI / DESIGN TATIANA BILBAO

FOTO DI / PHOTOS BY IWAN BAAN

TESTO DI / TEXT BY MATTEO VERCCELLONI

LEGORRETA STUDIO: IL PRIMATO DEL MURO COMPATTO

46 THE IMPORTANCE OF COMPACT WALLS

PROGETTI DI / DESIGN VICTOR LEGORRETA

FOTO DI / PHOTOS BY LOURDES LEGORRETA

TESTO DI / TEXT BY MATTEO VERCCELLONI

SMA – SORDO MADALENO ARQUITECTOS:

52 SPAZI D'INCONTRO / SPACES TO MEET

PROGETTI DI / DESIGN JAVIER SORDO MADALENO BRINGAS

FOTO DI / PHOTOS BY PAUL CZITROM, PAUL RIVERA,

TIMOTHY HURSLEY

TESTO DI / TEXT BY MATTEO VERCCELLONI

TALKING ABOUT

58 MARIA LAURA SALINAS: DESIGN DREAMING

TESTO DI / TEXT BY MADDALENA PADOVANI

**62 EMILIO CABRERO: NELLA CITTÀ, IL DESIGN
DESIGN IN THE CITY**

TESTO DI / TEXT BY ANTONELLA BOISI



INsights

ARTS

64 PEDRO REYES: COSE IN TRANSITO / THINGS IN TRANSIT

TESTO DI / TEXT BY GERMANO CELANT

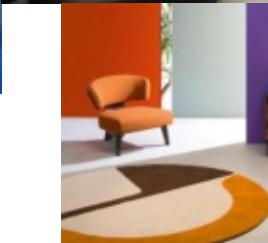
VIEWPOINT

70 CORIANDOLI DI SPAZIO / SPACE CONFETTI

TESTO DI / TEXT BY STEFANO CAGGIANO



46



78



82



104

DesignING

VIEWPOINT

74 EN EMERGING DESIGN HOTSPOT

TESTO DI / TEXT BY MARIO BALLESTEROS

FOTO DI / PHOTOS BY DIEGO PADILLA/AGUSTÍN PAREDES

TALKING ABOUT

78 LA SIGNORA DEL DESIGN / THE LADY OF DESIGN

TESTO DI / TEXT BY MADDALENA PADOVANI

PROJECT

82 SE DIRE DIVENTA FARE / WHEN SAYING BECOMES DOING

TESTO DI / TEXT BY VALENTINA CROCI

88 PROSPETTIVE GLOBALI / GLOBAL PERSPECTIVES

TESTO DI / TEXT BY VALENTINA CROCI

UNIVERSITY

92 DISEÑAR PARA LA HUMANIDAD

TESTO DI / TEXT BY MARTHA TAPPAN VELÁZQUEZ

95 METAFORE VISIVE / VISUAL METAPHORS

TESTO DI / TEXT BY TULLIA BASSANI ANTIVARI

SHOOTING

96 L'ORA DELLA SIESTA / SIESTA TIME

DI / BY CAROLINA TRABATTONI

FOTO DI / PHOTOS BY PAOLO RIOLZI

104 RE COLORE / KING COLOR

DI / BY NADIA LIONELLO

FOTO DI / PHOTOS BY SIMONE BARBERIS

COVER STORY

110 ARCHITETTURA INDUSTRIALE 3.0

INDUSTRIAL ARCHITECTURE 3.0

TESTO DI / TEXT BY MATTEO VERCCELLONI

FOTO DI / PHOTOS BY FILIPPO ROMANO



INservice

116 TRANSLATIONS

135 FIRMS DIRECTORY

DI / BY ADALISA UBOLDI

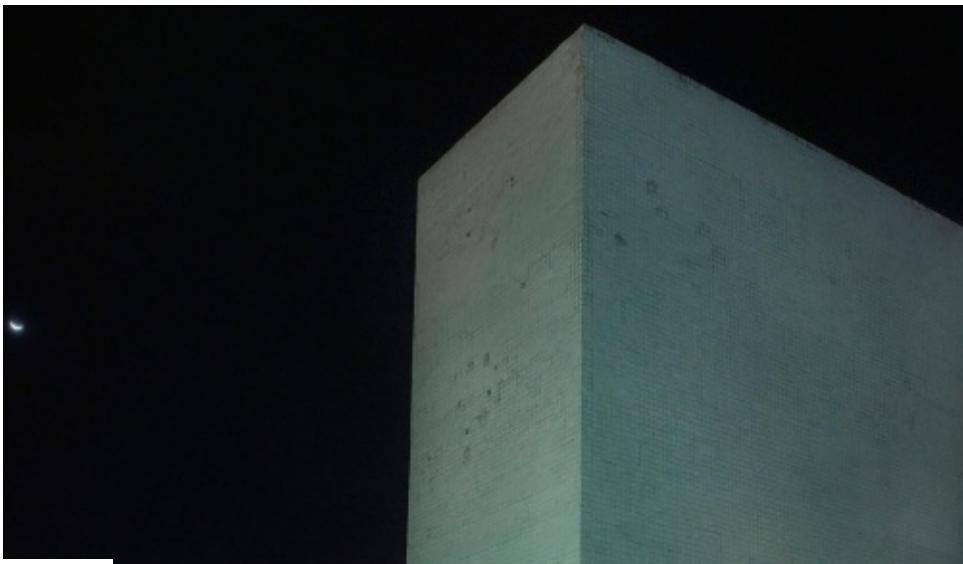
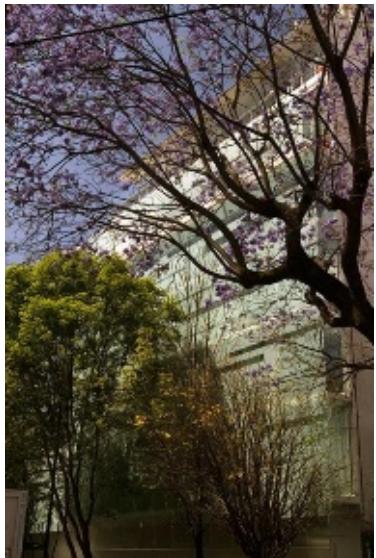
60

THE *SPIRIT* OF PROJECT
PORTA MOON, MADIA SELF UP DESIGN G.BAVUSO

Rimadesio

RIMADESIO.IT





PROJECT

NELLO SPECCHIO, L'ARTE

Si trova in Av. Presidente Masaryk, la grande arteria di Mexico City che attraversa l'esclusiva

zona di Polanco, inanellando, senza cadute di tono, moda, design, architettura, boutique,

ristoranti e abitazioni di alta gamma, con business, finanza e *bon vivre*. Ma, c'è una ragione

in più per scegliere l'hotel Habita, 36 camere e l'immancabile piscina, tra le molteplici offerte di ospitalità nella città dei colori, delle luci e dei muri

di Luis Barragán, di Frida Kahlo e Diego Rivera.

Il suo progetto porta la firma dello studio TEN Arquitectos, alias Enrique Norten e Bernardo

Gómez-Pimienta, due architetti impegnati e di spessore, protagonisti di riferimento nel

panorama messicano contemporaneo, che insieme hanno trasformato l'edificio primi anni Cinquanta acquistato da Micha e Couturier nel 2000. Segni particolari: una facciata rivestita da superfici

vetrate opalescenti, che nasconde il fronte originale con la sua fila di balconi, ora visibili soltanto dall'interno. E una *palette* matericocromatica che privilegia il bianco, come cartina al tornasole di relax, luminosità e trasparenze.

Last but not least, la compagnia di opere di arte contemporanea negli spazi collettivi, che fanno la differenza. Una per tutte: i murales in materiali e motivi figurativi differenti creati da Jan Hendrix.

Un nome familiare a Norten che all'artista olandese di base in Messico ha affidato anche il progetto grafico della scala che caratterizza il campus universitario CENTRO, uno dei suoi lavori più noti. Qui, invece, tutto il disegno grafico è di Frontespizio/Ricardo Salas Moreno, un altro dettaglio non trascurabile. A.B.

hotelhabita.com



NELL'HOTEL HABITA,
LA PISCINA ALL'ULTIMO
PIANO, CON IL MURAL
DELL'ARTISTA JAN
HENDRIX SULLO SFONDO.
IN ALTO, SCORCIO
DEL FRONTE VETRATO.
FOTO COURTESY HOTEL
HABITA



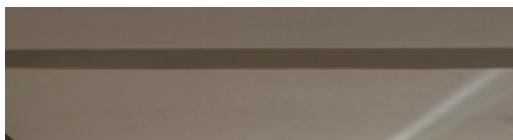
Boffi
boffi.com

LookInG
AROUND
SHOWROOM MEXICO CITY

Il marchio toscano
ha uno spazio,
nello showroom
di **Piacere** su Paseo
De La Reforma,
totalmente dedicato
alla propria
visione del bagno
di alta gamma



NELLA PALAZZINA CHE OSPITA
LO SHOWROOM PIACERE, **ANTONIOLUPI**
ESPRIME, SU OLTRE 50 METRI QUADRATI,
L'ESSENZA DEL BAGNO MADE IN ITALY.
VASCHE DA BAGNO SCULTOREE, SISTEMI
LAVABO, DOCCE TECNOLOGICHE
ED EMOZIONALI DIALOGANO
CON L'AMBIENTE CHE, SU PROGETTO
DI RISTRUTTURAZIONE DI **VIEYRA**
ARQUITECTOS, CONIUGA CLASSICO
E CONTEMPORANEO.



ANTONIOLUPI
Piacere
Paseo De La Reforma 615
Col. Lomas De Chapultepec
11000 Mexico D.F.
www.piaceremexico.com
www.antoniolupi.it
Teléfono +52 55 5520 7022

CULTURE CHANEL

LA DONNA CHE LEGGE

17 SETTEMBRE 2016 – 8 GENNAIO 2017

FONDAZIONE MUSEI CIVICI DI VENEZIA

CA' PESARO-GALLERIA INTERNAZIONALE D'ARTE MODERNA

CULTURE-CHANEL.COM



LookINg
AROUND
SHOWROOM MEXICO CITY



ARCLINEA MEXICO CITY

Piacere

Paseo de La Reforma 615
Lomas de Chapultepec
11000 CDMX
Teléfono +52 55 52822103
www.piaceremexico.com



LO SHOWROOM DEL MARCHIO DI CUCINE È UN VERO E PROPRIO 'HOME FLAG': UNA CASA CHE ARCHITETTONICAMENTE RISPECCHIA LE RESIDENZE LOCALI, POTENDOSI PERMETTERE, NEGLI AMPI SPAZI, AMBIENTAZIONI DI GRANDE RESPIRO, RAPPRESENTATIVE ED EMBLEMATICHE DELLA COLLEZIONE **ARCLINEA**. CON LA PRESENTAZIONE, SU DUE LIVELLI PER UNA SUPERFICIE DI OLTRE 1.000 METRI QUADRATI, DI 6 COMPOSIZIONI (ARTUSI, LIGNUM & LAPIS, CONVIVIUM, ITALIA, SPATIA, GAMMA), IL DIALOGO CON IL PUBBLICO, IL TRADE E GLI ADDETTI AI LAVORI LOCALI, SI REALIZZA NEL MODO PIÙ COMPLETO E SIGNIFICATIVO TUTTO A FAVORE DI UN MERCATO, QUELLO MESSICANO, CHE HA ACCOLTO ARCLINEA COME PRIMO BRAND ITALIANO DI CUCINE DI DESIGN.



ARCLINEA

Arclinea è presente a Città del Messico da vent'anni, sempre con lo stesso partner, **Piacere**. Il nuovo flagship, inaugurato nel 2015, si affaccia sulla via del lusso, Paseo de La Reforma



zanotta:

divano **Botero**
design Damian Williamson

tavolino **Niobe**
design Federica Capitani

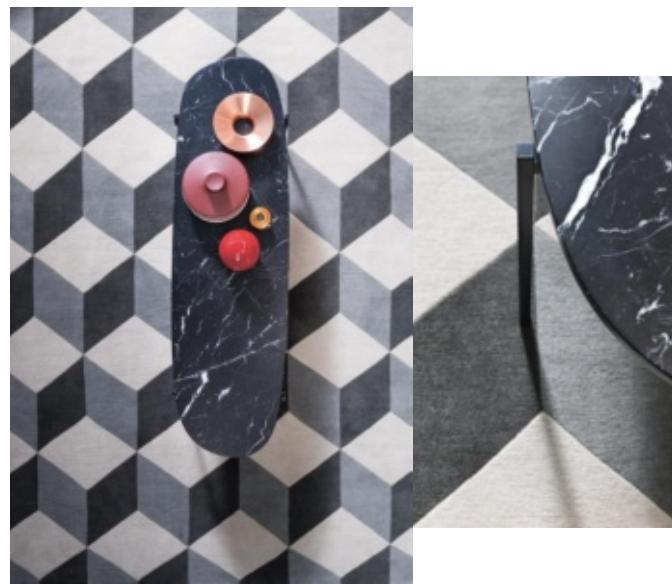


leonardo sonnoli (tassanini/vetta) - styling studio salaris - ph. beppe brancato



www.zanotta.it
t+39 0362 4981

Zanotta Shop Milano
piazza del Tricolore, 2



LookINg
AROUND
SHOWROOM MEXICO CITY

ATTRAVERSO IL PROPRIO SHOWROOM INAUGURATO SETTE ANNI FA, **ARTEMIDE** DIFFONDE CON SEMPRE MAGGIORE SUCCESSO, ANCHE IN MESSICO, LA PROPRIA FILOSOFIA: THE HUMAN LIGHT. QUESTO SPAZIO, ARTICOLATO SU DUE LIVELLI, È UN CENTRO STRATEGICO CHE HA CONSENTITO ALL'AZIENDA DI DIVENTARE UNO DEI BRAND ITALIANI DELLA LUCE PIÙ APPREZZATI NEL PAESE E PARTECIPARE A IMPORTANTI PROGETTI RESIDENZIALI, COMMERCIALI E DI HOSPITALITY.



ARTEMIDE

Distribuita in esclusiva da **Scultura Luminosa**, Artemide ha il proprio flagship store nel dinamico quartiere di Polanco

ARTEMIDE
Scultura Luminosa
Sudermann St. #246
Col. Polanco, C.P. 11550 Mexico City
Teléfono +52 55 5250 2661
info@sculturaluminosa.com
www.artemide.mx

LookINg
AROUND
SHOWROOM MEXICO CITY



**BOFFI &
LIVING DIVANI**

Boffi Studio México, flagship store del gruppo **Solesdi**, nonché primo Boffi Studio in America Latina, viene inaugurato nel 2009 nell'elegante cornice di Polanco e accoglie anche le collezioni di *Living Divani*



GLI SCENARI GIORNO E NOTTE CURATI DA **LIVING DIVANI** VANNO AD INTEGRARE LE AMBIENTAZIONI BAGNO E CUCINA **BOFFI** RICREANDO L'IDEA DI UNA GRANDE CASA DALL'ELEGANZA COSMOPOLITA, MINIMALE E LUSSUOSA ALLO STESSO TEMPO. L'EFFECTO FINALE È QUELLO DI UNO SPAZIO ESPOSITIVO IMPRONTATO ALL'ARMONIA PROGETTUALE, ALL'ESSENZIALITÀ E PULIZIA FORMALE, DOVE LIVING DIVANI E BOFFI INTEGRANO SINERGICAMENTE LA PROPRIA OFFERTA COMPLETANDOSI A VICENDA. 600 METRI QUADRATI NEL SEGNO DELLECCELLENZA DEL DESIGN E DELL'ELEGANZA MISURATA DI **PIERO LISSONI**, ART DIRECTOR, DESIGNER PRINCIPALE E TRAIT D'UNION DEI DUE BRAND ITALIANI.



BOFFI STUDIO MÉXICO CITY *Solesdi*

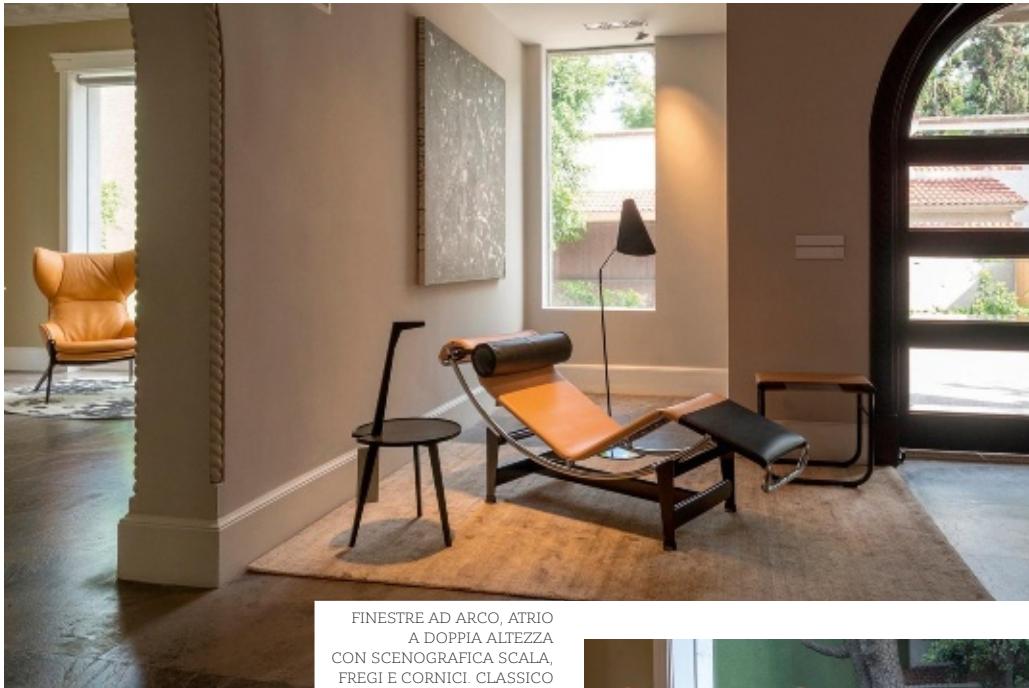
Campos Eliseos 247 - Piso/Floor 1
Col. Polanco
11560 CDMX
Teléfono +52 55 52802118
www.boffi-mexico.com, www.livingdivani.it
info@boffi-mexico.com





CASSINA

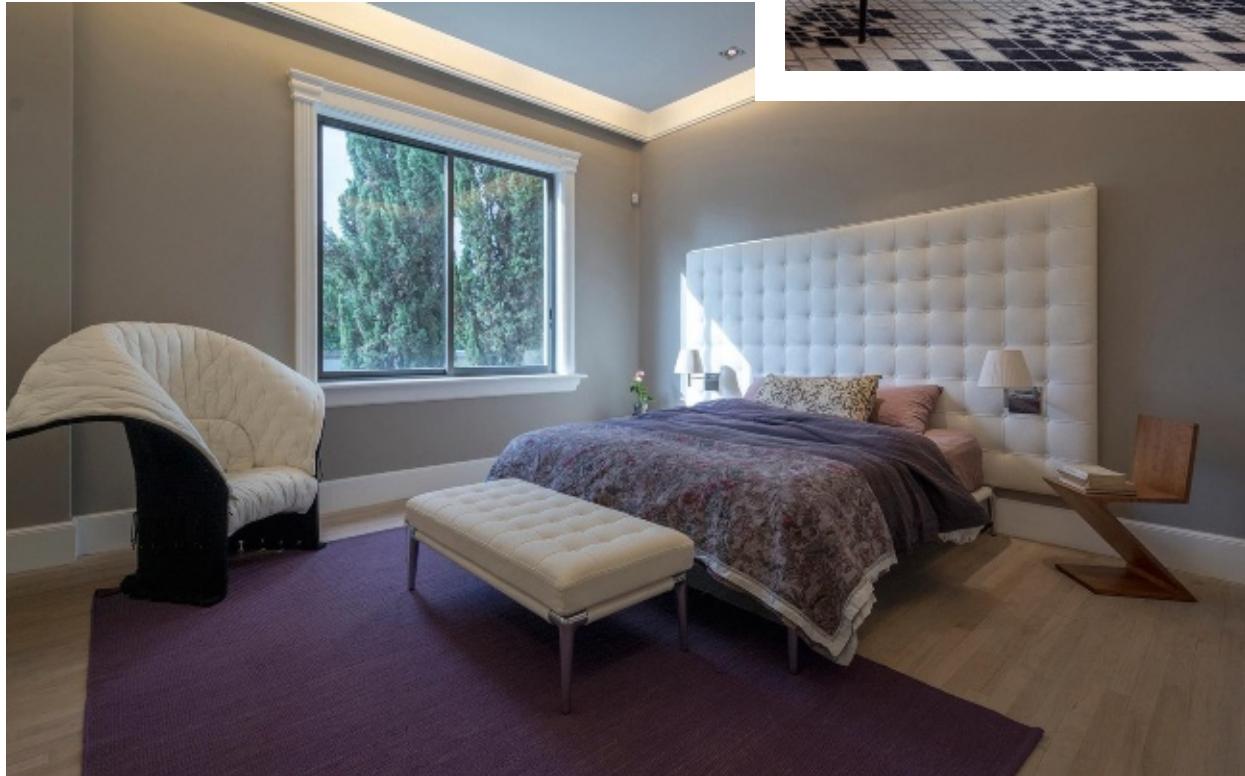
Affacciato su Paseo De La Reforma, la via più elegante della città, lo showroom Cassina, in partnership con **Piacere**, si inserisce in una dimora storica ristrutturata da Vieyra Arquitectos



FINESTRE AD ARCO, ATRIO
A DOPPIA ALTEZZA
CON SCENOGRAFICA SCALA,
FREGI E CORNICI. CLASSICO
E CONTEMPORANEO
SI FONDONO
NELLO SHOWROOM,
IN CUI LE COLLEZIONI
DI **CASSINA** (DALLE ICONE
ALLE ULTIME NOVITÀ)
SI DISPONGONO
LIBERAMENTE SU ENTRAMBI
I LIVELLI. LO SPAZIO SI
ESTENDE SU 600 METRI
QUADRATI. L'EDIFICIO
È CIRCONDATO DA UN'AREA
OUTDOOR DI 700 METRI
QUADRATI.

CASSINA
Piacere

Paseo de la Reforma 615 y 625
Col. Lomas de Chapultepec
11000 Mexico D.F.
www.piaceremexico.com
www.cassina.com
Teléfono +52 55 55207022





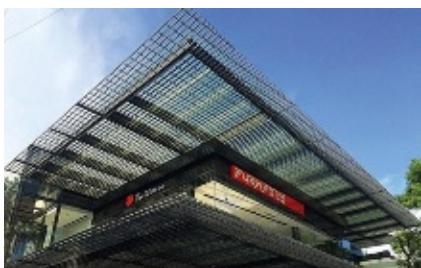
FLEXFORM

Il flagship store *Flexform* a Mexico City domina il piano alto dello showroom **Piso18 Casa**, a Polanco, progettato da *Daniel Alvarez*





ALL'ESPOSIZIONE
DELLE COLLEZIONI
FLEXFORM È DEDICATA
LA MAGGIOR PARTE DELLA
SUPERFICIE (QUASI 600
METRI QUADRATI) AL PRIMO
PIANO DEL MODERNO
EDIFICIO IN VETRO
E METALLO,
CON SCENOGRAFICA
STRUTTURA PARASOLE
AGGETTANTE A GRIGLIA,
DI **PISO18 CASA**.
IL CONCEPT
DELL'ALLESTIMENTO,
CHE ARTICOLA LUMINOSE
AMBIENTAZIONI RELAX,
TRA PAVIMENTI IN MARMO
E BOISERIE ALLE PARETI,
COMUNICA L'IDEA
DEL LIVING PER CUI
IL MARCHIO È
INTERNAZIONALMENTE
RICONOSCIUTO.



FLEXFORM

Piso 18 Casa

Aristóteles 123 esq. Av. Presidente Masaryk, Planta alta
Col. Polanco 11550 CDMX
Teléfono +52 55 70302200
www.flexform.it
info@piso18.com

**LookINg
AROUND**
SHOWROOM MEXICO CITY

L'ESPOSIZIONE DI **FLOU** INTERESSA UNA VETRINA E CIRCA 100 DEI 450 METRI QUADRATI COMPLESSIVI DELLO SPAZIO, CON UN ALLESTIMENTO CHE ARTICOLA SIA AMBIENTI NOTTE SIA PROPOSTE PER LA ZONA GIORNO. **FLOU** È IL MARCHIO 'PORTABANDIERA' DI UNA SELEZIONE DI DESIGN MADE IN ITALY (CATTELAN ITALIA, CECCOTTI, EXTETA, ARKETIPO TRA GLI ALTRI BRAND DISTRIBUITI) CHE CORSO MOLIERE DAL 2015 PROPONE AL PUBBLICO MESSICANO.



FLOU

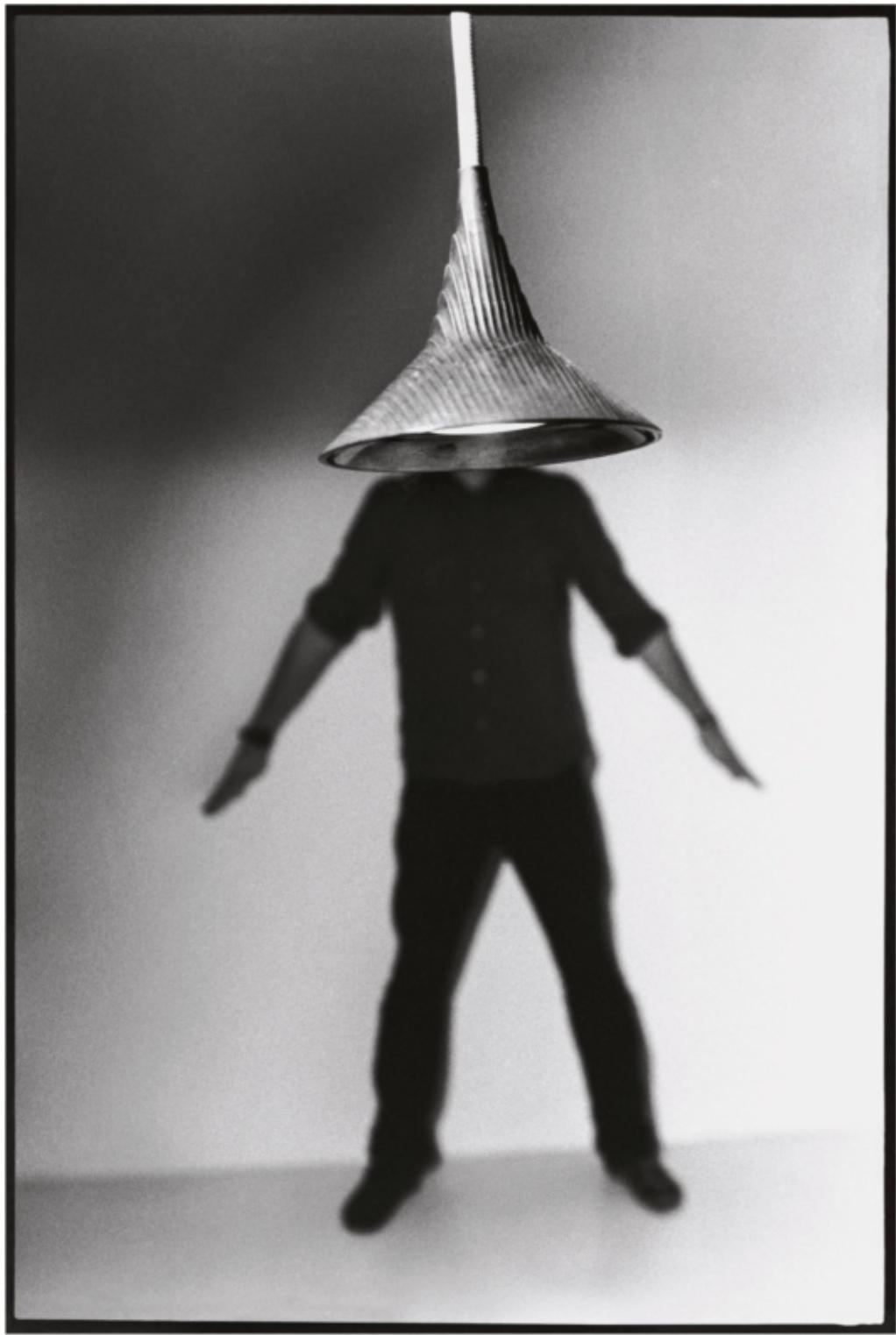
*Flou è distribuita in esclusiva da **Corso Moliere**, un concept store, gestito da Grupo Interni, nel quartiere trendy di Polanco*



Flou
Corso Moliere
Moliere 115
Col. Polanco
11550 - MEXICO D.F
Teléfono +52 55 10855151
www.flou.it
mail@corsomoliere.com.mx

Artemide®

artemide.com



Unterlinden
Herzog & De Meuron

Elliott Erwitt, 2015



la Biennale di Venezia

15. Mostra
Internazionale
di Architettura

Artemide is proud sponsor of

LookINg
AROUND
SHOWROOM MEXICO CITY



KARTELL

Inaugurato nel 2009, il **Flagship store** Kartell di Mexico City si affaccia con l'imponenza di un monolite nero su Avenida Masaryk, una delle principali diretrici di Colonia Polanco, il quartiere più esclusivo e dinamico della città, nonché sede delle principali boutique dei *brand di lusso* internazionali



LA STRUTTURA, SVILUPPATA SU UN UNICO LIVELLO, SPICCA PER IL RIVESTIMENTO DELLA FACCIA, CARATTERIZZATO DA PANNELLI NERO LUCIDO, SULLA QUALE SI APRONO AMPIE VETRINE, NEL SEGNO DELLA MASSIMA PERMEABILITÀ INTERNO/ESTERNO. IL PROGETTO DI INTERIOR È DELL'ARCHITETTO **FERRUCCIO LAVIANI**, SECONDO IL CONCEPT DI TUTTI I FLAGSHIP NEL MONDO DEL BRAND.



KARTELL MEXICO CITY
 Av. Presidente Masaryk 515
 Col. Polanco - Miguel Hidalgo
 11550 CDMX
 Teléfono +52 55 52820607
www.kartell.com
mexicocity@kartellflag.com

LookINg AROUND

SHOWROOM MEXICO CITY



LO SPAZIO, CHE OCCUPA UNA SUPERFICIE DI 120 METRI QUADRATI SU UN TOTALE DI 200 METRI QUADRATI, È SCANDITO DA QUINTE-ESPOSITORI MOBILI E NICCIE ALLE PARETI.

FORTE, DEL GRUPPO JAGER, PARTNER DI **LISTONE**

GIORDANO, RAPPRESENTA E DISTRIBUISCE PAVIMENTI IN LEGNO DI ALTA QUALITÀ ATTRAVERSO APPALTATORI, ARCHITETTI E INTERIOR DESIGNER INTERNAZIONALI. PER IL 2017 È PREVISTA L'APERTURA DI UN NUOVO CONCEPT STORE DI LISTONE GIORDANO, REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON L'ARCHITETTO **DANIEL PERSSON**

LISTONE GIORDANO

Il *Flagship store* di Listone Giordano by **Forte** si propone come una boutique del legno nel prestigioso quartiere Polanco, a Campos Eliseos

LISTONE GIORDANO

Forte by Grupo Jager

Campos Eliseos

#247, Col. Polanco

Teléfono +52 55 52805393

www.listonegiordano.com

www.forte.com.mx, info@jager.com.mx

Moroso Spa
Udine Milano London
Amsterdam Köln
New York Beijing Seoul
www.moroso.it

Gemma sofa +armchair, 2015
by Daniel Libeskind
Shadowy armchair, 2009
by Tord Boontje

Photographic artwork by
Boubacar Mandémory Touré

ad Designwork – photo Alessandro Paderni
set coordinator Marco Viola

MOROSO[®]

the beauty of design



LookINg
AROUND
SHOWROOM MEXICO CITY



MDF ITALIA

Lo store di *Mdf Italia*, in partnership con **Communita**, è ospitato nello showroom *Estudio Lofft*, nell'area di San Angel



ALL'INTERNO
DELL'EDIFICIO,
CHE HA IL FASCINO
DI UN EX MAGAZZINO
INDUSTRIALE IN PIETRA
E MATTONI ESTESO
SU CIRCA 400 METRI
QUADRATI TRA PIANO
TERRA E MEZZANINO,
MDF ITALIA (UNICO
MARCHIO ITALIANO,
INSIEME A SLIDE)
OCCUPA L'AREA PIÙ
ESTESA E IN VISTA.
L'ALLESTIMENTO
MINIMALE,
RIGOROSAMENTE
SU FONDO BIANCO,
ESALTA LE LINEE PULITE
DELLE COLLEZIONI
DEL BRAND.



MDF Italia Store
Communita S.A. de C.V.
Cuauhtémoc #158 B1-Col. Tizapan San Angel
1090 Mexico D.F.
www.mdfitalia.com
www.communita.com.mx
Teléfono +52 55 12533780



25 - 28 Ottobre 2016
DOWNTOWN DESIGN DUBAI
STAND D08

antoniolupi

Showroom
MILANO _ Porta Tenaglia

scarica la app su iTunes e Google Play 

LookINg AROUND

SHOWROOM MEXICO CITY



Il monobrand store
Minotti Mexico City
by **Hajj Designless**,
inaugurato nel 2013,
si inserisce nel Park
Plaza, a Santa Fe

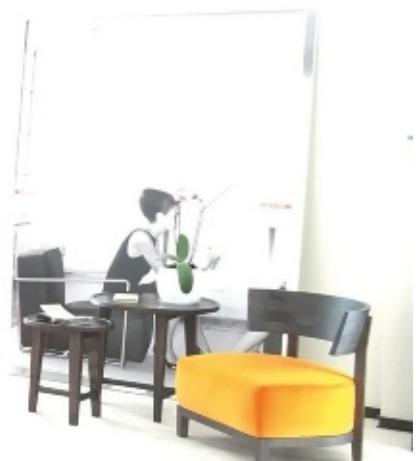


MINOTTI
Hajj Designless
Javier Barrios Sierra 540
local N3-L22 Park Plaza Santa Fe
Col. Santa Fé
01210 CDMX
Teléfono +52 55 52818728
www.minotti.com
hajj@designless.com.mx

LO SHOWROOM SI SVILUPPA
SU UNA SUPERFICIE DI 300 METRI QUADRATI
DISTRIBUITI SU DUE PIANI.
L'ALLESTIMENTO DELLO SPAZIO, SU PROGETTO
MINOTTI STUDIO, PRIVILEGIA L'UTILIZZO
DI MATERIALI NATURALI, COME PIETRA GRIGIA
CON FINITURA NATURALE PER I PAVIMENTI
E IL LEGNO PER LE BOISERIE CHE RIVESTONO
LE PARETI. UNO SPAZIO DI RAFFINATA
ELEGANZA CHE HA IL SUO FULCRO
NELLA SCENOGRAFICA SCALA IN PIETRA
E METALLO CHE COLLEGA I DUE LIVELLI.



LookING
AROUND
SHOWROOM MEXICO CITY



MODULNOVA

Il primo piano del building di **Piso18 Casa**, sull'asse Masaryk, ospita anche lo showroom del marchio friulano di cucine, living e bagni

RAGGIUNGIBILE CON UN ASCENSORE IN VETRO ESTERNO AL BUILDING, LO SHOWROOM DI 200 METRI QUADRATI OFFRE RISALTO NON SOLO ALLE CUCINE, CORE BUSINESS DEL MARCHIO, MA ANCHE ALLE COLLEZIONI BAGNO E LIVING ACCOMUNATI DA PUREZZA FORMALE, RICERCA DEI MATERIALI E QUALITÀ DEL DETTAGLIO.



MODULNOVA
Piso 18 Casa
Aristóteles 123 esq.
Av. Presidente Masaryk,
Planta alta
Col. Polanco 11550 CDMX
Teléfono +52 55 70302200
www.modulnova.it info@piso18.com
www.piso18.com



Letto e complementi serie Iko, design Rodolfo Dordoni · Made in Italy · www.flou.it

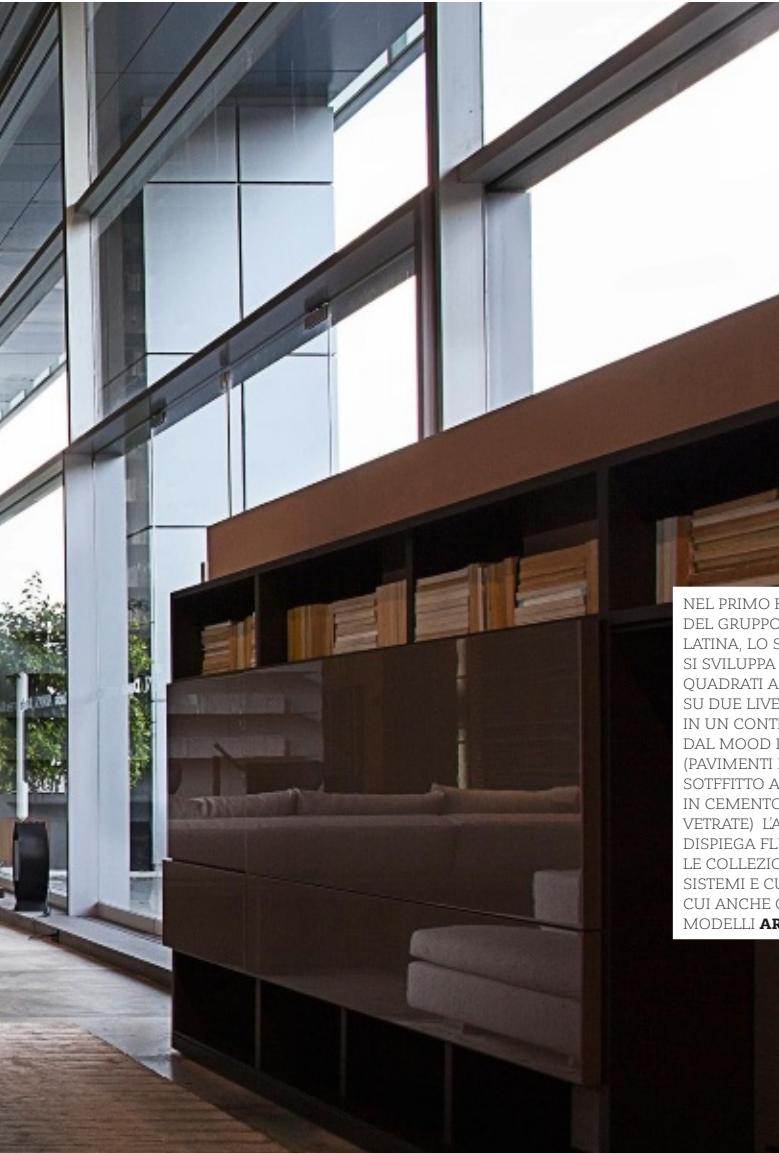
PROMOZIONE: se acquisti un letto di qualsiasi modello e dimensione, completo di materasso, guanciali e coordinato copripiumino, avrai un piumino 4 stagioni compreso nel prezzo.
Promozione valida dal 1° settembre al 31 dicembre 2016

flou

LookINg AROUND

SHOWROOM MEXICO CITY

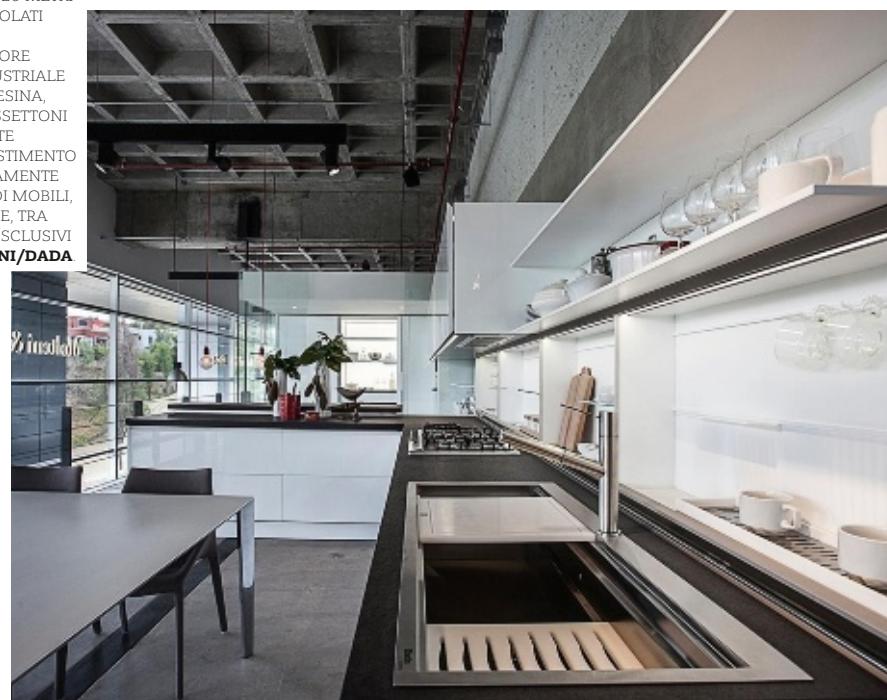




NEL PRIMO FLAGSHIP DEL GRUPPO IN AMERICA LATINA, LO SPAZIO SI SVILUPPA SU 620 METRI QUADRATI ARTICOLATI SU DUE LIVELLI. IN UN CONTENITORE DAL MOOD INDUSTRIALE (PAVIMENTI IN RESINA, SOTTFITTO A CASSETTONI IN CEMENTO, ALTE VETRATE) L'ALLESTIMENTO DISPIEGA FLUIDAMENTE LE COLLEZIONI DI MOBILI, SISTEMI E CUCINE, TRA CUI ANCHE GLI ESCLUSIVI MODELLI **ARMANI/DADA**

MOLTENI&C DADA

Il flagship store *Molteni Dada by Solesdi*, recentemente sottoposto a restyling, è ospitato nell'esclusivo complesso Park Plaza a Santa Fe



MOLTENI&C | DADA
Solesdi

Park Plaza Torre 2, lobby
Javier Barros Sierra 540 01210 Mexico City
Lomas De Santa Fe
Teléfono +52 55 5292 6778
www.molteni.it, info@moltenidada.mx

LookINg
AROUND
SHOWROOM MEXICO CITY

NATUZZI

Un volume vetrato su due piani
ospita il **Natuzzi Store**
di Città del Messico, nell'area
di San Angel



NATUZZI

UN'ARCHITETTURA
PULITA E TRASPARENTE,
CHE ACCOGLIE,
SU QUASI 500 METRI
QUADRATI, ALLESTITI
SU PROGETTO
DI NATUZZI ITALIA
E SAMUEL SANDLER,
LE COLLEZIONI
DI DIVANI, POLTRONE,
LETTI, TAPPETI
E ACCESSORI. **NATUZZI**
È PRESENTE IN MESSICO
CON DICIOTTO PUNTI
VENDITA, TRE NEGOZI
(A CITTÀ DEL MESSICO,
GUADALAJARA
E MONTERREY)
E TREDICI NATUZZI
GALLERY APERTE
IN PARTNERSHIP CON
I MAGGIORI MARCHI
DELLA DISTRIBUZIONE.

**NATUZZI ITALIA
MEXICO CITY STORE**

Altavista 68
Col. San Angel
01000 CDMX
Teléfono +52 55 55507002
www.natuzzi.us



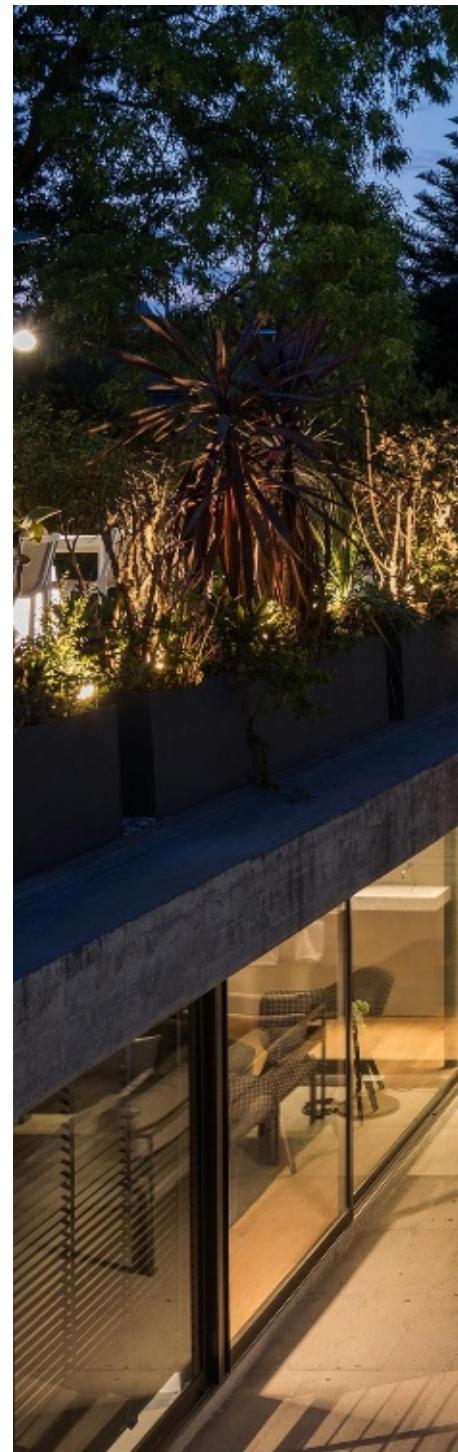
LEUCOS®

LOVABLE LAMPS

www.leucos.com - project@leucos.com

AELLA LED
design Toso & Massari

la storica lampada da tavolo AELLA è stata rinnovata ed è ora disponibile in versione sospensione con diffusore in vetro soffiato trasparente Ø54 cm, LED dimmerabile 3200 lumen



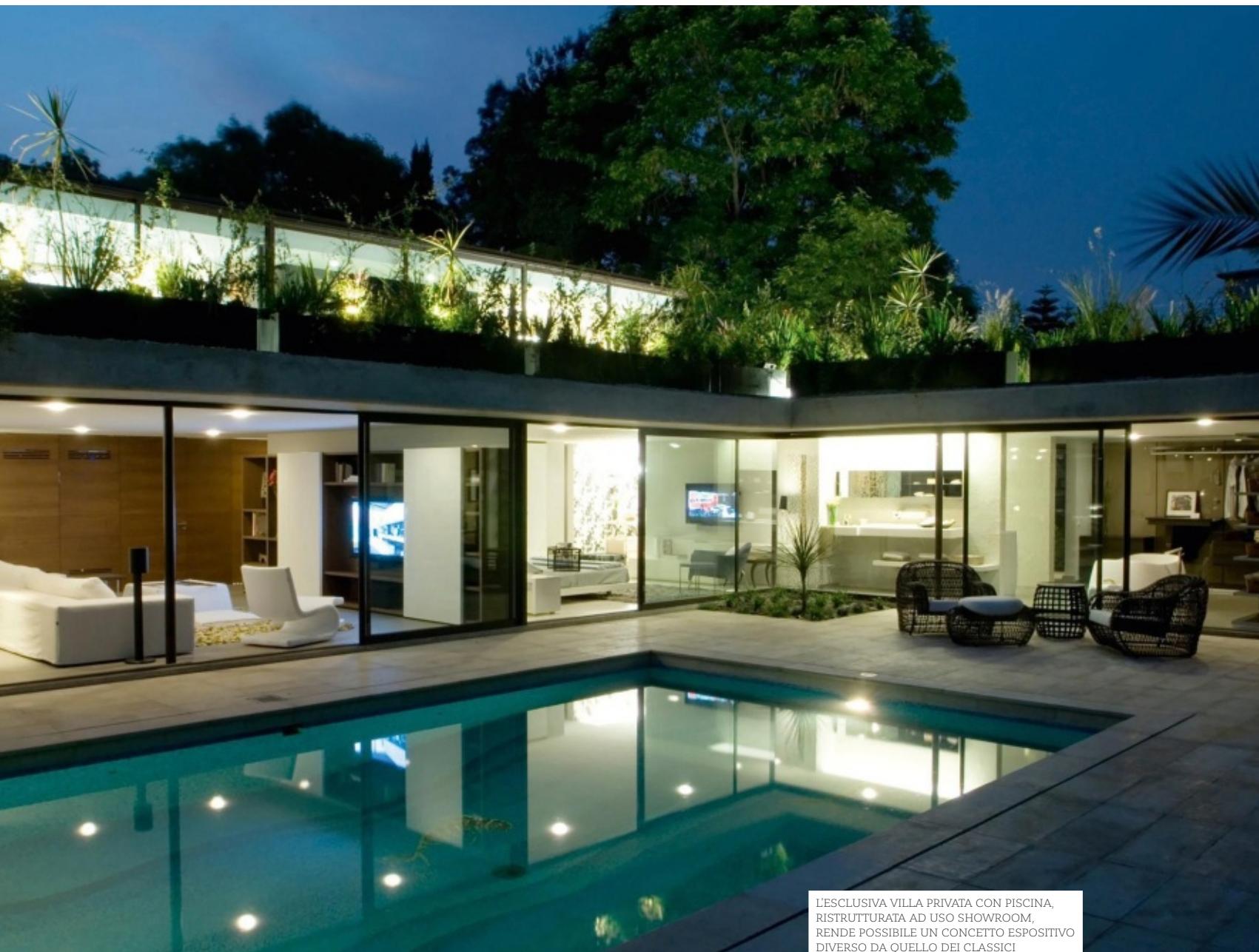
POLIFORM | VARENNA

Il monobrand *Poliform/Varenna*
by **Piacere** si struttura come
una esclusiva villa affacciata su Paseo
de La Reforma, a Polanco

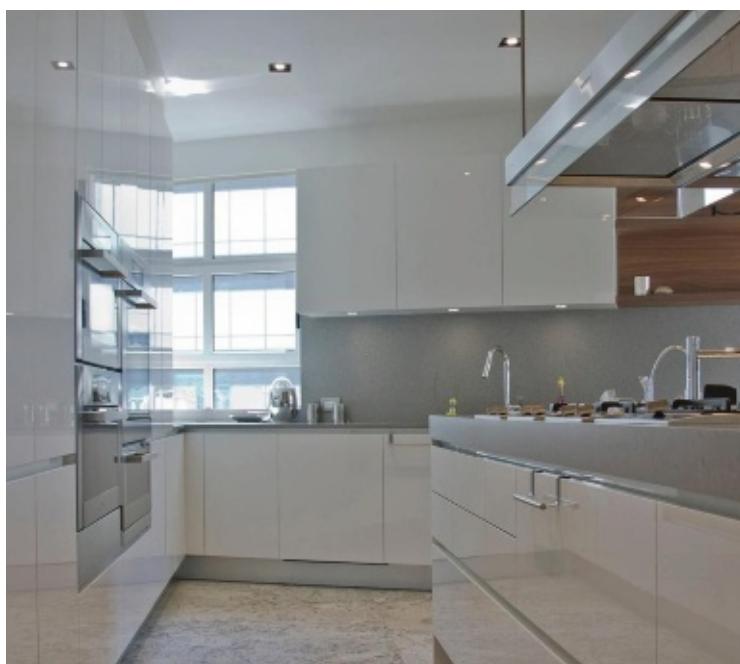




UNA BASSA E TRASPARENTE ARCHITETTURA CHE 'ABBRACCIA' UN PATIO CON TANTO DI VASCA D'ACQUA E UN'IMPORTANTE AREA OUTDOOR. LA FAZZIATA INTERNA TOTALMENTE VETRATA CONSENTE LA SIMULTANEA PERCEZIONE DELLA SCANSIONE DEGLI AMBIENTI CHE ACCOLGONO I SISTEMI GIORNO E NOTTE, I LETTI E GLI IMBOTTITI **POLIFORM**, OLTRE CHE I PROGETTI CUCINA **VARENNA**. L'ALLESTIMENTO DELLO SHOWROOM COSTRUISCE UNA SCENOGRAFICA SEQUENZA DI INTERNI DOMESTICI DI UN LUSSO SOFISTICATO.



L'ESCLUSIVA VILLA PRIVATA CON PISCINA, RISTRUTTURATA AD USO SHOWROOM, RENDE POSSIBILE UN CONCETTO ESPOSITIVO DIVERSO DA QUELLO DEI CLASSICI BUILDING STRUTTURATI PER TIPOLOGIE DI PRODOTTI QUI SI DISPIEGA L'IDEA DI UNA CASA IDEALE, ATTRAVERSO UN PERCORSO FLUIDO TRA AMBIENTI REALISTICI: CUCINE, LIVING, CAMERE DA LETTO, GUARDAROBA, BAGNI (AGAPE).



Poliform|Varennia
Piacere
Paseo de La Reforma, 625
Col. Lomas De Chapultepec
11100 CDMX
Teléfono +52 55 55207022
www.poliform.it
poliform@piacere.com.mx

LookINg AROUND

SHOWROOM MEXICO CITY

INAUGURATO NEL 2015, LO SHOWROOM DI PORRO È OSPITATO AL PRIMO PIANO DEL BUILDING DI PISO18 CASA. L'ALLESTIMENTO DEDICA AMPIO SPAZIO A STORAGE, IL SISTEMA MODULARE DI PIERO LISSONI IN GRADO DI CONTENERE E DI MOSTRARE GLI OGGETTI RIPOSTI TRASFORMANDOSI DA ARMADIO A CABINA.



PORRO

Porro è tra i top brand italiani esposti da **Piso18 Casa** al primo piano del moderno edificio in vetro e metallo, a Polanco

PORRO
Piso 18 Casa
Aristóteles 123 esq. Av. Presidente Masaryk,
Planta alta
Col. Polanco 11550 CDMX
Teléfono +52 55 70302200
www.porro.com
info@piso18.com
www.piso18.com



90 YEARS
1925-2015
arclinea.com

BEST OF YEAR 2015 / INTERIOR DESIGN

Arclinea 
ITALIA PVD BRONZE Arclinea Collection, design **Antonio Citterio**



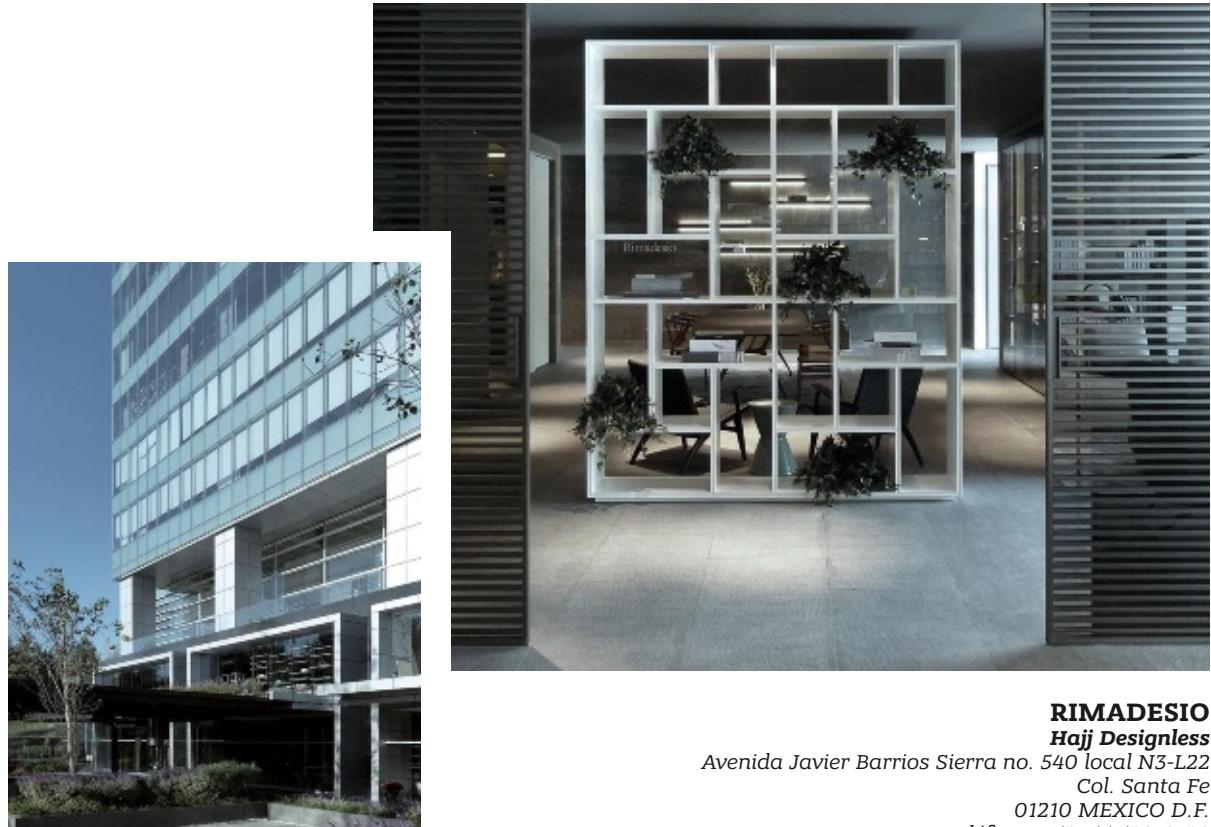
LookINg
AROUND

SHOWROOM MEXICO CITY



Il monomarca di Rimadesio,
in partnership con **Hajj Designless**,
è ospitato nel lussuoso centro
commerciale/ direzionale Park Plaza
a Santa Fe

RIMADESIO



RIMADESIO
Hajj Designless

Avenida Javier Barrios Sierra no. 540 local N3-L22
Col. Santa Fe
01210 MEXICO D.F.
Teléfono + 52 55 52818728
hajj@designless.com.mx
www.rimadesio.com



LO SHOWROOM È UN LUMINOSO OPEN SPACE DI 150 METRI QUADRATI CARATTERIZZATO DA UNA GRANDE VETRATA CHE SI AFFACCIA SULL'AREA VERDE ADIACENTE AL PRESTIGIOSO QUARTIERE DIREZIONALE. UNO SPAZIO INTERAMENTE DEDICATO ALLA COLLEZIONE **RIMADESIO** NELLA PROPRIA COMPLETENZA, PER UNA CONCEZIONE DELL'ABITARE CHE COMPRENDE SOLUZIONI PER OGNI ZONA DELLA CASA E DEI WORKSPACES. LUOGO DI ESPOSIZIONE MA ANCHE DI LAVORO PER I PROFESSIONISTI, È DOTATO DI UNA ZONA RIUNIONI DELIMITATA DA UNA IMPORTANTE COMPOSIZIONE DI PORTE SCORREVOLI VELARIA DI OLTRE TRE METRI DI ALTEZZA, SOTTOLINEANDO LA CAPACITÀ DELL'AZIENDA DI LAVORARE CUSTOM MADE.

LookINg AROUND

SHOWROOM MEXICO CITY

UN EDIFICIO MODERNO E LINEARE, CHE RICHIAMA ELEMENTI STILIZZATI DELL'ARCHITETTURA TRADIZIONALE MESSICANA, OSPITA LO STORE CALLIGARIS, SVILUPPATO SU DUE PIANI PER UNA SUPERFICIE DI 230 METRI QUADRATI. AMPIE VETRATE ACCOLGONO SCENOGRAFICHE CASCATE DI SEDIE COLORATE, MENTRE ALL'INTERNO L'ALLESTIMENTO SI ARTICOLA IN MICROAMBIENTI DOMESTICI DAL LIVING AL PRANZO, DALLA ZONA NOTTE ALLA ZONA RELAX.



CALLIGARIS

Con la sua facciata rosso fuoco, il **monobrand** Calligaris spicca tra i bassi edifici lungo Avenida Insurgentes, in una zona commerciale di alto passaggio

CALLIGARIS

Avenida Insurgentes Sur 1345
Col. Insurgentes Mixcoac
03920 CDMX
Telefono +52 55 55635188
www.calligaris.it
calligaris@akabani.com

UN VERO E PROPRIO SALOTTO ALL'APERTO, CON IL FASCINO DI UN TERRAZZO URBANO, È IL CORNER ESCLUSIVO DEDICATO AL MARCHIO FRIULANO. OLTRE A UN'AMPAIA SELEZIONE DELLE COLLEZIONI OUTDOOR, ALCUNE PROPOSTE INDOOR SONO ALLESTITE ALL'INTERNO DELLO SPAZIO, INAUGURATO DA PISO18 NEL 2015 IN CONCOMITANZA CON LAPERTURA DAL MERCATO CONTRACT A QUELLO RESIDENZIALE.

GERVASONI

Distributore esclusivo di Gervasoni da dieci anni, **Piso18 Casa** dedica al marchio la terrazza dello showroom di Polanco, affacciata sullo skyline della città



GERVASONI

Piso 18 Casa
Aristóteles 123
esq. Av. Presidente Masaryk,
Planta alta
Col. Polanco 11550 CDMX
Telefono +52 55 70302200
www.gervasoni1882.it, info@piso18.com

Gaber®

GABER.IT



Kanvas Chair
Design Stefano Sandonà

Profilo Table
Design Studio Eurolinea

Diamante Acoustic System
Design Studio Eurolinea



ORGATEC 2016
Cologne, Germany 25-29/10/2016
Hall 10.2 Stand M031 N030

LookINg AROUND

SHOWROOM MEXICO CITY

IL DESIGN IN VETRO DI GLAS
ITALIA SI DISPONE
IN MANIERA LIBERA
E TRASVERSALE
NELL'ALLESTIMENTO DI BEN
6.800 METRI QUADRATI
CHE DISPIEGA I MIGLIORI
BRAND INTERNAZIONALI
DEL MOBILE, DELLA LUCE
E DELL'OGGETTISTICA.



Distribuita
da **Casa Palacio**
dal 2006, *Glas Italia* ha uno
'showroom
diffuso' sotto
le volte vetrate
di un megastore

STRUTTURATO COME
UN APPARTAMENTO ALL'INTERNO
DI UN EDIFICIO D'EPOCA,
LO SHOWROOM DECLINA NEI VARI
AMBIENTI I DIVERSI STILI
DELLE COLLEZIONI: DAL SHABBY
CHIC AL COUNTRY, DAL VINTAGE
ALL'INDUSTRIAL.



DIALMA BROWN

Durango 357, Colonia Roma Norte,
Delegacion Cuauhtémoc
06700 CDMX
Teléfono +52 5552542231
info@dialmabrown.mx

GLAS ITALIA

Casa Palacio - Antara Fashion Hall
Ejército Nacional 843 B
Col. Granada
11520 CDMX
Teléfono +52 55 91383750
www.glasitalia.com, www.casapalacio.com.mx

DIALMA BROWN

Nel quartiere
bohémien di Roma
Norte, il **monobrand**
dell'azienda
del gruppo Marchi
propone un lifestyle
giovane e alternativo

→FLAMINIA.

Roll

NENDO, 2010



Oltre 4200 lastre
in gres porcellanato Casalgrande Padana
disegnate da Daniel Libeskind
hanno rivestito il padiglione Vanke
ad Expo 2015



Casalgrande Padana trasforma in realtà
il pensiero architettonico

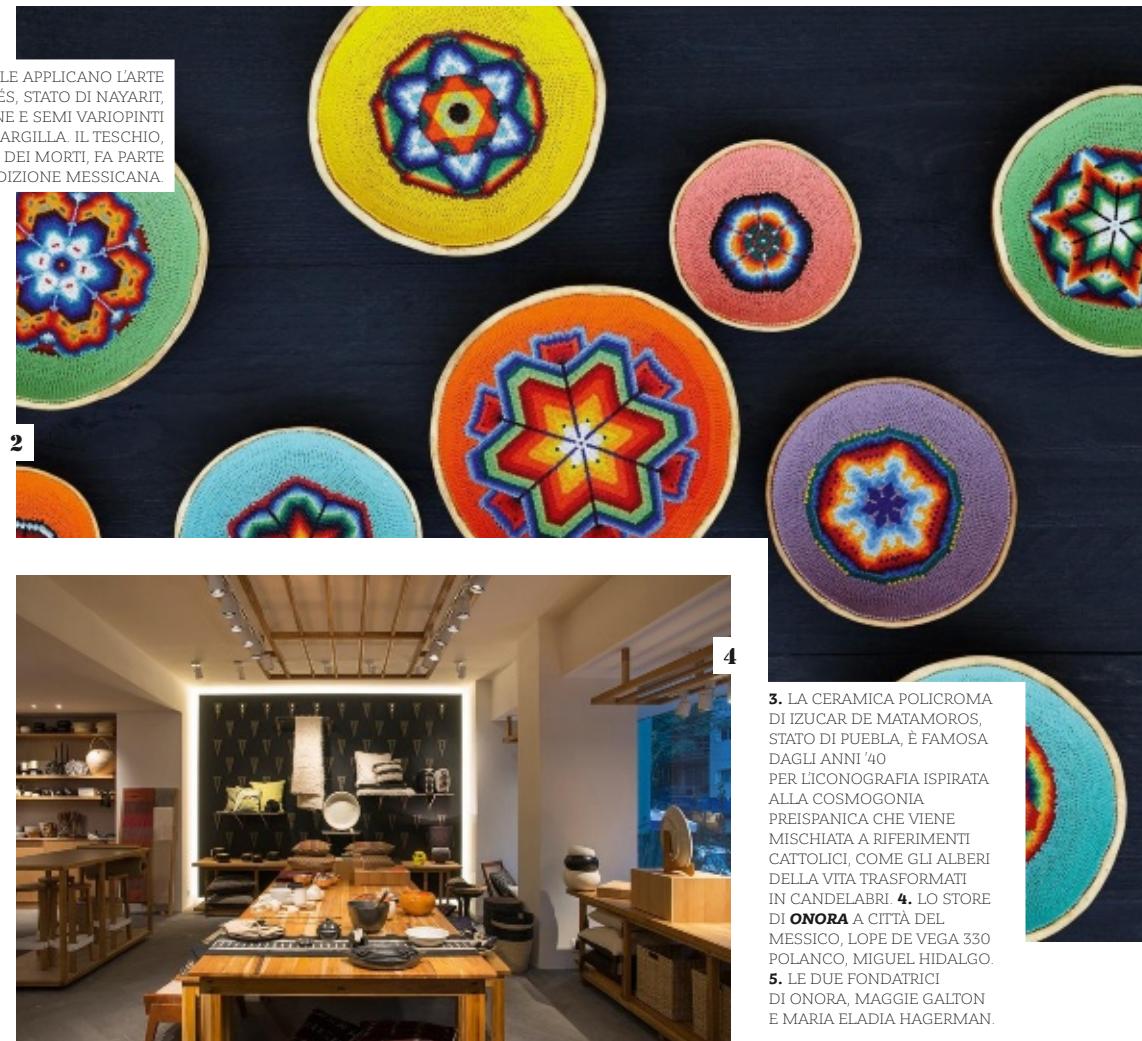


CASALGRANDE
PADANA
Pave your way

casalgrandepadana.it



1.2. IL TESCHIO E LE CIOTOLE APPLICANO L'ARTE HUICHL DI SAN ANDRÉS, STATO DI NAYARIT, CHE UTILIZZA PERLINE E SEMI VARIOPINTI SU UNA BASE DI ARGILLA. IL TESCHIO, ASSOCIATO AL GIORNO DEI MORTI, FA PARTE DELLA TRADIZIONE MESSICANA.



3. LA CERAMICA POLICROMA DI IZUCAR DE MATAMOROS, STATO DI PUEBLA, È FAMOSA DAGLI ANNI '40 PER L'ICONOGRAFIA ISPIRATA ALLA COSMOGONIA PREISPANICA CHE VIENE MISCHIATA A RIFERIMENTI CATTOLICI, COME GLI ALBERI DELLA VITA TRASFORMATI IN CANDELABRI. **4.** LO STORE DI **ONORA** A CITTÀ DEL MESSICO, LOPE DE VEGA 330 POLANCO, MIGUEL HIDALGO.

5. LE DUE FONDATRICI DI ONORA, MAGGIE GALTON E MARIA ELADIA HAGERMAN.

IL VOLTO NUOVO DELL'ARTIGIANATO

Nel suo store di Mexico City, Onora propone gli arredi e i complementi prodotti dalle comunità artigianali di diversi Stati messicani.

Per tramandarne le tecniche produttive e rileggerle in un'estetica contemporanea

Trovare il meglio dell'artigianato e proporlo in chiave contemporanea senza sfociare nel souvenir di folklore. È questa la missione di Onora, un brand ma anche uno shop curato da Maggie Galton e Maria Eladia Hagerman. La prima ha una formazione di storica dell'arte e designer, si è trasferita in Messico vent'anni fa per studiare le realtà artigianali più interessanti e rare del Paese, supportata da istituzioni pubbliche e associazioni non governative. Il frutto della sua ricerca si traduce oggi nelle collaborazioni per il marchio. La seconda è invece una designer messicana che ha vissuto a Los

Angeles negli scorsi dieci anni, dove si è occupata di progetti e grafica editoriale. Il loro approccio interculturale e lo sguardo più cosmopolita sul tema dell'artigianato consentono di rileggere la ricchezza e la tradizione messicana attraverso un gusto internazionale. Onora è di fatto un editore che collabora con piccole realtà in tutto il Paese, soprattutto dove si evidenziano distretti artigianali specifici. Tra questi, la ceramica nera di San Bartolo Coyotepec, nello stato di Oaxaca, dove seicento famiglie sono dediti alla lavorazione di questo materiale, il cui colore nero è dato dall'argilla molto

LookINg AROUND STORE

1. LA CERAMICA NERA DI SAN BARTOLO COYOTEPEC, STATO DI OAXACA, È REALIZZATA DA UNA COMUNITÀ DI SEICENTO FAMIGLIE. IL COLORE DERIVA DALL'ARGILLA E DAL PROCESSO DI COTTURA. LA LAVORAZIONE È MOLTO LUNGA NELLA FASI DI DEPURAZIONE DEL MATERIALE (UN MESE), ESSICCAZIONE DEL PEZZO CRUDO (TRE SETTIMANE) E COTTURA TRA 700 E 800°C.

2. LACCHE DI OLINALÁ, STATO DI GUERRERO, LAVORATE A MANO CON FOGLIA D'ORO.



2

3. TESSUTO REALIZZATO A MANO DALLA COMUNITÀ DI TESSITRICI DI SAN ANDRÉS LARRÁINZAR, STATO DEL CHIAPAS. LA TESSITURA DEL BROCCATO È DA SEMPRE CONCEPITA DALLE COMUNITÀ NON SOLO COME FORMA D'ARTE MA ANCHE COME TRIBUTO AGLI DEI. IL MOTIVO GEOMETRICO A DIAMANTE RAPPRESENTA L'UNIVERSO E IL CIELO.



3



4

4. I TESSUTI PROPOSTI DA ONORA SONO REALIZZATI CON TELAI ANTICHI E LA TECNICA DEL BROCCATO DI SAN ANDRÉS LARRÁINZAR, STATO DEL CHIAPAS. I MOTIVI DELLE TUNICHE SONO TRASPOSTI SU TESSUTI D'ARREDO. IL DISEGNO ONDULATO SIMBOLEGGIA IL SERPENTE PIUMATO, IMPORTANTE DIVINITÀ NELLE CULTURE PREISPANICHE.

difficile da lavorare. Oppure i broccati delle comunità femminili Tzotzil di San Andrés Larráinzar nel Chiapas, di cui Onora ricontestualizza l'iconografia delle religioni eterodosse tipiche dello Stato. O ancora le lacche di Olinalá, città nelle montagne del Guerrero, che vengono utilizzate dal brand per la creazione di vassoi in cui si può apprezzare la variopinta resina a base di semi di lino e pigmenti naturali. L'arte Huichol di San Andrés, nello stato Nayarit, che si contraddistingue per l'uso di perline di corallo, conchiglie e semi su gioielli, maschere o sculture, è applicata da Onora per la produzione di

complementi d'arredo che ne esaltano la ricchezza cromatica e la varietà dei materiali. Mentre l'arte dell'intreccio a mano delle foglie di palma, piante oggi a rischio di estinzione, è riproposta dal brand con l'utilizzo di strisce di rame. Onora produce in un rapporto di stretto legame con le comunità artigiane. Per quest'ultime, la continuità di produzione è particolarmente importante, perché permette di perpetuare conoscenze che possono tramandarsi solo attraverso il fare, ma anche di creare prosperità in territori spesso poveri e con poche alternative. Il marchio realizza collezioni

bi-annuali per la tavola, la camera e il bagno e una serie di complementi d'arredo per la casa con tessuti attenti ai trend dell'home décor. Queste linee si affiancano a collezioni sempre disponibili e senza tempo. Arredi e complementi sono in vendita presso il negozio di Città del Messico. Ma le immagini della fotografa Beth Galton con lo styling di Maria Eladia Hagerman, capaci di raccontare storie e di mettere in evidenza la qualità di materiali e lavorazioni artigianali, stanno riscuotendo attenzione mediatica e si stanno diffondendo nella rete. ■
Valentina Croci



Ispirati dalla Puglia, coniughiamo design, funzioni, materiali e colori creando armonia negli spazi.
Pasquale Natuzzi

Servizio di Interior Design disponibile gratuitamente presso i nostri punti vendita. Trovate quello a voi più vicino su natuzzi.it

NATUZZI
ITALIA

HARMONY
MAKER



2



1

1.2.3. ARCHIVO DISEÑO Y ARQUITECTURA NASCE DA UNA COLLEZIONE DI OLTRE 1500 PEZZI DI DESIGN CHE VENGONO PERIODICAMENTE SELEZIONATI ED ESPOSTI SECONDO LE TEMATICHE DELLE MOSTRE PROPOSTE.
4. LA COLLEZIONE È OSPITATA ALL'INTERNO DI UN EDIFICO DELLA METÀ DEL SECOLO SCORSO, ADIACENTE ALLA STORICA ABITAZIONE DI LUIS BARRAGÁN.

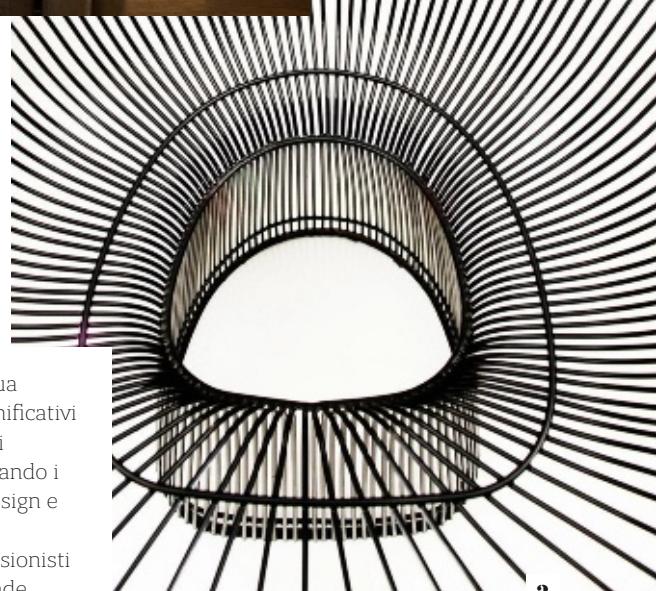
PIATTAFORMA DI RICERCA

Situato nel quartiere di Luis Barragán a Mexico City, Archivo Diseño y Arquitectura si propone come spazio espositivo e laboratorio culturale dedicato al design

Qualsiasi florido ecosistema di design ha bisogno di un luogo di incontro. Per la comunità del design di Città del Messico, uno di questi è Archivo Diseño y Arquitectura. Più un laboratorio culturale che un vero e proprio archivio, Archivo è un luogo pensato per collezionare, esporre e ripensare il design nelle sue diverse forme. Al centro di questo archivio del design – che è anche galleria che è anche progetto di ricerca – fondato dall'architetto Fernando Romero e da sua moglie Soumaya Slim e diretto da Mario Ballesteros, c'è una collezione di oltre 1500 oggetti, che va dal design popolare messicano a pezzi unici a edizione limitata.

Situato in un edificio residenziale della metà del secolo progettato da Arturo Chávez Paz, di fianco alla leggendaria casa dell'architetto Luis Barragán, nel giro di pochi anni dalla sua apertura, avvenuta nel 2012, Archivo è diventato una grande piattaforma attiva che

non solo esplora e presenta la sua collezione, ma anche mostra significativi progetti di design di altre regioni messicane e di altri Paesi, stimolando i visitatori a pensare cosa sia il design e cosa potrebbe essere. Punto di riferimento per i professionisti locali del progetto, Archivo intende riaffermare l'importanza del design nella vita quotidiana come disciplina che comprende processi tecnici, produttivi, culturali e creativi. Si propone come un luogo di divulgazione, ma anche di confronto critico, secondo un modello sicuramente pionieristico nel campo del design e dell'architettura in Messico. Con più di 12 mostre al suo attivo finora, collaborazioni con curatori rinomati come Guillermo Santamarina e Pablo León de la Barra, e una rete di collaboratori che si estendono ben oltre i confini del Messico, Archivo intende gettare le basi di quello che sarà il design in futuro, nella città e in tutto il Paese. ■ M.P.



3



4

IL TUO STILE,
UN'UNICA
SCELTA.



SCOPRI L'OFFERTA COMPLETA
NEI NEGOZI CON IL MARCHIO CALLIGARIS
E SU CALLIGARIS.COM

calligaris

ITALIAN
SMART DESIGN
SINCE 1923

Prezzo suggerito: Tavolo Levante a partire da 1.193 € / Sedie Basil a partire da 106,5 € /
Lampada a sospensione Volans 426 € / Mobile Sipario a partire da 1.275 € /
Tappeto Rose a partire da 494 € / Lampada da tavolo Pom Pom a partire da 459 €

GAN

WAAN
by Dienke Dekker

www.gan-rugs.com



INTERIORS
FROM SPAIN

GAN
DIA
BLA
SCO



FAST & GLOCAL

Precoce nel talento, reattivo e veloce nella pratica e nella comunicazione, Joel Escalona cerca di essere rilevante nell'economia e nel sociale



6. INSPYRO, LINEA DI PENTOLE E PADELLI IN ALLUMINIO, CON MANICI IN BACHELITE E COPERCHI IN VETRO. DISEGNATA PER INTERCUISINE, 2016.



1



2



3



4

1. BELLS, COLLEZIONE DI TAVOLINI IN TERMOPLASTICA TRASPARENTE ALTUGLAS®, PRODUZIONE ROCHE BOBOIS, 2016.

2. BOOLEANOS, MOBILE CASSETTIERA IN LEGNO DI QUERCIA, DISPONIBILE ANCHE CON RIVESTIMENTO IN DAQUACRYL®, PRODOTTO DA ROCHE BOBOIS, 2014.

3. YAZ, RUBINETTERIE IN OTTONE CROMATO DISEGNATE PER URREA, 2013.

4. MYDNA, SISTEMA DI LIBRERIE IN DUE ALTEZZE E VARIE FINITURE, PRODOTTE DA NONO, 2008.

5. JOEL ESCALONA, DESIGNER TRENTENNE.

Non capita spesso di incrociare, un designer trentenne così ben avviato e determinato. Convinto e organizzato, Joel Escalona ha un obiettivo preciso: lavorare intensamente sino ad arrivare a non aver più bisogno di dovere introdurre se stesso.

Parte da un presupposto culturale semplice: il design non è solo un lavoro, è un modo di vivere.

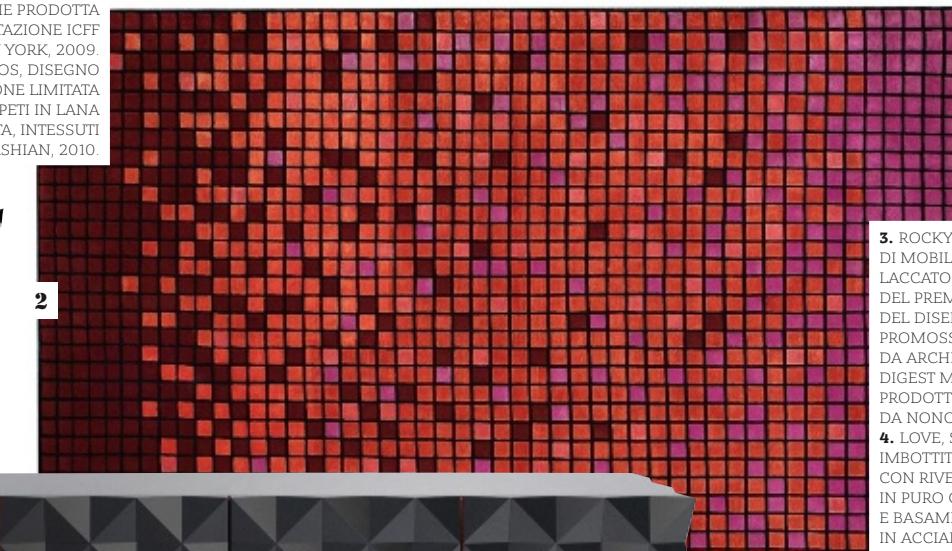
Nato a Città del Messico nel 1986, si è laureato in Industrial design nel 2009 presso la Universidad Autónoma Metropolitana-Azcapotzalco. Ancora studente firma i suoi primi prodotti quali la seduta Santos, ispirata a un flute di champagne, del 2008. Contemporaneamente costituisce Nono, una piccola azienda di produzione con cui fa uscire due prodotti che gli danno grande visibilità: la libreria elicoidale Mydna, che rimanda al dna e il tavolino sgabello Mutant, che presenta a Maison & Objet 2009.

Nel gennaio 2010 la rivista Wallpaper lo inserisce nello spazio editoriale in cui seleziona i migliori neolaureati in design di tutto il mondo. Ha solo 25 anni, ma è già sul palcoscenico internazionale e si fa conoscere

LookINg AROUND

YOUNG DESIGNERS

1. DANCING TABLE, LINEA DI TAVOLI E TAVOLINI IN FIBRA DI VETRO DI VARI COLORI; PICCOLA SERIE PRODOTTA PER LA MANIFESTAZIONE ICFF DI NEW YORK, 2009.
2. FRAGMENTOS, DISEGNO PER UN'EDIZIONE LIMITATA DI TAPPETI IN LANA E SETA, INTESSUTI DA OBADASHIAN, 2010.



3. ROCKY, COLLEZIONE DI MOBILI IN LEGNO LACCATO, VINCITRICE DEL PREMIO ICONOS DEL DISEÑO PROMOSO DA ARCHITECTURAL DIGEST MAGAZINE, PRODOTTO DA NONO, 2009.
4. LOVE, SEDUTE IMBOTTITE CON RIVESTIMENTO IN PURO COTONE E BASAMENTO IN ACCIAIO INOX LUCIDO, PRODUZIONE OPINION CIATTI, 2012.



5. BOMB USB, CHIAVETTA DIGITALE IN SILICONE, PROTOTIPO, 2012.
6. SANTOS, SEDUTA EVOCATIVA DI UNA FLUTE DI CHAMPAGNE, REALIZZATA IN VETRORESINA DAL GRUPPO HEWI, 2008.

anche alle fiere di New York, Milano e Pechino. Oggi a 30 anni porta avanti il suo studio, in cui lavorano quattro designer, la piccola azienda Nono, di cui è il principale imprenditore, e la Cooperativa Panoramica, gruppo di giovani designer messicani, aperti e socialmente innovativi, della quale è uno dei fondatori. Erede di una ricca tradizione artigiana, è molto attento ai dettagli costruttivi e, in quanto figlio dell'era digitale, padroneggia con cura gli aspetti comunicativi del progetto e investe sulla qualità delle immagini. Il suo prodotto più rappresentativo è il mobile Booleanos, con la geometria sfalsata e l'apertura a pressione di tre sportelli, un cassetto e una ribalta. Subito dopo vengono la seduta a cuore e, per il lato economico, le pentole e i rubinetti. Data la giovane età non è poco e, come lui stesso dice, coltiva due



ambizioni: "Professionalmente insegno prodotti, rilevanti sotto l'aspetto economico, politico e sociale. Dal punto di vista personale desidero mettere alla prova le mie capacità intellettuali e creative risolvendo nuovi problemi". La fortuna raramente viene a casa nostra, bisogna andarle incontro. Lui lo sta facendo. ■ *Virginia Briatore*

ITLAS total look per la casa

Rivestimenti 5 millimetri e complementi di arredo

Rivestimento in legno di rovere certificato, ITLAS 5 millimetri è la risposta a tutte le esigenze di ristrutturazione e di trasformazione di ambienti di arredamento. Può essere applicato su qualsiasi superficie preesistente per ottenere un effetto coordinato. La naturale funzione di ITLAS 5 millimetri diventa soluzione abitativa a tutti gli effetti grazie ai complementi di arredo proposti. L'unione di design e natura identifica spazi in cui si mescolano emozione e intimità.

www.itlas.it



ITLAS
PAVIMENTI IN LEGNO

Via del lavoro
31016 Cordignano
Treviso - Italy
T. +39 0438 368040
www.itlas.it

azienda Itlas

materiale legno di rovere certificato

finitura D11

tutti i prodotti nella foto sono disponibili presso i rivenditori itlas

BLOW®

Materiale: acciaio inox lucido



CERSAIE 2016
Bologna, 26-30 settembre
PAD. 29 STAND B56



reddot design award
best of the best



RADIATORI D'ARREDO
cordivaridesign.it • 800 62 61 70



CORDIVARI
DESIGN

Design: Jean-Marie Massaud



I LUOGHI DELLA SINTESI

Nel mondo contemporaneo, chiamato alla fusione di complessità e vivibilità, il design di *Ignacio Cadena* individua una via d'incontro tra la ricchezza dei riferimenti e la leggerezza della chiave estetica



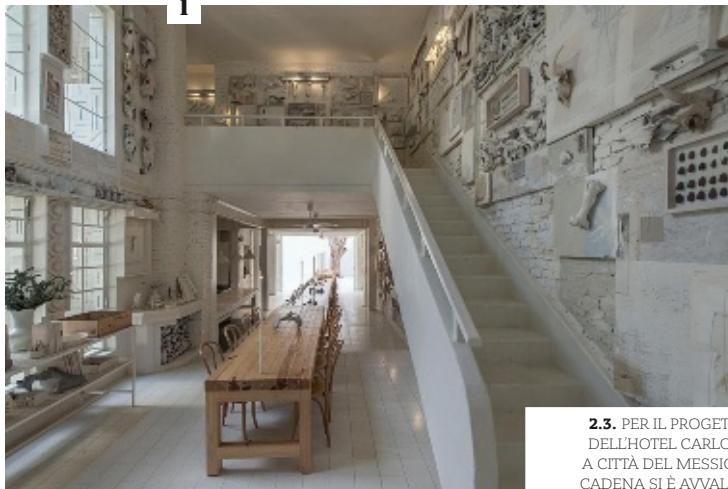
IL RISTORANTE HUESO, NEL LAFAYETTE DESIGN DISTRICT DI GUADALAJARA, IN UNA VISTA ESTERNA E UNA INTERNA. LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO HA VISTO LA COLLABORAZIONE DI IGNACIO CADENA, IN QUALITÀ DI ART DIRECTOR, OLTRE CHE DI ARCHITETTO E DESIGNER DEGLI ELEMENTI D'ARREDO, CON ALFONSO CADENA PER IL CULINARY CONCEPT E ROCÍO SERRA PER IL DESIGN GRAFICO. INTERVENTI ARTISTICI DI LOS ORIGINALES CONTRATISTAS, TOMÁS GUERENA & MIGUEL ÁNGEL FUENTES. FOTO COURTESY DI JAIME NAVARRO. NEL RIQUADRO IN BASSO: IGNACIO CADENA.

Quando è fatto bene, il design implica sempre un'operazione di sintesi, intesa non come riduzione dei richiami, ma come definizione del punto di incontro tra istanze altrimenti contrapposte. Sono sintesi in questo senso i luoghi mentali in cui si realizza l'incontro tra forma e materia, arte e tecnica, forma e funzione. Ed è sintesi in questo senso quella che Ignacio Cadena individua con salda maestria tra la ricchezza esuberante dell'estetica messicana e il nitore visivo del design di servizio, sia esso grafico o d'arredo. Limpidi e calibrati, i progetti a firma dello studio Cadena + Asociados allestiscono una fenomenologia tersa ma mai banale, tarata su un'idea di design che nelle società contemporanee, chiamate alla fusione virtuosa di complessità e vivibilità "non è più un lusso, ma una necessità".



La stessa intima formazione di Cadena, che ha avuto nella figura del nonno, militare "molto organizzato e ordinato ma anche molto creativo e libero", un modello di convergenza tra rigore e fantasia, ha aiutato la "sintesi".

Così, come spiega lui stesso, nel suo studio viene favorita quella libertà d'intuizione da cui sgorgano energie fresche, convogliate poi nell'alveo di una metodologia ben strutturata, attraverso cui verificare come e quanto la plasticità dell'immaginario "tenga" una volta calata nella spigolosa durezza del reale.

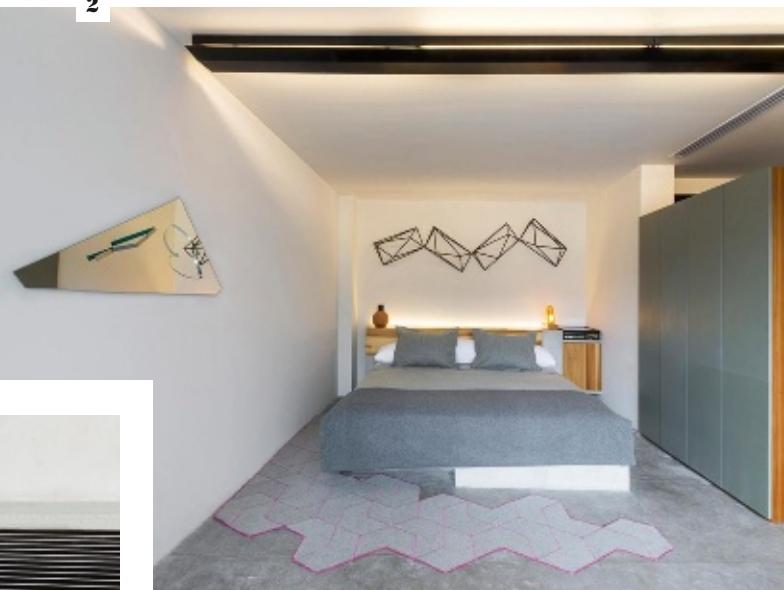


1. RISTORANTE HUESO, SALA INTERNA, LAFAYETTE DESIGN DISTRICT, GUADALAJARA. FOTO COURTESY JAIME NAVARRO.

È così che nascono progetti come quello per l'Hotel Carlota a Città del Messico, realizzato da Cadena in collaborazione con Javier Sánchez e Jorge Madahuaren, oltre che Judith Granados per i linguaggi grafici. Il progetto ha visto la trasformazione dell'hotel in un luogo "onesto e urbano" dotato di forte espressività, un vero e proprio *cluster*

2.3. PER IL PROGETTO DELL'HOTEL CARLOTA A CITTÀ DEL MESSICO, CADENA SI È AVVALSO DELLA COLLABORAZIONE DI JAVIER SÁNCHEZ E JORGE MADAHUAREN PER L'ARCHITETTURA E L'INTERIOR DESIGN, OLTRE CHE DI JUDITH GRANADOS PER I LINGUAGGI GRAFICI. INTERVENTI ARTISTICI DI LOS ORIGINALES CONTRATISTAS, CHRISTIAN CAMACHO REYNOSO, TOMÁS DÍAZ CEDENO, LUIS NAVA, OMAR BARQUET, RICARDO RENDÓN. FOTO COURTESY CAMILA COSSIO.

di concept, pezzi unici ed esperienze multisensoriali che si dispiegano come un racconto interno alla storia del design messicano. La stessa collocazione dell'edificio nel cuore pulsante del quartiere Cuauhtémoc, ricco di storia e di contrasti, fa dell'hotel un omaggio "all'autentica città messicana", che contiene al suo interno tante città diverse e mescolate.



Diverso, ma altrettanto incisivo, è il progetto per il ristorante Hueso (letteralmente, "osso") nel Lafayette Design District di Guadalajara, in cui l'abilità di Cadena di rendere cosa reale il magma sfuggente dell'elemento visionario trova uno dei suoi momenti più riusciti. Il progetto, sviluppato con una doppia pelle, è composto all'esterno da un elegante *pattern* grafico di mattonelle in ceramica realizzate a mano, e all'interno da un ambiente organizzato in modo quasi zoologico, una sorta di *Wunderkammer* monotematica e monocromatica scabra come un osso, ma accogliente come un luogo di saporose meraviglie. Crogiolo di sintesi in cui la ricchezza dei riferimenti incontra la leggerezza della chiave estetica. ■ Stefano Caggiano





LA NUOVA ESTETICA KITCHENAID: AUTENTICITÀ IN CUCINA DAL 1919

Da quasi un secolo KitchenAid è espressione di performance professionali, qualità eccellente, cura per il dettaglio e design iconico. La nuova estetica dei grandi elettrodomestici ne è la sintesi perfetta.

Il talento, la passione e la creatività sono i tuoi ingredienti. Gli strumenti per vivere un'esperienza straordinaria in cucina, te li diamo noi. Ogni giorno.

www.kitchenaid.it



KitchenAid



#GUSTOITALIANO

WWW.MARCHICUCINE.IT

Cucina: Montserrat

UNA FESTA LUNGA UN ANNO!

SCOPRI LE INIZIATIVE DEDICATE AL NOSTRO
ANNIVERSARIO IN TUTTI PUNTI VENDITA ADERENTI!

MARCHICUCINE.IT/STOREANNIVERSARIO

SCANSIONA E TROVA
IL PUNTO VENDITA
ADERENTE ALLE
INIZIATIVEMARCHI CUCINE
CUCINE SENZA TEMPO



1. SCUOLA DI ARTI PLASTICHE DI OAXACA, 2007-2008, PROGETTO DI MAURICIO ROCHA E GABRIELA CARRILLO/TALLER DE ARQUITECTURA.

2. PARTE DELL'UNIVERSITÀ AUTONOMA BENITO JUÁREZ, UN ALTRO PROGETTO DI TALLER. IL COMPLESSO SCOLASTICO È DEFINITO DA UN AMPIO GIARDINO PERIMETRATO, CHE CIRCONDA E PROTEGGE GLI EDIFICI COME UN GUSCIO.

VIVA TIERRA

Le antichissime tecniche costruttive in terra cruda (adobe e Pisé) incontrano l'architettura contemporanea messicana

L'uso della terra cruda in architettura vanta tradizioni secolari, come dimostrano i resti delle fortificazioni greche di Capo Soprano in Sicilia, datati IV sec. a.C., o la città di Shibam nello Yemen, realizzata interamente in terra nel XVI secolo e nota come la Manhattan del deserto. In Messico ne sono state rinvenute tracce risalenti anche al 1.500 a.C., nel piccolo borgo di Calpan, nello stato di Puebla. Versatile e accessibile, la terra cruda consente di produrre manufatti edili adatti a perseguire il risparmio energetico e il comfort abitativo anche in contesti climatici di forte soleggiamento, come quelli del Paese centroamericano, dove non a caso la sua presenza si diffonde ininterrottamente fino ai giorni nostri. Le tecniche costruttive in terra cruda più conosciute in Messico sono l'adobe e il pisé. L'adobe si basa su blocchi e mattoni crudi prodotti artigianalmente o industrialmente impiegando terre argillose, eventualmente impastate

LookINg AROUND SUSTAINABILITY

1.2. CENTRO PER CIECHI E IPOVEDENTI DI IZTAPALAPA (CITTÀ DEL MESSICO), 2000-2001, PROGETTO DI MAURICIO ROCHA E GABRIELA CARRILLO/TALLER DE ARQUITECTURA
DELIMITATO DA DUE GRANDI VIALI, IL CENTRO È SCANDITO DA CORTI A VARI LIVELLI, CHE, AGENDO COME FILTRI, INTRODUCONO AI DIVERSI EDIFICI. FOTO COURTESY LUIS GORDOA.



con tritato di paglia, e permette di costruire edifici alti fino a un piano. La produzione artigianale consiste nella modellazione dei blocchi attraverso la pressa dell'impasto argilloso in appositi stampi di legno; i blocchi industriali si ottengono invece per estrusione e taglio. I casseforme in legno, in cui la terra cruda viene immessa e battuta arriva fino a strati di circa 80 cm. Lo

disabilità di Città del Messico. L'altra è la scuola di Arti Plastiche di Oaxaca, disegnata come un insieme di elementi parallelepipedici essenziali che paiono scavati direttamente nel terreno. Isolante termicamente e acusticamente, impermeabile, resistente al fuoco, nei due interventi la terra cruda compone corpi dalle geometrie essenziali che, a contatto con la vivida luce solare,



esaltano le sfumature visive della materia. Fernando Tepichín Jasso (128 arquitectura y diseño urbano) sfrutta invece la versatilità della casa-studio La Purísima, nel borgo di Pedro Escobedo, per enfatizzare il contrasto tra la massività delle pareti portanti e l'evanescenza delle ampie superfici vetrate a tutta altezza. La Scuola Copalita è il centro di un'area ricostruita a seguito di un grave allagamento nel 2006, non lontano dalla città di Huatulco. La terra cruda in questo caso assume un'ulteriore valenza, richiamando l'immagine depositata della tradizionale architettura locale e agevolando così la ricostruzione identitaria da parte della popolazione. ■ Guido Musante



spessore minimo dei muri portanti è di 50 cm, mentre l'altezza massima delle costruzioni è fino a tre piani. Anche grazie a simili caratteristiche, Mauricio Rocha e Gabriela Carrillo (Taller de Arquitectura) ne sfruttano le qualità per realizzare due interventi in cui il materiale si trasforma nel miglior referente possibile per la vocazione sociale e l'espressività plastica dell'architettura. Il primo è il Centro per ciechi e ipovedenti di Iztapalapa, creato per fornire servizi sociali e culturali in una delle zone periferiche più povere e con il più alto tasso di



3.4. CASA-STUDIO LA PURÍSIMA, PEDRO ESCOBEDO (QUERÉTARO), 2010, PROGETTO DI FERNANDO TEPICHÍN JASSO (128 ARQUITECTURA Y DISEÑO URBANO). LE PARETI DI TERRA CRUDA, SORMONTATE DA UNA SOLETTA IN CEMENTO ARMATO, CIRCONDANO IL BLOCCO CHE OSPITA LE CAMERE, LO STUDIO E IL SOGGIORNO.



Stochastic

Daniel Rybakken
2015

**LUCE
PLAN**

COMFORT È UNA CASA A PROVA DI VITA

Per questo noi di Saint-Gobain da oltre 350 anni forniamo soluzioni e tecnologie innovative per ristrutturare le case degli italiani offrendo tutto il benessere abitativo di cui hanno bisogno. Perché una casa Saint-Gobain è una casa migliore. E una casa migliore migliora la vita.

Per il comfort della tua casa, scegli i prodotti Saint-Gobain:

- Vetrate isolanti sgg Climalit
- Pareti in cartongesso Habito Forte
- Isolamento in lana di vetro Isover PAR 4+
- Pavimento weber.floor design





Un hotel di charme, situato in quella che un tempo era l'Ambasciata di Spagna a Città del Messico. Il design contemporaneo si sposa con l'elegante architettura d'epoca dell'edificio, mentre tocchi d'artigianato locale regalano agli interni atmosfera e carattere. All'insegna del massimo confort

PUG SEAL POLANCO BOUTIQUE B&B

L'ELEGANTE SCALONE CONDUCE AL PRIMO PIANO: MODANATURE IN GESSO E FERRO BATTUTO CONVIVONO CON PEZZI D'ARTE E DI DESIGN CONTEMPORANEI.



I RAFFINATI SALONI E SPAZI COMUNI SONO AFFRESCATI CON MOTIVI FLOREALI (A SINISTRA) O ADDIRITTURA DECORATI CON ORIGINALI COMPOSIZIONI DI PIANTE USATE COME QUADRI (IN BASSO) LA SALA DELLA COLAZIONE (ALLE ESTREME DESTRA) AFFACCIA SU UN QUIETO GIARDINO.

La vegetazione lussureggianti che riveste il monte Chapultepec, icona verde che svetta a Ovest di Città del Messico, occhieggia dagli affreschi delle stanze e dei saloni del Pug Seal Polanco Boutique B&B.

Dimensioni contenute (solo 21 camere), curatissimo nei dettagli, accogliente come una casa, l'hotel si trova nel quartiere di Polanco, a Ovest del centro della capitale messicana, zona residenziale tra le più esclusive e dinamiche dove trovare negozi, boutique e ristoranti super chic. Non solo. Polanco è anche diventato il luogo che meglio interpreta l'evoluzione nel segno della contemporaneità di Città





Soluzioni domotiche.
La casa lavora per voi.



Più efficienza
energetica

Più comfort

Più sicurezza

Più controllo

Le funzioni della casa dialogano tra loro per semplificarvi la vita.

Soluzioni semplici per gestire in modo intuitivo e integrato tutte le funzioni della casa. Efficienza energetica, sicurezza, comfort e controllo: la casa è connessa e lavora per voi semplificandovi la vita e aiutandovi nelle grandi come nelle piccole azioni di tutti i giorni. Con un'assistenza tecnica capillare sul territorio e un servizio clienti con numero verde dedicato. Tutto made in Italy e garantito 3 anni per offrire il massimo della qualità.

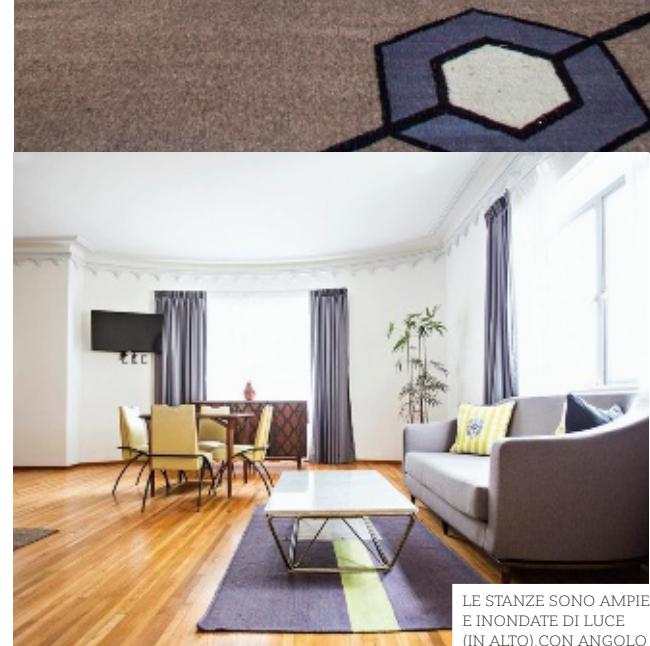
 **VIMAR**
energia positiva

del Messico: qui, infatti, sono sorte avveniristiche architetture, come il Museo Soumaya le cui pareti vestite d'acciaio riflettono la sagoma di un'altro tempio dell'arte, il Museo Jumex. Dall'Hotel si possono raggiungere facilmente i due 'colossi' dell'arte moderna internazionale ma anche visitare il 'Museo de Antropología' oppure l'Acuario Inbursa, il più grande parco marino dell'America Latina. Per poi tornare, infine, nella quiete che offre il Pug Seal Polanco, con le parti comuni affacciate su un fresco e intimo giardino e una bellissima terrazza da cui godere la vista sulla città.



L'edificio, con le sue modanature in gesso che incorniciano i plafoni, e gli infissi forgiati in ferro battuto, come le cancellate dalle morbide volute, restituiscono tutto il sapore di un'elegante dimora del passato. L'arredo curato, rivela la mano degli abili artigiani locali per fattura e scelta dei materiali. Anche gli accostamenti cromatici, se pur sempre ben calibrati, qua e là tradiscono lo spirito gioioso del Messico, con gialli dorati e rossi-fucsia che stemperano le calde tonalità

del legno. Non mancano però tocchi di design, come le luci oppure i tappeti che esibiscono astratte geometrie. Il Polanco Boutique B&B fa parte della Pug Seal Collection che annovera anche il Coyoacán Boutique B&B, a Sud del centro della città, nel quartiere degli artisti, che ha dedicato a uno dei più famosi, Frida Kahlo, un bellissimo museo. ■ www.pugseal.com



LE STANZE SONO AMPIE E INONDATE DI LUCE (IN ALTO) CON ANGOLO STUDIO E SALOTTINO L'HOTEL OFFRE ANCHE FUNZIONALI MONOLOCALI CON MINI CUCINA E AREA PRANZO (IN ALTO). PH. EDGARDO CONTRERAS

HAUTE NATURE



© 2016 Antolini Luigi. All Rights reserved.

Black Fantasy (Soft Quartzite), Taj Mahal (Quartzite) e Onice Bianco "Extra"

DESIGN ALESSANDRO LA SPADA

Antolini crede nel potere di ciò che è autentico. La maestosa
forza di madre natura racchiusa in sorprendenti creazioni.
Creato dalla natura, perfezionato in Italia.

antolini.com

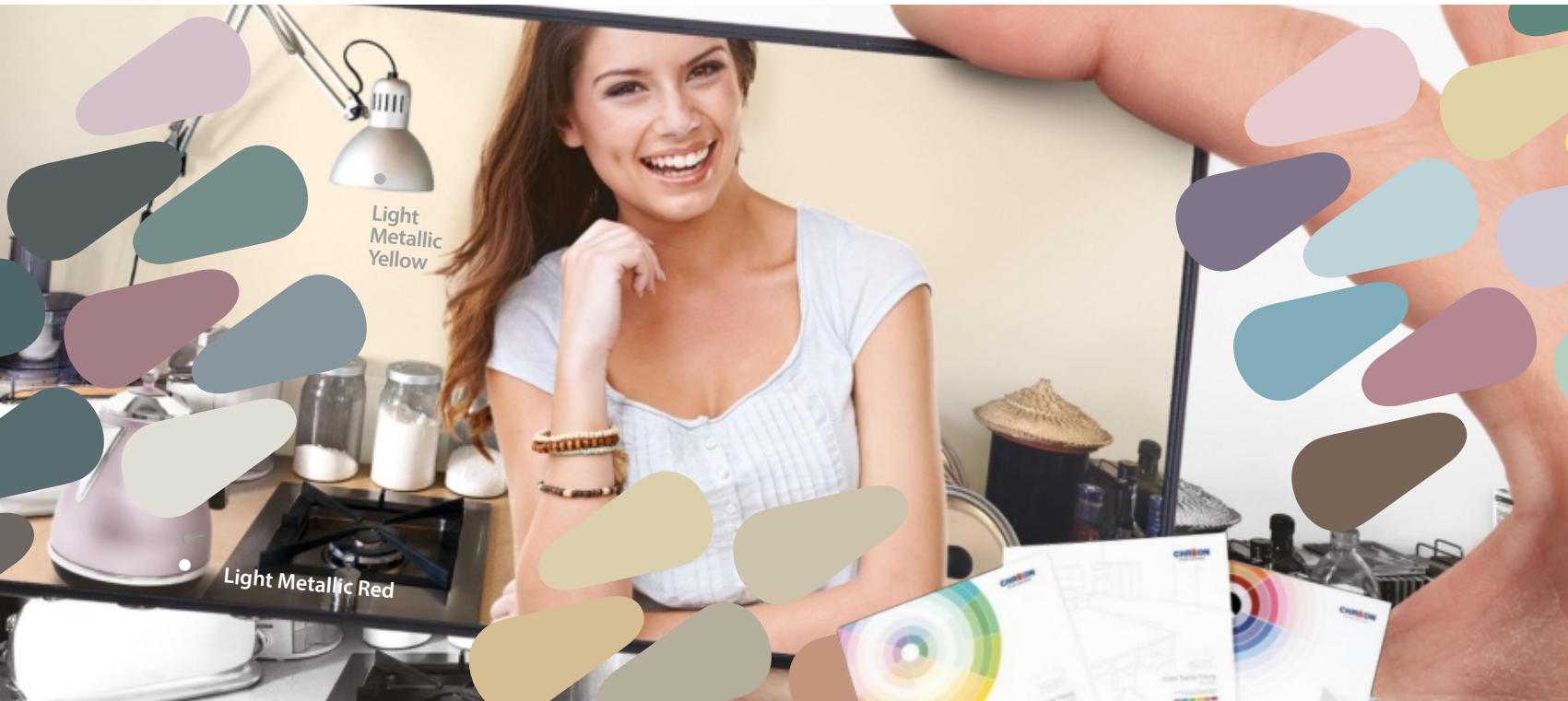
Antolini[®]
ITALY

Color Trend Consultant

Nuove finiture in tendenza per i prodotti industriali.

Il colore costituisce un importante valore aggiunto in grado di impreziosire il manufatto, conferendogli il potere di emozionare. COLOR TREND CONSULTANT è la proposta imperdibile per imprese industriali, decision maker, centri stile e designer impegnati nella progettazione di manufatti che andranno sul mercato nel breve e medio periodo.

Color Trend Consultant è un progetto Color Design di Lechler.



I progetti Color Design



Color Trainer Interni
Tecniche, trend e strumenti per il progetto colore della tua casa.

Color Trainer Esterni
Nuove finiture di tendenza per i prodotti industriali.

Color Trend Consultant Polineutri
Color Trend Consultant Pastelli
Color Trend Consultant Golden Shades
Nuove finiture di tendenza per i prodotti industriali.

Color Trainer Young Casa
Guida alla scelta dei colori per camerette e spazi gioco.

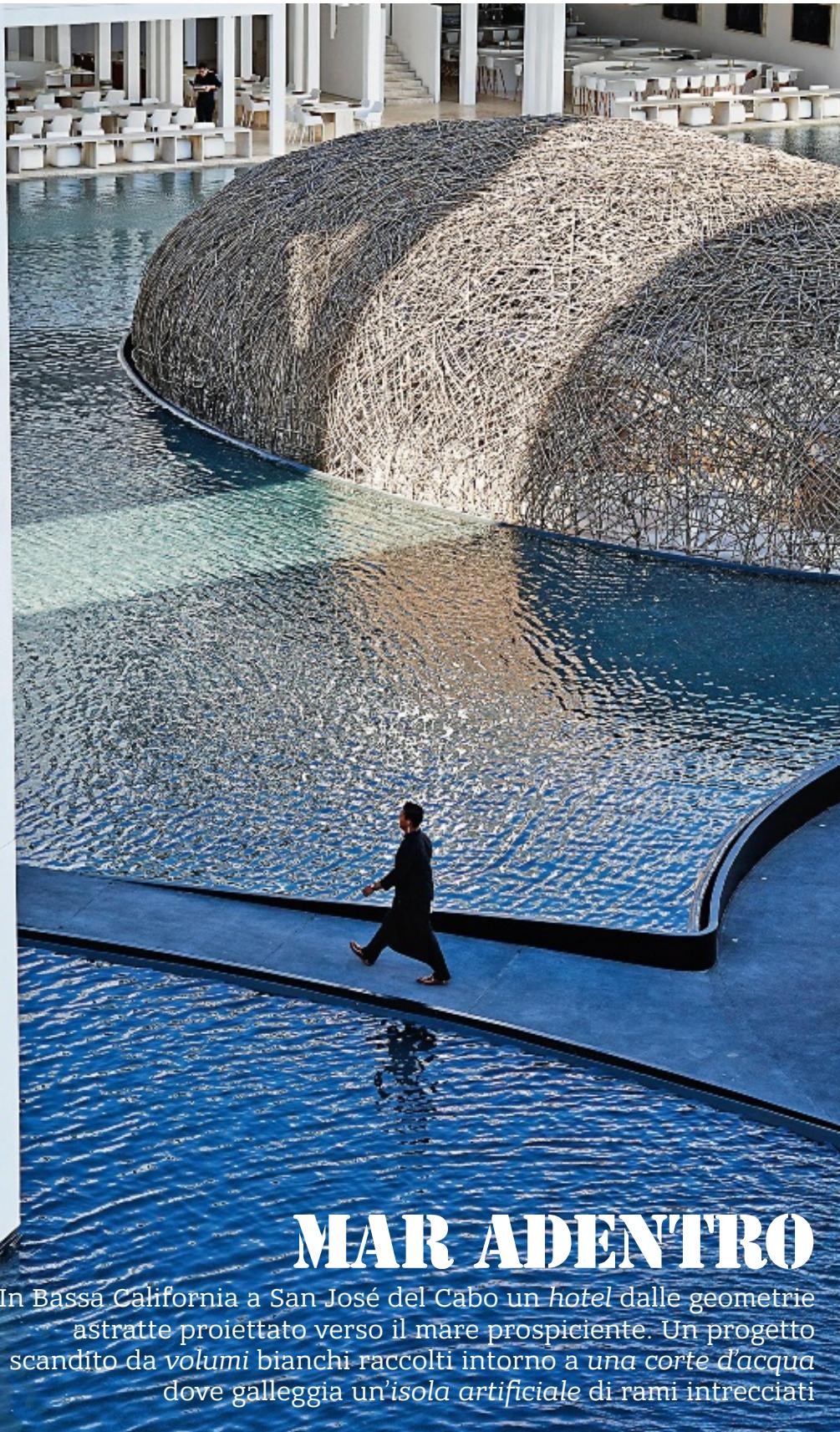


Color Trainer Young Scuole
I colori che aiutano i bambini a concentrarsi.

Color Trend Habitat
Colori e finiture di tendenza per la progettazione cromatica dell'arredamento.

The Way of Gold
Traiettorie cromatiche di tendenza per ambienti contemporanei.

VISTA DALL'ALTO
DELLA CORTE D'ACQUA
DELL'HOTEL MAR
ADENTRO; IL SINUOSO
PERCORSO PEDONALE
INTERNO CONDUCE
ANCHE ALL'ISOLA
ARIFICIALE COSTITUITA
DAL GRANDE
PADIGLIONE ELLITTICO
DI RAMI INTRECCIATI
CHE ACCOGLIE
LA SALA RISTORANTE
EN PLEIN AIR.
FOTO COURTESY
DI JOE FLETCHER.



MAR ADENTRO

In Bassa California a San José del Cabo un *hotel* dalle geometrie astratte proiettato verso il mare prospiciente. Un progetto scandito da volumi bianchi raccolti intorno a una corte d'acqua dove galleggia un'isola artificiale di rami intrecciati

LookINg AROUND HOSPITALITY

A FIANCO, UNA DELLE STANZE COMPLETAMENTE ARREDATE DA **POLIFORM** CHE HA STUDIATO ANCHE LA FLESSIBILITÀ MODULARE DELLE TIPOLOGIE E IL SISTEMA DI MONTAGGIO IN SITO DELLE PARTIZIONI PRODOTTE IN ITALIA. SOTTO, UNA VISTA DELLA SALA RISTORANTE INTERNA E UNA PROSPETTIVA DELLA CORTE D'ACQUA DELL'HOTEL PROIETTATA VERSO L'ORIZZONTE DELL'OCEANO. FOTO COURTESY DI JOE FLETCHER.



Con progetto di Miguel Ángel e Rafael Aragónés, Juan Vidaña, Pedro Amador, Alba Ortega, l'Hotel Mar Adentro è una struttura ricettiva di alta gamma pensata per celebrare luce ed orizzonte, in uno spazio raccolto intorno a una corte d'acqua assunta come estensione diretta dell'Oceano verso cui l'intera costruzione si rivolge. Dimensione e figura dell'impianto planimetrico ricordano il progetto di Louis Kahn per il *Salk Institute for Biological Studies* a La Jolla in California (1959-65), ubicato sulla stessa costa molti chilometri più a Nord. Come in quel magistrale insediamento, qui i volumi bianchi dell'Hotel Mar Adentro, disposti in diagonale e a scatti calibrati, creano una prospettiva verso l'orizzonte che risulta essere incorniciato

e celebrato dall'architettura. In questo caso la piazza dura è sostituita da uno specchio d'acqua - "l'orizzonte portato in primo piano" come affermano i progettisti - solcato da un sentiero sinuoso che collega le varie parti e conduce all'isola artificiale disegnata come un perfetto padiglione ellittico di rami intrecciati. Elemento che richiama le tradizioni dell'architettura spontanea e che funge da riuscito contrappunto dell'intero sistema compositivo, accogliendo al suo interno la sala ristorante *en plein air* ed emergendo dal bianco dei volumi astratti e assoluti dell'hotel che lo circondano. Le architetture che formano la studiata sequenza di stanze e spazi del sistema ricettivo sono state pensate come 'elementi contenitori' per

stanze-cellule a dimensione variabile e modulari sviluppate in modo quasi indipendente insieme a Poliform. L'azienda di riferimento del design italiano per questo hotel ha fornito arredi e stanze complete, da assemblarsi in loco secondo una nuova logica di produzione e montaggio. Le facciate dei diversi blocchi testimoniano questa ferrea modularità nella sequenza geometrica regolare delle aperture corrispondenti alle cellule ricettive. Una griglia che si modifica, però, nell'uso quotidiano con l'arrivo degli ospiti, quando le tende delle logge si sollevano e quando la sera le luci delle stanze compongono un suggestivo mosaico iridescente che si riflette sullo specchio d'acqua del *mare dentro*. ■

Matteo Vercelloni

SweetSpa The Jewel of your Home



STARPOOL

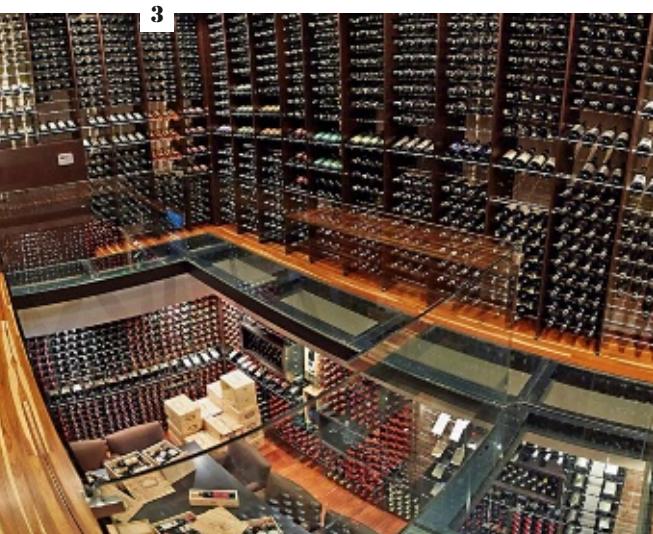


1

1. 2. LA GRANDE SALA DELL'OSTERIA DEL BECCO CON LA CUCINA A VISTA POSTA DI FRONTE ALL'INGRESSO.
3. SCORIO DELLA CANTINA VERTICALE A DOPPIO LIVELLO.
FOTO COURTESY GRUPPO BECCO.



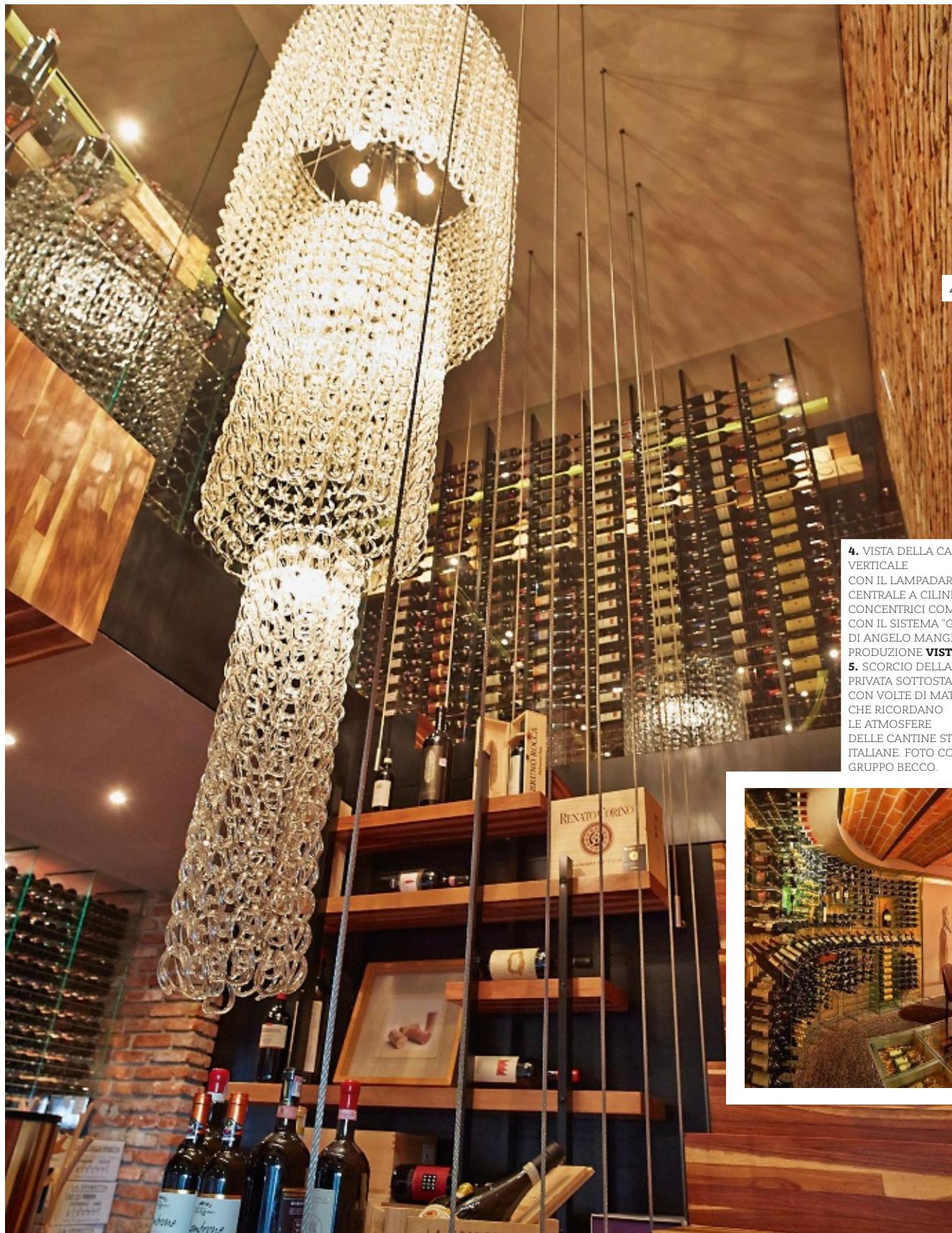
2



3

L'OSTERIA DEL BECCO
A Mexico City, nel quartiere di Polanco, l'Osteria del Becco si pone al vertice dell'offerta della ristorazione dedicata alla cucina italiana in città, con il primato di avere la più grande cantina di vini del *Bel Paese* in America

L'Osteria del Becco è parte del sistema di ristorazione di qualità del Gruppo Becco, un'offerta dedicata alla cucina italiana in Messico. La serie di luoghi dedicati al buon cibo e alla convivialità inizia con l'apertura del leggendario Beccofino aperto nel 1990 a Ixpata-Zihuatanjo da Angelo Pavia. Una tradizione sviluppata poi dal figlio Rolly. A lui si deve l'apertura dell'Osteria del Becco a Polanco nel 1999 che, in poco tempo, è divenuto uno dei ristoranti di successo di Mexico City. Sono poi seguiti il Becco al Mare ad Acapulco (2006) e La Cantinetta del Becco a Santa Fe nel 2011. Una serie di ristoranti in cui si celebra la cucina italiana e la tradizione dei suoi vini. Nell'Osteria del Becco questa tematica è sviluppata non solo dal punto di vista dell'accurata selezione dei vini italiani, declinati per aree tipiche e per la scelta di produttori di qualità, ma anche dal punto di vista architettonico, come spettacolare scenografia d'interni. Il ristorante presenta una grande sala unitaria con la cucina a vista posta in modo diretto di fronte alla zona ingresso. I tavoli sono distribuiti in modo informale sotto un grande soffitto a cassettoni scandito da nicchie illuminate in modo indiretto. Sul fondo si sviluppa, su due livelli, la grande cantina verticale tappezzata da bottiglie di vini italiani che, su appositi scaffali contenitori, rivestono le intere pareti, come nella sala privata sottostante, con volte di mattone a vista. A ricordare le atmosfere delle cantine storiche italiane. Quella dell'Osteria del Becco possiede il primato di essere la più grande cantina di vini italiani in America. Tra i cavi di acciaio che scendono dal soffitto per sostenere la scala e il soppalco superiore, è stato collocato un lampadario verticale a cilindri concentrici composto con l'intramontabile versatile sistema in anelli di vetro "Giogali" di Angelo Mangiarotti per Vistosi. Un segno luminoso di riferimento che illumina ed enfatizza le centinaia di bottiglie poste al suo intorno. ■ Matteo Vercelloni



4

4. VISTA DELLA CANTINA VERTICALE CON IL LAMPADARIO CENTRALE A CILINDRI CONCENTRICI COMPOSTO CON IL SISTEMA "GIOGALI" DI ANGELO MANGIAROTTI, PRODUZIONE **VISTOSI**

5. SCORIO DELLA SALA PRIVATA SOTTOSTANTE CON VOLTE DI MATTONI CHE RICORDANO LE ATMOSFERE DELLE CANTINE STORICHE ITALIANE. FOTO COURTESY GRUPPO BECCO



5

OFFERTA SPECIALE RISERVATA AI LETTORI DI INTERNI

ABBONATI
AL DESIGN.
È ANCHE
IN DIGITALE!



Con l'abbonamento,
oltre al piacere di ricevere
l'edizione stampata
su carta, potrai sfogliare
la tua copia di INTERNI
anche nel formato digitale.

**10 numeri di INTERNI – 3 Annual – 1 Design Index
+ versione digitale*!**

a soli 59,90 euro**

Collegati a www.abbonamenti.it/interni2016

**Scarica gratuitamente l'App di INTERNI da App Store e da Google Play Store
o vai su www.abbonamenti.it**

***3 Annual e 1 Design Index visibili solo tramite la App di Interni.**

****Più € 4,90 quale contributo alle spese di spedizione, per un totale di € 64,80 (IVA inclusa) anziché € 88,00. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cgaame.**

INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL D.LGS. 196/03 La informiamo che la compilazione della presente pagina autorizza Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., in qualità di Titolare del Trattamento, a dare seguito alla sua richiesta. Previo suo consenso espresso, lei autorizza l'uso dei suoi dati per: 1. finalità di marketing, attività promozionali e commerciali, consentendoci di inviarle materiale pubblicitario o effettuare attività di vendita diretta o comunicazioni commerciali interattive su prodotti, servizi ed altre attività di Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., delle Società del Gruppo Mondadori e di società terze attraverso i canali di contatto che ci ha comunicato (i.e. telefono, e-mail, fax, SMS, mms); 2. comunicare ad altre aziende operanti nel settore editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico, della politica e delle organizzazioni umanitarie e benefiche per le medesime finalità di cui al punto 1, 3. utilizzare le Sue preferenze di acquisto per poter migliorare la nostra offerta ed offrirle un servizio personalizzato e di Suo gradimento. Ulteriori informazioni sulle modalità del trattamento, sui nominativi dei co-Titolari e dei Responsabili del trattamento nonché sulle modalità di esercizio dei suoi diritti ex art. 7 Dlgs. 196/03, sono disponibili collegandosi al sito www.abbonamenti.it/privacyame o scrivendo a questo indirizzo: Ufficio Privacy Servizio Abbonamenti - c/o Koinè, Via Val D'Avio 9- 25132 Brescia (BS) - privacy.pressdi@pressdi.it



ROOM FOR
IMAGINATION

LONDON

"This is the room
where I think,
the room
where I dream,
the room
where I design.
Now, this room
is limitless."

Erich,
Architect



RAKCERAMICS.COM

RAK
CERAMICS



1. UNO DEI 'SALOTTI' VIP
DELLA LOUNGE
ALL'AEROPORTO
DI MILANO MALPENSA,
CHE SI SVILUPPA
SU UNA SUPERFICIE
DI MQ. 500. LE SEDUTE
SONO DI **POLTRONA**
FRAU, COME I TAVOLINI.

2. L'INGRESSO
DELLA LOUNGE A ROMA
FIUMICINO, CHE OCCUPA
UN'AREA DI MQ. 800.

Due nuove lounge, completamente ridisegnate dallo Studio Marco Piva, accolgono i viaggiatori negli aeroporti di Milano Malpensa e Roma Fiumicino. Il concept è offrire una dimensione spaziale più domestica, intima e di grande confort. *Come a casa*



Progettista e viaggiatore. Sono le due parole chiave che ben riassumono l'esperienza progettuale di Marco Piva, il suo modo di essere, il suo campo d'azione. Per l'architetto milanese, infatti, il progetto dell'accoglienza, e cioè l'attenzione costante verso le esigenze di chi viaggia, i loro comportamenti, abitudini ed esigenze (ma anche i loro sogni), costituisce un punto focale di lavoro e di ricerca. D'altro canto è sufficiente guardare il lungo elenco di hotel, Spa, lounge, resort progettati dallo Studio Marco Piva per trovare la concreta testimonianza di una vincente filosofia progettuale dell'ospitalità: dall'Hotel Excelsior Gallia di Milano al Club House di ShangHai, dal Donna Fugata Sheraton in Sicilia (i lavori si concluderanno a fine anno) alle lounge di Casa Alitalia recentemente inaugurate presso gli aeroporti di Malpensa (Milano) e Fiumicino (Roma), solo per citare gli ultimi lavori in ordine di tempo. D'altro canto quasi quarant'anni di esperienza professionale nel campo del design e dell'hotellerie, fanno di Marco Piva uno

LookINg AROUND

PROJECT



1



2



3



1. A MILANO MALPENSA I VIAGGATORI SALGONO A BORDO DIRETTAMENTE DALLA LOUNGE.

2. L'AREA SERVIZI NELLA LOUNGE ROMANA: LAVABO DI **CERAMICA CIELO** E SOFFIONI DI **RUBINETTERIA STELLA**.

3. L'AREA RISTORANTE A ROMA; LUCI DI **FLOS** E SEDUTE DI **POLTRONA FRAU**.

4. LA RECEPTION DESK/HALL DI MILANO MALPENSA.

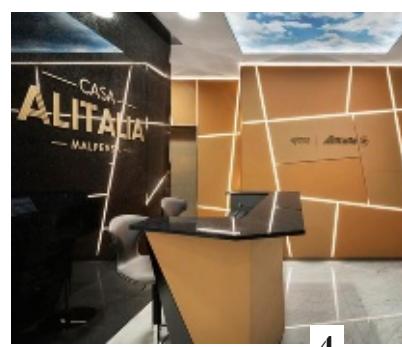
5. LA GEOMETRICA ARTICOLAZIONE DEGLI SPAZI A ROMA FIUMICINO, PORTE A BATTENTE E SCORREVOLI IN VETRO DI **GAROFOLI**, PAVIMENTAZIONE EFFETTO-LEGNO DI **ECO CONTRACT**.

dei progettisti più sensibili e attenti nel trovare soluzioni spaziali innovative, contrassegnate da un cifra stilistica molto personale e originale. 'Casa Italia' è esemplare da questo punto di vista. Inserito in un più ampio piano di innovazione da parte di Alitalia, il progetto si è proposto come obiettivo quello di rinnovare l'immagine dei luoghi di accoglienza destinati ai servizi a terra, creando spazi dove il cliente possa percepire la sensazione di trovarsi all'interno di una casa. La sua casa.

La lounge, sia a Roma che a Milano, è infatti concepita e articolata come se fosse un ambiente domestico piuttosto che pubblico. Così zone più intime dedicate al relax si alternano ad aree conviviali dove si privilegia l'incontro e si favorisce la conversazione, mentre luoghi dedicati al food e al beverage si avvicendano a spazi-gioco per i bambini (non mancano aree-fumatori create ad hoc). Insomma, tante 'stanze', ognuna

caratterizzata da atmosfere differenti per restituire una matrice spaziale di grande comfort e relax, impermeabile al caotico brusio che caratterizza la vita di un grande aeroporto.

Non solo. Il progetto firmato dallo studio milanese porta nelle lounge di Alitalia anche l'eccellenza e lo stile del made in Italy attraverso una scelta mirata di materiali, elementi cromatici e finiture che restituiscono in modo puntuale il Dna del luogo, la sua cultura

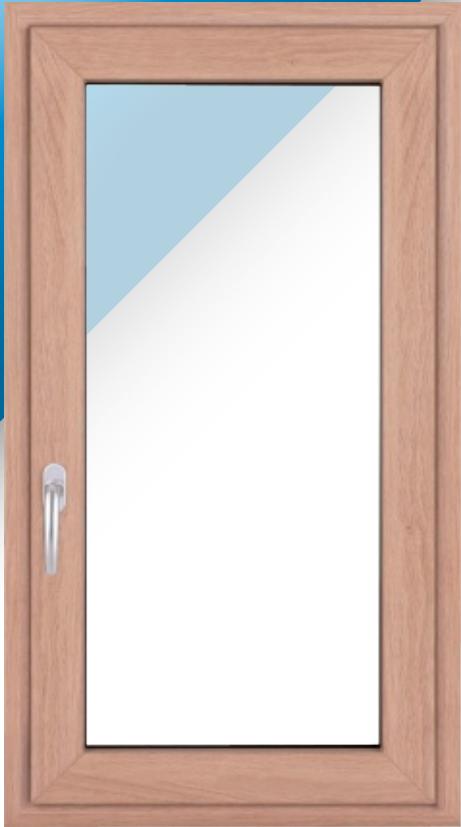


4

urbana, la sua storia: l'idea è quella di rimandare alle diverse architetture e monumentalità che le due città, Roma e Milano, rappresentano. A cominciare dall'ingresso a Casa Alitalia, dove la porta diventa un richiamo, nelle sue caratteristiche formali, all'elegante portale di un palazzo italiano. Varcata la soglia, poi, una grande complessità di superfici e di texture raccontano quel mondo di qualità che ha reso famoso in tutto il mondo il nostro design: pellami morbidi, tessuti raffinati, superfici in legni pregiati e, ancora marmi preziosi, vetri lavorati, ceramiche high tech (come il rivestimento di Graniti Fiandre nell'area servizi di Roma). Ogni angolo parla dell'artigianalità e del 'saper fare' italiani. Come gli arredi, anch'essi selezionati fra le eccellenze del territorio nazionale: dalle morbide sedute di Poltrona Frau che punteggiano 'le stanze' di Casa Italia alle luci di Flos, Italamp e Martini Light, che restituiscono agli interni atmosfere intime; dalle porte 'su misura' di Garofoli agli impianti illuminotecnici di Vimar (a Roma) e BTicino (a Milano), capaci di esaltare i giochi cromatici della luce naturale e le calibrate scelte-colore che animano gli spazi. ■

Laura Ragazzola, foto di Andrea Martiradonna





FOSSATI WOOD DESIGN

La rivoluzionaria finestra in legno-alluminio, risultato di tecnologia e modernità che si fondono per creare ambienti ad altissimo impatto estetico senza rinunciare alle massime prestazioni di isolamento, tenuta e resistenza grazie al rivestimento FEEL.

ESTERNO ALLUMINIO
INTERNO LEGNO
RIVESTIMENTO FEEL



Più di 90 anni di storia hanno portato Fossati a creare la migliore finestra presente sul mercato, disponibile in un'ampissima gamma di colori e finiture.

FOSSATI È SERRAMENTI, OSCURANTI E PORTONCINI.

VIENI A TROVARCI NEGLI OLTRE 500 PUNTI VENDITA FOSSATI PER UN PREVENTIVO GRATUITO!



www.fossatiprofessional.it
Numero verde 800 098 601
info@fossatiprofessional.it

FOSSATI
SERRAMENTI

SERVETTO
since 1968 - made in ITALY

L'ascensore nell'armadio



100% Made in Italy

Via Brughetti, 32 | 20813 | Bovisio Masciago | Monza Brianza | Italy | tel. +39.0362.55.88.99 | fax +39.0362.59.19.07 | e-mail: info@servetto.it
www.servetto.it

INTERNI ottobre

versione italiano/inglese



50.000 copie distribuite in Italia



#internimagazine @internimagazine
internimagazine.it/com

INTERNI

va anche in **Messico**
per la Design Week Mexico

versione spagnolo/inglese

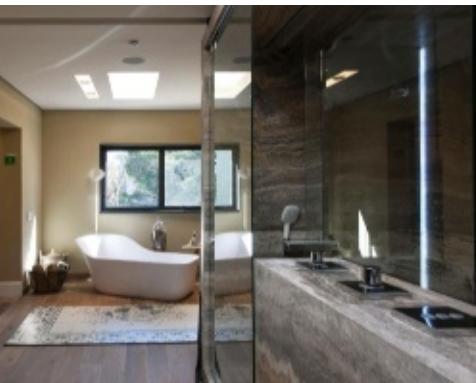


10.000 copie distribuite in Messico

HOTEL

P26. ART IN THE MIRROR

The location is Av. Presidente Masaryk, the large traffic artery of Mexico City that crosses the exclusive Polanco district, in a seamless sequence of fashion, design, architecture, boutiques, restaurants and elegant homes, business, finance and bon vivre. But there is also another reason to choose the Habita hotel, 36 rooms, with the inevitable swimming pool, from the many hospitality offerings of the city of the colors, lights and walls of Luis Barragán, Frida Kahlo and Diego Rivera. The facility has been designed by the studio TEN Arquitectos, alias Enrique Norten and Bernardo Gómez-Pimienta, two engaged and thoughtful architects, protagonists of reference in the contemporary Mexican scene, who have transformed the building from the early 1950s purchased by Micha & Couturier in 2000. The earmarks: a facade clad in opalescent glass surfaces, concealing the original front with its row of balconies, now visible only from the inside. And a materic-chromatic palette that favors white, as a sign of relaxation, luminosity and transparency. Last but not least, the works of contemporary art in the communal spaces, which make the difference. One example: the murals with different materials and figurative motifs created by Jan Hendrix. A name familiar to Norten, who has also entrusted to the Dutch artist based in Mexico the creation of the graphics of the staircase at the CENTRO university campus, one of his best-known works. Here, on the other hand, the graphic design is by Frontespizio/Ricardo Salas Moreno, another important detail.



ers, in dialogue with a space renovated by Vieyra Arquitectos, combining classic and contemporary.

**SHOWROOM MEXICO CITY
P30. ARCLINEA**

ARCLINEA HAS BEEN IN MEXICO CITY FOR 20 YEARS NOW, WITH THE SAME PARTNER: PIACERE. THE NEW FLAGSHIP STORE OPENED IN 2015 FACES THE LUXURIOUS PASEO DE LA REFORMA

The showroom of the kitchen manufacturer is a true "flagship home": the architecture references that of local residences, offering large spaces for emblematic settings to display the Arclinea collection. The two levels, with an overall area of more than 1000 square meters, present 6 compositions (Artusi, Lignum & Lapis, Convivium, Italia, Spatia, Gamma). The dialogue with the public and local professionals happens in the most complete and meaningful way possible. All for a market – that of Mexico – that has welcomed Arclinea as its leading Italian brand for design kitchens.

**SHOWROOM MEXICO CITY
P33. ARTEMIDE**

WITH EXCLUSIVE DISTRIBUTION BY SCULTURA LUMINOSA, ARTEMIDE HAS ITS FLAGSHIP STORE IN THE DYNAMIC POLANCO DISTRICT.

Through its own showroom opened seven years ago, Artemide spreads its philosophy with ever increasing success, also in Mexico: The Human Light. This space organized on two levels, as a strategic center that has allowed the compa-

ny to become one of the most highly acclaimed Italian lighting brands in Mexico, taking part in important residential, commercial and hospitality projects.

SHOWROOM MEXICO CITY

P34. BOFFI & LIVING DIVANI

BOFFI STUDIO MÉXICO, THE FLAGSHIP STORE OF THE SOLESDI GROUP, AND THE FIRST BOFFI STUDIO IN LATIN AMERICA, WAS OPENED IN 2009 IN THE ELEGANT POLANCO ZONE. ALSO WITH THE COLLECTIONS OF LIVING DIVANI

Day and night tableaux of Living Divani join the bath and kitchen settings of Boffi to convey the idea of a large cosmopolitan home that is minimal and luxurious at the same time. The final effect is that of a display space based on harmony and clean, essential lines, where Living Divani and Boffi function in complete, complementary symbiosis. 600 square meters of the design excellence and measured elegance of Piero Lissoni, the art director, main designer and trait d'union of these two Italian brands.



**SHOWROOM MEXICO CITY
P36. CASSINA**

FACING PASEO DE LA REFORMA, THE MOST ELEGANT STREET IN THE CITY, THE CASSINA SHOWROOM, IN PARTNERSHIP WITH PIACERE, IS LOCATED IN A HISTORIC HOUSE RENOVATED BY VIEYRA ARQUITECTOS

Arch windows, a two-story atrium with a dramatic staircase, friezes and frames. Classic and contemporary blend in this showroom, where the collections of Cassina (from the icons to new offerings) are freely arranged on both levels, in an overall space of 600 square meters. The building is surrounded by an outdoor area of 700 square meters.

**SHOWROOM MEXICO CITY
P38. FLEXFORM**

THE FLEXFORM FLAGSHIP STORE IN MEXICO CITY OCCUPIES THE UPPER LEVEL OF THE SHOWROOM PISO18 CASA IN POLANCO, DESIGNED BY DANIEL ALVAREZ

The display of the Flexform collections covers most of the area (almost 600 square meters) on the first floor of the modern building in glass and metal, with a striking overhanging sunscreen grille of Piso18 Casa. The installation concept, featuring luminous relaxing settings, with marble floors and paneled walls, conveys the idea of living that has brought this brand international acclaim.

SHOWROOM MEXICO

CITY

P40. FLOU

FLOU IS DISTRIBUTED EXCLUSIVELY BY CORSO MOLIERE, A CONCEPT STORE MANAGED BY GRUPO INTERNI, IN THE TRENDY POLANCO DISTRICT

The Flou display occupies a window and about 100 of the overall 450 square meters of the space, with an installation comprising both bedroom and living room settings. Flou is the 'standard



La qualità artigiana
di un prodotto
italiano



Parquet a tre strati di legno massiccio

- Listoncini a taglio 45° posato a Spina Collezione ELITE CADORIN
- Rovere proveniente da foreste europee nella finitura Grigio Sabbia



110% prodotto italiano™

CADORIN GROUP S.r.l.
Tel. +39 0423 920 209 • +39 0423 544 019
commerciale@cadoringroup.it • 31054 POSSAGNO (TV) Italy

Infinite immagini e ambientazioni
Collezioni CADORIN sono disponibili:
www.cadoringroup.it

bearer' of a selection of design Made in Italy (Cattelan Italia, Cecotti, Exteta, Arketipo are among the other distributed brands) offered since 2015 to the Mexican public by Corso Moliere.

SHOWROOM MEXICO CITY P42. KARTELL

THE KARTELL FLAGSHIP STORE IN MEXICO CITY, OPENED IN 2009, LOOMS LIKE A BLACK MONOLITH OVER AVENIDA MASARYK, ONE OF THE MAIN STREETS OF COLONIA POLANCO, THE MOST EXCLUSIVE AND DYNAMIC DISTRICT OF THE CITY, HOME TO THE LEADING BOUTIQUES OF INTERNATIONAL LUXURY BRANDS

The facility on a single level stands out for the cladding of the facade in shiny black panels, with large windows for maximum indoor-outdoor permeability. The interior design by the architect Ferruccio Laviani reflects the concept of all the flagship stores of this brand in the world.



SHOWROOM MEXICO CITY P44. LISTONE GIORDANO

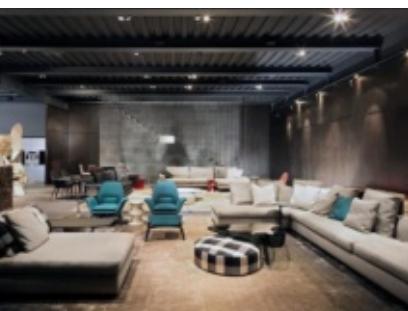
THE FLAGSHIP STORE OF LISTONE GIORDANO IS LIKE A WOOD BOUTIQUE IN THE PRESTIGIOUS POLANCO DISTRICT, AT CAMPOS ELISEOS

The space, with an area of 120 square meters out of a total of 200, is paced by mobile display partitions and wall niches. Forte by Grupo Jager SA, the partner of Listone Giordano, distributes high-quality flooring through international contractors, architects and interior designers. For 2017 a new concept store will be opened by Listone Giordano, made in collaboration with the architect Daniel Persson.

SHOWROOM MEXICO CITY P46. MDF ITALIA

THE MDF ITALIA STORE, IN PARTNERSHIP WITH COMMUNITA, IS HOSTED IN THE ESTUDIO LOFFT SHOWROOM IN THE SAN ANGEL AREA

Inside the building, with the charm of a former industrial warehouse in stone and brick, with an area of about 400 square meters on the ground floor and mezzanine, MDF Italia (the sole Italian brand, together with Slide) occupies the largest and most visible portion. The minimal installation, against a rigorous white backdrop, brings out the clean lines of the brand's collections.



SHOWROOM MEXICO CITY P48. MINOTTI

THE MONOBRAND STORE MINOTTI MEXICO CITY BY HAJJ DESIGNLESS, OPENED IN 2013, IS PART OF THE DESIGN DISTRICT AT PARK PLAZA, IN SANTA FE

The showroom has an area of 300 square meters, on two levels. The space designed by Minotti Studio features the use of natural materials like gray stone with a natural finish for the floors, and wood for the

panels on the walls. A space of refined elegance, whose fulcrum is the dramatic staircase in stone and metal connecting the two floors.

SHOWROOM MEXICO CITY P50. MODULNOVA

THE FIRST FLOOR OF THE BUILDING OF PISO18 CASA, ON MASARYK, ALSO CONTAINS THE SHOWROOM OF THE FRIULI-BASED BRAND OF FURNISHINGS FOR KITCHENS, LIVING AREAS AND BATHROOMS

Reached by means of a glass elevator outside the building, the showroom with an area of 200 square meters displays not only the kitchens - the core business of the brand - but also the bath and living collections, all marked by pure forms, research on materials and high-quality details.

SHOWROOM MEXICO CITY P52. MOLTENI&C DADA

THE FLAGSHIP STORE MOLTENI DADA BY SOLESDI, RECENTLY RESTYLED, IS LOCATED IN THE EXCLUSIVE PARK PLAZA COMPLEX IN SANTA FE

In the first flagship store of the group in Latin America, the space covers 620 square meters on two levels. The container has an industrial mood (resin floors, concrete coffered ceiling, high windows). The installation offers a fluid context for the collections of furnishings, systems and kitchens, including the exclusive models of Armani/Dada.

SHOWROOM MEXICO CITY P54. NATUZZI

A GLASS VOLUME ON TWO LEVELS CONTAINS THE NATUZZI STORE IN MEXICO CITY, IN THE SAN ANGEL AREA

Clean, transparent architecture to host the collections of sofas, armchairs, beds, carpets and accessories, in an area of almost 500 square meters, with a concept designed by Natuzzi Italia and Samuel Sandler. Natuzzi operates in Mexico with 18 points of sale, three stores (Mexico City, Guadalajara and Monterrey) and 13 Natuzzi Galleries in partnership with leading distributors.

SHOWROOM MEXICO CITY P56. POLIFORM I VARENNA

THE EXCLUSIVE POLIFORM|VARENNA BY PIACERE IS ORGANIZED LIKE AN ELEGANT VILLA FACING PASEO DE LA REFORMA IN POLANCO

A low, transparent work of architecture that 'embraces' a patio with a reflecting pool and a large outdoor area. The totally glazed inner facade permits simultaneous perception of the spaces that present the daytime and nighttime systems, the beds and upholstered furniture of Poliform, as well as the kitchen projects of Varenna. The showroom setting constructs a striking sequence of domestic interiors of sophisticated luxury. The exclusive private villa with swimming pool, restructured for use as a showroom, makes a different display concept possible with respect to the classic installations organized by product type. Here we see the idea of an ideal house, through a fluid itinerary of realistic rooms: kitchens, living rooms, bedrooms, closets, bathrooms (Agape).





ANTIK

Vintage Look Collection
+39.031.860113-874437
besanamoquette.com



BESANA


Always time for you.

**SHOWROOM MEXICO CITY
P60. PORRO**

PORRO IS ONE OF THE TOP ITALIAN BRANDS DISPLAYED BY PISO18 CASA ON THE FIRST FLOOR OF THE MODERN GLASS AND METAL BUILDING IN POLANCO

Opened in 2015, the Porro showroom is hosted on the first floor of the Piso18 Casa building. The installation provides ample space for Storage, the modular system by Piero Lissoni that contains and displays objects, transforming from a wardrobe to a cabin.



height, underlining the company's ability to create custom solutions.

**SHOWROOM MEXICO CITY
P62. RIMADESIO**

THE MONOBRAND SHOWROOM OF RIMADESIO, IN PARTNERSHIP WITH HAJJ DESIGNLESS, IS LOCATED IN THE LUXURIOUS SHOPPING AND OFFICE CENTER OF PARK PLAZA IN SANTA FE

The showroom is a luminous open space of 150 square meters, with a large window facing the green area adjacent to the prestigious commercial complex. A space entirely set aside for the complete Rimadesio collection, presenting an idea of living that includes solutions for every space in the home and the workplace. A place for display, but also for professionals, with a meeting zone bordered by a large composition of Velaria sliding doors, over three meters in

height, underlining the company's ability to create custom solutions.

**SHOWROOM MEXICO CITY
P64. CALLIGARIS**

THE CALLIGARIS MONOBRAND SHOWROOM STANDS OUT WITH ITS FLAME RED FAÇADE AMIDST THE LOW BUILDINGS ALONG AVENIDA INSURGENTES, IN A HIGH-TRAFFIC COMMERCIAL ZONE

A modern linear building that evokes stylized elements of traditional Mexican architecture contains the Calligaris store, on two levels for an area of 230 square meters. Large windows host dramatic cascades of colorful chairs, while inside the displays are organized as domestic micro-environments, from the living room to the dining room, the bedroom zone to areas for relaxation.

GERVASONI

PISO18 CASA, THE EXCLUSIVE DISTRIBUTOR OF GERVASONI FOR TEN YEARS NOW, PROVIDES THE BRAND WITH THE TERRACE OF ITS SHOWROOM IN POLANCO, FACING THE CITY SKYLINE

A true outdoor living area, with the charm of an urban terrace, is the exclusive corner set aside for the Friuli-based brand. Besides a wide selection from the outdoor collections, some indoor items are on view inside the space opened by Piso18 in 2015 to operate in the contract and residential markets.

**SHOWROOM MEXICO CITY
P66. GLAS ITALIA**

DISTRIBUTED BY CASA PALACIO SINCE 2006, GLAS ITALIA HAS A 'DIFFUSED' SHOWROOM UNDER THE GLASS VAULTS OF A MEGASTORE

The design in glass of Glas Italia is freely displayed in the area of 6800 square meters featuring the finest international furniture and lighting brands.

DIALMA BROWN

IN THE BOHEMIAN ROMA NORTE DISTRICT, THE STORE OF THE COMPANY FROM THE MARCHI GROUP PROPOSES AN ALTERNATIVE, YOUNG LIFESTYLE

Organized like an apartment inside a historical building, the showroom presents

the different styles of the collections in different settings: from shabby chic to country, vintage to industrial.

STORE

P69. THE NEW FACE OF CRAFTS

IN ITS STORE IN MEXICO CITY, ONORA OFFERS FURNISHINGS AND ARTICLES PRODUCED BY THE CRAFTS COMMUNITIES OF VARIOUS MEXICAN STATES. TO PASS DOWN PRODUCTION TECHNIQUES AND TO REINTERPRET THEM IN A CONTEMPORARY WAY

To find the best in crafts and offer it in a contemporary manner, without the stigma of souvenirs and folklore. This is the mission of Onora, a brand but also a shop run by Maggie Galton and María Eladia Hagerman. The first has a background in art history, and is a designer, who moved to Mexico 20 years ago to study the most interesting and rare crafts of that country, supported by public institutions and non-governmental associations. The results of her research can now be seen in collaborations with the brand. The second, on the other hand, is a Mexican designer who lived in Los Angeles over the last ten years, where she focused on publishing projects and graphics. Their intercultural approach and cosmopolitan perspective on the theme of crafts allow them to reinterpret the wealth of the Mexican tradition in terms of international tastes. Onora is actually a producer of editions that works with small companies all over the country, especially in specific crafts districts. These include the black pottery of San Bartolo Coyotepec, in Oaxaca state, where 600 families concentrate on working with this material, whose black color comes from a type of clay that is very difficult to shape. Or the brocades of the Tzotzil community of San Andrés Larráinzar in Chiapas, for which Onora recontextualizes the imagery of heterodox religions typical of that state. Then there is the lacquer of Olinalá, a city in the mountains of Guerrero, used by the brand for the creation of trays enhanced by colorful resin made with linseeds and natural pigments. The Huichol art of San Andrés, in Nayarit state, stands out for the use of beads of coral, seashells and seeds on jewelry, masks or sculptures, and is applied by Onora for the production of furnishing complements that bring out the colors and variety of the materials.

While the art of weaving palm leaves by hand, using plants that are now risking extinction, is reinterpreted by the brand by using strips of copper. Onora produces in a relationship of close ties with artisan communities. For the latter, the continuity of production is particularly important, because it allows them to pass on knowledge that can survive only through doing, and to create prosperity in often impoverished zones, with few other alternatives. The brand creates biannual collections for the table and the bathroom, and a series of home furnishing complements with fabrics that keep an eye on interior decorating trends. These lines are joined by timeless collections that are always available. The furnishings are on sale at the store in Mexico City. But the images by the photographer Beth Galton, with styling by María Eladia Hagerman, narrate stories and reveal the quality of the materials and the workmanship, gaining media attention and spreading on the web.



GALLERY

P72. RESEARCH PLATFORM

LOCATED IN THE AREA OF LUIS BARRAGÁN IN MEXICO CITY, ARCHIVO DISEÑO Y ARQUITECTURA IS AN EXHIBITION SPACE AND CULTURAL LABORATORY ON DESIGN

Any flourishing design ecosystem needs a gathering place. For the design community in Mexico City one of the best ones is Archivo Diseño y Arquitectura. More like a cultural laboratory instead of an actual archive, Archivo is a place conceived to collect, display and rethink design in its various forms. At the cen-

Glassy

OLI

La placca WC in vetro
ecosostenibile, elettronica senza elettricità.



Oli S.r.l.
Località Piani di Mura
25070 Casto (BS)
Italy

T (+39) 0365 890611
F (+39) 0365 879922
www.olisrl.it
info@olisrl.it

Inspired by water...

ter of this design archive – which is also a gallery that is also a research project – founded by the architect Fernando Romero and his wife Soumaya Slim and directed by Mario Ballesteros, there is a collection of over 1500 objects, ranging from Mexican folk design to one-offs and limited editions. Located in a mid-century residential building designed by Arturo Chávez Paz, next to the legendary house of the architect Luis Barragán, a few years after its opening in 2012 Archivo has become a large, active platform that not only explores and displays its collection, but also presents important design projects from other Mexican regions and other countries, stimulating visitors to think about what design is and what it could be. A reference point for local design professionals, Archivo sets out to assert the importance of design in everyday life, as a discipline that includes technical, productive, cultural and creative processes. It acts as a place of education but also of critical debate, in keeping with a pioneering model in the field of architecture and design in Mexico. Having already produced more than 12 exhibitions, initiatives with renowned curators like Guillermo Santamarina and Pablo León de la Barra, and a network of collaborators extending well beyond the borders of Mexico, Archivo lays the groundwork for the design of the future, in the city and the entire country.

YOUNG DESIGNERS P75. FAST & GLOCAL

PRECOCIOUS IN TALENT, AGILE AND QUICK IN PRACTICE AND COMMUNICATION, JOEL ESCALONA TRIES TO BE RELEVANT IN ECONOMIC AND SOCIAL TERMS

You don't often come across such a good start and such determination in a designer who is 30 years old. Convinced and organized, Joel Escalona has a precise goal: to work intensely until he no longer requires an introduction. He starts with a simple cultural premise: design is not just a job, but a way of life.

Born in Mexico City in 1986, he took a degree in Industrial Design in 2009 at the Universidad Autónoma Metropolitana-Azcapotzalco. While still a student he created his first products, like the Santos seat, inspired by a champagne glass, in 2008. At the same time he founded Nono, a small production company with which he issued two products that gave him major visibility: the Mydna helical bookcase, like the helix of DNA, and the Mutant table-stool, presented at Maison & Objet 2009. In January 2010 the magazine Wallpaper inserted him in an article on the best new design grads around the world. He was just 25 years old, but already on the international stage, making a name for himself at fairs in New York, Milan and Beijing. Today, at age 30, he moves forward with his studio, where four young designers work, and the small business Nono, where he is the main entrepreneur, as well as Cooperativa Panorámica, a group of young Mexican designers, open and socially innovative, where he is one of the founders. Heir to an impressive crafts tradition, he pays close attention to constructive details, and as a child of the digital

era he carefully manages the communicative aspects of design, investing in the quality of images. His most representative product is the Booleanos cabinet with its staggered geometry and pressure opening of the three doors, a drawer and a folding panel. Next come the heart-shaped seat and, on the economic side, the cookware and faucets. Given his youth this is quite a record. He tells us about two ambitions: "In professional terms I want to make products that are economically, politically and socially relevant. From a personal standpoint, I want to test my intellectual and creative abilities, solving new problems." You have to make your own luck. And he's doing it.

INTERIOR DESIGN

P79 PLACES OF SYNTHESIS

IN THE CONTEMPORARY WORLD FORCED TO RECONCILE



COMPLEXITY AND LIVABILITY, THE DESIGN OF IGNACIO CADENA FINDS A PATH OF ENCOUNTER BETWEEN A WEALTH OF REFERENCES AND AN AESTHETIC OF LIGHTNESS

When it's done well, design always implies an operation of synthesis, not as reduction of references, but as the definition of a meeting point between otherwise opposing claims. In this sense, the metal places in which an encounter happens between form and material, art and technique, form and function, are syntheses. In this sense, Ignacio Cadena finds a synthesis, with great mastery, between the exuberant richness of the Mexican aesthetic and the visual clarity of graphic or interior design. Clear and balanced, the projects by the studio Cadena + Asociados construct a terse but never banal phenomenology, gauged to an idea of design that in contemporary societies, driven by the virtuous fusion of complexity and livability, "is no longer a luxury, but a necessity." Cadena's personal background, including a grandfather who was a military man, "very organized and orderly, but also very creative and free," a model of convergence between discipline and fantasy, has also helped in the 'synthesis.' So, as he explains, in his studio the focus is on freedom of intuition to release fresh energies, then channeled in a well-structured method through which to test how much the plastic impact of the imaginary 'holds up' when set down in the rough context of reality. All this leads to projects like the Hotel Carlota in Mexico City, completed by Cadena in collaboration with Javier Sánchez and Jorge Madaharen, along with Judith Granados for the graphic languages. The project called for the transformation of a hotel into an "honest and urban" place of great expressive impact, a true cluster of concepts, unique piece and multisensory experiences that unfold like a narrative inside the history of Mexican design. The location of the building at the heart of the Cuauhtémoc zone, full of history and contrasts, makes the hotel a tribute "to the authentic Mexican city," which contains many different cities, all mixed together. Different, but equally incisive, the project for the Hueso (literally 'bone') restaurant in the Lafayette Design District of Guadalajara demonstrates Cadena's ability to make something real out of the elusive magma of the visionary side of creativity. The project, with a double skin, is composed on the outside of an elegant graphic pattern of handmade ceramic tiles, and on the inside by a space organized in an almost zoological way, a sort of mono-theme and monochrome Wunderkammer, spare like a bone but welcoming like a place of tasty wonders. A crucible of synthesis, where a wealth of references meets a light aesthetic.

SUSTAINABILITY

P83. VIVA TIERRA

VERY ANCIENT CONSTRUCTION TECHNIQUES IN PACKED EARTH (ADOBÉ AND PISÉ) MEET CONTEMPORARY MEXICAN ARCHITECTURE

The use of raw earth in architecture has centuries of tradition behind it, as demonstrated by the remains of the Greek fortifications of Capo Soprano in Sicily, dating back to the 4th century BC, or the city of Shibam in Yemen, entirely made of earth in the 16th century and known as the Manhattan of the desert. In Mexico traces of such structures have been found dating back to 1500 BC,





IL PIACERE DEL CALORE.

Stufa E924 M a legna, in pregiata maiolica. Forme eleganti e ricercate, materiali innovativi ed esclusivi racchiudono un cuore ad alta tecnologia per un comfort senza confronti.

Scopri tutta la gamma di caminetti e stufe su piazzetta.it - N°Verde 800-880100

 **PIAZZETTA**
P A S S I O N E A C C E S A



in the small village of Calpan, Puebla State. Versatile and affordable, raw earth makes it possible to produce constructions that offer energy savings and habitat comfort even in very hot and sunny zones such as those of Mexico. So it is no coincidence that this technique has spread without interruption, right down to the present. The construction practices using earth best known in Mexico are adobe and pisé. Adobe is based on blocks and bricks made by hand or industrially, using clay-rich soil, which can be mixed with straw, permitting construction of one-story buildings. Artisan production means shaping blocks by pressing clay-rich earth into special wooden molds; the industrial blocks are instead made by extrusion and cutting. The wooden forms in which the raw earth is placed and beaten reach layers of the size of about 80 cm. The minimum thickness of the load-bearing walls is 50 cm, while the maximum height for the structures is up to three floors. Also thanks to similar characteristics, Mauricio Rocha and Gabriela Carrillo (Taller de Arquitectura) have exploited these qualities to complete two projects in which the material is transformed into the best possible choice for the social impact and plastic expressivity of architecture. The first is the Center for the visually handicapped in Iztapalapa, created to supply social and cultural services in one of the poorest outer zones of Mexico City. The other is the School of Plastic Arts of Oaxaca, designed as a set of essential parallelepipeds that seem to have been dug directly into the terrain. With properties of thermal and acoustic insulation, waterproof, resistant to flame, raw earth forms volumes with essential geometric design in these two projects, which in contact with bright sunlight bring out the visual shadings of the material. Fernando Tepichín Jasso (128 arquitectura y diseño urbano) takes advantage of this versatility in the home-studio La Purísima, in the settlement of Pedro Escobedo, to emphasize the contrast between the massive load-bearing walls and the evanescence of the large full-height glazing. The Copalita school is the center of an area reconstructed after a bad flood in 2006, not far from the city of Huatulco. In this case the use of raw earth takes on another aspect, evoking the image of the traditional local architecture and thus facilitating the reconstruction of identity for the local population.

HOSPITALITY P87. PUG SEAL POLANCO BOUTIQUE B&B

A CHARM HOTEL LOCATED IN WHAT WAS ONCE THE SPANISH EMBASSY IN MEXICO CITY. CONTEMPORARY DESIGN MEETS THE ELEGANT PERIOD ARCHITECTURE OF THE BUILDING, WHILE TOUCHES OF LOCAL CRAFTS ADD ATMOSPHERE AND CHARACTER. UNDER THE SIGN OF MAXIMUM COMFORT

The lush vegetation of Mt. Chapultepec, the green icon that stands to the west of Mexico City, peeks out from the wall paintings in the rooms and lounges of the Pug Seal Polanco Boutique B&B. Small in size (just 21 rooms), full of refined details, welcoming like a home, the hotel is located in the Polanco district, west of the center of the Mexican capital, one of the most exclusive and dynamic residential zones, full of very chic shops, boutiques and restaurants. But there's more. Polanco has also become the place that best expresses the contemporary evolution of Mexico City: it contains avant-garde architecture, like the Museo

Soumaya whose steel-clad walls reflect the silhouette of another temple of art, Museo Jumex. From the hotel you can easily reach these two 'giants' of international modern art, and you can also visit the Museum of Anthropology or Acuario Inbursa, the biggest marine park in Latin America. After which you can return to the peace and quiet of Pug Seal Polanco, with its communal zones facing a cool, intimate garden and a beautiful terrace with a great view of the city. The building, with its plaster moldings framing the ceilings, and its wrought iron casements, like the softly spiraling gates, conveys a sense of an elegant estate from the past. The decor reveals the touch of skilled local artisans, in terms of craftsmanship and choice of materials. The color combinations, while being well balanced, offer glimpses of the flamboyant Mexican spirit, with golden yellows and fuchsia-reds that contrast with the warm tones of wood. There are also design touches, like the lights or the carpets with their abstract geometric patterns.

The Polanco Boutique B&B is part of the Pug Seal Collection, which also includes the Coyoacán Boutique B&B, to the south of the city center, in the artists' quarter, where one of the most famous now has her own very beautiful museum: Frida Kahlo. www.pugseal.com



HOSPITALITY P93. MAR ADENTRO

IN BAJA CALIFORNIA AT SAN JOSÉ DEL CABO, A HOTEL WITH ABSTRACT GEOMETRY FACING THE SEA. A PROJECT PACED BY WHITE VOLUMES GATHERED AROUND A WATER COURT WITH AN ARTIFICIAL ISLAND OF WOVEN BRANCHES

Designed by Miguel Ángel and Rafael Aragónés, Juan Vidaña, Pedro Amador, and Alba Ortega, the Mar Adentro hotel is a high-end hospitality facility conceived as a tribute to light and the horizon, with spaces gathered around a water court taken as a direct extension of the ocean. The dimensions and figure of the plan remind us of the project by Louis Kahn for the Salk Institute for Biological Studies in La Jolla, California (1959-65), on the same coastline but many miles further north. As in that brilliant complex, the white volumes of the Mar Adentro, arranged diagonally at balanced intervals, create a perspective towards the horizon, framing it and enhancing it. In this case the hard plaza is replaced by a reflecting pool - "the horizon brought into the foreground," as the designers say - crossed by a winding path that connects the various parts and leads to the artificial island, like a perfect elliptical pavilion of woven branches. This element evokes the tradi-





Un ambiente perfetto per la conservazione dei vini

- Le cantine Vinidor offrono 2 o 3 zone di temperatura indipendenti
- Le zone di temperatura sono regolabili tra + 5 °C e + 20 °C
- Ideale per la conservazione del vino rosso, bianco e champagne

Il vostro rivenditore sarà lieto di fornirvi ulteriori informazioni tecniche e utili consigli.



wine.liebherr.com

LIEBHERR
Qualità, Design e Innovazione

tions of spontaneous architecture and functions as an apt counterpoint for the whole compositional system, containing an outdoor restaurant and standing out from the white of the abstract, absolute volumes of the hotel around it. The architecture that forms the well-gauged sequence of rooms and spaces has been conceived as a series of 'containers' for room-cells of variable and modular size, developed in an almost independent way together with Poliform. This Italian design company of reference for this hotel has supplied complete rooms with furnishings to be assembled on site, in keeping with a new logic of production and installation. The facades of the various blocks reflect this strict modular approach in the regular geometric sequence of the openings corresponding to the room units. This grille is modified, however, during everyday use, when the guests arrive, when the curtains of the loggias are raised and the lights in the rooms, in the evening, form an evocative iridescent mosaic that reflects on the water of the inner sea.

HOSPITALITY

P96. OSTERIA DEL BECCO

IN MEXICO CITY, IN THE POLANCO DISTRICT, OSTERIA DEL BECCO OCCUPIES THE TOP RUNG ON THE LADDER OF ITALIAN CUISINE IN THE CITY, FEATURING THE LARGEST WINE CELLAR OF ITALIAN VINTAGES IN THE AMERICAS



Osteria del Becco is part of the quality restaurant system of the Becco group, offering Italian cuisine in Mexico. The series of venues for good food and socializing began with the opening of the legendary Beccofino in 1990 at Ixpata-Zihuatanejo by Angelo Pavia, starting a tradition later developed by his son Rolly. The latter was behind the opening of Osteria del Becco at Polanco in 1999, which shortly became one of the most successful restaurants

in Mexico City. Next came the Becco al Mare in Acapulco (2006) and La Cantinetta del Becco in Santa Fe in 2011. A series of restaurants, a tribute to Italian cuisine and the tradition of Italian wines. At the Osteria del Becco this theme is developed not only through a careful selection of the finest Italian vintages, organized by typical areas and the choice of the best producers, but also in terms of architecture, as a spectacular interior setting. The restaurant has a large unified dining room with an open kitchen placed directly in front of the entrance zone. The tables are organized in an informal array under a large coffered ceiling paced by niches with indirect lighting. In the background, on two levels, there is the large vertical cellar lined with bottles of Italian wines, covering entire walls on special shelving, as in the private dining room below, with exposed brick vaults, recreating the atmosphere of historic Italian wineries. The Italian wine list of Osteria del Becco is the largest in America. Between the steel cables that descend from the ceiling to support the staircase and the loft, a vertical chandelier of concentric cylinders has been placed, using the timeless and versatile Giogali system of glass rings by Angelo Mangiarotti for Vistosi. A luminous sign of reference that lights up and enhances the hundreds of bottles all around it.

PROJECT

P101. CASA ALITALIA

TWO NEW LOUNGES, COMPLETELY REDESIGNED BY STUDIO MARCO PIVA, WELCOME TRAVELERS AT THE AIRPORTS OF MILAN MALPENSA AND ROME FIMICINO. THE CONCEPT IS TO OFFER A MORE

DOMESTIC SPATIAL DIMENSION, A VERY COMFORTABLE, INTIMATE SPACE. JUST LIKE HOME

Designer and traveler. Two key words that sum up the experience of Marco Piva, his way of being, his field of action. For the Milanese architect, in fact, designing hospitality, i.e. constant care for the needs of travelers, observing their behavior, their habits and needs (but also their dreams), is a focal point of work and research. After all, just take a look at the long list of hotels, spas, lounges and resorts designed by Studio Marco Piva and you will find concrete evidence of a winning hospitality design philosophy: from the Hotel Excelsior Gallia in Milan to the Club House of Shanghai, from the Donna Fugata Sheraton in Sicily (slated for completion by the end of this year) to the Casa Alitalia lounge recently opened at the Malpensa (Milan) and Fiumicino (Rome) airports, just to name a few of the latest works. Almost 40 years of experience in the field of design and hotellerie have made Piva one of the designers most sensitive to the need for innovative spatial solutions, marked by a very personal and original style. Casa Italia is a very good example, in this sense. Part of a larger renewal plan organized by Alitalia, the project sets out to update the image of hospitality facilities for on-ground services, creating spaces where clients can feel right at home. The lounge, in both Rome and Milan, is conceived and organized as a domestic rather than a public space. More intimate areas for relaxation alternate with more convivial zones that encourage socializing and conversation, while places set aside for food and beverages are placed beside play areas for kids (and special smoking areas). In short, lots of 'rooms,' each with its own atmosphere, to generate a spatial matrix of great comfort and relaxation, away from the chaotic buzz of the life of a major airport. And there's more. The project by the Milan-based studio brings the excellence and style of Made in Italy to the Alitalia lounges through a strategic selection of materials, colors and finishes that precisely reflect the DNA of the place, its urban culture, its history: the idea is to reference the various works of architecture and monuments of the two cities, Rome and Milan. Starting at the entrance to Casa Alitalia, where the door, in its formal characteristics, suggests the elegant gate of an Italian palazzo. Across the threshold, great complexity of surfaces and textures narrates a world of quality that has made our design famous all over the world: soft leathers, refined fabrics, fine wood surfaces, precious marble, crafted glass, high-tech ceramics (like the Graniti Fiandre facing in the service area in Rome). Every corner speaks of Italian know-how and craftsmanship. Like the furnishings, also selected from the excellent producers operating in Italy: from the soft seating of Poltrona Frau in the rooms of Casa Italia, to lights by Flos, Italamp and Martini Light, generating an intimate atmosphere; from the 'custom' doors by Garofoli to the electrical control systems of Vimar (in Rome) and BTicino (in Milan), which bring out the hues of natural light and permit precise chromatic choices to enliven the spaces.





net design raffaello gallootto



YOUR OUTDOOR LIVING

LookINg AROUND

FIRMS DIRECTORY

ALITALIA

ALFA Building, Via Alberto Nassetti
00054 FIUMICINO RM
Tel. 0665631

www.alitalia.com

ANTONIO LUPI

Piacere, Paseo de la Reforma, 615
Col. Lomas de Chapultepec
MEX 11000 CDMX
Tel. +52 55 55207022
www.piaceremexico.com, www.antoniolupi.it

ARCLINEA MEXICO CITY

Piacere, Paseo de la Reforma, 615
Col. Lomas de Chapultepec
MEX 11000 CDMX
Tel. +52 55 52822103
www.piaceremexico.com

BIENNALE INTERIEUR

Groeningerstraat 37
B 8500 KORTRIJK
Tel. +32 56 229522 - Fax +32 56 216077
www.interieur.be
interieur@interieur.be

BOFFI STUDIO MEXICO CITY

Solesdi, Campos Eliseos 247 Piso
Floor 1, Col. Polanco
MEX 11560 CDMX
Tel. +52552802118
www.boffi-mexico.com,
www.livingdivani.it
info@boffi-mexico.com

CALLIGARIS

Av. de los Insurgentes Sur 1345,
Insurgentes Mixcoac,
MEX 03920 CDMX
Tel. +52 55 5563 5188
www.calligaris.it
calligaris@akabani.com

CASSINA

Piacere, Paseo de la Reforma, 615 y
625, Col. Lomas de Chapultepec
MEX 11000 CDMX
Tel. +52 55 55207022
www.piaceremexico.com
www.cassina.com

DIALMA BROWN

Durango 357, Colonia Roma Norte,
Delegación Cuauhtémoc
MEX 06700 CDMX
Tel. +52 55 52542231
info@dialmabrown.MX

ECO CONTRACT srl

Via D. Manin 13, Via Turati 14
20121 MILANO
Tel. 0220241682 - Fax 0220402824
www.ecocontract.it
comoletti@ecocontract.it

FIANDRE GRANITIFIANDRE spa

Via Radici Nord 112
42014 CASTELLARANO RE
Tel. 0536819611
www.granitifiandre.com
info@granitifiandre.it

FLEXFORM

Piso 18 Casa, Aristóteles 123
planta alta., esq. Av. Presidente
Masaryk. Col. Polanco.
MEX 11550 CDMX
Tel. +52 55 7030 2200
www.flexform.it
info@piso18.com

FLOS spa

Via Angelo Faini 2
25073 BOVEZZO BS
Tel. 03024381 - Fax 0302438250
www.flos.com
info@flos.com

FLOU

Av Moliere 115, Polanco
MEX 11550 CDMX
Tel. +52 55 1085 5151
www.flou.it
mail@corsomoliere.com.mx

GAROFOLI spa

Via Recanatese 37
60022 CASTELFIDARDO AN
Tel. 071727171
Fax 071780380
www.garofoli.com
info@garofoli.com

GERVASONI PISO 18 CASA

Aristóteles 123, planta alta., esq. Av.
Presidente Masaryk. Col. Polanco.
MEX 11550 CDMX
Tel. +52 55 7030 2200
www.gervasoni1882.it
info@piso18.com

GLAS ITALIA CASA PALACIO

Antara Fashion Hall
Ejército Nacional 843 B,
Col. Granada
MEX 11520 CDMX
Tel. +52 55 91383750
www.glasitalia.com
www.casapalacio.com.mx

HOTEL HABITA

Av. Presidente Masaryk 201
MEX Colonia Polanco
11560 México DF
Tel. + 52 55 5282 3100
Fax + 52 55 5282 3101
www.hotelhabita.com
contact@hotelhabita.com

KARTELL MEXICO CITY

Av. Presidente Masaryk 515, Col.
Polanco - Miguel Hidalgo
MEX 11550 CDMX
Tel. +52 55 52820607
www.kartell.com
mexicocity@kartellflag.com

LISTONE GIORDANO

Forte by Grupo Jager
Campos Eliseos 247, Col. Polanco
MX POLANCO
Tel. +52 55 52805393
www.listonegiordano.com
www.forte.com.mx
info@jager.com.mx

MDF ITALIA STORE

Communita S.A. de C.V.
Cuauhtémoc # 158 B1 - Col. Tizapan
San Angel
MEX 1090 MEXICO D.F.
Tel. +52 55 12535780
www.mdfitalia.com
www.communita.com.mx

MINOTTI

Hajj Design Less, Javier Barros Sierra
540 Local N3-L22, Park Plaza Santa
Fé, Col. Santa Fé
MEX 01210 México
Tel. +52 55 5281 8728
www.minotti.com
hajj@designless.com.mx

MODULNOVA

Piso 18 Casa, Aristóteles 123, planta
alta., esq. Av. Presidente Masaryk.
Col. Polanco.
MEX 11550 CDMX
Tel. +52 55 7030 2200
www.modulnova.it
info@piso18.com

MOLteni & C. - DADA

Solesdi, Park Plaza, Torre 2, Lobby
Javier Barros Sierra 540.

MEX 01210 México City

Lomas de Santa Fe
Tel. +52 55 52926778
www.molteni.it
info@moltenidada.mx

NATUZZI ITALIA MEXICO STORE

Altavista 68, Col. San Angel
MEX 01000 CDMX
Tel. +52 55 5550 7002
www.natuzzi.us

ONORA

Lope de Vega 330
Col. Polanco
MEX 11560 MEXICO D.F.
Tel. +525552552230 (ufficio)
+525552030938 (showroom)
www.onoracasa.com
info@onoracasa.com

POLIFORM

Piacere, Paseo de la Reforma, 625 Col.
Lomas de Chapultepec
MEX 11100 CDMX
Tel. +52 55 55207022
www.poliform.it
poliform@piacere.com.mx

POLIFORM spa

Via Montesanto 28
22044 INVERIGO CO
Tel. 0316951
Fax 031695744
www.poliform.it
info@poliform.it

POLTRONA FRAU spa

Via Sandro Pertini 22
62029 TOLENTINO MC
Tel. 07339091
Fax 0733971600
www.poltronafrau.it
info@poltronafrau.it

PORRO

Piso 18 Casa, Aristóteles 123, planta
alta., esq. Av. Presidente Masaryk.
Col. Polanco.

MEX 11550 CDMX
Tel. +52 55 7030 2200
www.porro.com
info@piso18.com

PUG SEAL POLANCO

Edgar Allan Poe 90 - Col. Polanco
Reforma
MEX 11550 MEXICO
Tel. +52 55 75721142
www.pugseal.com
polanco@pugseal.com

RIMADESIO

Hajj Design Less, Avenida Javier
Barros Sierra 540 Local N3-L22,
Santa Fe
Delegación Álvaro Obregón
MEX 01210 México
Tel. +52 55 5281 8728 /29
www.rimadesio.com
info@hajjdesignless.com.mx

SCULTURA LUMINOSA

ARTEMIDE

Suderman No. 246, Col. Chapultepec
Morales Miguel Hidalgo
MEX 11570 MEXICO D.F.
Tel. +52 155 5510-9033 / 52502661
www.artemide.mx
info@sculturaluminosa.com

VETRERIA VISTOSI Srl

Via G. Galilei 9-11
31021 MOGLIANO VENETO TV
Tel. 0415903480
Fax 0415900992
www.vistosi.it
vistosi@vistosi.it

STATO DELL'ARTE

Estetica preziosa, eleganza ricercata e forme intramontabili. LINEABOX è eccellenza di ultima generazione, oggetto tecnicamente avanzato e dalle forme perfette, prodotto che resiste allo scorrere del tempo e alla sua caducità.

Un cassetto all'avanguardia e rivoluzionario che, con 4 speciali finiture e diverse altezze, trova innumerevoli applicazioni in tutti gli ambienti, di oggi e del futuro.



salice.com

SALICE

ULTRATOP LOFT INTERIOR FLOORING



Essenzialità, personalità, design e durabilità. I pavimenti e le pareti diventano materia vitale.

Ultratop Loft, una proposta innovativa nella quale toni, linearità e risultato diventano la soluzione per l'interior design contemporaneo. **Ultratop Loft**, una pasta cementizia spatalabile monocomponente per la realizzazione di pavimenti e rivestimenti decorativi con effetto materico.

Per informazioni contattare **RESIN FLOORING TEAM**: resinflooring@mapei.it

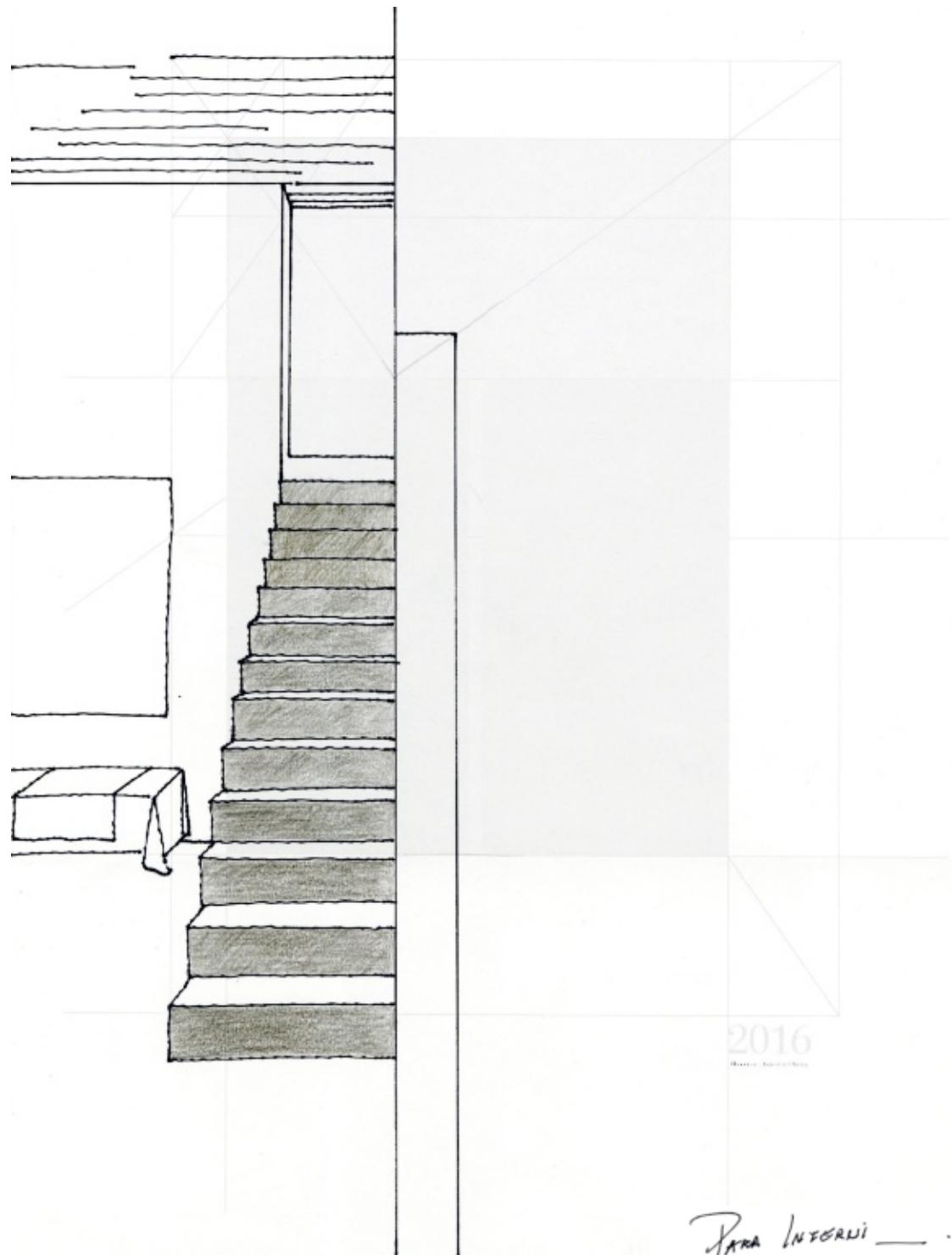
Info di prodotto



Mapei con voi:
approfondiamo insieme su www.mapei.it

 **MAPEI**[®]
ADESIVI • SIGILLANTI • PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA



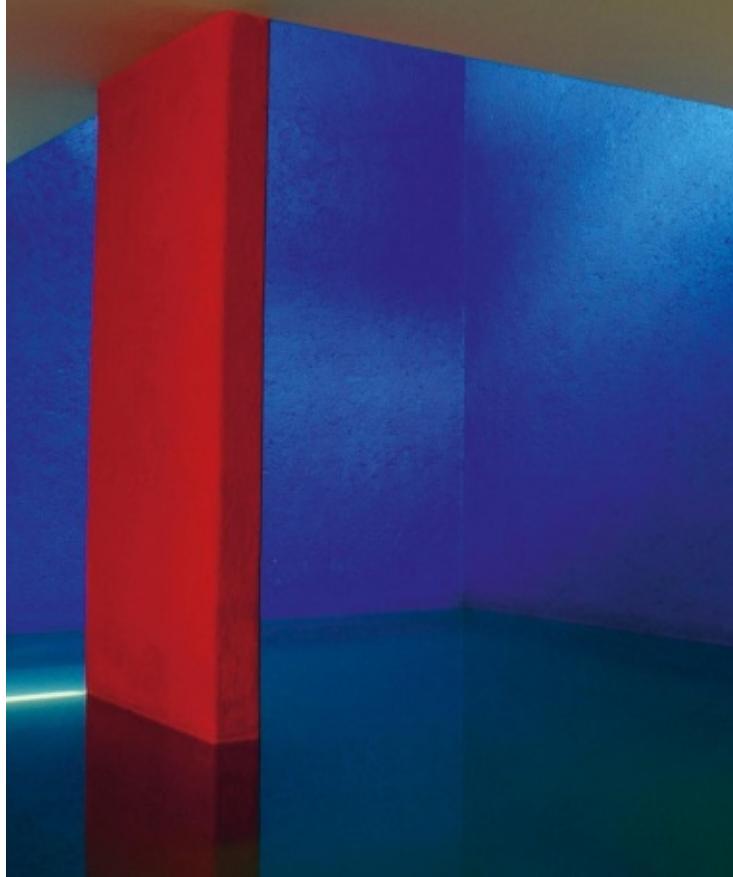


PARA INTERNI — .
HONORIO A. BODONI .
Y LIS BARRACAS .
ITALIA — MEXICO .
RIVARDO SANTOS — .

Drawing by
Ricardo Salas

per
INTERNI

DRAWINGS COLLECTION



T

Vista della piscina di Casa Gilardi a Mexico City progettata da Luis Barragán, maestro della luce e del colore al quale è stato conferito il Pritzker Prize nel 1980.

Foto courtesy Martín Luque.

INtopics

EDITORIALE

INTERNI ottobre 2016

nterni di ottobre è interamente dedicato a Ciudad de México/CDMX. Al centro del racconto è una città grande quanto un Paese (con i suoi 21 milioni di abitanti, se si considera l'area metropolitana), letta, come sempre, attraverso le sue molteplici espressioni artistiche e progettuali: da quelle più tradizionali – le opere di Luis Barragán, i murales di Diego Rivera, la Casa Azul di Frida Kahlo, i parchi, i patios, le palazzine Art Déco con opulenti balconi in ferro battuto – a quelle che definiscono la contemporaneità del Messico e che parlano i nuovi linguaggi dell'architettura e del design. A introdurre il numero è la voce istituzionale di Miguel Ángel Mancera Espinosa, jefe de Gobierno della capitale, che sottolinea la dinamicità del territorio messicano in termini di progetto, mentre Giovanni Anzani, presidente di Assarredo, evidenzia come il dialogo tra il design italiano e la realtà locale offra nuove e importanti opportunità di interscambio. A dimostrare la grande vivacità del panorama locale sono le realizzazioni dei protagonisti. Come Javier Sordo Madaleno o Fernando Romero, architetti impegnati (talvolta anche nel ruolo di developer) a riconnettere e ricucire le geografie ambientali che gravitano intorno a Paseo de la Reforma, la lunga arteria (3,5 km) che attraversa la città. Le testimonianze d'eccellenza proseguono con i rappresentanti di un composito panorama culturale: Juan A. Gaitán per i musei, Ricardo Salas Moreno per la grafica, Carmen Cordera per le gallerie di design e María Laura Salinas per il mondo della distribuzione. Questo numero, con una tiratura speciale in spagnolo/inglese distribuita in loco, riceverà un imprimatur ufficiale il 4 ottobre da parte dell'ambasciatore italiano Alessandro Busacca e una presentazione il 7 ottobre presso il Museo Soumaya, centro espositivo di riferimento dell'arte che ospita una collezione di circa 70.000 pezzi dal XV al XX secolo. Inoltre, la prima edizione della Guida Mexico City Milano ci accompagnerà alla scoperta di architetture, quartieri e luoghi: musei, gallerie, scuole, hotel e ristoranti, fino agli store della miglior produzione di design italiano. Buon viaggio! Gilda Bojardi

PhotographING EXCURSUS

CENTRO AVENIDA CONSTITUYENTES

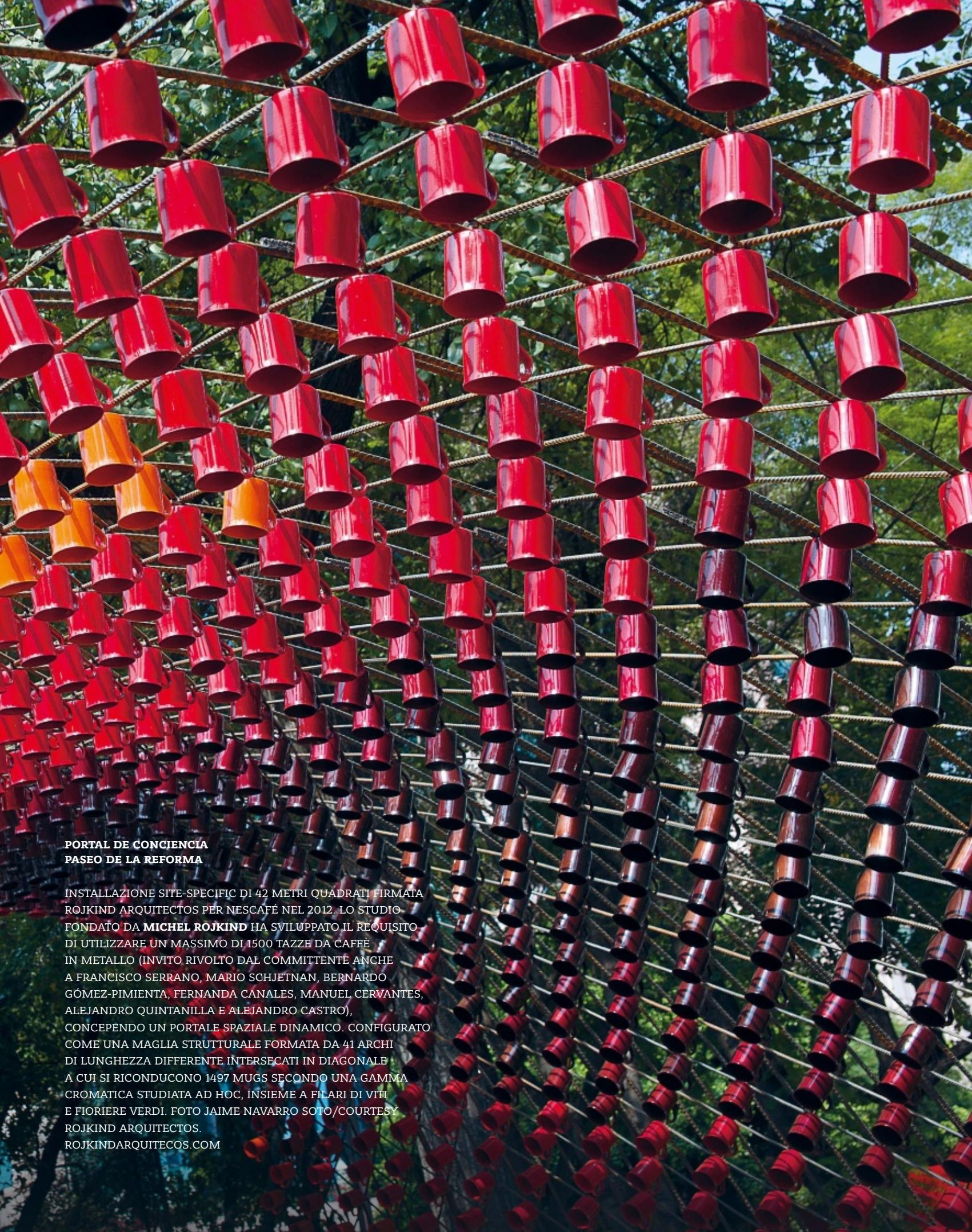
CAMPUS UNIVERSITARIO REALIZZATO TRA IL 2012 E IL 2015, IN BASE AL PROGETTO ARCHITETTONICO SOSTENIBILE DI **ENRIQUE NORTEN**, FONDATORE DELLO STUDIO TEN ARQUITECTOS. OSPITA FINO A 2500 STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI COMUNICAZIONE E DESIGN. SI COMPONE DI QUATTRO VOLUMI STRATIFICATI E INTERCONNESSI DI VETRO, CEMENTO E ACCIAIO, CON COPERTURE VERDI, PANNELLI SOLARI E VENTILAZIONE NATURALE (SECONDO LINEE GUIDA LEED PLATINUM). NELL'IMMAGINE: VISTA DELLA SCALA IN GRANITO NERO E RESINA BIANCA INTERPRETATA DA **JAN HENDRIX** (ARTISTA OLANDESE DI BASE IN MESSICO) CHE CARATTERIZZA IL BLOCCO DEI COLLEGAMENTI INTERNI. FOTO JAIME NAVARRO SOTO. CENTRO.EDU.MX



PhotographING

EXCURSUS





**PORTAL DE CONCIENCIA
PASEO DE LA REFORMA**

INSTALLAZIONE SITE-SPECIFIC DI 42 METRI QUADRATI FIRMATA
ROJKIND ARQUITECTOS PER NESCAFÉ NEL 2012. LO STUDIO
FONDATA DA **MICHEL ROJKIND** HA SVILUPPATO IL REQUISITO
DI UTILIZZARE UN MASSIMO DI 1500 TAZZE DA CAFFÈ
IN METALLO (INVITO RIVOLTO DAL COMMITTENTE ANCHE
A FRANCISCO SERRANO, MARIO SCHJETNAN, BERNARDO
GÓMEZ-PIMIENTA, FERNANDA CANALES, MANUEL CERVANTES,
ALEJANDRO QUINTANILLA E ALEJANDRO CASTRO),
CONCEPENDO UN PORTALE SPAZIALE DINAMICO. CONFIGURATO
COME UNA MAGLIA STRUTTURALE FORMATA DA 41 ARCHI
DI LUNGHEZZA DIFFERENTE INTERSECATI IN DIAGONALE
A CUI SI RICONDUCONO 1497 MUGS SECONDO UNA GAMMA
CROMATICA STUDIATA AD HOC, INSIEME A FILARI DI VITI
E FIORIERE VERDI. FOTO JAIME NAVARRO SOTO/COURTESY
ROJKIND ARQUITECTOS.
ROJKINDARQUITECOS.COM

BIBLIOTECA JOSÉ VASCONCELOS UNIVERSIDAD
AUTÓNOMA METROPOLITANA
EJE 1 NORTE MOSQUETA S/N ESQ. ALDAMA,
COL. BUENAVISTA, DEL. CUAUHTEMOC

PROGETTO ICONICO DELL'ARCHITETTO **ALBERTO KALACH** (COMPLETATO NEL 2006), LA BIBLIOTECA È UN EDIFICO DI MATRICE SIMMETRICA CLASSICA CHE SI RITAGLIA IL SUO SPAZIO TRA LE RIGOGLIOSE PIANTE AUTOCTONE DI UN GIARDINO BOTANICO. DEVE LA NOTORIETÀ ALL'IMMAGINE NEO-CUBISTA DELLE SCAFFALATURE AD ALVEARE INTERNE CHE CONTENGONO PIÙ DI 470MILA VOLUMI (CON UNA SEZIONE MOLTO AMPIA DEDICATA AL GRAPHIC DESIGN, ALL'INDUSTRIAL DESIGN E ALL'ARCHITETTURA). FOTO JAIME NAVARRO SOTO. BIBLIOTECA VASCONCELOS.GOB.MX



PhotographING

EXCURSUS





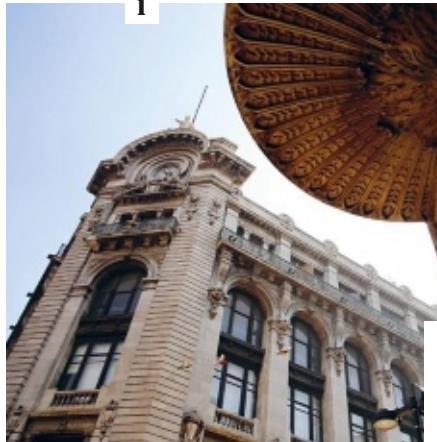
PhotographING

EXCURSUS

MUSEO NACIONAL DE ANTROPOLOGIA
PASEO DE LA REFORMA Y CALZADA GANDHI
COL. CHAPULTEPEC POLANCO

ACCOGLIE LA MAGGIORE COLLEZIONE DEL MONDO DI ARTE PRECOLOMBIANA DELLE CULTURE MAYA, AZTECA, OLMECA, TRA LE ALTRE DEI POPOLI CHE HANNO OCCUPATO IL VASTO TERRITORIO DEL MESSICO. LA COSTRUZIONE È INIZIATA NEL 1963 SECONDO IL PROGETTO COORDINATO DALL'ARCHITETTO **PEDRO RAMIREZ VAZQUEZ** CON RAFAEL MIJARES E JORGE CAMPUZANO. LE SUE FACCIADE IN CEMENTO, CONNOTATE DALLA SCULTOREA LAVORAZIONE 'A NIDO D'APE', BRILLANO NEL VERDE DEL BOSCO DI CHAPULTEPEC POLANCO, A CUI SI RELAZIONANO. NELL'IMMAGINE: VISTA DELL'AMPIO E CENTRALE PATIO RICOPERTO DA UNA TETTOIA LUNGA 84 METRI E SORRETTA DA UN PILASTRO ALTO 11 METRI. LA TETTOIA È STATA PROGETTATA PER ESSERE LA PIÙ GRANDE STRUTTURA IN CALCESTRUZZO AL MONDO SORRETTA DA UN SOLO PILASTRO. FOTO DI JAIME NAVARRO SOTO. MNA. INAH. GOB. MX





2



1. La Mexicana, edificio d'angolo, tra Madero Street e Isabel la Católica.

2. La torre Latinoamericana (vista da Madero Street); costruita nel 1956 è stata la più alta della città fino al 1984.

3,4. Trajinera (barche colorate) e viste di Xochimilco, terra di chinampas.

5. L'altare della patria (più noto come Monumento a los Niños Héroes) e Paseo de la Reforma visti dal castello di Chapultepec.

6. Il Palacio de Bellas Artes ubicato nel centro storico vicino all' Alameda park.

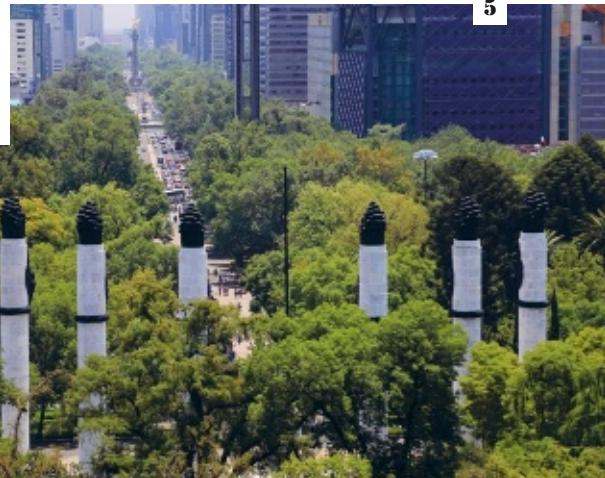
7. El Ángel, ufficialmente conosciuto come Monumento a la Independencia.



3



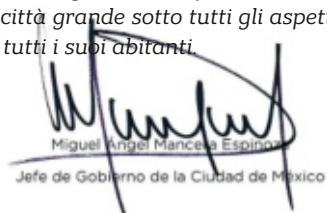
4



Miguel Ángel Mancera Espinosa,
Jefe de Gobierno
de la Ciudad de México/CDMX

Città del Messico, 21 luglio 2016

Parlare di Città del Messico oggi significa parlare di una megalopoli che vive, si trasforma ed è parte integrante del processo di sviluppo globale. Nella sua area metropolitana abitano quasi nove milioni di persone, oltre sedici milioni vi convivono e all'incirca ventun milioni vi interagiscono. Qui circolano più di cinque milioni di veicoli; la rete di distribuzione dell'acqua potabile si estende per tredicimila chilometri. Per la sua forza economica, Città del Messico si colloca al sesto posto nella classifica delle principali economie d'America, che include anche intere nazioni, ma a riempirci di orgoglio sono soprattutto il calore e il talento della sua gente. È esattamente questo talento, che sin dalla sua fondazione nel 1325 si manifesta con esempi di architettura e design ancora oggi oggetto di ammirazione, a rendere Città del Messico un centro urbano estremamente competitivo e creativo nel settore del progetto. Per valorizzare al massimo questo aspetto importante della nostra cultura, il mio governo è da sempre impegnato a promuovere molteplici iniziative legate alla progettualità, che di anno in anno si moltiplicano, arricchendosi di spunti d'interesse e di richiamo. Manifestazioni come "Abierto Mexicano de Diseño", "Material Art Fair" o "La Lonja MX", per citarne solo alcune, sono diventate appuntamenti di riferimento della nostra capitale. Grazie a questi sforzi congiunti, lo scorso mese di giugno Città del Messico è stata designata Capitale mondiale del design 2018, il riconoscimento con il quale si premiano le città che si distinguono a livello internazionale con soluzioni di infrastrutture urbane capaci di migliorare la qualità dei territori in termini di vivibilità, fascino ed efficienza. Sono orgoglioso di rappresentare oggi una città grande sotto tutti gli aspetti, che in questo momento è in grado di offrire proposte di design che si pongono al servizio di tutti i suoi abitanti.


Miguel Ángel Mancera Espinosa
Jefe de Gobierno de la Ciudad de México





Incontro
con **Giovanni Anzani**,
presidente di Assarredo,
sul tema del Messico
come 'terra di conquista'
a colpi di design,
per le aziende italiane:
i numeri, le strategie,
le ragioni di un successo
di Gilda Bojardi con Katrin Cossetta

■ **L'INTERNAZIONALIZZAZIONE È ANCORA IL DRIVER PRINCIPALE DELLA CRESCITA DELLE IMPRESE DEL MOBILE DI DESIGN? QUALI SONO LE STRATEGIE OPERATIVE PIÙ EFFICACI IN QUESTO SENSO?**

Il futuro per le nostre imprese è senza alcun dubbio l'internazionalizzazione. Il mercato interno dopo il 2008 soffre enormemente e di conseguenza bisogna sapere affrontare le problematiche dell'esportazione. In Europa, dove più o meno parliamo lo stesso linguaggio, è più facile, ma ormai è inevitabile soprattutto per le aziende del design, uno sbocco a livello globale. Le strategie per essere vincenti: affrontare un mercato alla volta, entrarvi in punta di piedi per acquisirne una sempre più profonda conoscenza e poi allargarsi progressivamente. Questo vale per tutti i mercati, perché ognuno presenta problematiche diverse riguardo le normative, le leggi di importazione, gli standard dimensionali, le aree di gusto.

■ **NELLA GEOGRAFIA SEMPRE MUTEVOLE DEI MERCATI, COME SI PONE OGGI IL MESSICO IN TERMINI DI SOLIDITÀ E PROSPETTIVE DI CRESCITA? QUALE IL RUOLO DI QUESTO PAESE, CERNIERA TRA NORD E SUDAMERICA?**

Stiamo vivendo un momento storico molto particolare, all'indirizzo dell'incertezza. Come si svilupperà la grande incognita Brexit? Saranno tolte le sanzioni alla Russia? I Paesi dell'Est sono stabili? Questi fattori impongono quasi una 'navigazione a vista' e la ricerca di mercati stabili. Il Messico lo è, perché è politicamente solido e ha un'economia in costante crescita, oltre a una fascia di popolazione ad alto reddito che apprezza sempre di più i bei prodotti di qualità e i brand internazionali dei vari settori, dalla moda all'arredamento, tra cui il design.

MESSICO CHIAMA ITALIA

Le strade del lusso di Città del Messico pullulano di griffe italiane del design. Anche gli esclusivi department stores ospitano i monobrand dei nostri marchi più conosciuti dell'arredamento. Da oltre un decennio il mercato messicano dà ragione alle aziende italiane che hanno scelto di investire nel Paese. Quali le difficoltà, le dinamiche, le prospettive? Le illustra Giovanni Anzani, forte della visione collettiva e istituzionale della Federazione, ma anche dell'esperienza imprenditoriale alla guida di un gruppo, Poliform|Varennna, tra le più internazionali e autorevoli voci del design made in Italy.



Made in Italy. Non penso però che il Messico funga da cerniera tra Nord e Sudamerica (in un certo senso Miami svolge meglio questo ruolo), è piuttosto una realtà a sé, con un'economia locale che funziona bene, al contrario dei Paesi legati al petrolio. Si pensi al Brasile, che è implosa dopo essere stata considerata una grande promessa per anni.

■ QUANTO VALE OGGI PER L'INDUSTRIA ITALIANA DEL MOBILE E IL MERCATO MESSICANO?

Per quanto riguarda il macrosistema arredamento (esclusi complemento e bagno), secondo i dati elaborati dal Centro Studi Federlegno Arredo il Messico importa prodotti italiani per un valore attuale di circa 100 milioni di euro anno. I risultati a dicembre 2015 sono esplosivi, registrando un incremento del 44%, ma è più interessante vedere la storia, l'evoluzione degli ultimi anni. Le statistiche mondiali dicono che dal 2009 al 2015 le importazioni di mobili italiani in Messico sono più che triplicate. L'Italia è il terzo fornitore, dopo Cina e USA, e si attesta a una quota di mercato del 6%. È importante vedere anche le performance dei singoli comparti. Siamo infatti i primi fornitori di cucine in Messico, con una quota del 56% sul totale dell'import del comparto, per un valore di 9 milioni di euro. Gli imbottiti rappresentano una quota del 10% e

le sedie, di cui siamo quarto fornitore, il 7%. Anche il settore illuminazione sta crescendo molto bene. Questi risultati sono direttamente connessi alla presenza diretta e qualificata sul territorio delle aziende.

■ PER LE AZIENDE ITALIANE, FUNZIONA MEGLIO IL MERCATO CONTRACT O RESIDENZIALE?

Attualmente il segmento residenziale prevale sul contract, anche se quest'ultimo ha avuto un'impennata l'anno scorso. Bisogna comunque fare un distingue tra il concetto di fornitura di prodotto seriale in quantità massiccia e la realizzazione di prodotti custom.

■ NELLA SUA ESPERIENZA DI IMPRENDITORE, QUAL È LA PIÙ EFFICACE STRATEGIA DI PENETRAZIONE NEL MERCATO MESSICANO? QUAL È LA POLITICA DI POLIFORM?

Da oltre 10 anni le nostre aziende sono presenti in Messico, prima con shop in shop o allestimenti in general store, poi con monobrand e flagship. Si è mutuata la dinamica del mondo della moda: partire dalla grande distribuzione e poi aprire le boutique proprie. L'importante è non attuare politiche mordi e fuggi, con un rappresentante e campionature spot, ma assicurare una presenza qualitativa, anche per la presentazione dei prodotti. Poliform in Messico ha un partner affidabile e capace, Piacere, uno dei più prestigiosi dealer sul territorio messicano dei maggiori brand internazionali del design, e uno showroom scenografico in una villa con piscina. L'obiettivo è fare prefigurare al cliente quale può essere la casa del suo futuro, suggerendo tipologie di abitazioni, diversificate tra loro per aree di gusto e potere d'acquisto, personalizzando forme, colori, finiture, tessuti, abbinamenti, con possibilità di scelta in un mondo di gamma. Per questo motivo abbiamo 80 monobrand nel mondo che funzionano, perché comunicano ad ogni latitudine la filosofia, l'eleganza di Poliform, esprimendo un concetto di qualità.

■ ESISTONO OPERAZIONI STRUTTURATE DI SISTEMA PER PROMUOVERE IL DESIGN ITALIANO O PREVALE L'INIZIATIVA DEI SINGOLI? COME GIUDICA IL PLUSVALORE CHE L'ETICHETTA MADE IN ITALY PUÒ ATTRIBUIRE A UN PRODOTTO?

Il bene di ogni singola azienda è anche il bene del sistema. Bisogna procedere insieme, in quanto ambasciatori del Made in Italy, ma ognuno mantenendo la propria identità. Di qui il ruolo fondamentale di Federlegno e Assarredo, che organizzano missioni internazionali per promuovere l'eccellenza delle nostre imprese. La prossima sfida sarà portare il Salone del Mobile a Shanghai, a novembre, ma solo nel 2015 abbiamo promosso circa 80 iniziative internazionali come a Mosca (I Saloni WorldWide Moscow), New York, Miami: presentazioni in consolati e ambasciate e missioni B2B per mettere in contatto le nostre aziende con i giusti interlocutori: distributori, architetti, developer, istituzioni e stampa. Il Made in Italy non è solo un'etichetta; è un valore autentico, ma sotto questo cappello si cela spesso una realtà confusa e indifferenziata. Noi abbiamo il senso del bello e del fare bene. La qualità, la ricerca, vanno comunicate e spiegate, con questo tipo di missioni collettive, ma anche con l'impegno e gli investimenti delle singole aziende più strutturate, che attraverso i loro monobrand esprimono, con un unico linguaggio, cosa vuol dire avere una casa di design, firmata Italia. ■



I COLORI DEL MESSICO

Pino Cacucci, scrittore di narrativa e saggistica definito da Federico Fellini "costruttore di trame, di atmosfere e di personaggi" regala a Interni un **acquerello** sulla gamma inebriante di tinte che il Messico regala a piene mani

di Pino Cacucci



Vista della città colorata di Zacatecas in Mexico. Anche a Città del Messico abbondano i progetti di "pittura corale" sulle facciate delle case, talvolta spontanei, soprattutto nei quartieri periferici. Colore e luce fanno parte del dna messicano. Foto Shutterstock.



Sembrava una leggenda incantata... non riuscivamo a pronunciar parola, a creder che fosse vero ciò che appariva alla vista".

Difficile, a distanza di tanti secoli, rivivere lo stupore di quei primi armigeri al seguito del conquistador Hernán Cortés che entrarono a México-Tenochtitlán, capitale dell'impero azteco. A cercare le parole per descriverlo fu Bernal Díaz del Castillo, cronista di quell'impresa ardita - realizzata con un mix di abile inganno e spietata violenza - destinato a consegnare ai posteri le sue memorie di europeo che scopriva l'esistenza di una città più vasta, popolosa e sontuosa di tante capitali del Vecchio Mondo. A colpirlo furono inizialmente l'architettura e l'ingegneria: palazzi e piramidi sormontate da templi, strade sopraelevate e ponti che si ergevano sulle acque del lago Texcoco sfidando le conoscenze acquisite dai mastri carpentieri spagnoli, un pullulare di canoe che andavano e venivano nell'intrico di canali trasportando mercanzie... E fu a quel punto che rimasero abbagliati dai colori.

Nelle vaste piazze le genti affollavano i *tianguis*, termine ancora oggi di uso corrente in Messico per i mercati popolari, e il tripudio di frutti e fiori dovette risultare stupefacente agli occhi dei malintenzionati visitatori accolti come semidei venuti dal mare. Anche i mercati di Madrid o Siviglia erano ricchi di merci, ma dobbiamo fare uno sforzo di immaginazione per eliminare dalla vista dell'epoca una parte consistente di ortaggi e frutta: solo con la conquista del Messico sarebbe giunta in Europa una miriade di prodotti che vanno dal pomodoro alla patata, dal mais al fagiolo rosso, dal peperone alla zucca, e ananas, mango, papaya, vaniglia, avocado, ficodindia, l'elenco è interminabile, al punto che non tutti hanno un nome tradotto nelle varie lingue conservando l'originale in lingua nahuatl o maya. Agli sguardi attoniti di quegli avventurieri si spalancava un Nuovo Mondo, ed era incredibilmente variopinto.

Questi pochi esempi possono dare una vaga idea dello scenario che videro. Ma non basta: le piramidi riportate alla luce dagli archeologi si presentano come strutture di pietre grigie, mentre allora erano finemente pitturate e affrescate, con l'edificio sulla sommità a colori sgargianti, dove predominavano i rossi, gli ocra e gli azzurri. E a tutto ciò si aggiungano i prodotti dell'artigianato tessile, il vasellame policromo, e se gli aztechi prediligevano vesti in cotone bianco, i monili e i copricapi in piume di pregiato quetzal erano coloratissimi.

Diego Rivera, autore di murales in molti edifici pubblici di Città del Messico, si è preso la briga di elencare "i prodotti che il resto del mondo deve al Messico", con pungente senso di rivalsa, in un angolo degli smisurati affreschi del Palacio Nacional che si affaccia sulla piazza dello Zócalo, e lo spazio più grande su questi muri altissimi lo occupa una dettagliata ricostruzione di un mercato a Tenochtitlán. Ammirandolo, è facile avere un senso di vertigine per l'impossibilità di osservarne tutti i particolari, e la gamma di colori è inebriante.

"Non fu vittoria né sconfitta, ma la dolorosa nascita della popolazione meticcia", si legge su una stele nella plaza de Tlatelolco. Dolorosa, indubbiamente, ma al seguito dei conquistatori vennero anche tanti capomastri andalusi che avrebbero amalgamato lo *stile mudéjar* arabeggiante alla creatività degli artigiani indigeni, dando origine a opere architettoniche intrise di una inesplainabile armonia degli eccessi: tra gli esempi più ammalianti c'è la chiesa di Santa María Tonantzintla, nei pressi di Puebla, con le decorazioni interne indescrivibili per la quantità di dettagli; alcune guide fanno chiudere gli occhi ai visitatori e li conducono al centro della navata, dove riaprendoli verso l'alto si rischia un capogiro... migliaia di figure in rilievo, circondate da frutta e fiori, visi paffuti di angeli e santi, il tutto in gesso e terracotta dai colori accesi, risultato di un sincretismo indigeno che del cristianesimo seppe esaltare la gioia e il trionfo dei sensi amorosi anziché il cupo dissolvi di molta arte europea dell'epoca.



Artigiane di Oaxaca intente a dipingere alebrijes.
Artigianato in vendita nella libreria del Museo de Arte Popular di Città del Messico.
Rotuladores al lavoro su un muro di periferia.
Foto courtesy Pino Cacucci.



Maggiolino VW reinterpretato dall'arte degli indigeni Huicholes – esposto nella zona d'ingresso del Museo de Arte Popular, a Città del Messico.
Foto courtesy Pino Cacucci.



Gli spagnoli, miscuglio anche loro di tante culture, dai baschi del nord agli andalusi del sud, costruirono nuove città su planimetrie ortogonali che disegnano un reticolo di strade parallele e intersecate ad angolo retto. Ma a tanta precisione, si aggiunse la fantasia dei mastri indigeni, e così abbiamo la fortificata Campeche, circondata

da bastioni per difendersi dalle incursioni dei pirati, dove i muri degli edifici interni alla piazzaforte – palazzi nobiliari, case private e locali pubblici – sono dipinti nelle infinite varietà dei colori pastello: camminando per il centro di Campeche si potrebbe improvvisare il gioco “prova a trovare una tonalità uguale a un'altra”, scommettendo sul risultato fermo a zero.

I muralisti sorsero in Messico nel periodo postrivoluzionario, tra gli anni Venti e Trenta, e affermarono il rifiuto dell'opera su tela da relegare in collezioni private o in futuro al chiuso dei musei, in nome di un'arte fruibile a tutti nei luoghi pubblici: palazzi governativi, scuole, persino ospedali e chiese o conventi sconsacrati, e il loro capostipite Rivera aveva trascorso lunghi periodi in Italia studiando gli affreschi di Giotto per carpire il segreto del colore steso su un fondo in grado di resistere alle ingiurie del tempo. Da allora il muralismo ha messo radici nell'arte messicana, e avrebbe dato vita anche al più umile dei mestieri legati alla pittura: il *rotulador*. Oggi è ancora diffuso nelle periferie e nei centri abitati minori, per il semplice motivo che necessita di muri liberi, sempre meno disponibili nel cuore di una metropoli. Il *rotulador* riceve l'incarico di pubblicizzare qualcosa o qualcuno (un gruppo musicale, una corrida, una festa o una sagra, ma anche la campagna elettorale di un politico), individua un muro che imbianca a calce, e sopra scrive a caratteri cubitali e dipinge immagini schematiche o barocche, a seconda della sua creatività, ma soprattutto usa colori sgargianti che attirino l'attenzione. Viaggiando per le strade del Messico, lo sguardo è spesso catturato da queste scritte giganti dove l'ultima cosa che incuriosisce è il messaggio, perché la fantasia nel formare caratteri e colorarli è tale da diventare il principale motivo di interesse.



Distinguere tra arte e artigianato è spesso artificioso, se si considera che la produzione individuale messicana in molti casi crea oggetti mai identici tra loro, tutti pezzi unici seppure inquadrabili in un genere; l'esempio più eclatante è quello degli *alebrijes*. L'inventore fu Pedro Linares, che nel 1936 aveva un laboratorio in uno dei più grandi mercati della capitale, La Merced, dove realizzava pupazzi di cartapesta. Si narra che in seguito a una malattia che lo ridusse in stato comatoso, Linares sognò creature zoomorfe allegramente mostruose, che emettevano il verso "alebrijes!", quindi, il termine non ha alcun senso e non deriva da nessuna lingua indigena. Rimessosi in sesto, cominciò a modellare questi animali fantasiosi che lo resero celebre, soprattutto quando Diego Rivera e Frida Kahlo li notarono e ne vollero tanti da formare una collezione. Oltre a incrociare all'infinito animali esistenti mescolandone teste e membra e ali, fino a dare forma a draghi e rettili grotteschi in cartapesta, è al momento di colorarli che si scatenava l'incommensurabile fantasia di Pedro Linares. Successivamente la produzione si è radicata nello stato di Oaxaca, dove li realizzano in legno intagliato, seguendo la tradizione degli antenati zapotecchi, un'arte di epoca preispanica caratterizzata da maschere e totem. E da quando gli acrilici hanno sostituito le tinte all'anilina, la brillantezza è più duratura. Dalle miniatures di pochi centimetri fino a creature giganti che sembrano monumenti alle allucinazioni cromatiche: non esistono "stampi" per realizzare *alebrijes*, dunque non ne esiste uno uguale a un altro, ciascuno è frutto della fantasia del singolo artigiano. E per godere di un concentrato di tutto questo, in una sola visita al Museo de Arte Popular nel centro storico di Città del Messico ci si ubriaca di colori, immersendosi anche nella vasta produzione di *calaveras y catrinas*, teschi e scheletri agghindati altrettanto variopinti che costituiscono l'essenza della *mexicanidad*, questa insondabile miscela di vita sfrenata e culto della morte, irrisa ma profondamente rispettata. *Viva la vida!* scrisse Frida in uno dei suoi ultimi quadri, lei che viveva nella Casa Azul, verniciata di un blu marino, nel quartiere di Coyoacán dove è raro che un muro abbia lo stesso colore di quello adiacente, e i mercati dei fiori gareggiano con quelli della frutta per abbagliare il viandante e ricordargli che, malgrado tutto, il Messico è vita sgargiante e multicolore. All'estremità opposta, all'uscita nord della megalopoli, svettano le cinque Torres de Satélite, progettate dall'architetto Luis Barragán con lo scultore Mathias Goeritz, di dimensioni e colori diversi, inno a quella che è stata definita *arquitectura emocional*: siamo nel Paese e nella capitale delle emozioni, a volte forti, altre delicate, spesso appassionate, sempre indimenticabili. ■

Dettaglio
di un murales
di Diego Rivera
al Palacio Nacional,
Zócalo, Mexico City.
Foto di Maurizio
Biso/Shutterstock



Vista del Museo di arte contemporanea Rufino Tamayo, progettato nel 1972 dagli architetti Abraham Zabludovsky e Teodoro González de León, al margine del quartiere di Polanco.
Foto courtesy Tamayo Museum.

IL LINGUAGGIO DEL MUSEO

La specificità del **Rufino Tamayo Museum**,
tra i 280 musei che compongono
il composito panorama dedicato alla cultura
e all'arte di **Mexico City**. Nel racconto di Juan
Gaitán, che lo guida dagli inizi del 2015,
una riflessione su "pubblico" e "privato"

*foto di Jaime Navarro Soto, courtesy Tamayo Museum
testo di Juan Andrés Gaitán*





Il maestoso foyer di grande respiro spaziale e luminosità che introduce alle gallerie espositive del Museo di Arte Contemporanea Rufino Tamayo, ubicato all'interno del Bosque de Chapultepec. Foto courtesy Tamayo Museum.

Il Museo Tamayo di Arte Contemporanea si trova all'interno del Bosque de Chapultepec, al margine del quartiere di Polanco. Nelle vicinanze ci sono il Museo di Arte Moderna e il Museo Nazionale di Antropologia, il Castillo de Chapultepec e l'Auditorium nazionale, a fianco del quale sono presenti numerosi teatri di piccole e medie dimensioni e sale spettacolo. Nella stessa zona sono ubicati anche due importanti edifici utilizzati per eventi, la Casa del Lago e la Sala de Arte Público Siqueiros o SAPS. Nell'insieme, queste istituzioni formano uno degli assi culturali di Città del Messico, mentre un altro si trova nell'area dello Zócalo, la piazza centrale, dove sono il Palacio Nacional, il Palacio de Bellas Artes, San Ildefonso, San Carlos, il Templo Mayor, la Cattedrale e il Museo Franz Mayer. La città ospita numerosi altri musei e centri culturali, per un totale di circa 280 istituti, tra i quali il Museo Universitario di Arte Contemporanea (MUAC), il Museo Jumex, il museo Frida Kahlo, l'Anahuacalli Museum e la casa Luis Barragán. Questa vasta infrastruttura culturale di Città del Messico è stata costruita nel corso di circa 100 anni e

continua ad arricchirsi di nuove istituzioni, come il MUAC, inaugurato meno di dieci anni fa, o il Museo Jumex, che ha aperto i battenti nel 2014, per menzionare solo i due principali istituti che si occupano di arte contemporanea. In generale, la ricchezza culturale di Città del Messico è stata fondamentale per l'immaginario nazionale, e si è rinnovata numerose volte, l'ultima delle quali (o per lo meno la più profonda) negli anni Novanta del secolo scorso, con uno spostamento verso l'internazionalizzazione e il mercato mondiale e l'emergere di un mondo interessato all'arte contemporanea che comprende numerose gallerie commerciali come la OMR, Kurimanzutto, Labor, José García, Arredondo/Arozarena, House of Gaga e una serie di centri indipendenti come Casa Maauad e scuole come SOMA. Oggi scrittori, architetti, artisti contemporanei e cineasti messicani sono presenti in tutto il mondo, e, nell'insieme, rappresentano una cultura particolarmente vivace a livello internazionale. Il Museo Rufino Tamayo Arte Contemporáneo è stato inaugurato nel 1981 come centro culturale di Televisa, una delle principali reti televisive del Messico, e qualche anno dopo è stato acquisito dall'Istituto Nazionale di Belle Arti, diventando così il primo museo pubblico dell'America Latina dedicato all'arte contemporanea e contenente questo riferimento nel nome. Va tuttavia ricordato che negli anni Ottanta in Messico si definiva "contemporaneo" ciò che ora indichiamo come "tardo modernismo" con personaggi come Mark Rothko, Willem de Kooning, lo stesso Tamayo, Isamu Noguchi e Barbara Hepworth. Il loro primo gruppo di opere costituisce ora una sezione delle collezioni del museo, mentre un'altra rappresenta quella che oggi viene definita arte contemporanea, risalente agli anni Novanta del secolo scorso. Dal 1986 il Museo Tamayo ha pertanto svolto la propria attività come istituto pubblico, con il sostegno della Fondazione Olga e Rufino Tamayo, un'associazione di privati che finanziato il museo, seguendo un modello analogo a quello francese delle associazioni degli amici del museo, che assicura agilità e risorse implementate, oggi fondamentali per una sana gestione delle nostre istituzioni.

Al momento il dibattito tende sempre più verso il desiderio di vedere i musei avvicinarsi a un modello misto pubblico-privato, con bilanci e responsabilità condivisi (e, si presume, anche una governance mista). Risulta difficile valutare pro e contro di questa tendenza, in quanto si tratta di un sintomo diretto della privatizzazione della sfera pubblica (o, più precisamente, della privatizzazione dei servizi pubblici), che potrebbe risultare più interessante se fosse accompagnata da una maggiore e più stretta



Il museo Soumaya progettato da FR-EE Fernando Romero Enterprise nel 2011, che ospita una collezione d'arte privata di circa 70,000 pezzi, dal 15esimo al 20esimo secolo, compresa un'ampia sezione dedicata alle sculture di Auguste Rodin. La sua forma romboidale vestita da una pelle di 16,000 elementi esagonali in acciaio specchiato spicca nel paesaggio fortemente urbanizzato della nuova Plaza Carso, nel quartiere di Polanco. Foto Jaime Navarro Soto.



osservanza dell'interesse pubblico. Come si può osservare praticamente in tutto il resto del mondo, privatizzazione significa spesso ridimensionamento da parte dello Stato delle proprie responsabilità sociali, nella speranza che l'economia di mercato sviluppi una coscienza sociale. Questo andamento non riguarda esclusivamente il Messico, anzi ha influenzato la politica pubblica in molti Paesi che nell'ultima metà del XX secolo hanno cercato di creare una democrazia sociale: la Francia, i Paesi Bassi, il Canada e il Messico, per menzionare solo quelli che conosco meglio. Nei Paesi Bassi, come ricorderanno gli europei, si è assistito a un taglio piuttosto netto dei finanziamenti al settore artistico nel 2011, presumo con un triplice obiettivo: puntare i riflettori sulla cultura in modo che altri progetti di privatizzazione procedessero sotto traccia (la sanità, per esempio), ridurre un numero eccessivo di istituti (prevalentemente di piccole dimensioni) per giungere a cifre maggiormente gestibili, e spingere verso il modello misto pubblico-privato della cosiddetta "industria culturale." I primi due obiettivi sono stati più o meno raggiunti, mentre il terzo pone un problema significativo, ossia che per ora non esiste una solida cultura del dare (come nel caso del Regno Unito e degli Stati Uniti) e non vi sono purtroppo neppure incentivi fiscali che ne consentano lo sviluppo. Questi ultimi, specialmente negli Usa, sono invece elevati, e offrono al cittadino la possibilità di decidere come impiegare le tasse che deve versare (dietro questa spinta si ritrova uno scetticismo prevalentemente americano verso la governance, scetticismo che risulta generalizzato in tutto il continente) e la gente supera il livello delle donazioni fiscalmente deducibili perché donare alla società in modo responsabile viene percepito come un ottimo comportamento dal punto di vista sociale.

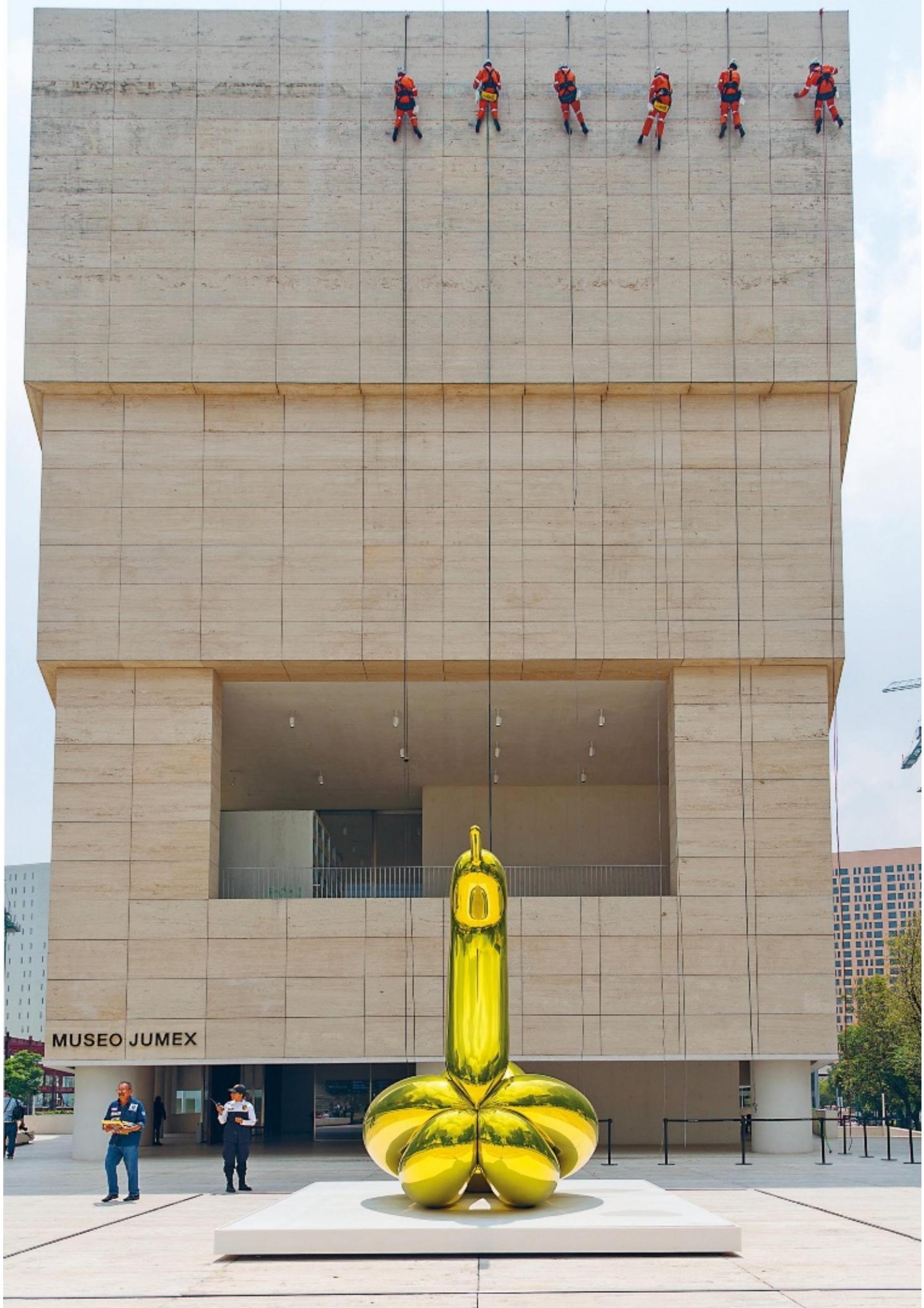
Per quanto riguarda i finanziamenti privati, i musei pubblici hanno finora avuto difficoltà nel competere con quelli costruiti da singoli individui per ospitare le loro collezioni, spesso nel tentativo di avere un maggior controllo sull'uso delle proprie tasse. Ciò porta immediatamente in luce un problema attuale: non solo il sistema di gestione statale viene visto con sospetto, ma le tasse sono percepite come una proprietà personale. A ogni modo, uno degli obiettivi principali di musei pubblici come il Tamayo è creare fiducia nelle istituzioni in modo da far capire come la funzione pubblica del museo trascenda gusti e interessi individuali. In quanto direttori di museo, dobbiamo capire con grande chiarezza qual è la funzione pubblica del museo oggi, all'inizio del XXI secolo.

Il mandato del museo Tamayo è rappresentare le più importanti correnti dell'arte contemporanea,

affinché il pubblico sviluppi un miglior senso critico ed estetico. Negli anni, con la ridefinizione di "arte contemporanea", il mandato del museo si è ampliato e comprende l'arte moderna e quella contemporanea, ma offre anche una piattaforma ben visibile per le pratiche culturali nel senso più ampio. I campi di azione del museo Tamayo sono pertanto dupli. Da un lato ci occupiamo di realizzare esposizioni eccezionali di arte moderna e contemporanea che risultino interessanti per diverse tipologie di pubblico e che rendano il museo importante a livello internazionale. Dall'altro, cerchiamo di offrire uno spazio e una piattaforma per altre iniziative e per dare visibilità alla miriade di progetti realizzati in Messico nel campo della produzione culturale, dal tessile alla ceramica, dai libri a progetti pubblici. Tra i progetti che stiamo sviluppando, uno particolarmente significativo affronta l'uso dello spazio pubblico e si riferisce alla storia degli impianti sportivi. Questo progetto ha vissuto un primo momento con l'inaugurazione della mostra Isamu Noguchi, *Playscapes*, esposizione di molti progetti realizzati dall'artista nippo-americano per i parchi pubblici e intorno al concetto di gioco in cinquant'anni di attività. Si è avviata così una riflessione che intendiamo portare avanti, con la Design Week Mexico, sul significato dei campi sportivi come spazi di attività creativa collettiva e come spazi che potrebbero aiutarci a riflettere sul modo in cui le nostre società siano costruite. Ovvero sulle nostre interazioni basate su costruzioni sociali stabili, su come giochiamo e su come potremmo riuscire a sviluppare forme di partecipazione, attraverso l'estetica, che potrebbero portare al miglioramento costante del nostro immaginario politico collettivo. ■

Il museo Jumex disegnato da David Chipperfield Architects e inaugurato nel 2014. Si trova proprio di fronte al museo Soumaya, nel quartiere di Polanco. Ospita parte di una delle più grandi collezioni private d'arte contemporanea dell'America Latina e si caratterizza per la copertura a shed che corona le facciate in lastre di travertino (di Xalapa). L'omogeneo rivestimento litico si apre in corrispondenza della loggia belvedere del primo piano. Foto Jaime Navarro Soto.







*Costruita
originariamente
nel 1955 su progetto
di Francisco Artigas
e restaurata
da Fernando Romero
nel 2006, casa
Virreyes ha una forma
a L che abbraccia
un patio esterno.*

Progetto di **FERNANDO ROMERO**

EVVIVA IL MODERNO MESSICANO

A **Mexico City**, la casa di **Fernando Romero**: un capolavoro dell'architettura moderna firmato Francisco Artigas finito nel dimenticatoio e riportato a nuova vita, grazie a una sensibile ristrutturazione

*foto di Yannick Wegner/courtesy Studio Romero
testo di Mario Ballesteros*



Negli anni Trenta, Lomas de Chapultepec – o Chapultepec Heights come era originariamente chiamata, prima che un uomo politico ferventemente nazionalista proibisse l'uso di nomi stranieri per gli sviluppi urbani – è stata progettata come un'elegante periferia sul lato occidentale di Città del Messico, costellata da enormi ville in stile neocoloniale o tipo hacienda con facciate a stucchi elaborati e pareti spesse, incisioni su pietra, tetti di paglia e sinuose scale. Questa zona, sede delle dimore delle élite politiche e finanziarie messicane, si è anche liberamente ispirata ai principi della "Città Giardino": grandi appezzamenti di terreno, giardini perfettamente curati e imponenti boulevard serpeggianti. Basandosi sull'incredibile successo di questo esclusivo sviluppo – e sul potere del suo nome suggestivo – all'inizio degli anni Cinquanta, Las Lomas (che in spagnolo vuol dire "Le Colline"), ha cominciato a riversarsi anche nei quartieri limitrofi. Pur conservando la sua immagine romantica e maestosa, attraverso i nomi delle strade e le argomentazioni di vendita, all'epoca l'area era abitata da gente più moderna e variegata, sempre facoltosa, ma meno ispirata allo stile Colonial Californiano e più alla nuova California, splendida ed eccitante, delle Case Study Houses. Uno degli architetti più noti e prolifici in grado di soddisfare questa nuova generazione di committenti è stato Francisco Artigas, che si è fatto un nome costruendo



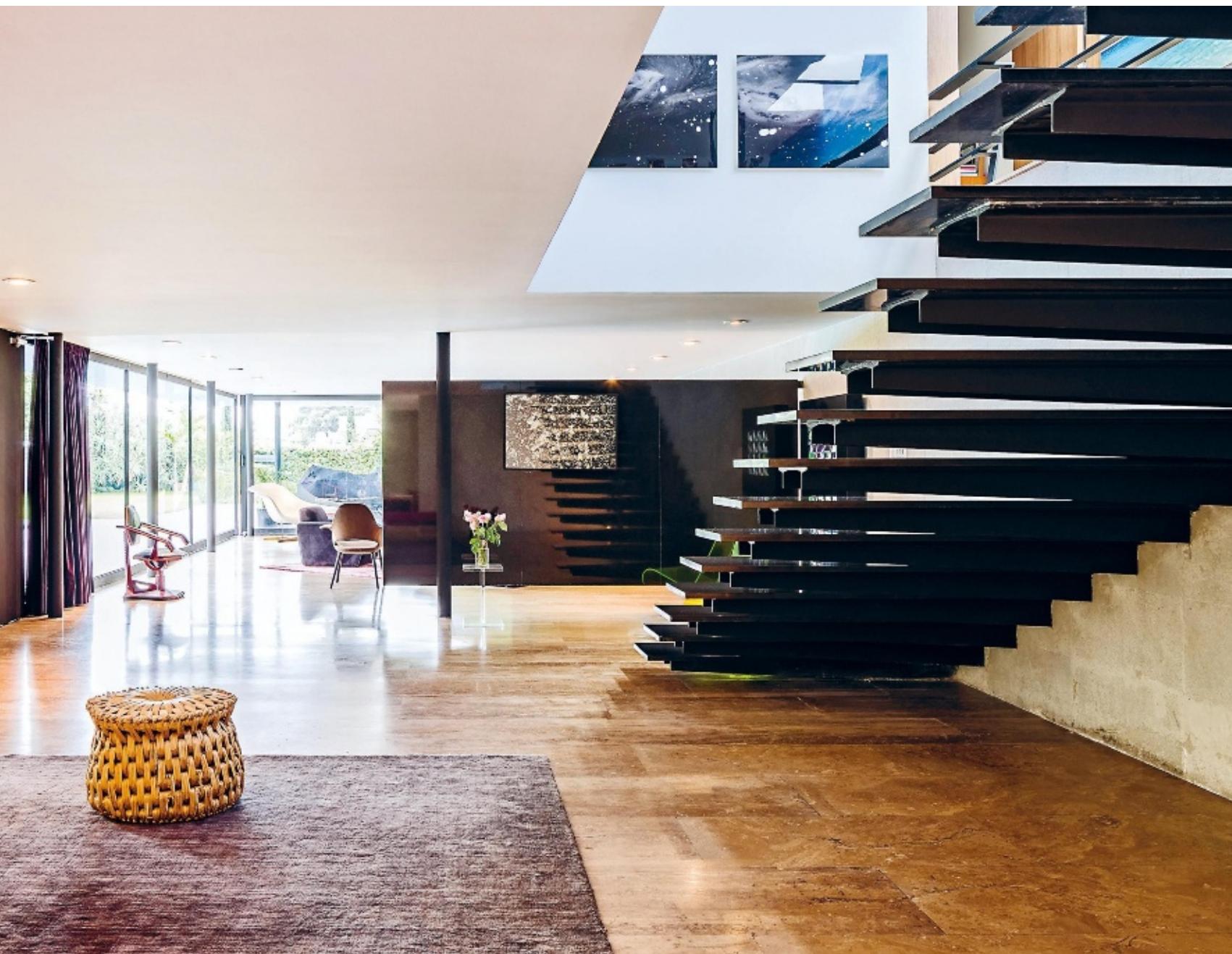
case nel difficile quartiere a sud di El Pedregal, insieme ad alcuni degli architetti messicani più importanti dell'epoca, tra cui Luis Barragán. Tuttavia, a differenza di Barragán, Artigas credeva fermamente nella chiarezza cristallina dell'International Style e non si curava molto degli scontati riferimenti all'architettura messicana vernacolare – i muri spessi, i colori brillanti, le finiture rustiche – che molti suoi contemporanei adottavano come varianti regionali del modernismo. Se le case di Barragán sono pacate e introverse, quelle di Artigas sono risolute, leggere, estroverse e distaccate. In realtà, anche se poche persone se ne rendono conto oggi, Barragán e i suoi adepti sono stati l'eccezione alla regola più che la norma di quei tempi. Invece, Artigas ha rappresentato alla perfezione lo standard aureo dello stile di vita moderno messicano, dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, e le sue opere sono spuntate un po' dappertutto nei quartieri chic, da Città del Messico ad Acapulco e persino negli Stati Uniti, fatto piuttosto raro ai tempi per un architetto messicano. Stranamente, nonostante la sua grande popolarità e prolificità, già nel 1999, anno della sua scomparsa, le opere di Francisco Artigas per qualche oscuro motivo erano cadute in disgrazia ed erano come finite nell'indifferenza, se non nell'oblio. Molte delle sue case più belle sono state demolite con noncuranza oppure modificate a tal punto da risultare irriconoscibili. Persino il suo capolavoro, Casa Gómez, una fulgida coppia di scatole di vetro delicatamente montate su palafitte ricavate

da lastre di lava pietrificata – una vera e propria benedizione dell'architettura moderna degli anni Cinquanta – è stata tragicamente demolita nel 2004. (A tale proposito, si noti che anche la vicina e contemporanea Casa Prieto, dimora di Luis Barragán, avrebbe potuto subire lo stesso destino, se non fosse stato per il recente salvataggio e lo scrupoloso restauro sostenuto dal collezionista d'arte César Cervantes e dall'architetto Jorge Covarrubias).

Erano trascorsi soltanto un paio di anni, quando Fernando Romero, uno degli architetti più noti e attivi in Messico oggi, passò da un viale alberato a Lomas, il Boulevard de los Virreyes – il viale dei Viceré – e la sua attenzione fu attratta da un cartello con la scritta "For sale". Bussò alla porta e si inoltrò su per le scale di pietra vulcanica fino al giardino di una casa familiare che ben presto sarebbe diventata la sua casa. "L'avevo già visitata prima, in occasione di un evento sociale", ricorda. "Quando ho scoperto che era in vendita sono andato a vederla e mi ha conquistato un'altra volta. All'inizio pensavo che sarebbe stata un buon spazio per l'ufficio, ma alla fine io e mia moglie abbiamo deciso di farne la nostra casa". Romero ci teneva anche a preservare una proprietà davvero unica. "Mi si offriva l'opportunità di salvare e restaurare un'opera importante del modernismo messicano. Adoro il fatto che questa casa sia perfettamente in linea con l'idea di una 'macchina per abitare': un edificio comodo, funzionale, senza pretese – in pratica invisibile".

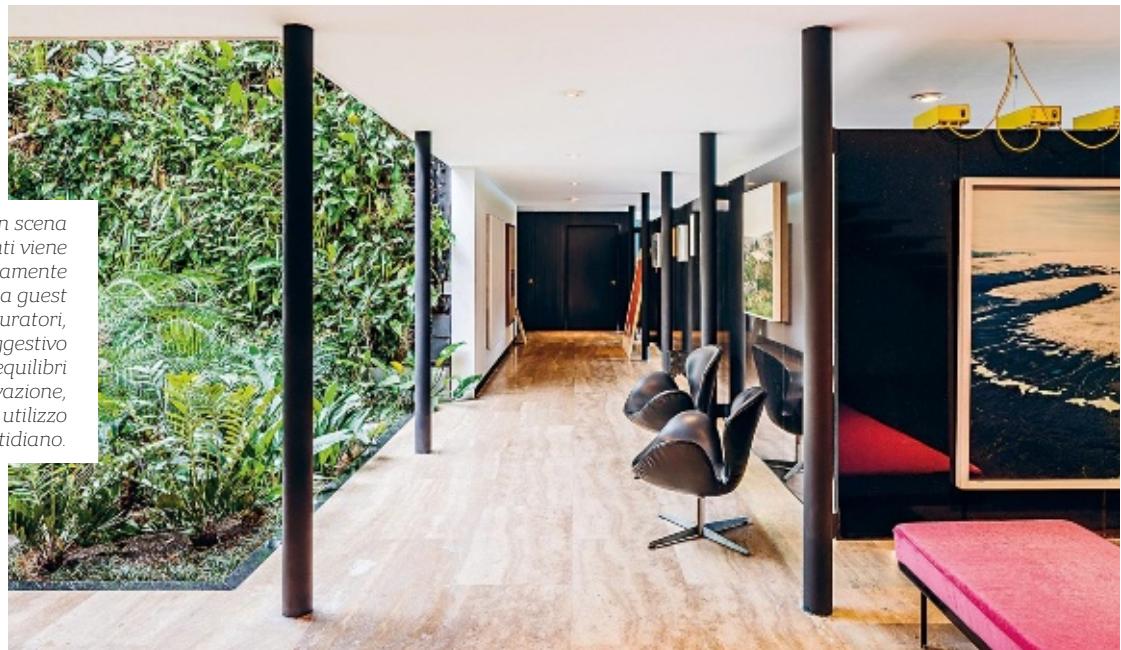


Minimali colonne in acciaio, finestre a tutta altezza e pavimenti in marmo si ammorbidiscono grazie ad ampi tappeti e tendaggi. Parte della collezione di design (mobili e oggetti) Archivo di Romero trova posto nel palcoscenico domestico della casa.



La casa di Virreyes, originariamente costruita nel 1955, presenta le caratteristiche delle migliori opere di Artigas: una struttura chiara, una straordinaria cura del dettaglio, finiture di pregio e generosi spazi aperti che fungono agevolmente da ponte tra l'esterno e l'interno, il pubblico e il privato. Tuttavia, quando Romero ha acquisito la proprietà nel 2006, era stata utilizzata come showroom per mobili e cucine, pertanto riempita di pareti divisorie di vetro satinato e altre modifiche che offuscavano la visione originaria della casa. Il suo approccio si è tradotto nel ripulire e sgomberare, per recuperare la spaziosità del piano originario e ripristinarne i valori, come gli eleganti schermi di granito nero lucido fissati a sottili colonne tubolari che organizzano e scandiscono la zona

La messa in scena degli ambienti viene periodicamente aggiornata da guest designer e curatori, in un suggestivo gioco di equilibri tra conservazione, esposizione e utilizzo quotidiano.

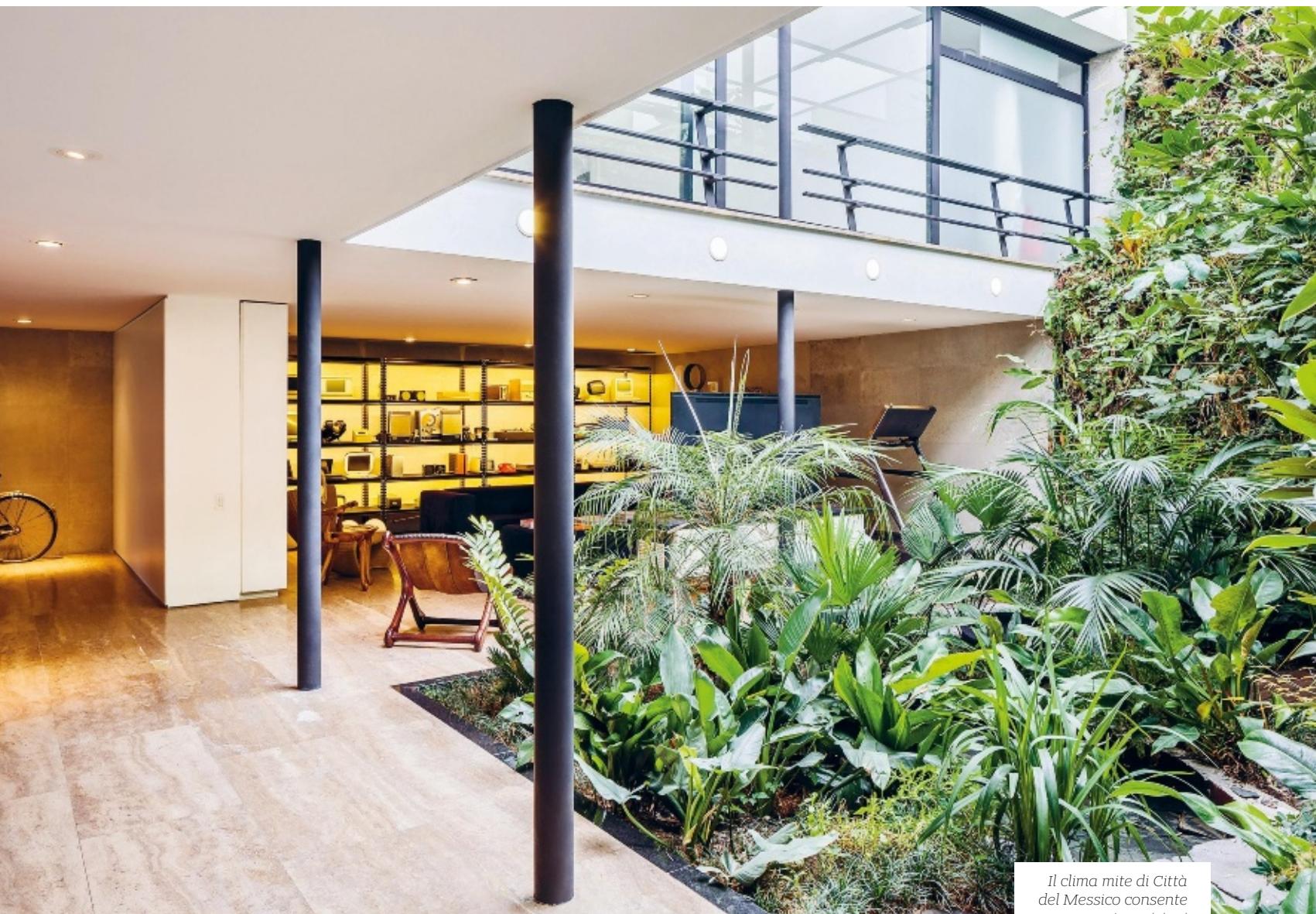


giorno. Pur essendo più in linea con l'ordine, la razionalità e le ambizioni universali (a volte piuttosto schive) del modernismo, Artigas non era un architetto fatto con lo stampino. "Le opere di Francisco Artigas facevano parte di una corrente internazionale di architetti che lavoravano in contesti di crescita rapida e di modernizzazione e, negli anni Cinquanta e Sessanta, il Messico era proprio uno di questi posti", afferma Romero. "Ciò che trovo interessante nel suo lavoro è il modo in cui il modernismo standard dell'International Style viene adattato ai vari contesti. Qui in Messico il bel tempo è proprio adatto per questo ideale romantico di trasparenze, cortine vetrate e continuità tra gli esterni e gli interni. Questo ha consentito ad Artigas di progettare alcune case moderne davvero straordinarie".

La casa di Virreyes è veramente unica. Occupando solo un terzo circa dell'appezzamento di terreno disponibile, invece di adottare un pianta lineare, come la maggior parte di quelle dell'epoca, ha una forma a L che abbraccia il patio esterno.

Una scala di pietra vulcanica sale dal garage al giardino, alla piscina riflettente e al pianterreno della casa, che organizza le zone formali per sala da pranzo/intrattenimento, nonché il soggiorno e lo studio privato. La sensazione complessiva è quella di pulizia, ma anche di calore. Il patio verde e lussureggianti a doppia altezza incoronato da un lucernario inonda di luce entrambi i piani della casa per tutto il giorno, rendendolo il punto focale della vita interna. Le colonne di acciaio minimale, le finestre a tutta altezza e i pavimenti di marmo color crema-caramello sono edulcorati e vestiti da ampi tappeti e tendaggi. Sparsi per tutta la casa, si rincorrono gli accesi tocchi di colore dei migliori pezzi della collezione di design del XX e XXI secolo, Archivo, di Romero e della moglie Soumaya Slim. I mobili e gli oggetti della collezione, che spaziano dall'artigianato popolare messicano ai classici moderni fino ad alcuni pezzi unici mozzafiato, contribuiscono a enfatizzare la qualità atemporale della casa. Gli oggetti vengono periodicamente aggiornati e risistemati da designer ospiti e curatori, in un affascinante gioco di equilibrio tra conservazione, messa in scena e uso quotidiano. "Se non avessimo figli, penso che la casa potrebbe essere molto più statica, preservata più rigorosamente", ammette Romero. "Ma con cinque figli, la casa vive di vita propria. Cambia continuamente. Abbiamo due punti forti: i figli e la loro iperattività e l'ambizione di conservare – ed esporre – il design". E' ben noto che la maggior parte degli architetti sono ossessionati dall'idea di costruirsi una propria casa, di vivere in un'estensione del proprio studio. Ma Fernando Romero non ha fretta. "Un giorno o l'altro mi piacerebbe costruire una casa tutta mia, ma a dire la verità, sono perfettamente felice dove sto adesso". ■





Il clima mite di Città del Messico consente generose transizioni tra spazi interni ed esterni.



Fernando Romero

Fernando Romero (classe 1971) è un architetto messicano, urbanista, designer e fondatore dello studio di architettura e design FR-EE Fernando Romero EnterprisE con uffici a Città del Messico e New York. Dopo gli studi in architettura a Città del Messico, collabora con lo studio OMA di Rem Koolhaas, partecipando al progetto per la Casa da Música a Porto, Portogallo. Tra i molteplici progetti dello studio Fr-EE ne ricordiamo invece due per tutti: il pluripremiato Soumaya Museum a Città del Messico e il nuovo aeroporto internazionale di Città del Messico in collaborazione con Foster+Partners, in corso di realizzazione.

Progetto di **PEDRO REYES** e **CARLA FERNÁNDEZ**

LA CASA ATELIER

A **Coyoacán**, un quartiere periferico della CDMX, famoso per la sua storia culturale e di conservazione di palazzi storici,

la trasformazione di un edificio industriale in una casa-laboratorio dove l'artista **Pedro Reyes** e la sua compagna

Carla Fernández, affermata stilista messicana, vivono e lavorano circondati dai libri e dalle opere in continuo divenire

*foto di Edmund Sumner
testo di Matteo Vercelloni*



Coyoacán è un luogo famoso non solo per avere alcune strade che risalgono a mezzo millennio fa con edifici del XVI secolo perfettamente conservati, o perché il conquistatore Hernán Cortés qui possedeva una sua *Hacienda*, ma anche per il fatto che questo piccolo paese divenne nel corso del XX secolo luogo di residenza di molti artisti e intellettuali come Diego Rivera e Frida Kahlo; nonché luogo di esilio di Lev Trockij che qui venne assassinato. Una storia urbana quella di Coyoacán densa di figure, memorie, fatti, e che, non ancora oggetto del fenomeno di gentrificazione, ha spinto Pedro Reyes a Carla Fernández a cercare uno spazio dove vivere e che, allo stesso tempo, permettesse l'attività artistica e di sperimentazione di Reyes. Questa richiedeva un laboratorio dove poter fabbricare le proprie installazioni, le grandi sculture di pietra, metallo e legno, parte del suo percorso di ricerca. Nella zona più antica, caratterizzata dalle preesistenze architettoniche del XVI secolo, Reyes e Fernández scovarono, con non poco stupore, un piccolo edificio industriale costruito nella seconda metà degli anni '80, dal sapore brutalista e in cemento faccia a vista. Questa architettura funzionale, libera da partizioni e passibile di personalizzazioni e cambiamenti, è stata oggetto di un progetto di riforma diluito nel tempo e condotto giorno dopo





giorno a fianco dei muratori, operando di volta in volta scelte legate alla soluzione più convincente, anche nell'uso sperimentale dei materiali locali. Inizialmente si è demolito e ricostruito metà dell'edificio con un nuovo fronte aperto verso il giardino in cui, mantenendo lo spirito *raw* e materico della soluzione originaria, si evidenziano i due livelli ricavati in parte dell'interno. Qui i libri diventano una presenza importante della casa; Pedro e Carla acquistano circa cento volumi al mese e i libri sono il loro principale strumento

Lo spazio giorno con la pavimentazione di pietra giocata a livello volumetrico su diverse quote. Lungo la parete cieca è sviluppata la libreria in muratura a doppia altezza con ballatoio in cemento armato faccia a vista. Nella pagina a fianco, scorcio del fronte compatto e brutalista della casa verso il giardino.



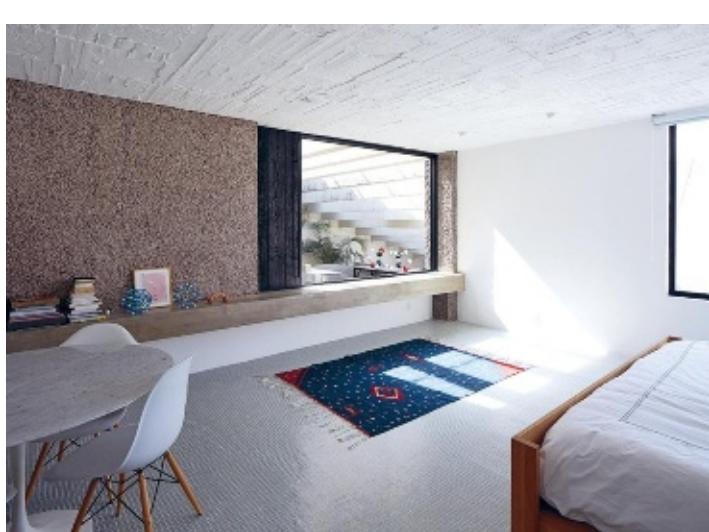


La cucina con arredi e lampada su disegno di cemento. Nella pagina a fianco, il prolungamento dello spazio giorno verso il blocco scala conclusivo; la luce zenitale è schermata dalla sequenza di travi che funge da efficace brise-soleil. In primo piano alcuni lavori di Pedro Reyes. Sotto la zona notte è ricavato un angolo conversazione con divani.



di ricerca. Così un'intera parete longitudinale è stata trasformata in una libreria strutturale, sempre di cemento faccia a vista, organizzata su due livelli con un ballatoio dello stesso materiale raggiungibile dalla nuova scala interna dai gradini a sbalzo che si sviluppa dal soggiorno. Nello stesso ambiente, una pavimentazione di ardesia disegna una piattaforma centrale a gradoni che articola in chiave architettonica e volumetrica lo spazio complessivo. Lo spazio giorno è progettato verso la zona di lavoro dell'artista separata da una scala-belvedere domestico in blocchetti di cemento lisciati e illuminata dall'alto grazie al tetto vetrato scandito da travetti di cemento trasversali che fungono da efficace *brise-soleil* orizzontale. La scala-sculpture di separazione tra soggiorno e atelier è risolta come un volume isolato e compiuto cadenzato dal ritmo dei blocchetti di cemento che disegnano la figura complessiva; dallo sviluppo dei gradini della doppia rampa alla sommità frastagliata del profilo verso il tetto

che cinge lo spazio sospeso. Il ballatoio che si affaccia sul soggiorno, prospiciente a quello della parete-libreria, presenta un ampio foro rettangolare, con bordo interno colorato di giallo, cui corrisponde nel livello sottostante una vasca di ardesia che accoglie un rigoglioso angolo giardino, organizzando alle sue spalle la cucina-pranzo con tavolo e lampada a soffitto su disegno e di cemento. La zona notte è composta di quattro camere da letto, tre per la famiglia e una per gli ospiti. Particolare attenzione è stata riservata al disegno del bagno illuminato dall'alto grazie a un lucernario verticale celato dal gioco delle diverse altezze del soffitto. Con vasca e rubinetti di pietra, lavabo-sculpture di cemento modellato, questo ambiente intende dare l'impressione di entrare in una sorta di grotta architettonica o in una caverna di un prossimo futuro, configurandosi anch'esso come una scultura abitabile, parte delle opere che popolano questa versatile e accogliente casa-atelier. ■



Lo spazio distributivo al primo livello presenta un grande foro segnato dal giallo delle porzioni interne affacciato sullo spazio sottostante. Scorcio della camera da letto padronale.



Il bagno è stato pensato come una sorprendente grotta architettonica con lavandino e vasca di cemento su disegno, rubinetti rivestiti dello stesso materiale. Qui sotto, un ritratto di **Pedro Reyes** e **Carla Fernández**.



Pedro Reyes e Carla Fernández

Pedro Reyes (nato nel 1972 a Città del Messico) è un artista messicano. Scultura, architettura, video, performance e partecipazione sono i suoi strumenti espressivi. Dopo aver studiato architettura, Reyes ha fondato "Torre de los Vientos", uno spazio di progetto sperimentale a Città del Messico che ha operato dal 1996 al 2002. Insieme a Joseph Grima è stato co-fondatore di "The Urban Genome Project".

Carla Fernández Tena (classe 1973), conosciuta come Carla Fernández, è una stilista messicana di Saltillo, Coahuila, con sede a Città del Messico. Fernández ha ottenuto il riconoscimento internazionale per il suo approccio teso a documentare e preservare il ricco patrimonio tessile delle comunità indigene del Messico, trasformando tecniche e motivi del passato in abbigliamento astratto contemporaneo, dimostrazione che la tradizione è tutt'altro che statica.

INSIDE INTERIOR

Progetto di PEDRO FRIEDEBERG



Pedro Friedeberg, architetto, designer e pittore, posa circondato dalle sue opere, che fondono Op-art e Surrealismo, all'interno della sua casa-studio nel quartiere Colonia Roma di Mexico City. Il maestro è di origine italiana, Paese dove torna spesso e volentieri.





THE LAST SURREALIST

La casa-studio dell'artista messicano **Pedro Friedeberg**: il disegno come terapia

foto di Tigre Escobar courtesy @www.dogma-art.com
testo di Fiammetta De Michele

Pedro Friedeberg è una leggenda nel panorama artistico messicano. Architetto, pittore e designer, nei suoi quadri fonde Op-art e architettura, mentre le sue opere di design sono reminiscenti di una Art Nouveau visionaria.

Affascinato da Giorgio De Chirico e Maurits Cornelis Escher, dalle icone sacre e dai totem, nella sua opera fonde la metafisica e la pschedelia. Consacrato da André Breton come unico esponente del movimento Surrealista messicano insieme a Frida Kahlo, è un idolo per generazioni di appassionati di arte e design.

Alla sua recente personale al Museo Franz Mayer di Città del Messico, *La Casa Irracional*, è stato possibile ammirare i mobili originali creati per la visionaria Villa Arabesque, un'eccentrica villa ad Acapulco, immortalata nel film di James Bond *Licenza di uccidere*. I suoi arredi, da lui definiti *Ultrafurniture*, sono una fusione tra design e pezzo d'arte e vengono battuti nelle case d'asta più importanti del mondo. La celebre *Hand Chair*, di cui è disseminata la casa, è presente nelle più importanti collezioni al mondo. Creata negli anni Sessanta, la famosa seduta a forma di mano viene prodotta in vari colori e varianti, tra cui un unico esemplare in acciaio placcato d'oro, ispirato al mitologico Re Mida. Un'altra iconica seduta è la *Butterfly Chair*, ispirata alle ali della farfalla, anche lei prodotta in molteplici versioni.

La sua casa-studio, nel quartiere Colonia Roma di Mexico City, ricorda un museo. L'arredamento è la perfetta estensione del suo lavoro, un susseguirsi



Da destra in senso orario, scorsi di interni, serigrafie, castelli di carta e sculture. Friedeberg mostra a Fiammetta De Michele la biblioteca e studio. Sul tavolo schizzi preparatori, busti dipinti in pieno stile corrente metafisica. Una parete tappezziata di opere colorate, lettere dell'alfabeto rivisitate e altri temi cari al maestro, quali esemplari della hand chair in tutte le dimensioni.



in un quadro di Dalí. Sugli scaffali della sua grande biblioteca sono presenti antichi manuali Baedeker di viaggiatori con mappe di cento anni fa, libri esoterici, di letteratura e poesia e fotografie. Immancabili sul tavolo, fogli e inchiostri e bozzetti. Una serigrafia appesa mostra un piccolo tempio, moltiplicato e riprodotto come un pattern in molteplici variazioni, modificando la cupola e le colonne o i colori ornamentali. Nello studio ci sono varie carte disegnate con la pittrice Leonora Carrington, sua grande amica, e altra esponente della corrente artistica. Si tratta di *Cadavre Exquis*, cadaveri eccellenti, un gioco surrealista di creazione poetica che scherza con le leggi del caso e dell'assurdo, in cui più persone disegnano su un unico pezzo di carta senza sapere cosa stiano creando gli altri.

La vita, la casa e lo studio di Friedeberg si intrecciano perfettamente come un'unica opera d'arte. Cavaliere metafisico che ci porge i doni della sua immaginazione per portare un po' di sogno anche nel quotidiano. ■





JARDÍN BOTÁNICO CULIACÁN

Vista dei volumi ben riconoscibili e compatti degli edifici di servizio e dell'anfiteatro integrati alla vegetazione del Giardino Botanico.

A fianco, un ritratto di **Tatiana Bilbao** e uno scorcio dell'aula didattica vetrata e dei percorsi esterni.



CON LA NATURA

Le architetture di **Tatiana Bilbao** contengono sempre un forte senso di ricerca sia che si trovino in contesti urbani, sia che siano modelli ripetibili e progetti di case-tipo legate al tema dell'abitazione sociale, sia che si tratti di costruire ex novo nella natura, circondati dagli alberi o su pendii scoscesi

*foto di Iwan Baan
testo di Matteo Vercelloni*



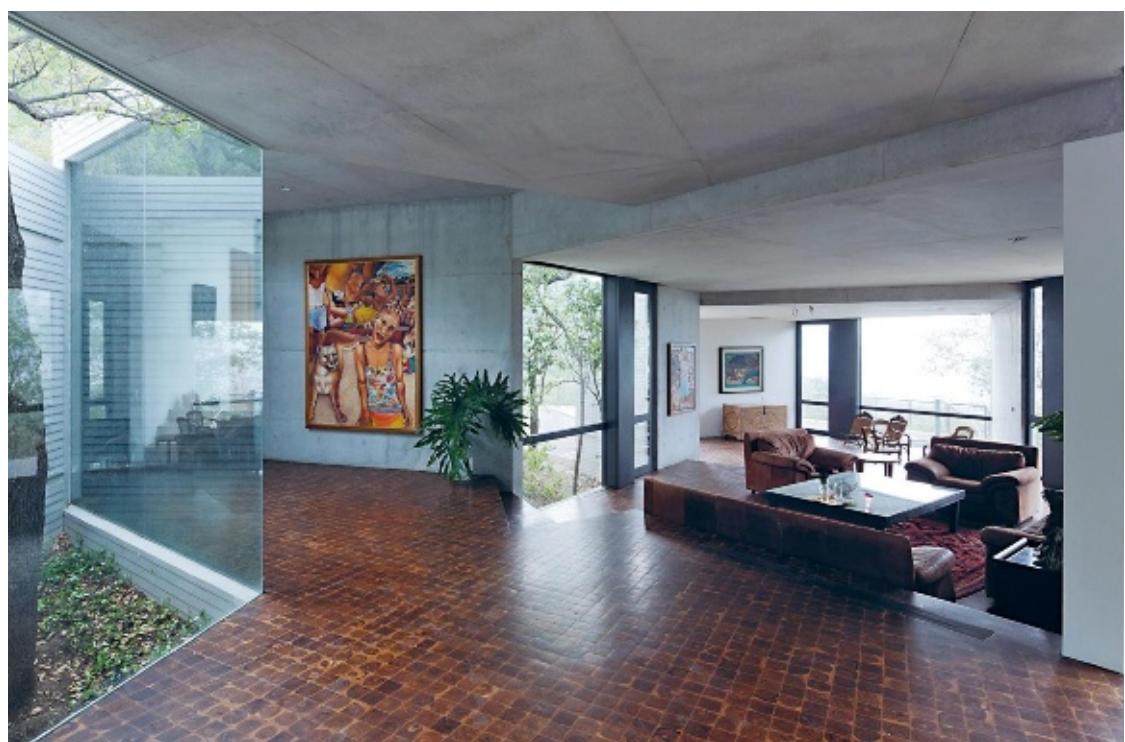
Il paesaggio è per Tatiana Bilbao non lo sfondo di architetture astratte e compiute, calate dall'alto e predefinite a priori, quanto piuttosto l'elemento chiamato a diventare parte protagonista del processo progettuale, in modo da trasformare l'architettura costruita in un nuovo elemento che si integra all'ambiente che lo accoglie. Sono architetture quelle che Tatiana Bilbao colloca in contesti naturali o in giardini disegnati dall'uomo che tuttavia rifiutano ogni possibile mimetismo di tipo vegetale-decorativo. Costruzioni che non vogliono sulle loro superfici alberi o cespugli per camuffarne i volumi, che non usano per le loro coperture tetti verdi e che si inseriscono in modo attento quanto deciso nelle diverse situazioni incontrate, asseionate nella topografia e osservate nella loro consistenza botanica. Con cui il progetto di architettura intende creare, in modo empatico, un processo di osmosi, senza peraltro rinunciare alla sua figura d'insieme. Gli esempi selezionati in queste pagine intendono documentare tale complessità e ricerca progettuale. La casa ad Ajijic (2010-2011), una villa per i fine settimana, costruita nell'omonima cittadina dello stato di Jalisco, sulle sponde settentrionali del lago Chapala, il più grande lago d'acqua dolce messicano, si caratterizza per essere stata disegnata secondo le esigenze del nucleo familiare composto da tre persone. La casa si presenta come addizione di tre cubi separati, ognuno dedicato a ciascun membro della famiglia, cui se ne aggiunge un quarto a rappresentare lo spazio collettivo del nucleo familiare unificato. I cubi sono tagliati dai piani inclinati a falda unica delle coperture di cemento a vista, disposte secondo diverse pendenze a creare nell'interno una geometria a differenti altezze con una pianta scandita dalle diverse disposizioni dei quattro volumi che ne formano l'insieme.





CASA VENTURA

Vista della casa calata nella fitta vegetazione intorno. La casa è composta da volumi pentagonali 'indipendenti' e a geometria variabile, tra loro connessi come un organismo a crescita biologica; un sistema d'incastri che si ritrova negli interni. Sotto, scorci del soggiorno e, nella pagina accanto, dall'alto, della zona ingresso con l'albero conservato che si infila nella forometria prevista appositamente nel tetto. Veduta dello spazio a doppia altezza dove si sviluppa la grande scala-percorso. Particolare dei fronti in calcestruzzo scolpiti a strette fasce orizzontali.





Ampie aperture e portici integrati agli spazi interni disegnano il fronte verso il prato-giardino prospiciente, mentre il fronte sul retro risulta più compatto con aperture strette e verticali. L'intero corpo architettonico portante è stato costruito impiegando la tecnica tradizionale della terra pressata, dove una miscela di terra umida e di additivo stabilizzante è compressa nei casseri di getto. In questo caso il terriccio scavato in loco è stato miscelato al cemento in una percentuale che va dall'8 al 12%, riducendo i costi di costruzione, ma soprattutto ottenendo una parete portante (interno/esterno) dal colore rosato a fasce irregolari più grigie, secondo una suggestiva gamma materico-cromatica di muri con proprietà traspirante, in grado di regolare il microclima degli spazi interni e di stabilire uno stretto rapporto con l'ambiente intorno.

La Casa Ventura (2004-2014) sorge su un terreno scosceso e fittamente alberato nei pressi di Monterrey. Qui il progetto ha dovuto confrontarsi con un sito impervio in cui era impossibile costruire per sbancamento. L'idea è stata quella di seguire la geometria naturale di cellule unite per addizione, simile anche a quei funghi che crescono in orizzontale sulle corteccie degli alberi.





CASA AJIJIC

Sopra, vista del fronte della casa verso il giardino; a sinistra, scorcio di spazi distributivi interni, e, sotto, vista serale esterna della zona notte.

Nella pagina a fianco, la luminosa zona giorno, l'intero corpo architettonico portante è stato costruito impiegando la tecnica tradizionale della terra pressata, dove una miscela di terra umida e di additivo stabilizzante è compresa nei casseri di getto. Si è così ottenuta una parete portante (interno/esterno) dal colore rosato a fasce irregolari più grigie, secondo una suggestiva gamma materico-cromatica.



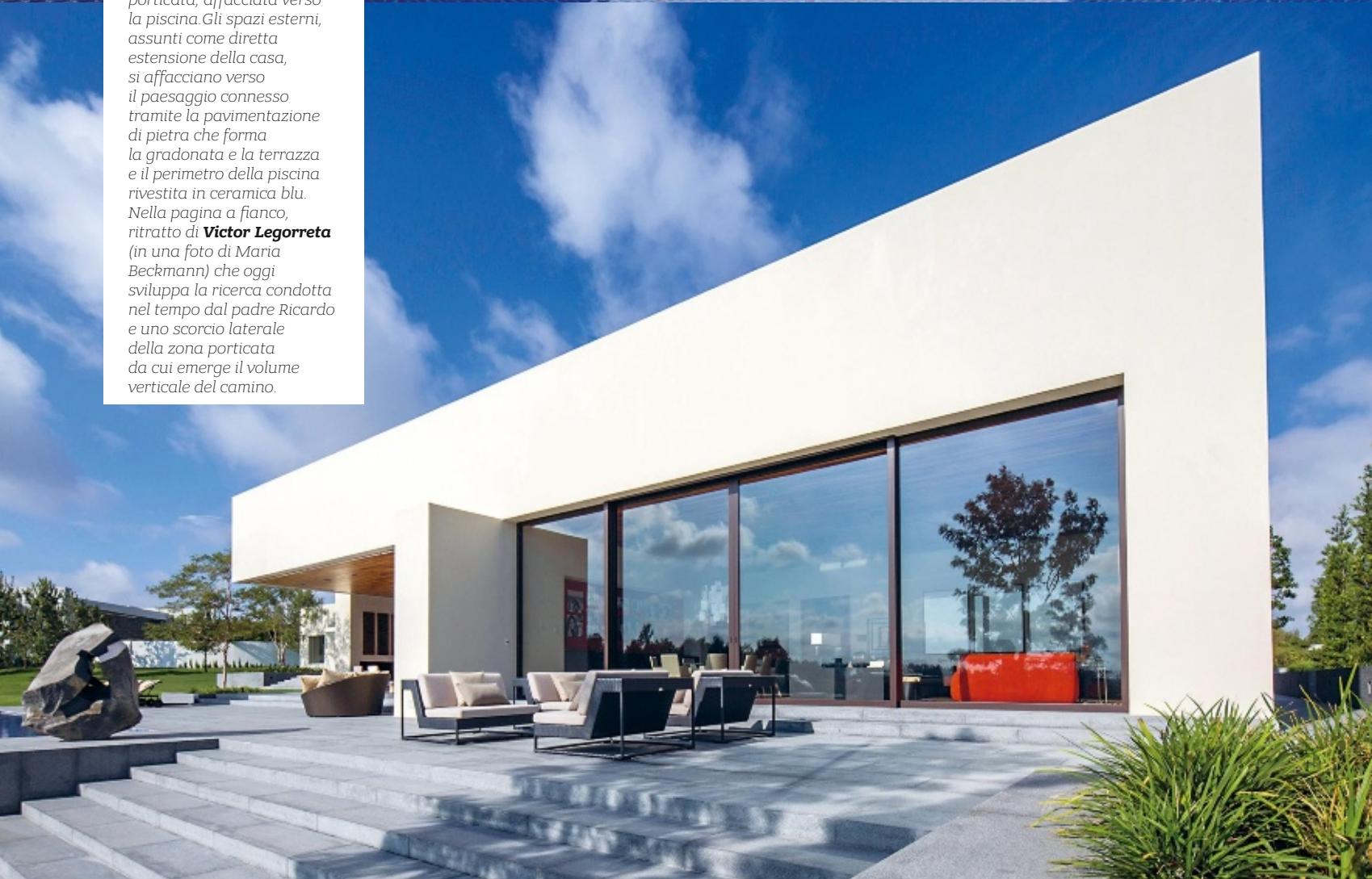
Così la casa è composta da volumi pentagonali 'indipendenti' e a geometria variabile, tra loro connessi come un organismo a crescita biologica, ancorato alla montagna e circondato dagli alberi, conservati nella loro posizione originaria. Le cellule architettoniche contengono i diversi ambienti domestici e presentano sempre un lato vetrato a tutt'altezza rivolto verso la fitta vegetazione o verso la città vista dall'alto, come in una prospettiva a volo d'uccello. Invece di costruire una casa sopra una collina si è scelto di pensare a un'architettura che ne diventa parte integrante, accumulandosi come un'artificiale formazione rocciosa abitabile emergente dal verde degli alberi che la circondano e l'attraversano. Come un riuscito magico frattale architettonico la casa, in bilico sullo strapiombo, interamente in calcestruzzo e dai fronti scolpiti a strette fasce orizzontali, appare per il suo programma iniziale come una composizione aperta a possibili future cellule aggiuntive, confermando il suo carattere progettuale di 'organismo biologico a crescita infinita'. Anche per il progetto delle strutture di servizio del giardino botanico di Culiacán, fondato nel 1986 dall'ingegnere Carlos Murillo trasformatosi in appassionato giardiniere, Tatiana Bilbao percorre la strada di un'architettura dalla forte identità, scandita da volumi riconoscibili e decisi in grado di integrarsi con il paesaggio del giardino di cui diventano parte. Un progetto iniziato nel 2004 e concluso nel 2011 che ha seguito la crescita della vegetazione nel tempo inserendo strutture monolitiche e distorte, passaggi e nuovi percorsi, in grado di trovare spazio tra gli alberi, o di abbracciarli come appare nel progetto dell'auditorium *en plein air*, un recinto di cemento calato nel verde capace di costruire un paesaggio volumetrico a fianco di quello botanico e didattico. ■





CASA EL ARRAYÁN

Due viste del fronte della zona giorno segnato da un forte volume sospeso a sbalzo su un setto che definisce la zona porticata, affacciata verso la piscina. Gli spazi esterni, assunti come diretta estensione della casa, si affacciano verso il paesaggio connesso tramite la pavimentazione di pietra che forma la gradonata e la terrazza e il perimetro della piscina rivestita in ceramica blu. Nella pagina a fianco, ritratto di **Victor Legorreta** (in una foto di Maria Beckmann) che oggi sviluppa la ricerca condotta nel tempo dal padre Ricardo e uno scorcio laterale della zona porticata da cui emerge il volume verticale del camino.



IL PRIMATO DEL MURO COMPATTO

Due case nel **Mexican Bajío**, ampie dimore integrate nella natura, testimoniano la ricerca condotta nel tempo dallo studio Legorreta, oggi sviluppata da **Victor Legorreta**, figlio di Ricardo, con i suoi partners. I volumi compatti, le superfici mute, ricordano come in Messico sia la parete, non il pavimento o le superfici a essa combinati, a definire lo spazio dell'architettura e la sua immagine

foto Lourdes Legorreta/courtesy Studio Legorreta, testo di Matteo Vercelloni



Nella tradizione dell'architettura messicana, forse più che in altri luoghi, il muro compatto privo o quasi di aperture assume valori che al di là della soluzione compositiva specifica di ogni progetto, suggerisce forza e tragedia, silenzio e luce, definisce spazi domestici e recinti esterni. Le pareti sono d'altra parte la 'tavola' dove i grandi muralisti messicani come David Alfaro Siqueiros, José Clemente Orozco e Diego Rivera hanno saputo raffigurare emozioni umane come la gioia, il dolore, la lotta per la libertà. La parete diventa per Luís Barragán - di cui i Legorreta, padre e figlio, reinterpretano senso e figure - lo strumento per modellare al meglio il rapporto tra interni ed esterno. Quell'integrazione del paesaggio quale elemento essenziale dell'architettura che Legorreta ben recepisce dalla lezione del maestro di Guadalajara, forse più che il magistrale uso del colore sugli intonaci che solo a una prima lettura può apparire come la principale eredità da lui assorbita. Octavio Paz, poeta e saggista messicano, premio Nobel per la letteratura nel 1990, ha scritto: "Il messicano ricerca il silenzio dei mondi chiusi". Se in Barragán la calibrata opposizione tra esterno e interno misura in fondo la distanza di due mondi tra loro complementari (la forza vergine della natura e l'aspettativa dell'incontro), nelle case di Legorreta i confini si stemperano per portare la dimensione del fuori nell'interno della casa e viceversa, in un gioco volumetrico di spessori, colore e materia. E se è parte della tradizione ispanica l'inserimento dell'acqua in cortili e patios, ecco che non solo come piscina (necessario corredo a dimore di questo tenore) l'acqua diventa in queste due case elemento cui l'architettura non può rinunciare. Progettata da Victor con i partner Miguel Almaraz, Adriana Ciklik, Carlos Vargas e Miguel Alatriste, la casa El Arrayán nel Mexican Bajío segue un impianto complesso segnato da un asse centrale in cui si susseguono gli ingressi e il patio per sfociare nella grande terrazza gradonata

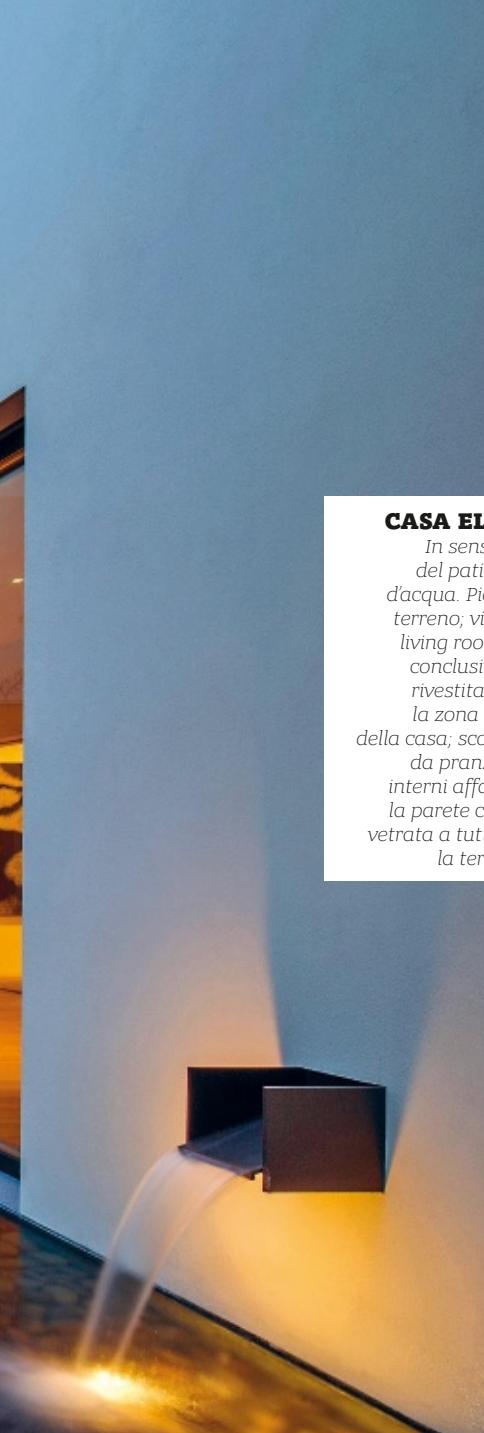
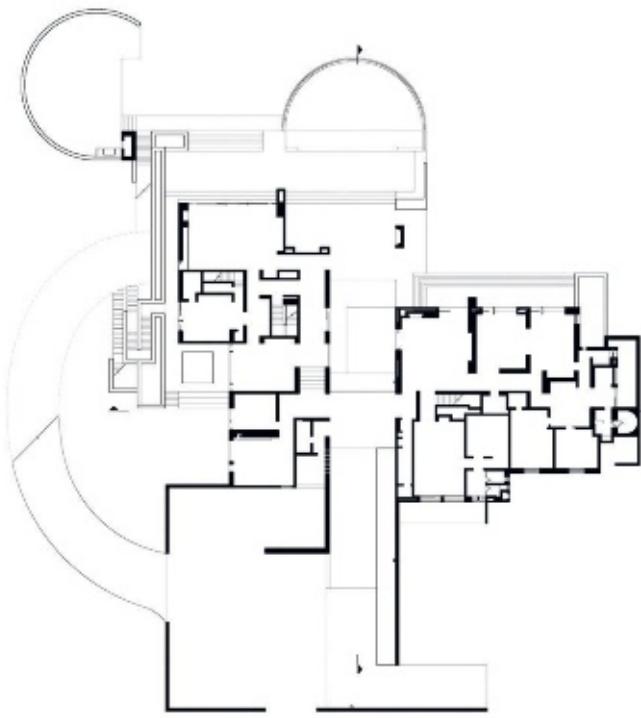


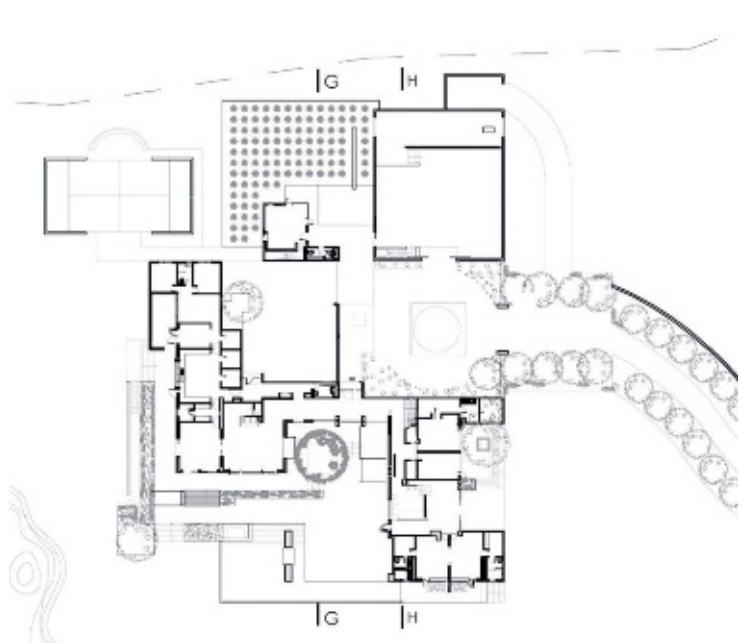


conclusa dalla piscina semicircolare di testata progettata nel verde. Il lungo percorso degli ingressi divide, in corrispondenza del patio, separato con una vetrata dall'interno, la parte pubblica della casa, sulla sinistra, da quella privata a due livelli che si articola sulla destra. Alla divisione in due settori funzionali, risponde dal punto di vista volumetrico, l'articolato sviluppo complessivo del progetto. La parte pubblica estende il luminoso soggiorno nello spazio esterno della terrazza di pietra e in questo caso il muro compatto diventa una grande cornice bianca, asimmetrica e sospesa, che trova un punto di appoggio su un setto aggettante, posto quasi in mezziera. Sotto il volume-copertura si sviluppa la generosa zona giorno porticata. Questa si conclude con un elemento turrito che contiene il camino, e che anticipa la rientranza costituita dal patio con specchio d'acqua e piccolo giardino e la parte arretrata della casa privata, che si sviluppa alla sua sinistra. I blocchi volumetrici bianchi e precisi scandiscono la sommatoria compositiva d'insieme, mentre negli interni disegnati dallo studio di Uribe Krayer, il legno impiegato su pavimenti e parte dei soffitti, compreso quello del portico, diventa il contrappunto materico al candore dell'intonaco di facciata. La casa a Mexican Bajío, parte di una zona di esclusivo sviluppo residenziale, presenta invece un impianto a pianta quadrangolare scomposta con porzioni a due livelli. Patii e cortili si incuneano separando gli spazi domestici rivolti a sud est

CASA EL ARRAYÁN

In senso orario: vista del patio con giardino d'acqua. Pianta del piano terreno; vista del portico living room, con camino conclusivo e copertura rivestita di legno come la zona giorno interna della casa; scorci della sala da pranzo e soggiorno interni affacciati, tramite la parete completamente vetrata a tutt'altezza, verso la terrazza esterna.





CASA BAJÍO

In alto, il soggiorno esterno con tavolo-camino centrale; sotto, pianta del piano terreno, e, qui sopra, uno scorcio dei volumi compatti color ocra della zona privata della casa. A destra, dall'alto, vista del portico zona giorno affacciato sulla piscina; il patio interno con isola lounge ribassata nella pavimentazione separa la zona privata della residenza trattata a intonaco ocra dalla parte pubblica rivestita di pietra ad opus incertum.

dal garage, da locali di servizio e dal campo da tennis affiancato al giardino geometrico. La casa si sviluppa attorno alla terrazza che si attesta sulla piscina e sul portico, separando le zone pubbliche sulla sinistra da quelle private collocate sul lato opposto. Alle diverse funzioni corrispondono due trattamenti materici e compositivi differenti: pietra e tetto inclinato per la zona giorno aperta agli ospiti, intonaco ocra e volumi geometrici per la parte della zona notte sviluppata su due livelli. Dalla zona privata tuttavia si sviluppa un grande elemento porticato che segue le stesse caratteristiche materico-cromatiche configurandosi come un volume compatto che si spinge verso la parte della casa rivestita di pietra, fungendo da elemento di unione tra le parti e da elemento conclusivo della terrazza che qui trova uno spazio coperto affacciato sullo specchio d'acqua. La casa è aperta su tutti i lati verso il paesaggio dell'intorno; e il giallo ocra dell'esterno, insieme al viola dei bagni, ricorda la lezione di Barragán nel sapersi rapportare con rara maestria alla natura, con la forza dei volumi e del colore. ■



IGLESIA SANTA FE

L'interno della Chiesa Josemaría Escrivá nel distretto di Santa Fe di Città del Messico.

Nella pagina a fianco, ritratto di **Javier Sordo Madaleno Bringas** ed esterno in notturno della Chiesa dalla piazza pedonale. Dal distacco tra le due vele sinuose che compongono la figura d'insieme dell'edificio emerge la luce interna.



SPAZI D'INCONTRO

Lo studio **Sordo Madaleno Arquitectos**, affronta, a ogni scala d'intervento, le specificità nella loro diversa complessità. Lavorare nel costruito con gli interni di un **ristorante**; progettare un **centro commerciale** in un nuovo parco urbano; disegnare una **chiesa** come landmark su un'area bonificata: tre esempi di architetture pubbliche nell'area di Città del Messico

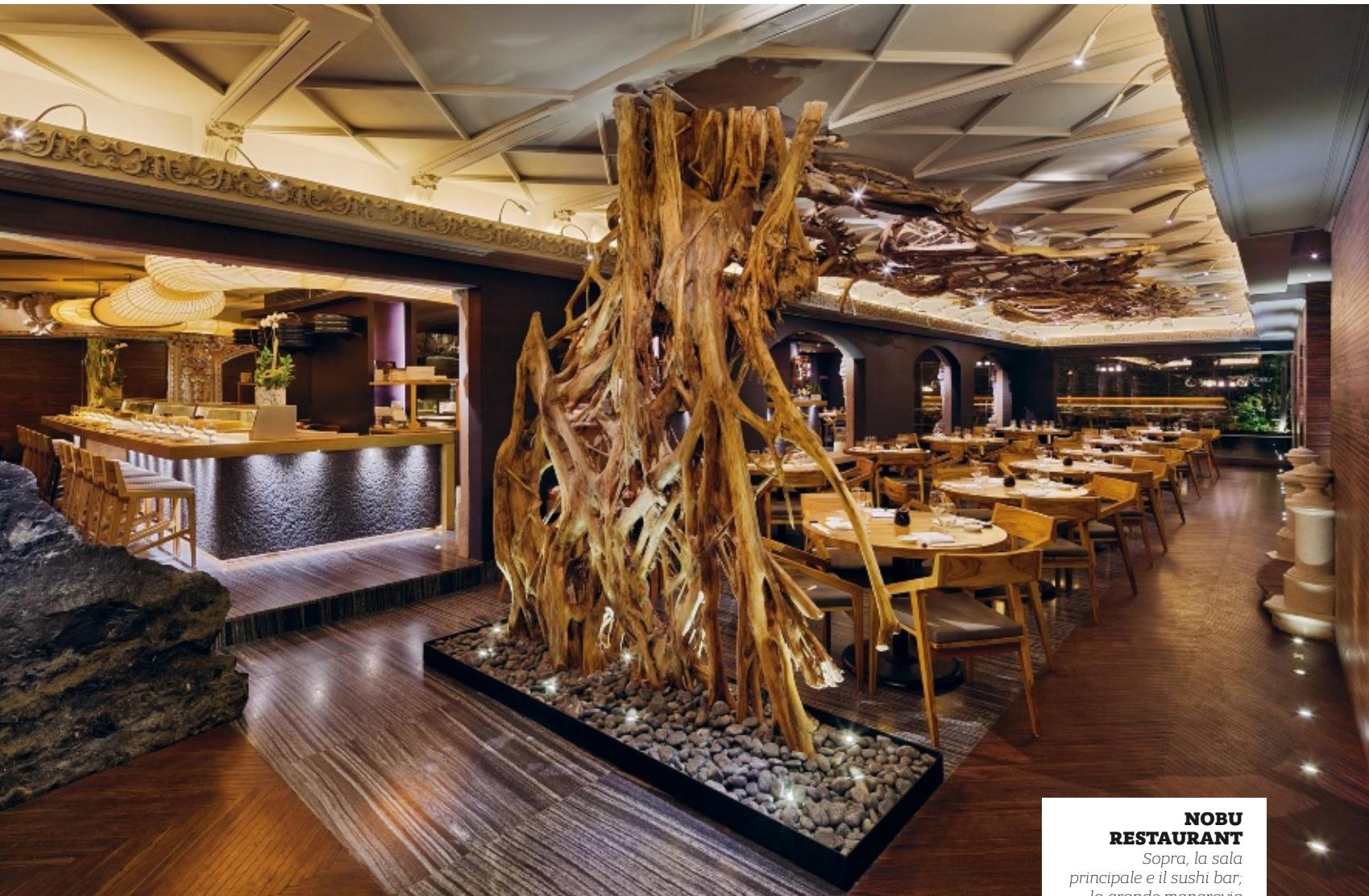
*foto di Paul Czitrom, Paul Rivera, Timothy Hursley, courtesy of SMA
testo di Matteo Vercelloni*



Una delle principali caratteristiche dello studio Sordo Madaleno Arquitectos sembra essere l'idea di pensare al progetto di architettura come elemento generatore di nuove qualità urbane, come fattore di attivazione di processi di riqualificazione a livello ambientale e sociale, nella vettorialità della creazione di una città migliore secondo quel modo di procedere che è stato definito di "microchirurgia urbanistica". Una nuova e flessibile modalità progettuale che, con interventi specifici e per parti, incide nella realtà del tessuto cittadino secondo un processo diluito nel tempo. I tre progetti che presentiamo in queste pagine, di diversa scala e natura, sono tra loro accomunati dall'essere luoghi d'incontro, spazi collettivi per la città e per diversificati tipi di utenze. La "diversità" è d'altra parte uno dei fattori guida della ricerca progettuale dello Studio SMA, consapevole della complessità della realtà urbana contemporanea e dell'impossibilità di avere formule risolutive e verità architettoniche precostituite. Il ristorante Nobu (2014) nel quartiere di Polanco affronta, a livello di interior design, il tema del confronto con il costruito, in questo caso con una fiorita architettura di revival coloniale (1953), conosciuta come la "Casa Calderon". Qui il progetto, senza rinunciare alla sua attualità, ha saputo creare un forte confronto con le tre campate dello spazio originario, riccamente decorate con modanature e lesene di pietra secondo le figure del barocco-coloniale ispanico. Questa quinta architettonica centrale funge da elemento ordinatore, dividendo gli spazi del locale con la prima sala ristorante caratterizzata da una grande mangrovia che si arrampica sul soffitto dal disegno geometrico, unendo alla modularità regolare del motivo architettonico quella irregolare e imprevedibile della natura. Sul lato opposto è organizzato il banco del sushi-bar segnato da un grande volume-lampada sospeso che incornicia lo spazio di lavoro degli chef, rileggendo con creatività la lezione delle lampade in carta di Isamu Noguchi.



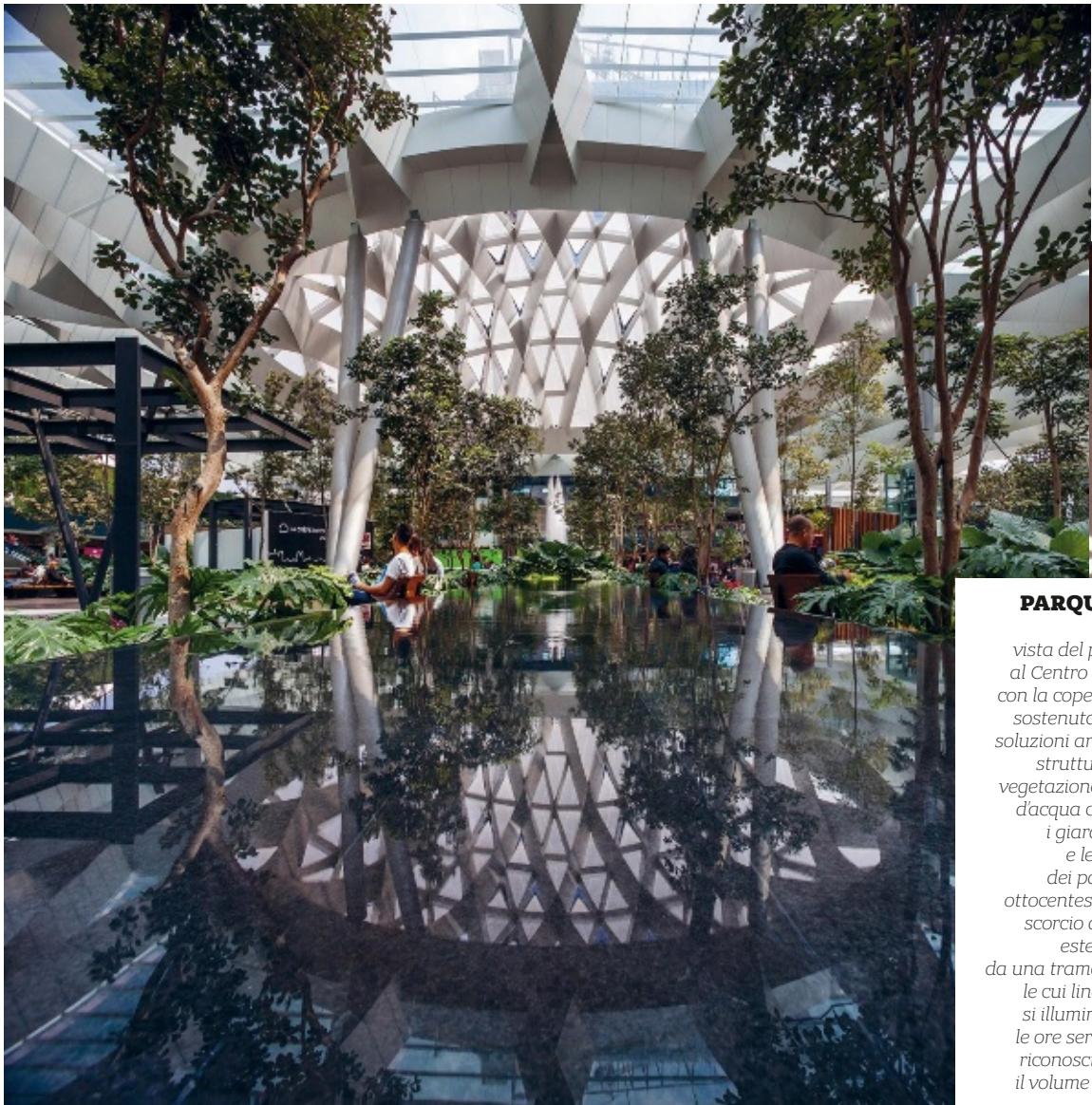




**NOBU
RESTAURANT**

Sopra, la sala principale e il sushi bar; la grande mangrovia si arrampica sul soffitto dal disegno geometrico unendo alla modularità regolare del motivo architettonico quella imprevedibile della natura. Nell'altra pagina, vista della sala a doppia altezza del ristorante caratterizzata dal rivestimento delle pareti con ciotoli piatti sovrapposti di colore scuro e dalla grande lampada su disegno che rilegge la lezione delle lampade in carta di Isamu Noguchi.

La stessa soluzione luminosa sospesa è chiamata a caratterizzare il nuovo spazio a tripla altezza della seconda sala del ristorante. Questa, con pareti rivestite di sassi scuri da cui emergono dei tagli orizzontali che accolgono la luce di candele sempre accese, raggiunge verso l'alto la luce naturale catturata da un lungo lucernario, da cui si osserva la vegetazione del giardino esterno. La medesima cura del dettaglio e ricerca di una qualità emozionale dello spazio interno sono riservati anche al progetto della Chiesa Josemaría Escrivá e Community Center (2009) nel distretto di Santa Fe di Città del Messico. Qui, nell'ambito di un processo di generale bonifica del sito d'intervento, la chiesa, tutta giocata sul rapporto tra architettura e luce, si propone come nuovo luogo urbano, integrata con una nuova piazza e sistemazioni esterne. L'edificio liturgico, poggiante su un complesso basamento di pietra declinato tra piazza e terrazzamenti, si offre come una slanciata figura scultorea composta da due vele sinuose accoppiate. Queste, rivestite nell'esterno con pannelli di zinco, creano un'iridescente pelle architettonica a scaglie sovrapposte che riflette e segue la luce del giorno. Tra le due vele uno stretto spazio vuoto, vetrato sui



PARQUE TOREO

A sinistra, vista del parco interno al Centro Commerciale con la copertura vetrata sostenuta da ricercate soluzioni architettoniche strutturali e la ricca vegetazione con specchi d'acqua che ricordano i giardini d'inverno e le grandi serre dei parchi pubblici ottocenteschi. A destra, scorci della facciata esterna scandita da una trama romboidale le cui linee connettive si illuminano durante le ore serali, rendendo riconoscibile e iconico il volume complessivo.



fronti e sulla copertura, delinea un suggestivo taglio di luce continua che scende nell'interno lungo le superfici dell'involturo, mentre pareti inclinate ad andamento plastico, rivestite con doghe di legno, disegnano l'alta campata dello spazio interno. Infine il Centro Commerciale parte del progetto del Parque Toreo a Naucalpan, nella Zona Metropolitana di Città del Messico – un intervento iniziato nel 2012 e sviluppato per fasi – si pone come primo tassello di un fenomeno di trasformazione urbana a vasta scala. La formazione del nuovo Parco è assunta come uno degli strumenti di rigenerazione di questa parte di territorio e il Centro Commerciale, oltre che rispondere alla funzione di spazio per lo shopping, è pensato come luogo per l'incontro e il tempo libero, integrato poi a un hotel e a tre torri per uffici. L'edificio di grande scala presenta una facciata esterna scandita da una trama romboidale le cui linee connettive si illuminano durante le ore serali, rendendo vibrante l'intero volume. L'interno ricorda le figure dei giardini d'inverno dei grandi parchi pubblici ottocenteschi, con la copertura vetrata sostenuta da ricercate soluzioni architettoniche strutturali e con la ricca vegetazione chiamata, insieme a vasche d'acqua, a disegnare i percorsi e gli spazi degli ambienti collettivi. ■



Con il suo marchio **Esencial, Maria Laura Medina de Salinas** porta le migliori firme dell'**arredo italiano** nei più prestigiosi progetti d'interior del Messico. Qui racconta il suo punto di vista privilegiato sull'evoluzione del **gusto dell'abitare** nel suo Paese

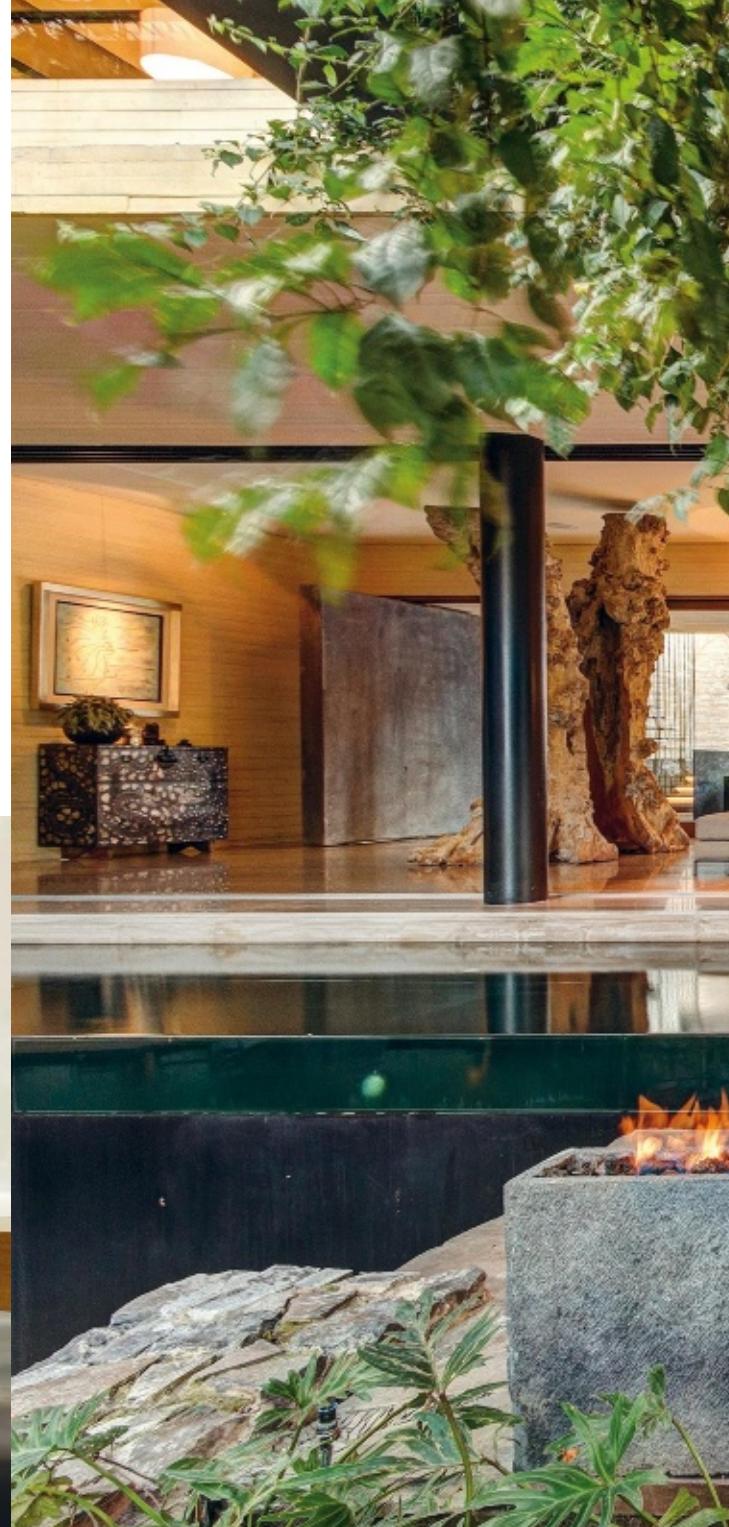
testo di Maddalena Padovani

DESIGN DREAMING



Maria Laura Medina de Salinas seduta sull'imbottito Moon System di Zaha Hadid per **B&B Italia**, uno dei marchi del design italiano rappresentati e distribuiti da **Esencial** di cui l'imprenditrice è head director. Nella pagina accanto, due scorsi della sua casa a Guadalajara, arredata con noti pezzi made in Italy.

Se il design italiano è, in tutto il mondo, sinonimo di pregio e bellezza, allora in Messico non ci potrebbe essere migliore ambasciatrice di Maria Laura Medina de Salinas, head director di Esencial che nel Paese centroamericano rappresenta uno dei principali distributori e rivenditori dei marchi d'eccellenza dell'arredo italiano. Il legame con il design di questa affascinante signora, nota oltreoceano anche per essere sposata con Ricardo Salinas Pliego, uno degli imprenditori più importanti del Messico, non è casuale, ma nasce da una vera e propria passione coltivata fin da piccola e approdata



a un diploma in design presso l'Universidad Autónoma di Guadalajara. "L'estetica", commenta, "ha sempre avuto un ruolo primario nella mia vita. Ero ancora piccola ma già mi piaceva guardare una bella tavola imbandita piuttosto che un oggetto speciale; alle riviste di moda preferivo quelle di interior design; in generale, sono sempre stata affascinata dagli spazi dotati di grande personalità".

Come è arrivata a fare di questa passione una professione in larga parte focalizzata sull' "Italian style"?

Nel 2004 si è presentata l'opportunità di



aderire a un progetto che si chiamava Esencial e che si proponeva di portare in Messico, a Guadalajara, una selezione dei migliori marchi dell'arredamento per proporli ad architetti e interior designer, ma anche a qualsiasi altro genere di clientela. Mi è sembrato naturale includere in questo progetto i brand del design italiano. Da allora abbiamo siglato accordi con più marchi. Il passo successivo è stato estendere la nostra attività a Città del Messico. Possiamo avvalerci di un'efficiente infrastruttura e di ampi spazi, ben posizionati, che ci permettono di presentare i prodotti in bellissimi showroom, capaci di far sognare i nostri clienti. La cura nella progettazione e nell'esposizione, l'offerta di arredi e complementi differenti per fascia di prezzo, ma ben assortiti tra loro, caratterizzano la filosofia di Esencial. L'obiettivo è rispondere alle esigenze più diverse legate agli spazi della nostra quotidianità. I marchi italiani dell'arredo, che collaborano con i migliori designer e producono con una qualità ineccepibile, rispondono al meglio a questa nostra missione. Con il passare del tempo, e grazie al



mio stile di vita, la mia percezione dell'estetica si è evoluta, permettendomi di indirizzare sempre più la proposta di Esencial verso una collezione speciale che coniuga bellezza e funzionalità in modo semplice e naturale, con note di colore e tocchi speciali rappresentati da texture e accessori.

La Biblioteca Vasconcelos a Mexico City progettata da Alberto Kalach, uno dei progetti architettonici più importanti a cui Esencial ha partecipato fornendo gli arredi.

Ci racconti più in generale il suo rapporto con l'Italia. Viene spesso in Italia, in particolare a Milano in occasione del Salone del mobile?

Sono stata sempre appassionata di viaggi e certamente una delle mie mete preferite è l'Italia. Mi attrae per la sua diversità, la storia, la cultura, la gastronomia, l'arte, l'architettura. Naturalmente, Milano, durante il Salone del mobile, è un must: per me è molto importante, ma anche un vero piacere, prendere parte ai tanti eventi che vengono presentati in quella settimana. Nel caso in cui non possa recarmi a Milano in quel periodo, mando i miei collaboratori affinché prendano visione delle nuove tendenze e dei nuovi prodotti. Le informazioni e le suggestioni vengono poi condivise con tutto il team e ci consentono di offrire ai nostri clienti le soluzioni migliori e più aggiornate.

Con i suoi due grandi store multimarca, uno a Mexico City e uno a Guadalajara, Esencial è uno spazio di riferimento per gli operatori messicani del progetto d'interior contemporaneo. Come è strutturata oggi la sua attività, quali sono i progetti più importanti di cui si sta attualmente occupando?

Trovandoci in una delle città più grandi del mondo, per noi era fondamentale rappresentare le marche di design più prestigiose. La nostra evoluzione è in costante crescita, come testimonia l'apertura del primo store monomarca in Messico di Christian Liaigre. Esencial è un concept che comprende tutto: mobili, accessori, colori, illuminazione. Possiamo contare su un team di architetti e designer che offre ai clienti un servizio completo di progettazione degli spazi. Lavoriamo su progetti di ogni tipo: biblioteche, ristoranti, alberghi; e poi yacht, jet privati, hangar; per arrivare ai progetti residenziali in città, al mare, in campagna e continuare con i progetti aziendali... Esencial può garantire la fornitura di molti prodotti in tempi veloci, dato che gestisce grandi stock. Ci piace creare stili e tendenze e andare alla scoperta di pezzi unici e originali. In questo momento siamo coinvolti in diversi progetti, che comprendono Myst, uno spettacolo musicale unico nel suo genere, di cui curiamo l'illuminazione, l'immagine grafica e naturalmente l'arredamento. Siamo presenti anche in diversi progetti residenziali a Guadalajara e in altre parti del Paese.





LIAIGRE



Quali sono i marchi italiani dell'arredo che Esencial rappresenta e distribuisce in Messico? Quali sono gli architetti più importanti con cui collabora?

Lavoriamo con diversi brand italiani, dato che ognuno di questi offre prodotti diversi in grado di rispondere alle esigenze progettuali che si presentano di volta in volta. Quelli a cui facciamo ricorso più spesso sono B&B Italia, Maxalto, Promemoria, Jesse, Flos, Contardi. Abbiamo la fortuna di collaborare con grandi studi, molto importanti. Tra questi, Emilio Cabrero, Andrea Cesarman e Marco Coello, Beatriz Peschard e Alejandro Bernardi, Lorena Veyra, Ofelia Uribe e Erica Krayer, Amín Suárez e Joshua Borenstein, Gloria Cortina, Ignacio Cadena, A911, Mauricio Gómez de Tuddo e molti altri.



Accanto, da sinistra, lo showroom Esencial Puerta de Hierro a Guadalajara; un allestimento realizzato per la Design Week Mexico 2014. In basso, la vetrina del nuovo showroom Christian Liaigre a Polanco, Mexico City.



Esencial collabora alla realizzazione delle più prestigiose case in Messico. Come si è evoluto, negli ultimi anni, il gusto dell'abitare?

Credo che l'interior design, in generale, sia diventato un ambito del progetto sempre più rilevante e specializzato, la cui evoluzione va di pari passo con quella dell'architettura, del graphic design e dell'industrial design. In questa evoluzione, l'interior design si è aperto a diverse tendenze ed espressioni che oggi permettono nuove prospettive di sviluppo e differenziate occasioni di business.

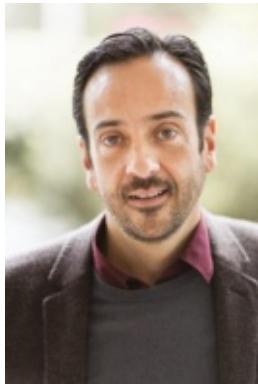
Ci racconti della sua casa...

Il mio gusto si differenzia rispetto a quello proposto dai brand italiani che rappresentiamo. Mi lascio sempre ispirare da designer e architetti famosi come Antonio Citterio, Christian Liaigre, Patricia Urquiola e molti altri, da cui trago la sensibilità che Esencial intende trasferire nei suoi progetti. In quelli personali mi lascio coinvolgere, a cominciare dalla costruzione per arrivare all'ultimo dettaglio, avendo l'opportunità di sperimentare nuove idee. Penso che l'ambiente e gli oggetti che mi circondano debbano avere uno spirito e una ragione d'essere, un'energia potente che mi faccia apprezzare lo spazio in cui vivo. Per questo nelle mie case mi piace sempre inserire qualche pezzo recuperato nei miei viaggi. Mi piace citare una frase di Estrid Ericson in cui mi sono immedesimata non appena l'ho letta: "Questa è la mia casa e la mia personalità". Il mix di prodotti contemporanei, arte, oggetti antichi ed elementi personali raccolti in tutto il mondo mi fa apprezzare maggiormente le mie case, dove conservo ricordi indimenticabili e vivo momenti felici con la mia famiglia e i miei amici. Grazie per aver portato il Messico in Italia con questo numero. ■

L'Ángel de la Independencia in una suggestiva veduta notturna. Il monumento all'indipendenza si trova a Città del Messico, sull'incrocio tra il Paseo de la Reforma e la Via Firenze. L'opera fu conclusa nel 1910 e inaugurata il 16 settembre per commemorare il centenario dell'indipendenza del Messico. La direzione del progetto fu affidata all'architetto Antonio Rivas Mercado, le sculture furono realizzate dall'italiano Enrico Alciati. Foto courtesy DWM.



NELLA CITTÀ, IL DESIGN



■ **QUAL È LA RELAZIONE TRA L'EDIZIONE DI WORLD DESIGN CAPITAL A CITTÀ DEL MESSICO NELL'ANNO 2018 E LA DESIGN WEEK MÉXICO, APPUNTAMENTO DI QUESTO MESE?**

“Come Design Week México lavoriamo solo da oltre otto anni per offrire un programma denso di proposte, esposizioni, conferenze, tavole rotonde, installazioni di architettura, di interni e prodotti, nel segno di un dialogo sempre più ampio tra professionisti e pubblico.

Con l'idea che il buon design (interdisciplinare, senza confini e inclusivo) sia significativo sul nostro modo di interagire nella società e per migliorare la vita delle persone, abbiamo preparato il terreno per la designazione di México City World Design Capital per l'anno 2018”.

■ **COSA SIGNIFICA LA NOMINA DI MÉXICO CITY A WORLD DESIGN CAPITAL 2018?**

“Un'opportunità di visibilità a livello mondiale: mostrare i risultati raggiunti da Città del Messico, dai progetti di recupero urbano ai successi della comunità creativa, ma anche le proposte in nuce e gli obiettivi, crea potenzialmente uno spazio più denso per una collaborazione/condivisione dentro e fuori il Paese, ponendo le fondamenta per stringere alleanze strategiche e rafforzare maggiormente il nostro patrimonio. México City è la sesta a ricevere il titolo di WDC, assegnato con cadenza biennale alle città, in base al loro impegno a promuovere il design, come efficace motore di sviluppo sociale, culturale, economico e ambientale (il 2016 è l'anno di Taipei) e la prima nel continente latino-americano. Ha una storia eccezionale che si accompagna a una crescita inarrestabile come megalopoli e, pertanto, alla necessità di affrontare le complesse sfide dell'urbanizzazione, con uno sguardo a lungo termine. Aver ottenuto la designazione di WDC, significa molto di più che organizzare una serie di eventi. Si tratta di attivare un movimento globale che dimostri che il design, dal micro al macro, può avere (ed effettivamente ha) un impatto sulla qualità della vita, come strumento per creare una città più sicura, abitabile, efficiente ed evoluta.”

■ **COME SI STA PREPARANDO LA CITTÀ PER QUESTO EVENTO UNICO?**

“Innanzitutto, con la consapevolezza di diventare una finestra sul mondo. A partire da un approfondito studio delle sue condizioni oggettive, stiamo cercando di attivare una riflessione sull'idea di design responsabile, in grado di dare risposte concrete e sostenibili, perché possa migliorare davvero l'esperienza di abitare la città. Non si tratta di esercizi di lifting urbano, ma di rigenerazione. Oltre la metà della popolazione mondiale vive in aree urbane, che

Emilio Cabrero, architetto, fondatore e direttore della **DWM/Design Week México** (l'ottava edizione, dal 5 al 9 ottobre, a Mexico City) ci racconta come il design sia un valore imprescindibile, per rigenerare qualità urbane e affrontare le sfide complesse che attendono tutti. Compreso l'appuntamento con **México World Design Capital** nel **2018**

di Antonella Boisi

devono affrontare progetti di ristrutturazione, riqualificazione e adeguamento per soddisfare i bisogni dei cittadini e della crescita economica. L'efficacia di questi progetti, per lo sviluppo del settore pubblico e di quello privato, dipende in grande misura dagli attori in gioco. Le nostre materie prime in questo campo restano fantasia, talento e idee”.

■ **QUALI SONO I PIÙ SIGNIFICATIVI INTERVENTI IN FIERI? IN QUALI ZONE E SETTORI SI STANNO DECLINANDO?**

“Sono tutti quelli che, investendo in contenuti innovativi, ricerca di sinergie e sviluppo creativo, incoraggino lo spirito imprenditoriale, irrinunciabile per generare posti di lavoro e favorire lo sviluppo delle economie di scala. Non dimentichiamo che la nostra comunità è composta da architetti, designer, artisti, ma anche da teatri, cinema, gallerie, musei, parchi, piazze, scuole, spazi pubblici, sottopassaggi, zone pedonali, piste ciclabili, fermate di bus, trasporti, reti idriche, elettriche e del gas... Ogni buona produzione va a beneficio di chiunque. Gli obiettivi di México City WDC si possono così ricondurre a queste lapidarie linee-guida: creare opportunità; restituire dignità; conservare quanto è prezioso; trasformare con rispetto; promuovere il valore della cosa pubblica, della mobilità e della partecipazione civile; concepire la città come luogo di conoscenza; generare un pensiero a onda lunga intorno al design”. Chiunque le condivida, è il benvenuto. Lo spazio è di tutti. Come laboratorio dove si dà forma alle città di domani. ■



Nel tondo, un ritratto di Emilio Cabrero, architetto a capo del comitato organizzativo México City WDC 2018 e già direttore della DWM. Qui sopra, vista di “Inédito” e accanto, di “Diseño Contenido”, due eventi della DWM edizione 2015.

Pedro Reyes, *Disarm (Xylophone VIII)*, 2016
Metal, 26 x 44 x 30 cm
Pedro Reyes, *Disarm (Pan Pipes VI)*, 2016
Metal, 14 x 32 x 18 cm.



Pedro Reyes, *Disarm (Cello III)*, 2016
Metal, 150 x 52 x 15 cm.



Classe 1972, Reyes utilizza **scultura**, architettura, video, performance, con lo scopo d'incrementare interventi nelle **situazioni sociali**, ambientali e culturali

di Germano Celant

COSE IN TRANSITO: PEDRO REYES

È il transito da uno stadio all'altro dello stesso soggetto o dello stesso oggetto a interessare Pedro Reyes. Tutto il suo percorso artistico, dal 2000 a oggi, è segnato dall'innovazione di un riscatto tra opposti, tra apparenze e tra condizioni estreme, molto contrastanti. Non è un tentativo di trascendere la realtà, dominante e ingombrante della condizione sociale e umana, quanto di lasciarsela alle spalle con una soluzione spesso gioiosa e leggera. Tale passaggio trova sistematicamente senso dalla situazione ambientale e storica in cui l'artista lavora o ha lavorato, così che la sua risposta alle condizioni politiche e creative, sia una presa d'atto e di conoscenza, come un movimento verso un altro, un mix di tradizione e di innovazione, del territorio attraversato. Il suo viaggio nel percorso esperienziale, da uno stato all'altro, comincia con i primi lavori, in cui l'artista invita altre persone, di comunità diverse, dal Giappone al Messico, a costruire una dimensione dinamica del loro vivere, in un 'grotto', ipotetica casa o caverna del futuro, oppure interagendo con entità geometriche da indossare, *Cacúmenes*,

2004. È l'invito a pensare una nuova transizione del proprio esserci, appartando nuove modifiche alla propria condizione. Quasi un trapasso che è determinato dal dominio formale dell'arte sul reale della vita. Inoltre una dichiarazione di non accettare la sottomissione al presente, spesso segnato dalla violenza e dalla brutalità, per affermare una discontinuità, dove gli elementi sono e non sono gli stessi, perché combinati in modo nuovo. Identici a se stessi ma differenti ed altri. Una potenziale rincarnazione percettiva e volumetrica, che nel 2012 porterà al progetto di un *Sanatorium*, centro psichiatrico in cui i pazienti saranno invitati a scegliere tra diverse terapie, teorie e tecniche, dalla psicologia analitica di Carl Gustav Jung allo yoga, dall'ipnosi allo sciamanismo, per orizzontare i propri impulsi e i propri desideri, secondo modelli che aspirano alla chiarezza e alla semplicità. L'ipotesi è quella di non trasferire al medico e allo psichiatra il proprio sentire, ma trovare un movimento e un transito interno, che ruota intorno al proprio se stesso: un rapporto terapeutico differente. All'inizio il suo contributo verte però sulla





Pedro Reyes, Head
of Frida Kahlo, 2014
Volcanic stone, 95.5
x 76.5 x 45.5 cm.



Pedro Reyes, Head of Vladimir Lenin II, 2014
red volcanic stone,
80 x 80 x 65 cm.



Pedro Reyes, Head of Che Guevara II, 2014
red volcanic stone,
80 x 80 x 70 cm.

costruzione di strumenti, architettonici e scenografici, da *Floating Pyramid*, 2004, a *Instant Rockstar*, 2004-2008, in cui l'allestimento di un *display* ambientale sull'acqua o di un *set* musicale su strada sollecitano nel pubblico un traslazione psicologica. Vale a dire un trasporto di emozioni e di cariche, dal singolo al contesto creato dall'artista: un'azione che carica la persona e ha l'effetto comportamentale di trasformarla in una temporanea *rockstar*. In *Philosophical Casino*, la messa in gioco riguarda il linguaggio e il suo trasferimento in un dado che rivolge al visitatore una fondamentale domanda sull'essere, proveniente da importanti personalità della storia della filosofia, da Pico della Mirandola a Ludwig Wittgenstein. Inevitabilmente questa si traduce in una risposta, seppur interiore e personale, che riguarda la relativa indicazione e l'oscillazione identitaria in movimento tra il passato e il presente, tra il fisico e il mentale. È lo stesso processo di proiezione che regola *Goodoo*, 2011, una figura di stoffa che psicologicamente può funzionare come uno strumento voodoo. Un surrogato magico che possa scacciare il male, una volta utilizzato – secondo ragioni personali positive – per ottenere il bene. È un'altra trasmissione rituale di comportamento tra corpo e corpo, pur rimanendo nell'ambito della stessa



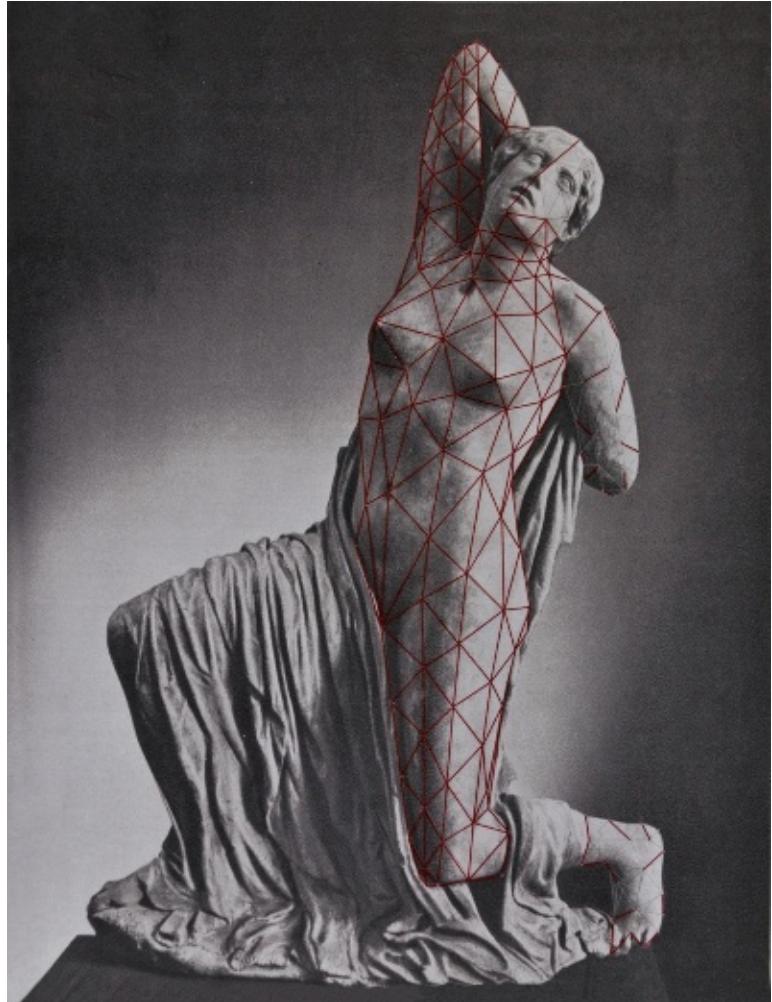
Pedro Reyes, Navaja Suiza VIII (Swiss Army Knife VIII), 2014
Mixed media sculpture,
100 x 40 x 17 cm.

persona che usa il rito per una nuova origine di sé. Dal 2007 l'artista, di origini messicane, reitera il suo interesse – che prima ha riguardato spazi e individualità – per il dislocamento d'uso delle armi, utilizzate durante lo scontro per il monopolio della droga nei Paesi latino-americani. Invitato a realizzare un'opera nell'Orto botanico di Culiacán, in Sinaloa, l'area sotto il controllo dei trafficanti del cartello del Pacifico o Organizzazione Guzmán-Loera, attraverso una campagna pubblica trasmessa da una televisione locale, chiede alle famiglie del luogo di fare un cambio tra le pistole in loro possesso con utensili per la casa. In breve tempo vengono raccolti 1.527 tra pistole e fucili. Una volta consegnate alla gendarmeria, le armi sono smontate e le parti metalliche fuse per produrre 1.527 pale da scavo, *Palas por pistolas*, sulla cui superficie è incisa la loro storia di strumenti di guerra trasformati in attrezzi da giardino. Ogni pala è poi regalata a scuole e istituzioni per coltivare la terra e piantare alberi.

Lo spostamento e il fluire dalla rappresentazione originaria dell'immagine di armi, nel 2012, si tramuta in *Disarm*, dove queste sono sottoposte ad un'ulteriore trasmutazione, in questo caso sonora. L'iniziativa parte dalla Social Crime Prevention Agency di Ciudad Juarez, al confine



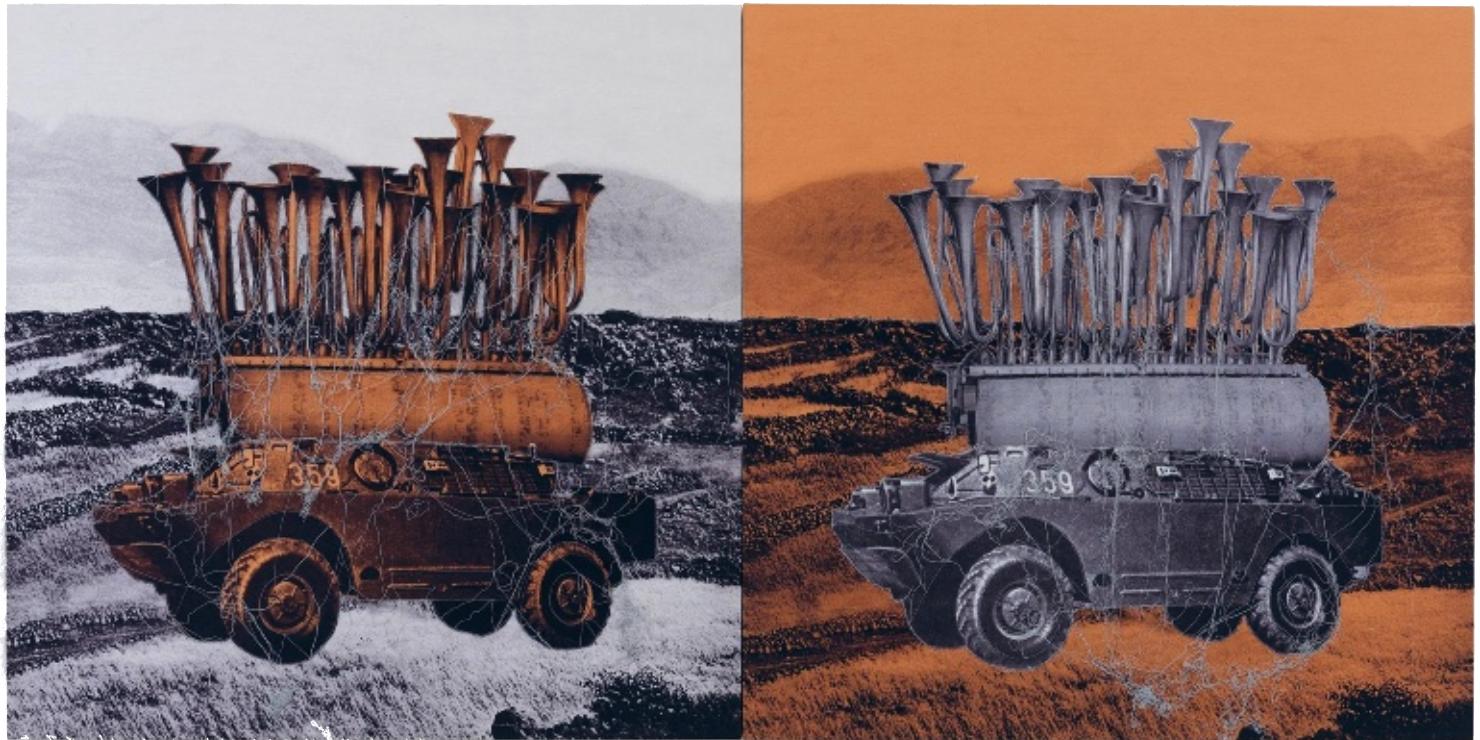
*From the series *How to Overcome Your Fear of Painting*, 2012-present. Printed canvas, string, paint. Installation views and details of paintings at Labor Gallery. Courtesy of Labor Gallery, 2012. Photo: © Isaac Contreras.*



tra Stati Uniti d'America e Messico, nota per essere luogo di morti violente di centinaia di donne. L'agenzia informa l'artista dell'imminente distruzione pubblica di migliaia di pistole e mitragliatrici dell'esercito messicano, chiedendo se fosse interessato invece a riutilizzare il metallo. Reyes accetta il materiale e chiede a sei tecnici musicali di usare i frammenti per costruire chitarre e violini, flauti e tromboni. Il compito è estremamente complesso, perché comporta una continuità tra strumento di distruzione e strumento musicale, ma più di ogni cosa implica la rielaborazione psicologica di un'oggetto che ha causato morte e massacro. È un processo di esorcismo del suo passato, senza la possibilità di evitarlo e di trascenderlo. Il ripiegamento dell'arma in un piano, in un piffero e in uno xilofono, assegna al presente un privilegio di rimozione che si connette anche al suo uso. Dal 2013 il passato di queste armi si concretizza in concerti, programmati via computer o eseguiti dal vivo, che ricordano la violenza perpetrata in nome della droga e dell'illegalità, i massacri e

le uccisioni. Indicano una risposta che implica l'abbandono di ogni strumento letale, causa in breve tempo di 800 mila vittime tra il Messico e gli Stati Uniti.

Il transito riguarda spesso gli atteggiamenti opposti relativi alla storia delle modernità, tra astrazione e figurazione. In Messico il massimo contrasto avvenne tra David Alfaro Siqueiros e Diego Rivera, le cui posizioni corrispondevano alla visione staliniana dell'arte contro gli ideali della Rivoluzione d'ottobre. Reyes rilegge queste tensioni storiche in chiave contemporanea, con uno atteggiamento ironico, in una satira condotta attraverso marionette che raffigurano Adam Smith, Che Guevara e Steve Jobs. Un racconto favolistico che evita la tracotanza e la desolazione di una battaglia artistica tra intellettuali e adulti, che ha prodotto rimozioni, repressioni e negazioni, per produrre un incanto fanciullesco che possa affascinare i bambini. Una riflessione sul passato che sognava l'utopia del cambiamento ma oggi è diventata un monumento, pesante e ingombrante, come *Heads*, dal 2014. Qui si



Pedro Reyes, *Machine Music (Tank 8)*, 2013
Photographic print on canvas and collage, 105.5 x 210.5 cm.

Pedro Reyes, *Machine Music (Sound Music)*, 2013
Photographic print on canvas and collage, 124 x 124 cm.

attua l'articolazione di ritratti in pietra lavica, di Vladimir Lenin, Karl Marx e Leon Trotsky, eseguiti alla maniera delle figure Olmec, ma anche del realismo socialista, negli anni della dittatura comunista. Un riferimento storico e culturale che ha segnato un passaggio tragico nella storia dell'arte, segnata dagli scontri ideologici sull'immagine. Si ritrova in *Totem*, e in *El Ekeko*, 2016, che sono una mescolanza, quasi labirintica, tra il linguaggio dell'astrazione geometrica e della figurazione arcaica. Qui la transizione tra ordinì scultorei è totale, perché arriva ad un'ecletticità dell'idealità dell'opera di Reyes, dove direzione e intento, materia e forma, soggetto e oggetto si fanno totalmente indeterminate. Si offrono indifferenti alla specificità delle singole parti, perché l'intento è continuare a rendere visibile il transito tra entità, così da portare in tutti i territori della differenza e dell'alterità, dove è l'uso a contare, non l'immagine originaria. Il percorso di mutamento e di transito non è più la persona, l'architettura, il luogo e l'ideologo, ma l'arte stessa della scultura. ■



CORIANDOLI DI SPAZIO

A cavallo tra pittura e paesaggio urbano, oltre che tra Messico e Milano, **Raymundo Sesma** usa l'**architettura come medium artistico** per riqualificare gli ambienti attraverso il colore

di Stefano Caggiano



Raymundo Sesma è un artista che lavora in grande. La scala della sua pittura è, letteralmente, architettonica. Attivo dagli anni Ottanta tra Milano e il Messico, suo Paese d'origine, ha da sempre lavorato sull'idea di architettura sociale, dedicandosi, soprattutto negli ultimi vent'anni, alla trasformazione di strutture urbane dimenticate in 'opere aperte' destinate alla fruizione fisica e intellettuale da parte della società.

Lettore di filosofie labirintiche, borgesiane come quella di Gilles Deleuze e Félix Guattari, e di riflessioni sul colore vertiginosamente 'angolate' come quelle di Wolfgang Goethe e di Ludwig Wittgenstein, Sesma è da lungo tempo abituato a operare a cavallo tra i due versanti dell'oceano Atlantico, dislocazione professionale dal respiro ampio che gli ha permesso di definire il senso e la direzione di un percorso creativo del tutto peculiare. Come spiega lui stesso, "il prodotto

di ogni artista è sempre autobiografico, nella misura in cui noi siamo quello che abbiamo vissuto, visto, imparato e processato. Nel mio caso ciò vale per il colore nell'architettura di Le Corbusier, per la pittura di Édouard Louis Dubufe, per l'architettura precolombiana, per i murales della cultura maya, per i pittori e muralisti messicani come Diego Rivera, José Clemente Orozco e David Alfaro Siqueiros, in particolare per la teoria della multi-angolarità.

Parlando poi dell'Italia, non posso dimenticare la Cappella Sistina con le sue prospettive, il colore e il contesto, o l'intervento di Corrado Cagli alla Triennale di Milano del 1951, e potrei nominarne tanti altri che ho visto e analizzato.

Ognuno di loro ha una sua ricerca e una specifica intenzione; nel lavoro di uno si evidenzia la religione, in quello di un altro l'aspetto decorativo, in quello di un altro ancora il carattere funzionale".

*Raymundo Sesma,
Campo Expandido XLII,
interni del Museo di Arte
Contemporanea
di Monterrey, Messico.
Pareti in legno dipinte.
Coordinamento:
Gonzalo Ortega, Elisa
Téllez, Leslie Alférez,
Rebeca Hernández.*



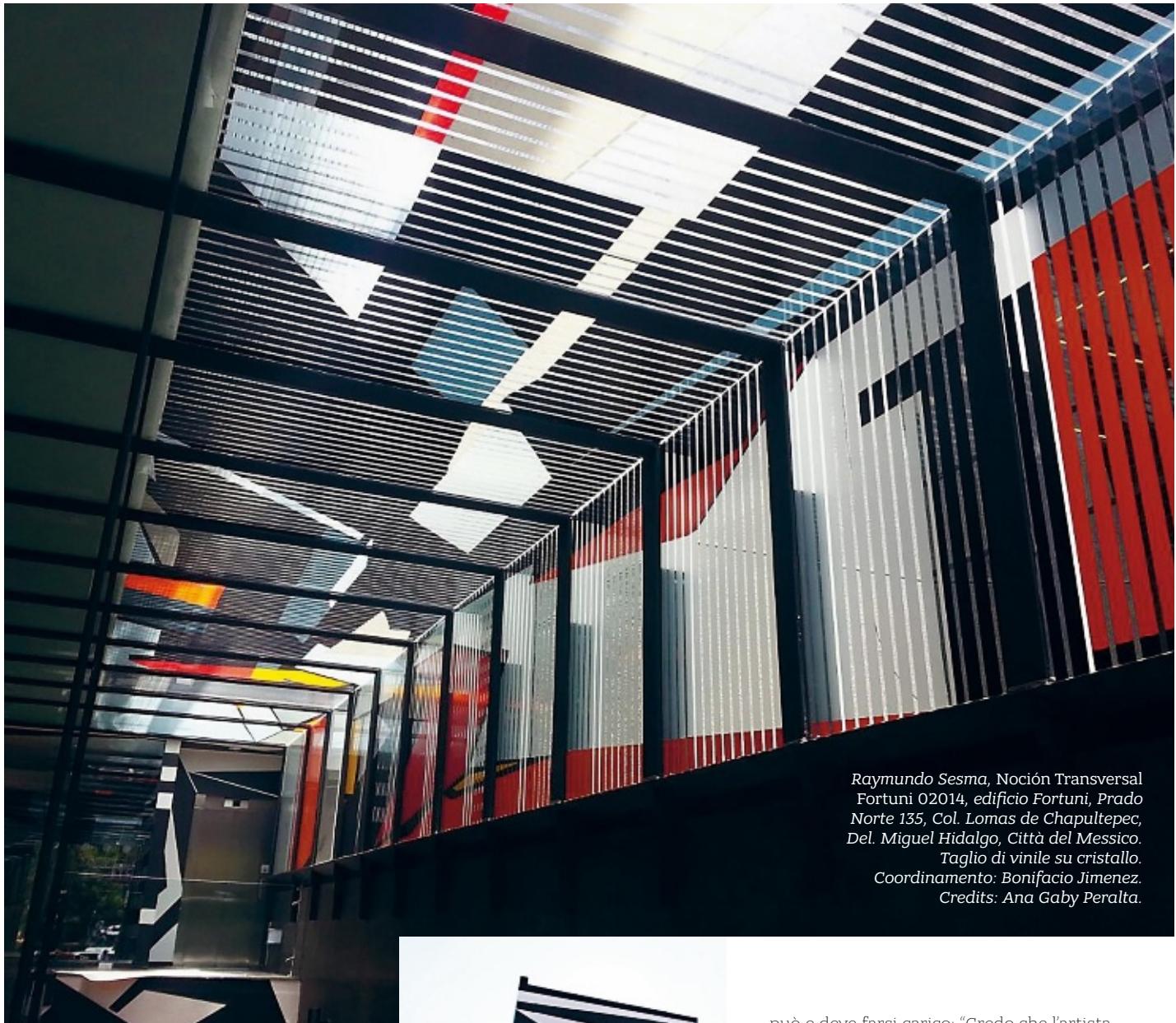
Raymundo Sesma,
Campo Expandido
XLII, interni
dell'edificio Fortuni,
Prado Norte 135,
Col. Lomas
de Chapultepec,
Del. Miguel Hidalgo,
Città del Messico.
Vista interna, vernice
su pareti.

Arredamento:
Silvino Lópeztovar.
Coordinamento:
Mónica Urbán.
Credits: Ana
Gaby Peralta.

Sono proprio questi riferimenti 'multi-angolari' a nutrire un segno architettonico composito, sfaccettato, prismatico. Intagliatore di colore e regista di geometrie diffrante, Sesma lavora come un alchimista dell'architettura, la cui capacità di gestione cromatica per frammenti, che definiscono e al tempo stesso aprono lo spazio, ricorda la policromia adamantina dei maestri italiani dello studio Alchimia, Alessandro Mendini e Alessandro Guerriero. E tuttavia nel lavoro di Sesma c'è anche dell'altro, il senso di un'urbanità densa, calda, dendritica, in cui la concretezza architettonica del cemento fa tutt'uno con l'astrattezza grafica del colore. Architettura e pittura si tengono infatti insieme perché l'artista lavora non per imposizione ma per analogia, facendo una lettura a priori del contesto su cui intervenire dal punto di vista della struttura, del disegno e della scala, oltre che del paesaggio. Una volta prodotta la lettura di tutti questi elementi, incluso il colore, si ridefinisce il disegno in quanto contesto, senza dimenticare la destinazione d'uso dell'edificio, inteso come opera aperta di cui lo spettatore è parte integrante." Ancorché meramente accessorio, il colore edificato ha quindi un ruolo sostanziale nel

definire l'economia estetica del progetto. Proprio Sesma cita a questo proposito Giulio Carlo Argan, secondo il quale "non è possibile rappresentare visivamente lo spazio senza la percezione della realtà coloristica. Questo concetto di Argan è importantissimo, perché definisce la centralità del colore applicato all'architettura in senso paesaggistico, concezione in conflitto con quella dell'architetto che non sa di operare attraverso il colore e lo considera semplicemente un elemento decorativo. In realtà, il colore è il solo modo per restituire una dimensione 'naturale' a un contesto urbano, dal momento che il cemento copre la natura mentre il colore la restituisce". Non c'è prima il fabbricato e poi il decoro, ma l'edificio stesso, le sue interiora prospettiche, la triangolazione grafica dei suoi piani, trasversale tra l'interno e l'esterno, assumono la consistenza di una vera e propria 'pittura paesaggistica', che scomponete l'edificio secondo logiche architettoniche e lo ricomponete seguendo logiche grafico-cromatiche. In tal modo, il progetto coloristico assume un autentico valore terapeutico nei confronti del sociale, incombenza di cui l'architettura, data la scala e l'ambito di applicazione del suo intervento,

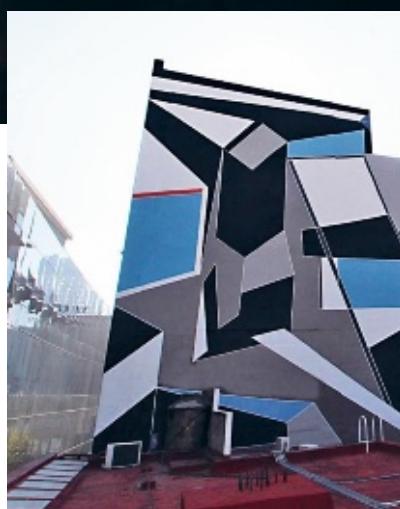




Raymundo Sesma, Noción Transversal
Fortuni 02014, edificio Fortuni, Prado
Norte 135, Col. Lomas de Chapultepec,
Del. Miguel Hidalgo, Città del Messico.

Taglio di vinile su cristallo.
Coordinamento: Bonifacio Jimenez.
Credits: Ana Gaby Peralta.

Raymundo Sesma,
Campo Expandido XLII,
interni edificio Fortuni,
Prado Norte 135, Col.
Lomas de Chapultepec,
Del. Miguel Hidalgo,
Città del Messico. Vista
esterna, vernice su pareti.
Coordinamento: Mónica
Urbán. Credits:
Ana Gaby Peralta.



può e deve farsi carico: "Credo che l'artista contemporaneo debba oggi più che mai scendere in campo, sul territorio del suo intervento diretto e di sperimentazione con il mondo. Questo per me è prioritario. Il degrado urbano delle grandi città è un tema di cui tener conto e da analizzare pensando a un ipotetico intervento urbano orientato alla sua riqualificazione, per restituire alla società un possibile futuro lontano dal degrado estetico e funzionale". Se, dunque, l'arte è un "cordone ombelicale che permette di comprendere il processo culturale dell'uomo come società e come pensiero", allora l'architettura cromatica si configura "come una specie di arte pubblica in cui è la società intera ad attivare l'opera e ad appropriarsene". Un'opera che sarà aperta, policromatica, multi-angolare, "multidisciplinariamente costituita e percepita", proprio come il corpo sociale a cui è rivolta. ■





AN EMERGING DESIGN HOTSPOT

Lo stato dell'arte del design contemporaneo in Messico raccontato da **Mario Ballesteros**, direttore dell'**Archivo Diseño y Arquitectura**

testo di Mario Ballesteros

foto di Diego Padilla and Agustín Paredes
(courtesy of Archivo Diseño y Arquitectura)

Lo avrete già sentito dire: viviamo nell'epoca d'oro del design. Ciò che probabilmente non avete mai sentito dire è che Città del Messico (ora diventata ufficialmente Ciudad de México o in breve CDMX) è il punto nevralgico più unico e dinamico del design contemporaneo nel mondo.

Dillo di nuovo!

Negli ultimi anni, questa megacittà mostruosa, tanto amata (e, in tutta onestà, a volte detestata) – in genere, sui titoli dei giornali per essere il regno del caos, inquinatissimo, trafficatissimo e ingestibile – si è mostrata al mondo con il suo lato più unico, complesso e seducente, giungendo lentamente, ma infallibilmente, a imporsi come destinazione privilegiata dei maghi del design vicini e lontani. Città del Messico ha già avuto il suo momento di boom dell'arte contemporanea, il suo momento di rinascita culinaria... ora apparentemente è giunto il momento del design. La maggior parte dei nostri grandi problemi (disuguaglianza, corruzione, scarsità di infrastrutture, rischi ambientali) sono ancora presenti e diffusi come prima, ma sembra esserci un cambio di atteggiamento e una visione sul modo di affrontarli, a volte tramite il design. Per esempio, le microinfrastrutture come il popolare programma di bike sharing Ecobici e il Metrobus BRT hanno avuto un impatto positivo su centinaia di migliaia di utenti che ora possono contare su alternative efficienti ed economiche per spostarsi nei quartieri del centro città.

Su scala meno ambiziosa, l'ondata di iniziative di pop-up design, come la fiera itinerante di design La Lonja MX o la piattaforma commerciale

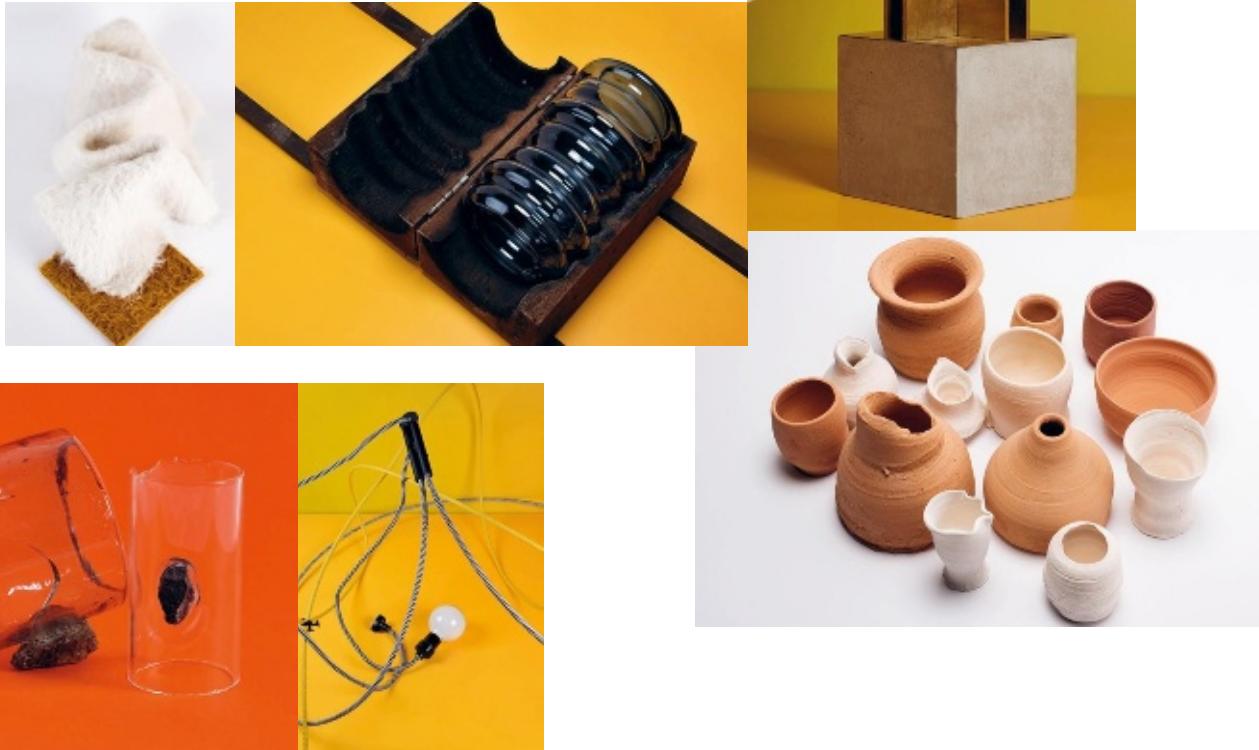
Caravana Americana, e dei centri permanenti del design, come Barrio Alameda e Mercado del Carmen, hanno finito per convincere i *chilangos* (residenti di Città del Messico, *ndr*) benestanti che è perfettamente accettabile, se non addirittura 'in', acquistare *hecho en México*: mobili, accessori e abbigliamento prodotti localmente (fino a poco tempo fa, chi aveva i soldi non si sarebbe mai sognato di arredare la propria casa o di indossare qualcosa che non fosse di importazione – sintomo triste e ridicolo, ma comunque molto diffuso di *malinchism*, ovvero della convinzione che tutto quanto viene dall'estero sia meglio).

Le mostre di design non sono più una rarità e, in realtà, alcune hanno attirato decine di migliaia di visitatori. Anno dopo anno, Zona MACO, una delle principali fiere dell'arte contemporanea in America Latina, ha lasciato sempre più spazio al design nei suoi stand molto apprezzati e Abierto Mexicano de Diseño, il festival del design open-source, riunisce centinaia di proposte di studenti come di professionisti. Alcuni di questi cambiamenti hanno contribuito a portare Città del Messico a vincere l'appalto come World Design Capital nel 2018, attraverso gli sforzi congiunti della Design Week México – uno dei principali eventi annuali di design che si svolgono in questa città – e di diverse agenzie governative locali.

In breve, la tavola è imbandita, ma quanto gustosi e succosi saranno i piatti di *carnita* che verranno serviti da Città del Messico?

Uno dei nostri asset di maggior valore ma meno stimati in termini di design è la nostra tradizione nel design moderno, una tradizione profonda,

In queste e nelle pagine successive, una selezione di prototipi, prove di lavorazione e stampi presentati dall'Archivo de Diseño y Arquitectura di Mexico City in occasione della mostra "Diseño en proceso": prodotti non ancora finiti, letti attraverso il loro processo realizzativo. Sopra: amoATO Studio. A sinistra: Duco Lab.



Progetti, prove e campioni di materiali di altri designer messicani. Dall'alto a sinistra in senso orario: Taller Nu; Duco Lab; Palma; Pop-Dots; Natural Urbano (Sebastián Beltrán); Moisés Hernández. Nella pagina accanto: Mónica Calderón.

ricca e differenziata, che abbraccia un periodo di circa un secolo. Molti sono consapevoli del fatto che Città del Messico sia una mecca dell'architettura modernista, con edifici importanti di Luis Barragán, Félix Candela, Mario Pani e Juan O'Gorman. Ma meno numerosi sono quelli che si rendono conto che possiamo contare anche su una storia altrettanto affascinante - ma nella maggior parte dei casi trascurata - di product design e furniture design moderno, portati avanti per tutto il XX secolo da figure come Clara Porset, Eugenio Escudero, Arturo Pani, Don Shoemaker e Diego Matthai. Oggi stiamo riscoprendo il loro lavoro e stiamo cominciando a valutarlo come si dovrebbe. Un'intera generazione di giovani creativi in città sta abbracciando le arti tradizionali e le modalità del 'fatto a mano' con reverenza nei confronti del passato e, nel contemporaneo, con una forte sensibilità contemporanea che incorpora la design intelligence nella conoscenza tacita, trita e ritrita, delle opere artigianali - dai miglioramenti nel controllo qualità e produzione alle competenze di marketing e branding - producendo oggetti senza tempo che, pur essendo radicati nella tradizione, vantano un'incredibile freschezza. Questa *nueva artesanía* non ha paura di introdurre innovazioni tecniche né di spingere su un'estetica più raffinata, riconoscendo nel contemporaneo il valore dei materiali reperiti localmente e delle produzioni su piccola

scala, caratterizzate da alti livelli di competenze ed effettuate in piccole aziende a conduzione familiare che abbondano ancora in città. Molti appartenenti alla comunità del design si rammaricano per la mancanza di capacità industriale del Messico, quando si tratta di produzione locale. Ma oggi abbiamo la possibilità di fare un salto in avanti e di sposare dichiaratamente una realtà post-industriale, con tutta una nuova serie di mezzi di produzione, distribuzione e scambio. Oltre ai numerosi studi di design/ricerca che stanno assimilando la 'fabbricazione digitale' (fabbing) e la prototipizzazione rapida nei processi di produzione a piccoli lotti, uno dei principali punti di forza, unico nel suo genere, del design praticato a Città del Messico è la cultura informale del fai da te, la cosiddetta DIY culture, simile alla maker culture, che si muove tra pirateria e spensierata appropriazione di tutto, dalle tipologie ai brand, ai processi, alle tecnologie, alle identità. Informalità e innovazione vanno di pari passo a CDMX, certo come risorse di base per la sopravvivenza in molti casi, ma anche come strumenti di prototipizzazione urbana e di creazione con il minimo necessario. Parallelamente alle nostre tradizioni che aspirano al modernismo e alla modernizzazione, abbiamo avuto anche una tradizione reattiva del fare che è fiorita con un cast

esotico di personaggi e approcci creativi al design: artigianato digitale, elettronica delle favelas, adattatori a pieno ciclo, esperti di autocostruzione, riparatori di barrios e fornitori-inventori informali. Molti di questi designer non professionisti mescolano tecnologie sofisticate e competenze commerciali con la semplice capacità di utilizzare le risorse limitate disponibili, qualunque esse siano.

Perché questo gigantesco mercato informale della città non dovrebbe essere accettato e interpretato come un mercato del design? Perché le nostre riviste patinate e gallerie hanno così paura della precarietà? Perché gli studenti di design non analizzano i saloni di parrucchiere improvvisati che spuntano di fianco alle bancarelle alimentari nei mercati oppure le magistrali competenze di design che si celano dietro agli zaini stereo customizzati dei venditori della metropolitana? Perché le scuole di design non tengono corsi per mettere insieme computer da materiali di scarto o lezioni di teoria culturale sull'identità e la grafica pirata? Perché i designer sono tanto riluttanti (o indifferenti) ad accettare il potere dei produttori anonimi e la ricchezza del design informale, che fanno parte di ciò che si intende per 'classe creativa' in una città come la nostra? Questo è il tipo di muscolo che Città del Messico deve esercitare in questo strano e preciso 'punto di inflessione' per la comunità del design locale.

Anche i designer italiani potrebbero in un certo senso immedesimarsi in questa

situazione unica per aver vissuto un momento simile nella loro stessa storia: il movimento del design radicale negli anni Sessanta, quando il design si è meno concentrato su oggetti o finiture specifiche ed è diventato più uno strumento di immaginazione e critica sociopolitica, un'alternativa per immaginare e produrre grandi cambiamenti nello stile di vita e nei punti di vista. Design come risorsa per innescare pensieri seri, dibattiti seri, domande serie e rilevanti. È qualcosa che manca ancora al rovente scenario del design di Città del Messico.

Un design che non è solo critico a livello di condizioni e circostanze, ma è anche autocritico. Una comunità creativa che prospera nonostante la sua frammentazione e le condizioni difficili, che va avanti senza gli obblighi soffocanti della coerenza istituzionale o stilistica che la schiaccia. Una professione che sia aperta, generosa e intelligente invece di essere elitaria, superficiale e compiaciuta. Questa è la mia lista dei desideri per il 2018. ■



Dal 1990, anno in cui ha fondato la Galeria Mexicana de Diseño, **Carmen Cordera** ha fatto della **divulgazione** della cultura del **progetto contemporaneo** in Messico la sua grande missione. Le sfide vinte e quelle ancora da affrontare

di Maddalena Padovani



LA SIGNORA DEL DESIGN

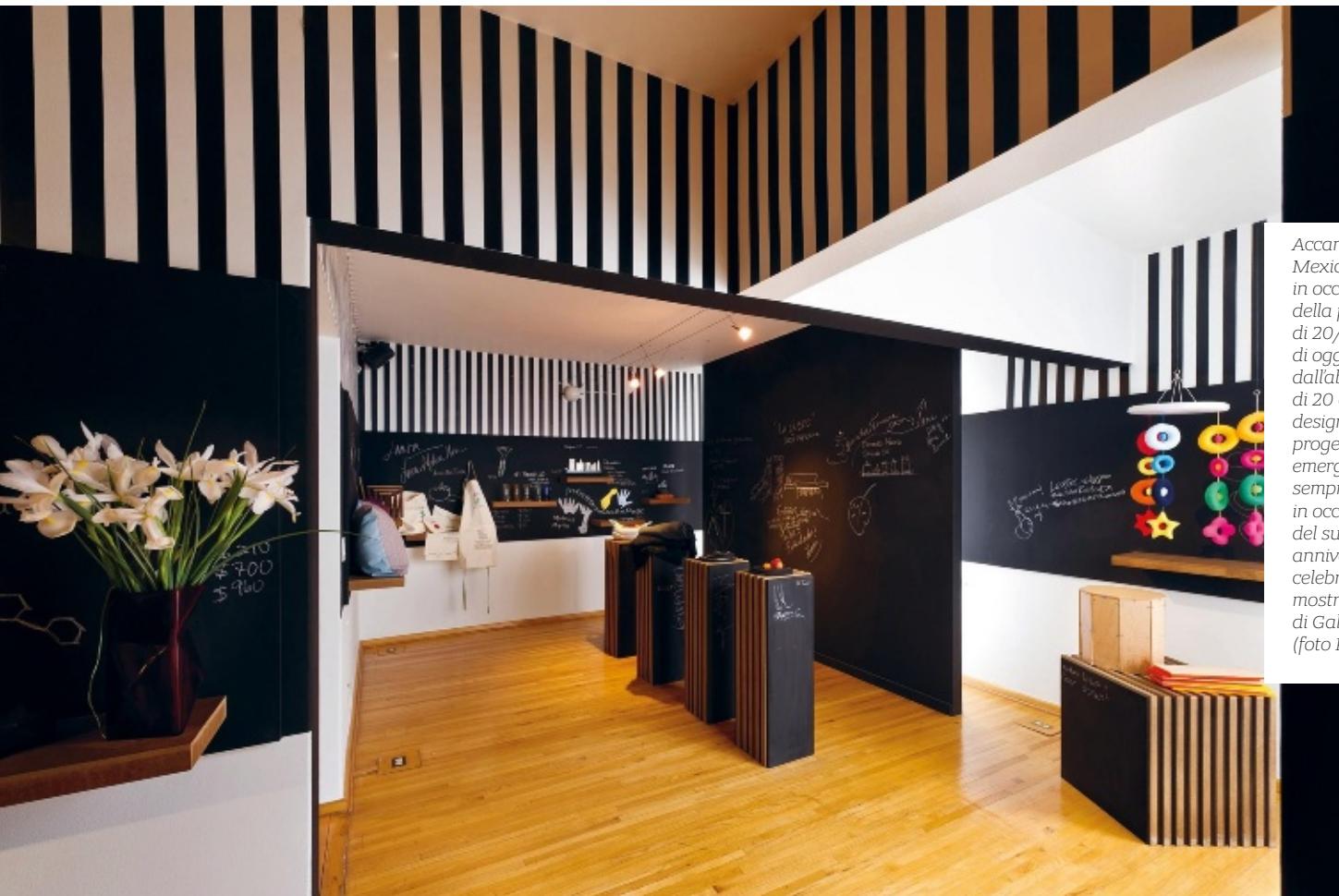


Designer formatasi presso la Universidad Iberoamericana e la Escuela Elisava di Barcellona, Carmen Cordera Lascurain ha fondato nel 1990 la Galeria Mexicana de Diseño, che di fatto è stata la prima galleria di design di Mexico City. Grazie all'attività espositiva svolta in questo spazio – 150 mostre con la partecipazione di oltre 700 designer e artisti e 85 brand da 14 nazioni – e ai tanti incarichi svolti come critica e divulgatrice del progetto contemporaneo, Cordera è diventata una protagonista di riferimento della cultura del design in Messico. Qui ripercorre la sua avventura professionale, facendo il punto su cosa è cambiato e cosa deve ancora cambiare in un Paese ancora alla ricerca di una sua specifica

espressione progettuale nel campo dell'arredo e dell'oggetto d'uso.

Ci racconti come è nata, 26 anni fa, l'idea di aprire la Galeria Mexicana de Diseño.

A quei tempi a occuparsi di progetto d'arredi erano in genere gli architetti, figure come Clara Porset, Ricardo Legorreta, Óscar Hagerman, Bernardo Gómez Pimienta e altri professionisti formatisi all'UNAM (Università Nazionale Autonoma del Messico), la prima università del Paese ad aprirsi al design, seguita poi dalla UIA (Università Iberoamericana), l'ateneo in cui ho studiato dal 1974 al 1978. Mi sono diplomata in industrial design e ho lavorato come grafica fino al 1990, anno in cui ho fondato la GMD.



Accanto, la Galería Mexicana de Diseño in occasione della presentazione di 20/20, la linea di oggetti nata dall'abbinamento di 20 affermati designer a 20 progettisti emergenti. Sotto, sempre la galleria in occasione del suo 20esimo anniversario, celebrato da una mostra a cura di Gabriela Crisi (foto Pim Schalwik).

Negli anni Ottanta erano nati i primi negozi di arredamento, come Shop e Logado Muebles. L'idea era creare una galleria-negozi che desse spazio ai creativi messicani e proponesse, al tempo stesso, progetti provenienti da altri Paesi, affinché la gente capisse davvero cosa fosse il design. La Galería Mexicana de Diseño si chiama così perché si trova in Messico, una Galería de diseño Mexicano sarebbe stata tutt'altra cosa. La mia intenzione era creare un link tra il design e i nostri artigiani da cui nascessero prodotti funzionali, in grado di lasciare il segno, e non semplici oggetti ornamentali. Oggetti di grande qualità e raffinatezza che la gente potesse acquistare.

Quali sono i designer e gli artisti che, più di altri, rappresentano la Galería Mexicana de Diseño e la sua attività di promozione del design contemporaneo?

Abbiamo promosso il design in tutte le sue forme: artigianato, moda, gioielleria, ceramica, arredamento, illuminazione, grafica. E, molto spesso, accanto ai prodotti di design abbiamo esposto opere d'arte. Per me vanno considerati designer anche gli architetti e gli artisti. Nel 2010 abbiamo creato il marchio 20/20 che affianca

20 professionisti di fama – come Héctor Esrawe, Ezequiel Farca, Bernardo Gómez Pimienta, La Metropolitana, Emilio Breton, Laura Medina Mora, Ricardo Salas, i fratelli Mauricio e Sebastián Lara, Paula Silva Rubalcaba, Gloria Rubio – a 20 giovani designer.

Il libro che celebra i 20 anni della Galería Mexicana de Diseño mostra una selezione di autori e di opere sicuramente più vicini all'arte che non all'industrial design. Quali sono le ragioni di questa scelta? Crede che in Messico il mondo del collezionismo sia più evoluto e ricettivo rispetto a quello più generalizzato del consumo dell'arredo?

In Messico il design industriale vero e proprio non esiste. Per questo un progettista deve progettare, produrre e spesso, per non dire sempre, anche commercializzare le proprie creazioni. Tale situazione esclude a priori la possibilità di una produzione su vasta scala e solo in pochi casi il designer collabora con un'azienda. Gli esempi in questo senso sono abbastanza recenti: Jorge Diego Etienne per Offimobel a Monterrey e Joel Escalona, che disegna anche per Roche Bobois, per Cimsa a Saltillo.

Oggi quali sono, dal suo punto di vista, i



Curatela ed esposizione della collezione di ceramiche Rojo en Talavera, disegnate da Vicente Rojo e realizzate da Talavera de la Reyna a Puebla, 2005 (foto Pim Schalwik).



problemi principali alla diffusione della cultura del design in Messico?

Penso che i designer debbano lavorare a più stretto contatto con l'industria per comprendere a fondo l'importanza che il design può esercitare nella scelta dei materiali e nel miglioramento del processo di produzione. A livello di promozione presso le fiere internazionali, considero fondamentale anche il sostegno governativo, un sostegno che già esiste ma che purtroppo, data la mancanza di rigore nella curatela e a causa di altri problemi, non è servito a dare una buona immagine sia del Messico che dei nostri designer. Per quanto riguarda la grafica – la comunicazione visiva – questa è stata già perfettamente assimilata e presenta un'eccellente qualità, mentre i progetti di interior design hanno dato forma a oggetti che in futuro potranno essere prodotti a livello industriale. Purtroppo attualmente è il designer stesso – tramite terzisti di sua fiducia – a doversi fare carico della realizzazione dei propri progetti, spesso proposti in edizioni limitate o considerati come opere

d'arte. Tuttavia la situazione sta cambiando: ci sono marchi che, attraverso le loro piattaforme web e un solo punto vendita, riescono a penetrare il mercato con grande efficacia. È il caso di Gaia, Namuh, Idelica, ecc. Ci sono inoltre aziende, come Pirwi, che sono riuscite a ritagliarsi uno spazio non solo sul mercato messicano, ma anche in altre aree del mondo. Ma naturalmente l'autoproduzione e l'artigianato continuano a essere preponderanti.

Qualche accenno ai programmi presenti e futuri della galleria.

Per più di 25 anni la galleria ha avuto sede nella zona di Polanco e alla fine del 2015 ci siamo trasferiti in un piccolo showroom di Colonia Juárez; in studio ci occupiamo di comunicazione grafica, disegno d'interni, product design e curatela. Nel nuovo spazio ho avuto l'opportunità e il tempo di disegnare alcuni prodotti d'arredo, come un secretaire, alcuni tavolini e una linea di tappeti in feltro. Abbiamo inoltre continuato a lavorare nel settore dell'interior: abbiamo progettato due grandi uffici, rispettivamente di



Sgabelli-contenitori Banca Rota disegnati da Le Porcshop per Galería Mexicana de Diseño.



Uno scorcio
del nuovo showroom
in cui la galleria
si è trasferita alla fine
del 2015, nel quartiere
di Colonia Juárez.

1.000 e 650 metri quadri, ed elaborato alcuni progetti residenziali. È in fase di completamento il sito web attraverso il quale promuoveremo seriamente e serialmente sia i nostri prodotti che quelli di altri marchi caratterizzati da un'alta qualità. Chiediamo ai designer di realizzare oggetti, mobili o lampade in esclusiva per noi, oppure ci avvaliamo dei loro servizi per produrre oggetti o mobili con il nostro marchio. Abbiamo in cantiere varie mostre, per esempio una dedicata a Rodrigo e Santiago Silva, che pensiamo di esporre al di fuori del nostro showroom qualora lo spazio si rivelasse insufficiente; nel frattempo abbiamo selezionato i lavori di alcuni designer stranieri con l'idea di farli conoscere agli architetti di interni.

Mexico City sarà, nel 2018, World Design Capital. Secondo lei, quale tipo di messaggio e di visione potrà proporre al mondo internazionale del design?

Noi messicani, non solo noi designer, abbiamo grande talento e siamo molto creativi. Vogliamo poter contare su una città in cui convergano gli sforzi di tutti, in cui possano svilupparsi sinergie capaci di ottenere parchi migliori e vie di comunicazione più efficienti, una città più sostenibile e pulita che diventi un modello per gli altri centri urbani del Paese. Abbiamo necessità di mille cose, ma se non distribuiamo il lavoro e non aumenta la cooperazione tra designer, governo, industria, ecc. rischiamo di andare incontro a un insuccesso. Ho uno spirito molto positivo e collaborativo e quindi ritengo che otterremo un ottimo risultato: l'amministrazione del Distretto Federale, con l'aiuto di Emilio Cabrero e della sua equipe, sta facendo tutto il possibile. So che resta ancora tanto da fare e che il tempo a disposizione è poco, ma, se si pianifica bene il futuro e non si viene meno agli obiettivi, il risultato sarà certamente positivo, se non a breve, almeno a medio o lungo termine. In generale, credo che il design sia fondamentale per lo sviluppo di un Paese. ■

SE DIRE DIVENTA FARE

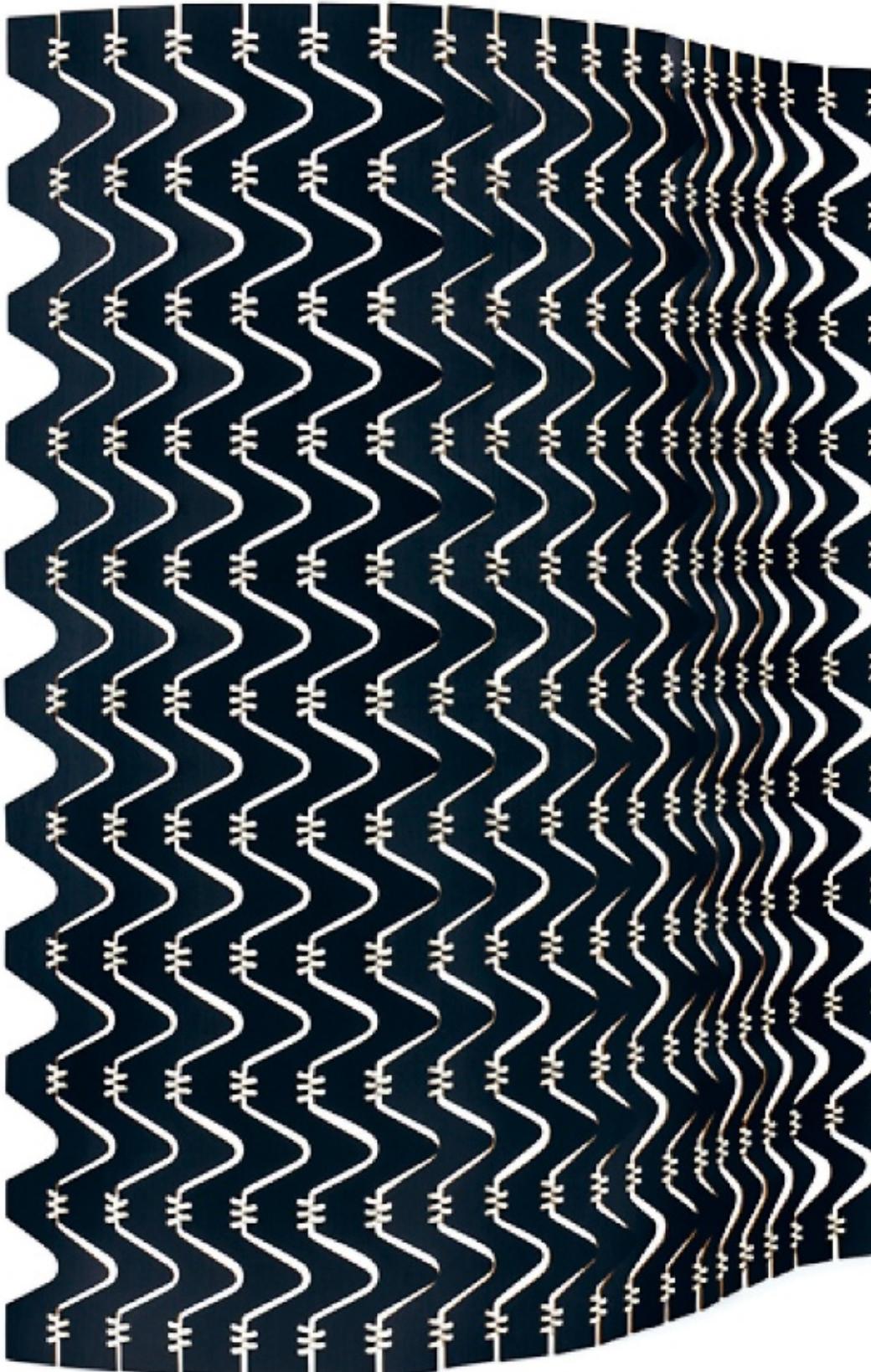
Tre note firme del design contemporaneo messicano fanno il punto sulle **tematiche emergenti**: sostenibilità, design sociale, autoproduzione.

I progetti per superare i limiti di un'industria ancora poco strutturata e sviluppare le potenzialità della tradizione artigianale locale

di Valentina Croci

Emiliano Godoy firma per **Pirwi** il paravento Piasa con elementi 'a squame' che ruotando liberamente creano differenti configurazioni.

Nella pagina accanto: l'interno ambientato di una casa prefabbricata in legno prodotta da Pirwi; in primo piano, una seduta che rende omaggio al legno curvato di Alvar Aalto. Sotto, una sedia dell'ultima collezione che abbina listelli di legno curvato a una struttura in metallo.





Alejandro Castro/Pirwi

UN'INDUSTRIA DI DESIGN

Pirwi nasce in Messico circa dieci anni fa. Nel 2012 debutta anche al Fuorisalone di Milano riscontrando un successo mediatico internazionale per gli arredi dalla particolare lavorazione del legno multistrato e per la ricerca nelle essenze sempre lasciate al naturale. I prodotti comunicano unicità estetica e un legame con i segni della tradizione messicana, senza esserne riferimento diretto. "Abbiamo creato l'azienda in un momento in cui il Messico dimostrava interesse per il design", racconta Alejandro Castro, cofondatore e designer di Pirwi. "Tuttavia era difficile lavorare come designer, ai tempi. L'industria consolidata non aveva interesse a coinvolgere i progettisti e la strada dell'autoproduzione rendeva necessario affrontare molti aspetti non consueti. Così abbiamo creato un marchio che fosse una piattaforma produttiva e di collaborazione tra designer: un lavoro in team che convogliasse le forze e le competenze in più campi per un unico obiettivo. Un modello piuttosto raro a Città del Messico. L'azienda è stata concepita per un mercato globale, perseguitando valori di sostenibilità e benessere sociale: abbiamo creato la realtà in cui avremmo avuto piacere di lavorare. Tutti i collaboratori condividono la filosofia del marchio e vi si identificano e i prodotti sono sviluppati al nostro interno per garantire alla collezione un carattere univoco. La condivisione di progetti e strategie tra progettisti, processo manifatturiero e parte commerciale è fondamentale per un'impresa di successo e con obiettivi internazionali".

Alla domanda se Pirwi rappresenti un'estetica locale, Castro risponde che "l'identità messicana è stata raggiunta in modo naturale per il fatto che la produzione e i progettisti sono messicani e la manifattura al 100% artigianale. Quest'ultimo aspetto è l'eredità su cui puntiamo: i nostri artigiani sono capaci di operazioni manuali che aggiungono valore al prodotto, visibile, ad esempio, nella cura complessiva, nei sistemi di giunzione, nella sabbiatura e finitura delle essenze che nessuna macchina può realizzare al pari". Pirwi in questi ultimi anni ha avviato operazioni con artisti che realizzano serie numerate di prodotto; in questo modo è in grado di proporre oggetti più complessi, ma anche di aprirsi a un mercato più da collezione. Ha inoltre ampliato la collezione con arredi in massello, mettendo così a punto ulteriori expertise manifatturiere. Infine, è passata dal mobile finito alla progettazione di case prefabbricate che ne rappresentano l'estetica e la filosofia con un salto di scala. ■





Héctor Esrawe



Sotto: la panca in legno massello Centipede prodotta da **Pirwi**; l'installazione urbana Mi Casa, Your Casa presso il campus del Woodruff Arts Center di Atlanta; tavolini in ceramica e legno di quercia Ceramicables, autoproduzione in collaborazione con Manuel Bañó, 2015.

Nella pagina accanto:
Los Trompos, installazione con elementi ruotanti realizzata in collaborazione con Ignacio Cadena presso il Woodruff Arts Center, successiva a Mi Casa, Your Casa.

DAL CUCCIAIO ALLA CITTÀ

Pluripremiato a livello internazionale sia per progetti di interior e architettura che per il design di prodotto, Héctor Esrawe vanta anche una lunga esperienza come docente presso l'UIA (Universidad Iberoamericana) e il Centro de Diseño, Cine y Televisión che ha, tra le altre cose, diretto e contribuito a fondare. Non manca neppure l'esperienza nel mondo editoriale, facendo parte dell'advisory team della rivista messicana *Arquine*. Il suo design abbraccia più discipline, dall'architettura ai prodotti artigianali in piccola serie. C'è differenza di approccio per progetti in scale così differenti? "Ho iniziato come furniture designer", racconta Esrawe, "e gli arredi interagiscono con lo spazio fisico che li contiene. In questo modo ho cominciato a studiare l'imprescindibile relazione tra oggetti e interni e a 'salire di scala'. Oggi lavoriamo con una metodologia che si basa su un approccio scientifico più che su un istinto, stile o espressione. Partiamo da una ricerca estesa e un brief chiaro che ci guida nella 'diagnóstica'. È una metodologia applicabile a tutte le scale e tipologie per capire il contesto e i suoi limiti". Il Messico industriale sta sviluppandosi rapidamente. "Sta diventando sempre più facile produrre qui con le migliori tecnologie e la migliore qualità manifatturiera, sia artigianale che legata ai processi digitali. La più grande difficoltà è culturale: la comprensione del design da parte dell'industria. Abbiamo bisogno di creare un legame ed enfatizzare il beneficio, il potenziale e il valore che il design può generare. Perché esso è un dialogo in progresso con l'utente e il suo contesto, volto a comprendere lo spazio fisico e i bisogni emozionali della società in un dato momento e prefigurarne l'evoluzione". Lo Studio Esrawe, fondato a Città del Messico, è stato più volte premiato a livello internazionale, per esempio per il progetto The Casa del Agua, in collaborazione con Cadena + Asociados, che ha ricevuto il Red Dot Award (2014). I suoi pezzi sono stati esposti in importanti musei e gallerie quali l'High Museum di Atlanta, le gallerie Bensimon di Parigi e Mint di Londra. A proposito del tratto messicano del suo design, Esrawe precisa: "Mi interessa imparare dalla tradizione e trasferirla in nuovi simboli ed espressioni rinnovandone il linguaggio, attraverso un design non interessato a piacere o ad assecondare un'immagine stereotipata. La produzione messicana è 'epidermica' in quanto priva di un'industria consolidata, ma sempre più sono i progettisti maturi e consapevoli che comprendono il contesto, quelli capaci di imporsi all'estero sulla base di una cultura antica, creativa e ricca di tradizioni". ■







In alto a sinistra: Pedro y Pablo sono ciotole in vetro soffiato in uno stampo in pietra, realizzate con Nouvel Studio riducendo il consumo energetico del 99,1%. Sotto e accanto: il Pabellón Cultural Migrante, progettato da Tuux, è una struttura di accoglienza per i deportati del Messico e Centro America a Tijuana.



La sedia Snowjob è composta da una struttura in legno certificato FCS, trattato con finitura biodegradabile, e da un rivestimento realizzato con carte da packaging di caramelle riciclate. Il rinforzo interno è in carta riciclata post consumo. I materiali provengono da Ecoist, un collettivo che coinvolge ONG, specializzato nell'upcycling delle materie di scarto.



Emiliano Godoy

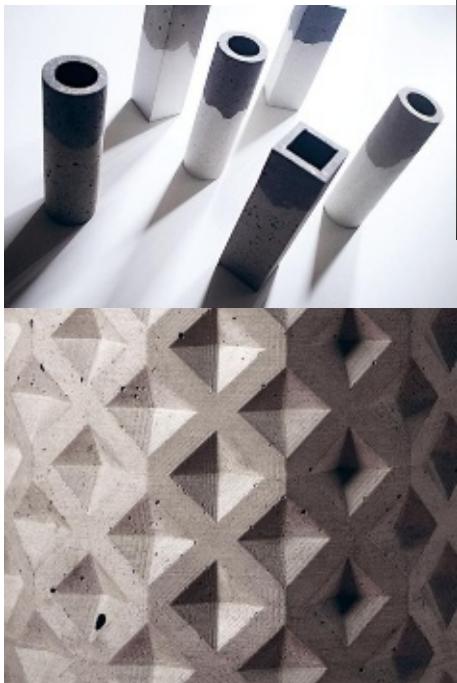
DESIGN SOCIALE E SOSTENIBILITÀ PER IL FUTURO

Da vent'anni impegnato in progetti che impiegano la sostenibilità come strumento per generare cambiamenti positivi nella società e nell'ambiente, Emiliano Godoy ritiene che la scelta ecologica non sia più solo un elemento di differenziazione sul mercato, ma una necessità strategica. "L'uso di materiali che provengono da risorse in via d'estinzione o che impiegano sostanze tossiche non è solo irresponsabile ma anche rischioso", spiega Godoy. "È la realtà di mercato che lo afferma più di qualsiasi ragione etica e filosofica. Il modello di business 'attento all'ambiente' ha tutta un'estetica, una funzione e un percorso sistemico da esplorare che mostreranno quanto obsoleti sono i nostri modelli di consumo e produzione". Godoy insegna design industriale al Tecnológico de Monterrey, è un membro dell'Abierto Mexicano de Diseño, un festival internazionale open-source di Città del Messico, e parte dell'advisory board di UNESCO/Felissimo Design 21 Social Design Network, una rete internazionale che esplora il design sociale come strumento per innescare il cambiamento, soprattutto in comunità ai margini. "Molti intendono il design sociale, o design socialmente responsabile, come progetti rivolti a una categoria di svantaggiati o minoranze che, in Messico, contano il 70% della popolazione. Ma il design deve interessarsi non solo alle condizioni di partenza dei soggetti interessati, quanto all'impatto sulla società in generale. Credo che il progetto debba essere rigenerativo per l'ambiente, innovativo a livello funzionale e tecnologico, attivo politicamente, equo economicamente, simbolicamente progressista, giusto socialmente e culturalmente appropriato. In questo modo la disciplina cessa di essere strumento per il business e ne diventa uno per la società. Intervenire a livello sociale significa impegnarsi a costruire una comunità giusta ed equa economicamente. Uno degli ultimi progetti, con il laboratorio di produzione Tuux di cui faccio parte, è un padiglione a Tijuana che diventa luogo per produrre e fare formazione alla comunità dei deportati del Centro America dagli Stati Uniti, che sono circa 500 al giorno". Il Messico, dalla fine degli anni Settanta, ha subito una trasformazione: da Paese prettamente rurale a mercato per la componentistica di marchi transnazionali. Ciò ha causato povertà e sfruttamento della manodopera e un impoverimento del design, determinato dal fatto che le merci venivano prodotte e ingegnerizzate altrove. Negli anni Novanta una nuova generazione di designer ha iniziato a creare le proprie imprese e ad autoprodursi, rivelando una dinamica scena progettuale che ancora non riesce, però, a uscire dai confini di una scala produttiva ridotta e di un target elitario. "Ci sono due ambiti in cui il design può operare in Messico. Primo, in progetti che incoraggiano le capacità manifatturiere locali: il Messico possiede una delle più forti infrastrutture manifatturiere, è il primo esportatore di automobili e di TV a schermo piatto e il terzo di cellulari, pur non avendo niente a proprio marchio! Secondo, nelle iniziative d'impresa che coinvolgono le comunità più povere del Paese. La povertà non si combatte con la filantropia ma con programmi di business integrati che generano valore e prodotti per mercato interno". Godoy ha clienti internazionali come Nouvel Studio, Lamosa, Nanimarquina, EHV Weidmann e Gustavo Gili e vede nell'artigianato messicano una grande potenziale. "I processi artigianali come l'ebanisteria, la ceramica, la tessitura a mano, l'intreccio e il vetro soffiato sono ancora usati perché il design locale si è basato sulle tecniche a disposizione, ma l'apertura verso nuovi mercati e distributori esteri introdurrà nuovi processi e materiali: un respiro assolutamente necessario". ■

Óptico è una collezione di piastrelle per Lamosa da 55x55 cm, decorate con 30 grafiche ispirate all'Op Art.



DesignING PROJECT



Ricardo Casas



Da sinistra, vasi Fracture in cemento con fratture indotte, prodotte per **MDC**, e vasi Texture in cemento realizzati con stampi fabbricati con stampa 3D. Accanto, seduta Butaca per il marchio autoprodotto **Shelf**.

ESPLORAZIONE INFORMALE

Designer industriale formatosi alla Universidad Iberoamericana, Ricardo Casas apre il suo studio nel 2009 e partecipa al Salone Satellite di Milano, alla design week londinese, a Hábitat di Valencia e alla Design Week di Parigi. È cofondatore del collettivo NEL, una piattaforma dedicata all'esplorazione informale e ludica del design, i cui progetti sono diventati anche prodotti per Nanimarquina e Pirwi. "Non credo ai cliché o agli elementi formali che richiamano la cultura di un Paese", precisa Casas. "Ciò che conferisce 'messicanità' ai prodotti è l'essere realizzati qui da designer e abili artigiani locali. È cominciare, per noi progettisti, da ciò che abbiamo a disposizione in loco per adattarvi il progetto, relazionandoci con la gente che lo realizza, i loro metodi e le loro pratiche. Come studio non vogliamo mai smettere di giocare, osservare, sperimentare e proporre nuovi processi progettuali che nascano dal contesto, dalle comunità con cui veniamo in contatto e dalla cultura del nostro Paese". ■

PROSPETTIVE GLOBALI

Sono sempre più numerosi i **progettisti messicani** che si affacciano sulla **scena internazionale**. Ognuno con una propria visione e un modo di interpretare la cultura locale spalancando gli orizzonti

di Valentina Croci

VALORE NARRATIVO

Composta di cinque designer (Jorge Diego Etienne, Joel Escalona, Moisés Hernández, José de la O, Ian Ortega) che si sono formati all'estero ma vogliono esplorare nuovi territori per il design locale, Cooperativa Panoramica ricerca nella commistione dei materiali e nell'interdisciplinarietà la possibilità di una progettazione con valore critico e inclusivo. La prima collezione di arredi autoprodotti è stata presentata a New York nel 2013. Oggi lo studio realizza oggetti pensati soprattutto per le fiere internazionali e le gallerie del design da collezione, come Angulo Cero e Ammann Gallery. "Crediamo", spiegano i designer, "che le nostre origini si esprimano in modo discreto nei materiali e nei processi che hanno valore narrativo. Cerchiamo di evitare i cliché e ricerchiamo una prospettiva globale del design in cui ognuno possa riconoscersi. Lavoriamo con artigiani locali per ibridare il design contemporaneo con il saper fare messicano. Il nostro principale obiettivo è una progettazione espressiva che può nascere dai materiali, dai processi fisici o dal concetto". ■



Accanto, lo specchio Mono, autoproduzione, presenta inserti in metallo, pietra e legno, con tinte simili ma differenti tattilità. In basso, il centrotavola con finitura rame della collezione Materiality si ispira alle 'rehiletes' messicane (girandole).



Cooperativa Panoramica





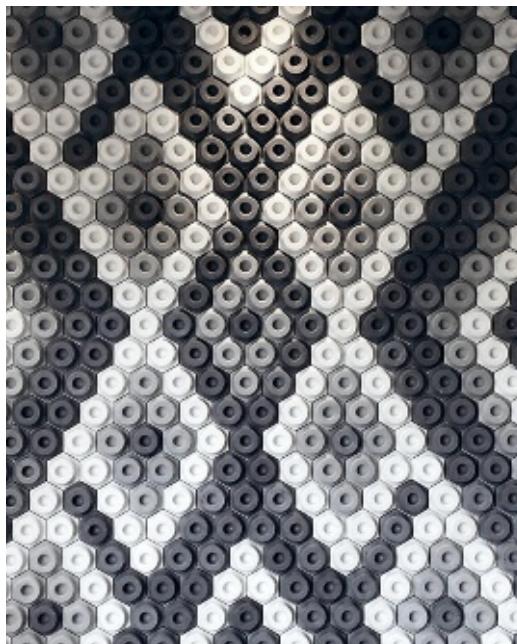
Duco Lab



INTERNATIONAL STYLE

Studio multidisciplinare di Città del Messico, fondato nel 2008, Duco Lab vuole integrare competenze di ingegneria e design strategico con l'artigianato messicano. I progetti spaziano dall'interior design per multinazionali come Starbucks, Coca Cola, Nike, Diesel, Apple, Philips o Samsung, a serie di arredi sviluppati per il contract, che in molti casi riferimento a uno stile internazionale e sono tributo a icone del design quali la Diamond chair di Harry Bertoia. "Crediamo che il design possa essere un catalizzatore di cambiamento e sentiamo una responsabilità verso la comunità sociale", commentano i designer. "Crediamo che ogni progetto possa contribuire, pur nel suo piccolo, alla trasformazione del contesto culturale. I nostri progetti ricercano quindi alta qualità progettuale e di fabbricazione, un aspetto contemporaneo ma anche messicano, perché combinano processi di lavorazione industriale con l'artigianalità locale". ■

Ducolab realizza arredi in autoproduzione che spesso inserisce o realizza su disegno per i suoi progetti di interior design. Della collezione Wired per spazi outdoor, in tondino metallico piegato, i tavolini da appoggio e la seduta.



Lara Hnos

TATTILITÀ GIOCOSA

Due fratelli, Mauricio e Sebastián Lara, entrambi industrial designer, fondano il proprio studio nel 2005 a Tlajomulco de Zúñiga nello stato di Jalisco, dopo aver collaborato assieme all'interno di Eos México, lo studio precedentemente creato da Mauricio. I loro progetti hanno varcato i confini dell'Europa e degli Stati Uniti con realizzazioni che vanno dall'interior design per spazi commerciali e d'accoglienza, a lampade e complementi d'arredo. Il fil rouge dei loro progetti è la *tattilità giocosa* a partire dalle proprietà dei materiali. "Collaboriamo a stretto contatto con gli artigiani per far emergere la nostra cultura utilizzando diversi colori, forme e texture", spiegano i fratelli Lara. "Curiamo ogni piccolo dettaglio che conferisce quel 'qualcosa in più', affinché il design non sia solo rispondere a una richiesta, ma trovarle la migliore soluzione". Anche i progetti di interior sono contraddistinti dall'uso di differenti materiali naturali, all'insegna della sostenibilità e dell'uso appropriato delle risorse. ■





Silvino Lopezvar



Da sinistra, tavolo Mahet Si in metallo porcellanato e finitura oro; specchiera realizzata per Casa Mexico e Advento Art Design (XXI Triennale, Milano) in collaborazione con il brianzolo Angelo Cazzaniga (Metaflex); sedia a dondolo Alak con linee aerodinamiche.



CULTURA SENZA FOLKLORE

Formazione interdisciplinare, Silvino Lopezvar inizia nel settore del car design con un diploma in design automobilistico con Maurizio Corbi (senior designer Pininfarina) e poi approda in agenzie di pubblicità in Europa, Panama e Città del Messico. Nel 1996 fonda il suo studio dedicandosi principalmente all'interior design e partecipando a fiere ed esposizioni nel mondo, ultima la XXI Triennale di Milano con Casa Messico. Nel 2003 si unisce al collettivo Advento A.C., associazione civile nello stato di Puebla per la realizzazione di progetti di architettura sociale. "Il Messico ha un importante bagaglio di cultura e diversità, nonché una grande tradizione artigianale", spiega Lopezvar. "Il mio lavoro riflette l'identità del fatto a mano convertita in forme contemporanee che puntano a trasformare radicalmente il disegno attraverso i materiali e le tecniche artigianali. Forme e colori delle specie botaniche che non esistono in altri Paesi, come l'agave americana o l'albero del Mezquite, sono d'ispirazione senza essere folklore. Spesso nel mio Paese si fa confusione tra design e artigianato, per questo è importante tener in considerazione il passato ma trasferirlo in un sentire universale; invocare la memoria, ma in concetti inediti con una nuova identità". ■



A sinistra, panche Claroscuro in tulipifero americano con listelli di differente spessore. Sotto, vasi in ceramica scura Sinkhole, realizzati con Colectivo 1050° e la famiglia Mateo, ceramisti di Tlapazola. In basso, serie Open Fires, esplorazione dei processi di lavorazione a fiamma della ceramica di Oaxaca, sempre con Colectivo 1050°.



Liliana Ovalle

INTERPRETAZIONI DI ART DESIGN

Nativa di Città del Messico ma di stanza a Londra dove ha studiato al Royal College of Art, Liliana Ovalle è una designer conosciuta soprattutto nel mondo del design da collezione. Ha all'attivo commissioni per Plusdesign Gallery, Nodus e Anfora. La serie Sinkhole Vessels è parte della collezione permanente del Museum of Art and Design di New York. Funzionalità ed estetica degli oggetti sono accompagnati da una riflessione più ampia sui modi di vita, ponendo attenzione a quegli elementi di incompletezza e improvvisazione che emergono nei contesti urbani. "Il mio background è un punto di partenza, nel mio caso ha influenzato le tematiche a cui sono interessata", racconta Ovalle. Questa influenza si è evoluta nel tempo: se dieci anni fa il mio lavoro investigava situazioni urbane che riflettevano differenze culturali – dagli assembramenti all'uso informale del colore – oggi sono interessata alla materialità e ai processi del fare. I miei progetti esprimono una narrazione o un'intuizione, che diventano le linee guida per esplorare il materiale". ■





David Pompa



Da sinistra: lampada a sospensione Can in ceramica Barro Negro; applique Caleta in filo di pvc; serie a sospensione Trufa in doppio vetro, trasparente e satinato.

ARTIGIANATO SENZA PRECONCETTI

Nato in Austria da padre messicano, si forma a Londra e fonda il suo studio in Austria. Nel 2013 David Pompa realizza la prima collezione a marchio proprio con la quale apre il suo showroom a Città del Messico. Mischiare il saper fare tradizionale messicano, nello specifico di Oaxaca, con un design dallo stile più internazionale è il suo obiettivo. Ma nell'ottica della semplicità. "L'idea di impiegare l'artigianato messicano", spiega il designer, "è nata in un viaggio nel 2009 quando ho visto lavorare la tipica ceramica Barro Negro di Oaxaca. Cerchiamo negli artigiani dei partner per la creazione dei prodotti, con l'obiettivo di innalzarne la qualità, sfidare i processi produttivi e tecnologici, e lo stato dell'arte. Sono alla costante scoperta del Messico e di modi per innovarne l'eredità culturale, per esempio, cambiandone il modo preconcetto del fare artigianale. Spesso questo corrisponde a fare meno design e a mettere in evidenza ciò che rende il materiale speciale". ■

LA BELLEZZA DELL'UTILE

Vive tra il Messico e Parigi e come ceramista Perla Valtierra esplora quell'alchimia che crea il materiale naturale, mai uguale a se stesso e foriero di infinite possibilità espressive. Lavora a stretto contatto con gli enti dell'artigianato e le comunità artigianali di varie parti del Messico, per esempio di Zacatecas, Stato nel Messico centrale, al fine di promuovere le specificità del saper fare locale. "Sono molto ispirata dall'era preispanica, dall'uso dei colori, la funzionalità degli oggetti e la sua evoluzione nel tempo", racconta Valtierra. "Sono stimolata anche dal periodo successivo alla rivoluzione messicana. Nella ricerca estetica cerco di associare la tradizione e l'artigianato alle tecniche moderne, al fine di mettere in evidenza quanto il contesto geografico ci influenzi. Pongo attenzione ai dettagli; la mia ricerca si focalizza sugli aspetti più minimi e semplici, sulla bellezza dell'utile, sull'attenzione al processo in grado di ridurre lo spreco. E insegno la riscoperta del dimenticato o di quei tesori nascosti della cultura a cui appartengo che trovano espressione negli artigiani. Le mani, le persone, il piacere del fare, la gestualità della vita quotidiana: queste le mie ispirazioni". ■

Perla Valtierra



Set per la tavola Barro Zacatecas (foto Adolfo Vladimir) e, sotto, ceramiche Atzompa (foto Erwan Fochou).



Christian Vivanco

DESIGN ANTROPOLOGICO

Designer industriale e docente (direttore del Dipartimento di Design Industriale del CEDIM a Monterrey), Christian Vivanco realizza arredo e illuminazione con un approccio antropologico. Alle collaborazioni con aziende quali Hewlett Packard e Roca affianca quelle con le comunità indigene dell'America Latina sullo sviluppo dell'artigianato, basate su un approccio partecipativo della gente. "Il mio lavoro è da sempre influenzato dalla cultura messicana in cui vivo. Sono particolarmente interessato a ciò che permane nella vita quotidiana e che le persone mantengono vivo. Mi incuriosiscono quindi i gesti, le abitudini, i rituali e le tradizioni più sentite. E sto riflettendo su come questi valori possano imprimersi nei prodotti e stimolare il desiderio di un futuro migliore in chi li usa. Da sempre aspiro a un design focalizzato sulla società, la sua cultura e le sue usanze. Applico un approccio antropologico che considera il rapporto esistente tra persone e cose, affinché si generino esperienze nuove, ma al contempo riconoscibili e familiari", spiega Vivanco. ■



Anfore in ceramica Corazón Coraza e, a sinistra, arredi per bambini Traven, realizzati con Santiago Barreiro.

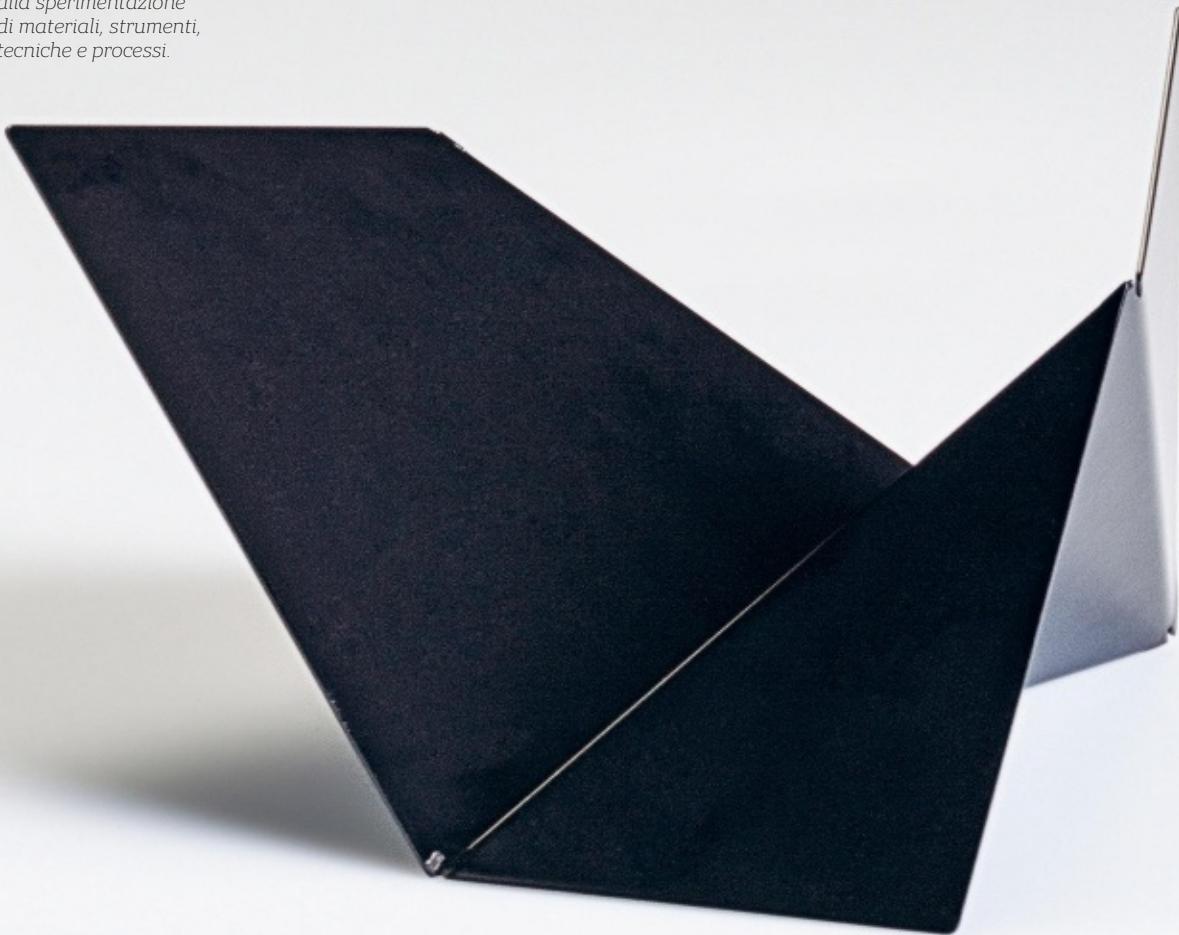


DISEÑAR PARA LA HUMANIDAD

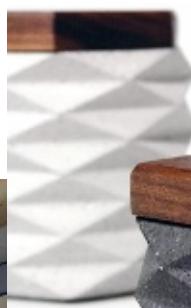
Collegare la vita accademica con le diverse espressioni
della cultura messicana e con le tendenze dell'arte
e del design internazionale. La missione di una scuola d'eccellenza:
l'**Escuela de Diseño de la Universidad Anáhuac** diretta
da **Ricardo Salas Moreno**

testo di Martha Tappan Velázquez

*Portariviste in metallo
di José Luis Contreras:
il linguaggio astratto
della forma combinato
alla sperimentazione
di materiali, strumenti,
tecniche e processi.*



Accanto: *Jaula*, vetro soffiato, design Mónica Paniagua; uno scorcio dell'Escuela de Diseño de la Universidad Anáhuac. Sotto, da sinistra: *Axioma*, cemento e legno, design Irving Geminiano e Beatriz Ortiz; *Yo-yo*, vetro soffiato, design Silvino López Tovar; *Trompos*, vetro soffiato, design Daniel Mier.



Sopra, da sinistra:
Aguacate, vetro soffiato, design
Mariana Senties; ceramica di Fernanda
Tapia; ceramica di Gracia Zanuttini.

Partendo dal motto "Diseñar para la humanidad", la Escuela de Diseño dell'Universidad Anáhuac propone dal 2004 un programma di attività integrate il cui obiettivo è collegare la vita accademica con le diverse espressioni della cultura messicana e con le principali tendenze dell'arte e del design internazionale.

Con lo stesso titolo, organizza da dodici anni un congresso internazionale che è stato determinante per stabilire legami produttivi con personalità e istituzioni di tutto il mondo. La scelta del Museo Nacional de Antropología di Città del Messico come sede del congresso non è casuale: sottolinea la prospettiva storica e culturale con cui l'istituto intende considerare il design contemporaneo, come illustrato dagli interventi di personalità del calibro di Kenji Ekuan, Peter Schneider, Alex Jordan, Germán Montalvo, Giuseppe Zecca, Kozo Sato, Peter Olpe, Masao Kuchi, Felipe Leal, Ulrike Brandi, Alejandro Magallanes, Daniel Schwabel, Jan Middendorp, Andrew Brown, Fabio Hagg, David Berlow, Annie Optis, Héctor Esrawe ed Ezequiel Farca.

In occasione delle varie edizioni del congresso si sono tenuti eventi di rilievo come *Typ09*, la conferenza dell'Association Typographique Internationale (ATypI) svoltasi nel 2009, e la *Mexico Design Net* organizzata nel 2011 in collaborazione con l'Istituto Europeo di Design di Madrid.

Nell'ambito del congresso è stato anche istituito un premio, la Medalla Diseñar para la Humanidad, per onorare la carriera di grandi designer, tra cui Kenji Ekuan, Masao Kuchi, Kozo Sato, Félix Beltrán, Gabriel Martínez Meave, Giancarlo Iliprandi, Eduardo Terrazas, Carlos Hinrichsen, Luis Almeida, Giuseppe Zecca e Riccardo Marzullo. L'elenco dei premiati comprende anche il filosofo Francisco Jarauta.



*A sinistra,
il programma
accademico prevede
la presentazione
del lavoro
di importanti designer
come Pirwi/Alejandro
Castro. Sotto,
una libreria di Raúl
López de la Cerdá.*



Un'altra attività importante inclusa nel programma complementare riguarda l'organizzazione di laboratori internazionali di durata biennale che si svolgono all'interno di una struttura trasversale, concepita come uno spazio aperto a cui partecipano tanto gli allievi dei vari semestri e di tutti i corsi di studio della Escuela, quanto i docenti e i diplomati. Punto focale di questi incontri è il coinvolgimento di designer e professionisti che si sono distinti nei diversi ambiti del design.

Tra i tanti personaggi che hanno partecipato al programma, la designer islandese Sigga Heimis che per l'occasione ha collaborato con gli artigiani di Tlayacapan (Morelos, Messico), la spagnola Gala Fernández in collaborazione con la ditta artigianale Uriarte Talavera (Puebla, Messico), lo statunitense John Downter, i messicani Germán Montalvo, Selva Hernández, Quique Ollervides, Gabriel Martínez Meave, l'artista multimediale Raymundo Sesma in collaborazione con il laboratorio Tecali Casa de Piedra (Puebla, Messico) e Michael Kramer di Nouvel, azienda specializzata nella lavorazione del vetro.

I lavori realizzati durante i laboratori sono stati presentati in importanti contesti ed eventi nazionali e internazionali: Museo Franz Mayer (Città del Messico), Zona MACO (Città del Messico), Design Week México (Città del Messico), Abierto Mexicano de Diseño (Città del Messico), Salone Internazionale del Mobile (Milano), Ventura Lambrate (Milano), e WantedDesign (New York). ■



Sopra, dall'alto: corporate identity per Galería Mexicana de Diseño, 1990; progetto grafico del libro La visión de un anticuario, Rodrigo Rivero Lake, Conaculta, 1997. Accanto: corporate identity per Mide, Museo Interactivo de Economía, 2006. Sotto, da sinistra: corporate identity per Museo Federico Silva, 2003, e per Museo del Palacio de Bellas Artes, 1998; progetto grafico del libro Rufino Tamayo, Smurfit Kappa, 2011.



MUSEO
DEL PALACIO DE
BELLAS ARTES



Metafore visive. Il graphic design di Ricardo Salas Moreno

di Tullia Bassani Antivari

Formatosi a Milano presso la Scuola Politecnica di Design diretta da Nino Di Salvatore e, successivamente, in Svizzera presso la Kunsthgewerbeschule di Basilea, Ricardo Salas Moreno ha avuto il merito di portare in Messico la lezione culturale dei pionieri del design e di grandi maestri delle arti grafiche quali Attilio Marcolli, Narciso Silvestrini, Pino Tovaglia, Bruno Munari, Achille Castiglioni, Armin Hofmann e Wolfgang Weingart.

La sua formazione, basata sul modello educativo del Bauhaus e sui principi di percezione e configurazione della psicologia della Gestalt, gli hanno consentito di introdurre una diversa prospettiva del progetto grafico nell'ambiente professionale messicano dei primi anni Ottanta, dominato dalle agenzie di pubblicità e marketing statunitensi e dalla 'scuola' dell'artista Vicente Rojo nei laboratori della Imprenta Madero.

Molto legato alle proprie radici, Salas colleziona oggetti che definisce "di ispirazione": metates (antiche macine di pietra), ruote di mulino, forbici e utensili d'argento, la cui essenza estetica viene tradotta in progetti grafici che diventano vere e proprie metafore visuali. Tutto il suo lavoro è improntato a questo criterio, come sintetizza con chiarezza lo scrittore Alberto Ruy Sánchez: "Attraverso la volontà di stile un'etica lavorativa si trasforma così in una particolare passione per il proprio mestiere. La preparazione tecnica può essere un'arte, anzi l'arte stessa dell'organizzazione è una delle sue passioni".

La ricerca costante e la perseveranza nello studio del design editoriale gli sono valsi numerosi premi e riconoscimenti nazionali e internazionali, assegnati in omaggio a una produzione di oltre seicento pubblicazioni tra libri e cataloghi d'arte e aziendali, immagini coordinate, riviste e altro, che lo ha portato a diventare una delle figure più rilevanti della cultura ispanoamericana.

Di recente il Museo de la Cancillería di Città del Messico ha organizzato una retrospettiva della sua opera editoriale dal 1983 a oggi, intitolata "Como un libro abierto". La mostra sarà presentata questo ottobre a Madrid, quindi a Milano nel gennaio 2017 con il patrocinio della Secretaría de Relaciones Exteriores de México (SRE) e dell'Istituto Europeo di Design (IED).

Sin dall'inizio della sua carriera didattica, Salas ha proposto ai suoi studenti l'approccio concreto di uno studio professionale in cui si realizzano progetti reali, basato quindi sull'analisi delle esigenze dell'utente finale, sul confronto di opinioni e un'attività di scouting, per arrivare alla proposta finale con una presentazione impeccabile. Nominato direttore della Escuela de Diseño de la Universidad Anáhuac nel 2004, Ricardo Salas ha voluto ampliare gli orizzonti dell'istituto proiettandolo in campo internazionale. I suoi sforzi si sono concentrati sulla creazione di laboratori trasversali che gettano un ponte tra accademia, professionisti di fama e imprese messicane, dando vita così al marchio Diseño Anáhuac. ■



Lilo, poltrona con struttura in legno e imbottiture con diverso spessore a seconda della zona di appoggio del corpo, qui rivestite nelle cromie nordiche; design Patricia Urquiola per Moroso.



Carnaby, poltroncina con struttura in multistrato sagomato e rivestimento misto lana bianco e nero; di Studio Balutto Associati per Twils. Souls & Minds, tappeto in viscosa taftato a mano, design Marco Piva, Jab.

DesignING
SHOOTING

L'ORA DELLA SIESTA

In un gioco di luce e ombre le nuove **poltrone** si mettono in mostra, tra architetture moderniste e serre tropicali. Per un relax allo stato puro

*di Carolina Trabattoni
foto di Paolo Riolzi*







Citronnier ou Laurier, maxi oggetto con specchi, sgabelli e tappeti in edizione limitata, tutto di M/Maison by MM Paris per Plusdesign. Cecile, poltrona imbottita con rivestimento a pattern geometrico grigio e blu; design Andrea Parisio per Meridiani. Kiki, poltrona a righe gialle e nere progettata nel 1960 da Ilmari Tapiovaara per Artek con tessuto Reflex di Raf Simons per Kvadrat.

Aura, poltrona con base in rovere affumicato e rivestimento in pelle grigio perla, design Claudio Bellini per **Natuzzi**. Nebula Heic, tappeto by Schoenstaub, **Plusdesign**. Sullo sfondo il dipinto Riflessione (2016), dell'artista Fabrizio Modesti, realizzato sulla facciata cieca di un edificio a Lambrate (MI). Progetto di Made in Lambrate e Vivaio con **Airlite** e **Ikea**.





Skid, poltroncina e pouf
di This Weber per **Very
Wood** con sedile
e schienale imbottiti,
qui con tessuto kilim
di Kinnasand realizzato
per il Nomad Hotel
di Basilea.



Mad Chair, design
Marcel Wanders
per **Poliform**, con gambe
in massello di legno
e rivestimento
sfoderabile in tessuto
pied-de-poule bianco
e nero.



Crono, poltrona in legno massello noce canaletto tinto caffè, braccioli in legno curvato e schienale con cordoncino di cuoio intrecciato a mano. Design Antonio Citterio per **Flexform**. Roma, poltroncina in fusione d'alluminio lucidato, con cuscino in pelle morbida; di Paola Navone per **Baxter**.

DesignING

SHOOTING

*A walk in the city, pannello
140x250 cm di carta da parati
Evening. Fa parte di un trittico
composto da tre pannelli:
Morning, Afternoon e Evening.
Disegno di Nigel Peake per **Hermès**.*



*Metropolitan, divano due posti
con struttura in telaio d'acciaio,
imbottitura in schiuma di poliuretano
a freddo, rivestimento in tessuto
sfoderabile o pelle, base in alluminio
spazzolato lucido, verniciato nickel
bronzato o cromato nero. Fa parte
della Project Collection per contract.
Design di Jeffrey Bennett per **B&B Italia**.*

*Visioni B, tappeto 180x300 cm
annodato a mano in lana
dell'Himalaya e seta,
personalizzabile a richiesta.
Design di Patricia Urquiza
per **cc-Tapis**.*

RE COLORE

Tinte intense, giochi di **luce**, ombre e **forme**: citazioni ispirate all'architettura popolare messicana per possibili scenari domestici

di Nadia Lionello
foto di Simone Barberis

Acciaio stool, sgabello impilabile con struttura in tubi conici di ferro verniciato e seduta triangolare in cuoio accoppiato a tela in poliestere. Design di Max Lipsey per **Cappellini**.



Sidewall RGB, libreria su base girevole in mdf impiallacciato con tranciato di legno grezzo tinto nei nuovi colori viola, arancio, azzurro, blu, giallo o verde combinabili a piacere. Design di Piero Lissoni per **Porro**.

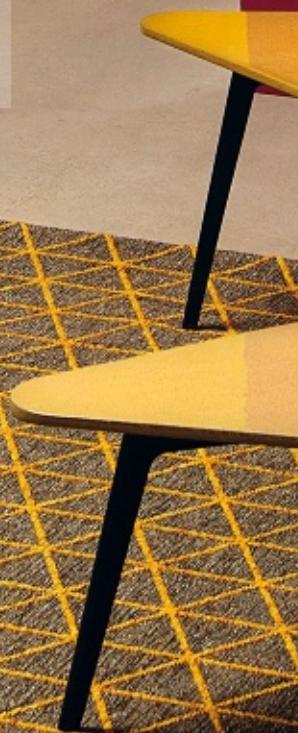
Pareti in Supercolor di **Oikos**, tinteggiatura lavabile resistente, traspirante e durevole nel tempo. A basso impatto ambientale, disponibile in ampia gamma cromatica, adatta per ambienti privati e pubblici. XLstreet Greige, piastrelle 120x120cm in gres fine porcellanato colorato in massa in tre varianti con superficie satinata, prodotte da **Marazzi**.

Hoop, lampada da tavolo a luce led in alluminio verniciato con diffusore in metacrilato opalino bianco. Design Adolini+Simonini Associati per **Martinelli luce**.

Tombolo, poltroncina con struttura in tubolare di acciaio cromato, satinato o verniciato, rivestita in pizzo lavorato a tombolo con cordatura in polipropilene, cuscini in poliuretano con rivestimento in tessuto o pelle sfoderabili. È disponibile anche nella versione outdoor. Design di Piero Lissoni con rivestimento di studio UNpizzo di Bettina Colombo e Agnese Selva per **Living Divani**.



Frame, madia caratterizzata dalla struttura in metallo verniciato, in diversi colori o con finitura rame o ottone opaco, visibile attraverso gli angoli smussati dei pannelli, ante e top in legno impiallacciato, con bordo in massello, rovere naturale, grigio o termotrattato o noce canaletto. È disponibile in tre dimensioni. Design di Alain Gilles per **Bonaldo**.





*Clover, tavolini con gambe in fusione di alluminio verniciato, cromato o nickel nero e piani in MDF con nuova finitura terra di Galestro con effetto ceramica invecchiata oppure laccati lucido o in marmo. Design di Giuseppe Bavuso per **Alivar**.*

*Softwing, poltroncina con schienale basso o alto, con struttura in Baydur® e poliuretano flessibile stampato, seduta e schienale imbottiti e scocca esterna in multistrato di faggio curvato con finitura larice lucido o opaco, ebano opaco, noce canaletto in due tonalità. Rivestimento in tessuto, ecopelle Dollar o pelle sfoderabili. Design di Carlo Colombo per **Flou**.*

*Apotema, tappeto 240x170 o 200x300 cm realizzato in tessitura jacquard, con filati misti ciniglia e cotone lavorati a felpa con motivo a rete, in due varianti colore. Design di Michele Menescardi per **Calligaris**.*

Creed wood, poltrona con struttura in metallo annerito in schiuma poliuretanica ignifuga, schienale e sedile in poliuretano schiumato, molleggio con cinghie in caucciù. Imbottitura cuscini optional completamente in piuma d'oca canalizzata. Rivestimento in tessuto o pelle sfoderabili, gambe in massello di sucupira tinto. Design di Rodolfo Dordoni per **Minotti**.



Pareti in Supercolor di **Oikos**, tinteggiatura lavabile resistente, traspirante e durevole nel tempo. A basso impatto ambientale, disponibile in ampia gamma cromatica, adatta per ambienti privati e pubblici. XLstreet Greige, piastrelle 120x120cm in gres fine porcellanato colorato in massa in tre varianti con superficie satinata, prodotte da **Marazzi**.

JC-7 Isola, tappeto della Joe Colombo collection realizzato in misto lana neozelandese e taftato a mano, nelle varianti colore green, orange, purple, multi. Disegnato nel 1970 da Joe Colombo ed elaborato graficamente da Daniele Lo Scalzo Moscheri per **Amini**.



Collezione Lollipop, lampada nella versione da tavolo con diffusore ricavato da lastre in vetro amorfio, in cinque colori, combinato al supporto metallico e sorgente luminosa a led. Design di Boris Klimek per **Lasvit**.



Ramblas, madia in noce canaletto o rovere vintage laccata blu intenso oppure bianco, grigio seta, grigio polvere o nero con ante scorrevoli apribili a libro, con frontale porta riviste, in noce canaletto o rovere vintage oppure laccate bianco, nero, grigio seta, grigio polvere, rosa corallo, blu intenso. Design di E-ggs per **Miniforms**.

Appia, sedia impilabile in pressofusione di alluminio verniciato con e senza braccioli, schienale e seduta in legno multistrato di noce, ciliegio, rovere naturale grigio o nero o verniciato in vari colori. Design di Christoph Jenni per **Maxdesign**.





Il nuovo magazzino automatico Pedrali, le cui facciate sono animate dall'applicazione di lamelle di alluminio. Colorate su un lato con tre tonalità di verde, quest'ultime fungono da rampicanti architettonici. Progetto di Cino Zucchi, Andrea Viganò, Michele Corno con Alberto Brezgia, Giacomo Monari.

Con il **nuovo magazzino automatico**, oggetto di un intervento architettonico di **CZA Cino Zucchi Architetti**, **Pedrali** firma un nuovo capitolo della sua storia d'impresa, stabilendo un'inedita relazione tra spazio costruito ed esigenze produttive

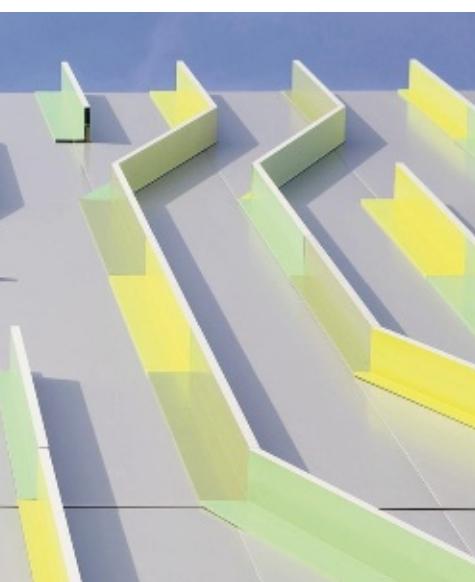
*foto di Filippo Romano
testo di Matteo Vercelloni*

ARCHITETTURA INDUSTRIALE 3.0



In Italia il capannone industriale rappresenta il tipo edilizio più largamente diffuso dal Nord al Sud, quasi a delineare un linguaggio omologante distribuito nei paesaggi più svariati – campagne, periferie e città – essenzialmente dettato da criteri di carattere funzionale e quantitativo. La pianta modulare rettangolare o quadrata, dettata dalla dimensione dei pannelli prefabbricati di cemento e dalla linee di produzione interne, a volte nobilitati da un trattamento materico in graniglia o semplicemente verniciati con colori legati al logo aziendale, ha caratterizzato gli edifici produttivi inseriti nelle zone industriali di ogni comune, ma anche quelli realizzati nei vigneti, nelle coltivazioni ortofrutticole e tra ulivi secolari. Certo non sono mancate le eccezioni: le opere di Gino Valle e di Tobia Scarpa in questo settore sono esempi illustri, ma la quantità impressionante di capannoni che costeggiano le nostre autostrade testimoniano il carattere prettamente funzionale di questo 'tipo italiano'.

Nel tempo l'attenzione al paesaggio e alle sue forme ha sviluppato una maggiore attenzione per l'inserimento di costruzioni industriali capaci di rapportarsi al contesto secondo criteri qualitativi. Il concetto di 'mitigazione' da qui scaturito è oggi applicato soprattutto alle nuove tipologie industriali come termovalorizzatori, centrali energetiche, magazzini e depositi a grande scala, centri di stoccaggio automatizzati, edifici di ampie dimensioni e in genere privi di aperture e di permanenza di persone, contenitori muti per lo più generati da algoritmi parte di progetti di logistica aziendale. È questo il caso del magazzino automatico di Pedrali, azienda di riferimento nel settore del furniture design italiano. Creato per migliorare il livello di servizio alla clientela, il nuovo edificio permette lo stoccaggio di circa 17.000 pallets su una superficie cinque volte inferiore a quella di un magazzino di tipo tradizionale, occupando quindi meno area edificabile; qui l'azienda ha collocato prodotti finiti e semilavorati, collegati a sistema, mediante un trenino interno e robot trasportatori, ai due spazi industriali preesistenti in cui si producono le collezioni d'arredo di materiale plastico e metallo.



L'intervento di Cino Zucchi ha trasformato i fronti muti dell'edificio in superfici espressive in grado di diventare parte del paesaggio.

Nella pagina accanto, un momento della costruzione delle facciate.

Il magazzino, alto 29 metri per una superficie complessiva di 7.000 metri quadri (le dimensioni sono state generate matematicamente sulla base di dati raccolti dal settore produzione, da quello degli stampaggi e dal volume delle richieste dei fornitori), è composto in sostanza da macroscaglialture portanti che sostengono la copertura in pannelli coibentati color alluminio, come quelli che compongono le facciate applicate ai montanti metallici della gabbia-deposito tra cui corrono otto navette automatizzate. Il tema affrontato da Cino Zucchi è stato quello di lavorare sulla pelle di un edificio-contenitore, trasformando i fronti muti in una superficie espressiva in grado di diventare parte del paesaggio nel superamento della logica della semplice 'comunicazione aziendale', della decorazione fine a se stessa di tipo vegetale o cromatica, nel ripensare in modo innovativo e propositivo al concetto di 'mitigazione ambientale'.

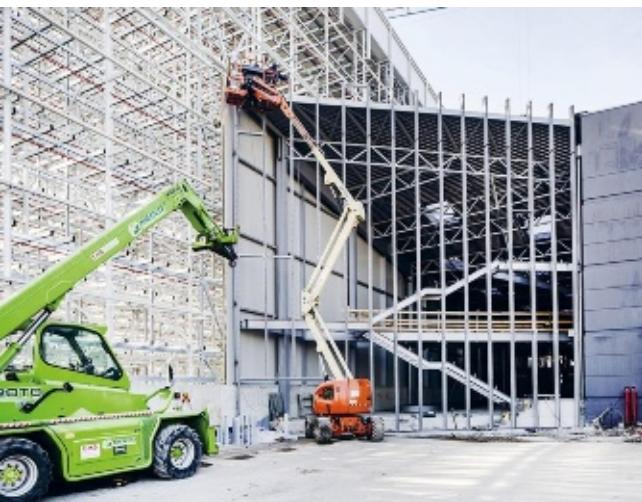
D'altra parte, l'attenzione verso il paesaggio e, più in generale, il rispetto dell'ambiente è una delle prerogative che Pedrali ha fatto propria come valore aziendale. Nello stabilimento di Manzano

in Friuli, dedicato alla produzione dei prodotti di legno, Pedrali ha ottenuto la certificazione FSC per la catena della custodia del legno (che garantisce la provenienza della materia prima da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo precisi standard ambientali, sociali ed economici). Sempre a Manzano è stato installato un impianto robotizzato di verniciatura con prodotti all'acqua che, nel garantire ottime qualità di resistenza e durata, limitano l'emissione di sostanze organiche volatili riducendo in modo sostanziale l'impatto ambientale negli ambienti anche interni. In modo diverso e a scala architettonica, l'attenzione dell'azienda per il paesaggio è stata concretizzata, attraverso l'intervento di Cino Zucchi, nel nuovo magazzino automatico. Oltre a pensare al nuovo elemento di connessione agli spazi esistenti, segnato da una passerella panoramica sospesa verde che si spinge sino all'interno del volume di stoccaggio, Zucchi ha disegnato un sistema esterno applicato alle facciate, composto da lamelle di alluminio poste perpendicolarmente alla facciata e verniciate su un lato con tre tonalità di verde a fasce sovrapposte.





L'interno del corpo di connessione tra il nuovo magazzino e la struttura industriale preesistente. Il nuovo elemento di unione è segnato da una passerella panoramica sospesa di colore verde acceso che si spinge sino all'interno del volume di stoccaggio.



In alto, vista del binario di trasporto interno che collega il nuovo magazzino a quelli preesistenti. Sopra, alcune fasi della costruzione del magazzino; in evidenza, la struttura portante degli scaffali interni.

Le lamelle ad andamento irregolare disegnano un 'rampicante architettonico' che fa vibrare l'intero edificio, facendolo così apparire un amplificatore visivo dei campi coltivati. Il rapporto che si crea è di aperto dialogo e confronto e il concetto di mitigazione risulta superato da quello di inserimento paesaggistico, calibrato ed esplicito, risolto con gli strumenti della composizione architettonica piuttosto che con i consueti camuffamenti botanici poco risolutivi. Il fronte sud, lungo il tracciato dell'antica via Francesca, dove l'intervento appare più esteso per chi proviene dal centro di Mornico, offre una sequenza di lamelle di alluminio che assorbono i

diversi colori della luce del giorno e delle stagioni e, allo stesso tempo, stemperano i cromatismi del lato colorato che si riflettono tra una lamella e l'altra. Provenendo dal lato ovest della campagna, il verde dei campi sembra salire sulla facciata per raggiungere il cielo.

Il parallelepipedo del magazzino è stato inoltre oggetto di due efficaci contrappunti. Il primo è una sorta di slittamento di un brano di facciata che crea un cuneo aggettante: la sua funzione è concludere la prospettiva dall'ingresso principale dell'azienda e, allo stesso tempo, aprire sul fronte cieco una vetrata che offre al piazzale di carico la scena del magazzino verticale interno. Il secondo elemento, chiamato ad arricchire la geometria iniziale dell'edificio e a rompere la 'gerarchia dell'angolo retto' – una pratica ricorrente nella ricerca di Cino Zucchi – è rappresentato dal volume basso posto sul fronte ovest, parallelamente alla roggia esistente, in cui è stato organizzato il percorso di visita del pubblico. La passerella verde che entra in questo corpo aggiuntivo e offre la scena del magazzino meccanizzato trova sul fondo una grande vetrata aperta su un piccolo giardino segreto di bambù, ulteriore segno paesaggistico portato tra le pieghe di questa architettura industriale 3.0. ■

P1.

This October issue of Interni is all about Ciudad de México/CDMX. The focus is a city as big as a country (with 21 million inhabitants in its metropolitan area), which we have interpreted, as always, through its multiple artistic and design expressions: from the most renowned or traditional – the works of Luis Barragán, the murals of Diego Rivera, the Casa Azul by Frida Kahlo, the parks, patios and Art Deco buildings with opulent wrought iron balconies – to the most contemporary developments, which speak new languages of architecture and design. The issue is introduced by the institutional voice of Miguel Ángel Mancera Espinosa, Jefe de Gobierno of the capital, who underlines the dynamism of the Mexican territory in terms of design, while Giovanni Anzani, president of Assarredo, emphasizes how the dialogue between Italian design and local reality can offer new and important mutual opportunities. The achievements of its protagonists demonstrate the liveliness of the local scene. Like Javier Sordo Madaleno and Fernando Romero, architects (this time also in the role of developers) working to reconnect and mend the environmental geographies gravitating around Paseo de la Reforma, the long artery (3.5 km) that crosses the city. The outstanding contributions continue with the exponents of a composite cultural panorama: Juan A. Gaitán for the museums, Ricardo Salas Moreno for graphic design, Carmen Cordera for the design galleries, María Laura Salinas for the world of distribution. This issue, with a special Spanish-English edition distributed locally, will be officially announced on 4 October by the Italian Ambassador Alessandro Busacca, followed by a presentation on 7 October at Museo Soumaya, the art center of reference that contains a collection of about 70,000 pieces, from the 15th to the 20th century. The first edition of the Mexico City-Milan GUIDE will accompany us to discover architecture, neighborhoods and places: museums, galleries, schools, hotels and restaurants, all the way to the stores offering the finest Italian design products. Buon viaggio! Gilda Bojardi

CAPTION: View of the swimming pool of Casa Gilardi in Mexico City, designed by Luis Barragán, the master of light and color, winner of the Pritzker Prize in 1980. Photo courtesy of Martín Luque.

photographING

EXCURSUS

P2. Centro Avenida Constituyentes

The university campus built in 2012-15, with sustainable architectural design by Enrique Norten, founder of the studio TEN Arquitectos. It contains up to 2500 students of the University of Communication and Design. Four layered and interconnected volumes in glass, concrete and steel, with green roofs, solar panels and natural ventilation (in keeping with LEED Platinum guidelines). In the image: view of the staircase in black granite and white resin interpreted by Jan Hendrix (a Dutch artist based in Mexico) that adds character to the internal circulation block. Photo Jaime Navarro Soto. centro.edu.mx

P4. Portal de conciencia Paseo de la Reforma

A site-specific installation of 42 square meters by Rojkind Arquitectos for Nescafé, 2012. The studio founded by Michel Rojkind responded to the requirement of using a maximum of 1500 metal coffee cups (an invitation extended by the client to Francisco Serrano, Mario Schjetnan, Bernardo Gómez-Pimienta, Fernanda Canales, Manuel Cervantes, Alejandro Quintanilla and Alejandro Castro as well), creating a dynamic spatial portal. Configured as a structural grid formed by 41 arches of different lengths, diagonally intersecting, using 1497 mugs in a specially developed range of colors, together with rows of grapevines and green planters. Photo Jaime Navarro Soto/courtesy Rojkind Arquitectos. rojkindarquitectos.com

P6. Biblioteca José Vasconcelos, Universidad Autónoma Metropolitana



Eje 1 norte Mosqueta s/n esq. Aldama, Col. Buenavista, Del. Cuauhtémoc

An iconic project by the architect Alberto Kalach (completed in 2006), the library is a building with a classic symmetrical matrix that occupies its space amidst the flourishing native plants of a botanical garden. It is famous for the neo-Cubist image of the shelving with inner compartments to contain over 470,000 volumes (with a very large section on graphic design, industrial design and architecture). Photo Jaime Navarro Soto. biblioteca vasconcelos.gob.mx

P8. Museo Nacional de Antropología Paseo de la Reforma y Calzada Gandhi Col. Chapultepec Polanco

It contains the world's largest collection of Pre-Columbian art of the Maya, Aztec, Olmec cultures, among the other peoples that once occupied the vast territory of Mexico. Construction began in 1963 with a design coordinated by the architect Pedro Ramírez Vázquez with Rafael Mijares and Jorge Campuzano. The concrete facades with their sculptural 'honeycomb' work shine in the greenery of the forest of Chapultepec Polanco, establishing a close relationship. In the image: view of the large central patio covered by a canopy 84 meters long, supported by a pillar 11 meters in height. The canopy has been designed to be the largest concrete structure in the world supported by a single pillar. Photo Jaime Navarro Soto. mna.inah.gob.mx

FocusINg

VIEWPOINT

P10. DR. MIGUEL ÁNGEL MANCERA ESPINOSA

HEAD OF GOVERNMENT OF THE FEDERAL DISTRICT OF MEXICO CITY
21 JULY 2016

Talking about Mexico City today means talking about a megalopolis that lives, transforms, and is an integral part of the process of global development. Almost 9 million people live in its metropolitan area, while over 16 million coexist there and about 21 million interact with the city. Over 5 million vehicles are in circulation; the supply network of potable water extends for 13,000 kilometers. In terms of economic force, Mexico City ranks sixth in the economics of America, a ranking that also includes entire nations. But what fills us with pride, above all, is the warmth and the talent of the city's people. Precisely this talent has manifested itself, since the founding in 1325, through examples of architecture and design that are still admired today, making Mexico city an extremely competitive and creative urban center for the world of design. To bring out this important aspect of our city to the fullest, my administration has always been committed to promoting multiple initiatives connected with design, in growing numbers from year to year, taking on new factors of interest and appeal. Events like "Abierto Mexicano de Diseño," the "Material Art Fair" or "La Lonja MX," just to name a few, have become initiatives of reference for our capital. Thanks to these joint efforts, in June Mexico City was designated as the World Design Capital for 2018, the honor assigned to cities that stand out on an international level for urban infrastructural solutions capable of improving the quality of territories in terms of liveability, appeal and efficiency. I am proud today to represent a city that is great in all its aspects, which in this moment is ca-

pable of offering design proposals that place themselves at the service of all of its inhabitants.

CAPTIONS: pag. 10 1. La Mexicana, building at the corner of Madero Street and Isable la Católica. 2. The Torre Latinoamericana (seen from Madero Street), built in 1956, was the tallest building in the city until 1984. 3,4. Trajineras (brightly painted boats) and views of Xochimilco, the land of chinampas.

5. The Monumento a los Niños Héroes and Paseo de la Reforma seen from the Chapultepec Castle. 6. Palacio de Bellas Artes, located in the historical center near Alameda Park. 7. El Angel, officially known as the Monumento a la Independencia.

P12. MEXICO CALLING ITALY

by Gilda Bojardi and Katrin Cossetta

AN INTERVIEW WITH GIOVANNI ANZANI, PRESIDENT OF ASSARREDO, ABOUT MEXICO AS A 'LAND OF CONQUEST' FOR ITALIAN DESIGN COMPANIES: NUMBERS, STRATEGIES, THE REASONS BEHIND SUCCESS

The luxury shopping streets of Mexico City are full of Italian design names. The exclusive department stores also host monobrand zones for our most famous furniture companies. For over a decade the Mexican market has responded well to Italian firms investing in that country. What are the difficulties, the dynamics, the perspectives? We spoke with Giovanni Anzani, who brings the collective and institutional vision of the Federation, but also business experience at the helm of a group - Poliform\Varrenna - that is one of the most international and authoritative players of design Made in Italy.

■ IS INTERNATIONALIZATION STILL THE MAIN DRIVER BEHIND THE GROWTH OF DESIGN FURNITURE MAKERS? WHAT ARE THE MOST EFFECTIVE OPERATIVE STRATEGIES FOR THIS?

The future of our companies undoubtedly lies in internationalization. After 2008 the domestic market has been in a slump, so exports have become a must. In Europe, where we speak more or less the same language, it is easier, but operation on a global level is inevitable at this point, especially for design companies. The winning strategies: to approach one market at a time, to enter discreetly and gain in-depth knowledge before gradually expanding. This applies to all markets, because each one has its own issues, regulations, standards, import laws, sizing standards, taste areas.

■ IN THE ALWAYS MUTABLE GEOGRAPHY OF MARKETS, WHERE DOES MEXICO FIT IN IN TERMS OF SOLIDITY AND GROWTH PROSPECTS? WHAT IS THE ROLE OF THIS COUNTRY, THIS HINGE BETWEEN NORTH AND SOUTH AMERICA?

We are going through a very particular historical moment, in a situation of uncertainty. What will happen with the big unknown of Brexit? Will the sanctions on Russia be removed? Are the Eastern countries stable? These factors mean you almost have to 'play it by ear' and seek out stable markets. Mexico is one of them, because it is politically solid and has a constantly growing economy, as well as a segment of the population with high income that increasingly understands the quality and beauty of the products of international brands in a range of sectors, from fashion to furnishings, including design Made in Italy. I don't really think Mexico is a hinge between North and South America, however (perhaps that role is played best by Miami). Instead it is a separate reality, a local economy that works well, unlike the countries connected with oil. Just consider Brazil, which imploded after having seemed like a very promising place for many years.

■ HOW MUCH IS THE MEXICAN MARKET WORTH TODAY FOR ITALIAN FURNITURE?

Where the furnishing macrosystem is concerned (excluding complements and bath furnishings), according to the figures reported by Centro Studi Federlegno Arredo, Mexico imports Italian products for a value of approximately 100 million euros per year. The results as of December 2015 were explosive, with an increase of 44%, but it is more interesting to look back over the evolution in recent years. Worldwide statistics tell us that from 2009 to 2015 the imports of Italian furniture in Mexico tripled. Italy is the third supplier, after China and the USA, with a market share of 6%. It is important to also look at the performance of the individual segments. We are the leading suppliers, in fact, of kitchens in Mexico, with a share of 56% of total imports, for a value of 9 million euros. Upholstered furnishings have a 10% share, while chairs - where we are fourth in the rankings - have a 7% share. The lighting sector is also growing nicely. These results are directly connected to the presence of our companies in the territory.

■ FOR ITALIAN COMPANIES, WHICH MARKET WORKS BEST: CONTRACT OR RESIDENTIAL?

At present residential is more important than contract, though contract grew rapidly last year. In any case, we have to distinguish between the concept of supplying a mass-produced product and that of creating custom products.

■ IN YOUR EXPERIENCE AS AN ENTREPRENEUR, WHAT IS THE MOST EFFECTIVE STRATEGY FOR PENETRATING THE MEXICAN MARKET? WHAT ARE THE POLICIES OF POLIFORM IN THIS REGARD?

For over 10 years our countries have been operating in Mexico, first with shop-in-shop or displays in department stores, and then with monobrand and flagship stores. We have borrowed the dynamic of the world of fashion: starting with large retail and then opening boutiques. The important thing is to avoid hit and run operations, with one salesman and one set of articles. You have to ensure an ongoing qualitative presence, also for the display of products. Poliform in Mexico has a reliable partner, Piacere, one of the most prestigious dealers of major international design brands in the Mexican territory, with a striking showroom in a villa with a swimming pool. The goal is to offer clients a preview of what could be their home of the future, suggesting habitat types, in different areas in terms of taste and buying power, personalizing forms, colors, finishes, fabrics, combination, with the possibility of choosing from a very large range. For this reason, we have 80 monobrand stores in the world, which function well because they communicate the philosophy, the elegance of Poliform, expressing a concept of quality.

■ DO STRUCTURED SYSTEM OPERATIONS EXIST TO PROMOTE ITALIAN DESIGN, OR IS THAT UP TO THE INITIATIVE OF INDIVIDUAL COMPANIES? WHAT DO YOU THINK ABOUT THE ADDED VALUE OF THE LABEL MADE IN ITALY?

What benefits each individual company also benefits the system. We need to go forward together, as ambassadors of Made in Italy, while maintaining our individual identities. This is the fundamental role of Federlegno and Assarredo, which organize international missions to promote the excellence of our companies. The next challenge will be to bring the Salone del Mobile to Shanghai, in November, but in 2015 we promoted about 80 international initiatives, such as the ones in Moscow (I Saloni WorldWide Moscow), New York, Miami: presentations in consulates, embassies, B2B missions to put our companies in touch with the right counterparts: distributors, architects, developers, institutions, the press. Made in Italy is not just a label; it is an authentic value. But under this heading we often find a confused, undifferentiated reality. We have the sense of beauty, and of things made well. Quality and research have to be communicated and explained, with this type of collective missions, but also with the commitment and investments of the more structured individual companies, who through their monobrand stores express - in a unified language - what it means to have a design home created in Italy.

CAPTION: pag. 13 The exhibition "Archivo Italia (30 Icons of Italian Design)" at Archivo Diseño y Arquitectura during Design Week Mexico 2015. Photo PJ Rontrree.



P14. THE COLORS OF MEXICO

by Pino Cacucci

PINO CACUCCI, A WRITER OF FICTION AND ESSAYS DEFINED BY FEDERICO FELLINI AS A "BUILDER OF PLOTS, ATMOSPHERES AND CHARACTERS," OFFERS INTERNI A WATERCOLOR ON THE INEBRIATING RANGE OF HUES OF MEXICO

"It seemed like an enchanted legend... we were speechless, and we could not believe what appeared before our eyes could be real." After many centuries it is hard to imagine the astonishment of those first squires in the entourage of the conquista-

dor Hernán Cortés as they entered México-Tenochtitlán, capital of the Aztec Empire. Words to describe it were sought by Bernal Díaz del Castillo, chronicler of that daring enterprise – achieved with a mixture of skillful subterfuge and pitiless violence – to pass down the memories of a European discovering the existence of a city vaster, more populous and sumptuous than many Old World capitals. He was initially struck by the architecture and engineering: palaces and pyramids topped by temples, elevated streets and bridges rising over the waters of Lake Texcoco, a challenge to the know-how of the Spanish master carpenters... throngs of canoes going to and fro in a maze of canals, carrying goods. And then the invaders were dazzled by the colors. In the huge squares people gathered at the tianguis, a term still used in Mexico today for markets, and the jubilee of fruit and flowers must have seemed amazing to the ill-intentioned visitors who were greeted as demigods arriving from the sea. The markets of Madrid or Seville were also full of goods, but we need to make an effort and imagine the fact that most of the vegetables and fruits traded there today were not part of the picture at the time: only after the conquest of Mexico did many products reach Europe, a myriad of things from tomatoes to potatoes, corn to red beans, bell peppers to squash, pineapple, mango, papaya, vanilla, avocado, prickly pears. An endless list, and in fact not all these items have a name translated into different languages, still conserving the original terms from Nahuatl or Maya. The stunned eyes of those adventurers saw the New World, and it was incredibly colorful. These quick examples convey a vague idea of what they saw. But there's more: the pyramids unearthed by archaeologists look like structures of gray stone, but back then they were finely painted with frescoes, with the building at the summit decorated in vivid hues, with dominants of red, ochre and blue. Then there were all the woven goods, the multicolored pottery, and while the Aztecs preferred to dress in white cotton, jewelry and headdresses of fine quetzal plumes added rainbow touches. Diego Rivera, creator of murals in many public buildings in Mexico City, once to the trouble to list "the products the rest of the world owes to Mexico," with a bitter sense of reassertion, in

one corner of the boundless frescoes of the Palacio Nacional that faces the Zócalo, and the largest space of these very high walls is occupied by a detailed reconstruction of a market in Tenochtitlán. Observing this work, one feels dizzy, dazed by the impossibility of noticing all the details. The range of colors is intoxicating. "It was neither a victory nor a defeat, but the painful birth of the mestizo nation," we read on a monument at Plaza de Tlatelolco. Painful, undoubtedly, but in the wake of the conquistadors came the Andalusian master builders who would blend the Arabesque mudéjar style with the creativity of local artisans, giving rise to works of architecture filled with an inexplicable harmony of excesses: one of the most captivating examples is the church of Santa María Tonantzintla, near Puebla, with its impossibly detailed inner decorations; some guides make visitors close their eyes and lead them to the center of the nave, where they open them and run the risk of dizzy fainting... thousands of relief figures, surrounded by fruit and flowers, chubby faces of angels and saints, all in plaster and terracotta with bright colors, the result of a native syncretism that brought out the joy and the triumph of the amorous senses of Christianity instead of the cupio dissolvi of so much European art of the time. The Spanish, also a mixture of many cultures in their own right, from the Basques of the north to the Andalusians of the South, built new cities on orthogonal plans that form a grid of streets, parallel or intersecting a right angles. But all this precision met up with the imagination of local workers, and so we have the fortified Campeche, surrounded by bastions to ward off pirates, where the walls of the buildings inside the stronghold – noble palaces, private homes and public venues – are painted in infinitely varied pastel shades: walking through the center of Campeche you could play the game of "finding one color equal to another," without ever making a match. The muralists emerged in Mexico in the post-revolutionary period, in the 1920s and 1930s, and rejected the idea of works on canvas to be relegated to private collections or the confines of museums, in the name of an art that could be enjoyed by all in public places: government buildings, schools, even hospitals and churches or deconsecrated monasteries. Their founder, Rivera, had spent long periods in Italy studying the frescoes of Giotto to understand the secret of paint spread on a background that would stand up to the test of time. From that point on muralism put down roots in Mexican art, and it also gave rise to the humblest of crafts connected with painting: the rotulador. Today it is still widespread in

the suburbs and in small towns, for the simple reason that it needs empty walls, which are few and far between in the middle of a big city. The rotulador is assigned the task of advertising something or someone (a music group, a bullfight, a festival, or the election campaign of a politician), he finds a wall and whitewashes it, writes on it with big block letters and paints schematic or baroque images, depending on his creativity. Above all, he uses garish colors to attract attention. Moving through the streets of Mexico, the gaze is often captured by these gigantic inscriptions, where the last thing you actually care about is the message, because the imagination that has gone into the formation of the characters and their coloring becomes the most interesting part. The distinction between art and crafts is often rather forced, if we consider the fact that individual Mexican production, in many cases, creates objects that are never identical to each other, all unique works, though they do fit into a genre; the most striking example is that of the alebrijes. The inventor was Pedro Linares, who in 1936 had a workshop at one of the largest markets in the capital, La Merced, where he made puppets out of papier-mâché. They say that due to an illness that put him into a coma, Linares dreamt of cheerfully monstrous zoomorphic figures, which emitted the cry "alebrijes!" a nonsense term that is not based on any native language. After recovering, he began to shape these fantasy

animals that made him famous, especially when Diego Rivera and Frida Kahlo noticed them and bought lots of them to make a collection. Besides infinitely crossing existing animals, mixing the heads of some with the limbs and wings of others, giving form to grotesque dragons and reptiles, the boundless imagination of Pedro Linares was unleashed in the phase of coloring. Later this production spread through the state of Oaxaca, where they make these creatures in carved wood, following the tradition of the Zapotec ancestors, an art of the pre-Hispanic era featuring masks and totems. When acrylics took the place of aniline, the bright colors became more durable. From miniatures measuring a few centimeters to giant creatures that seem like monuments to chromatic hallucination: there are no "molds" for making alebrijes, so not one is equal to the other,

ers, each being the result of the imagination of an individual artisan. To enjoy a concentrate of all this, just visit the Museo de Arte Popular in the historical center of Mexico City to get drunk on colors, also plunging into the huge production of calaveras y catrinas, equally colorful, dolled-up skulls and skeletons that represent the essence of mexicanidad, that unfathomable mixture of intense vitality and the worship of death, mocked but deeply respected. *¡Viva la vida!*, wrote Frida on one of her last paintings, she who lived in the Casa Azul, painted in a marine shade of blue, in the Coyoacán district where it is hard to find one wall similar to the next, and the flower markets vie with fruit stands to dazzle the wayfarer and to remind him that, in spite of everything, Mexico is gaudy, multicolored life. At the opposite end, on the way out of the metropolis to the north, stand the five Torres de Satélite, designed by the architect Luis Barragán with the sculptor Mathias Goeritz, of different sizes and colors, an ode to what has been defined as arquitectura emocional: we are in the country and capital of emotions, sometimes strong, sometimes delicate, often passionate, always unforgettable.

CAPTIONS: pag. 15 View of the colored city of Zacatecas in Mexico. Also in Mexico City there are many projects of "choral painting" on the facades of houses, at times spontaneous, above all in outlying districts. Color and light are part of the Mexican DNA. Photo Shutterstock. pag. 16 Artisans from Oaxaca painting alebrijes. Crafts on sale in the bookstore of the Museo de Arte Popular of Mexico City. Rotuladores at work on a wall in the suburbs. Photo courtesy of Pino Cacucci. A VW Beetle reinterpreted by the art of the Huicholes natives – shown in the entrance zone of the Museo de Arte Popular, in Mexico City. Photo courtesy of Pino Cacucci. pag. 17 Detail of a mural by Diego Rivera at Palacio Nacional, Zócalo, Mexico City. Photo by Maurizio Biso/Shutterstock



P18. THE LANGUAGE OF THE MUSEUM

photos by Jaime Navarro Soto, cortesía de Tamayo Museum
text by Juan Andrés Gaitán

THE SPECIFIC CHARACTER OF THE RUFINO TAMAYO MUSEUM, ONE OF

THE 280 MUSEUMS OF THE ART AND CULTURE SCENE IN MEXICO CITY. IN THE WORDS OF JUAN GAITAN, AT THE HELM FROM THE OUTSET IN 2015, THOUGHTS ON THE "PUBLIC" AND "PRIVATE" ASPECTS

The Museo Tamayo for Contemporary Art is located inside the Bosque de Chapultepec, on the edge of the neighbourhood of Polanco. Short walks away are the Museum of Modern Art and the National Museum of Anthropology, the Castillo de Chapultepec, and the National Auditorium, attached to which are a series of small- and medium-size theatres and performance houses. There are also two important presentation houses nearby, the Casa del Lago and the Sala de Arte Público Siqueiros or SAPS. Together, these institutions constitute one of the cultural axes of Mexico City, another prominent one being in and around the Zócalo, or central square, where one finds the Palacio Nacional, Palacio de Bellas Artes, San Ildefonso, San Carlos, Templo Mayor, the Cathedral, and the Franz Mayer Museum. Many other museums and centers can be found throughout the city, around 280 of them, including the University Museum of Contemporary Art (MUAC), the Jumex Museum, the Frida Kahlo museum, the Anahuacalli Museum, and the Luis Barragán House. This vast cultural infrastructure of Mexico City has been built over a period of around 100 years and continues to render new institutions: MUAC, which opened less than a decade ago, or the Museo Jumex, which opened in 2014, to name the two most prominent in the landscape of contemporary art. Throughout, the cultural scene in Mexico City has been central for the national imaginary, and has renewed itself several times over, the most recent (and least strident) renewal taking place in the 1990s, which saw a shift towards the international scene and market and the emergence of a solid contemporary art world that includes several commercial galleries like OMR, Kurimanzutto, Labor, José García, Arredondo/Arozarena, House of Gaga, and a series of independent centres like Casa Maauad, and schools like SOMA. Today writers, architects, contemporary artists and filmmakers from Mexico are present all over the world, and together represent one of the most thriving cultural scenes internationally. The Museo Rufino Tamayo de Arte Contemporáneo opened its doors in 1981 as a cultural center of Televisa, one of the main television networks in Mexico, and a few years later was given over to the National Institute of Fine Arts, becoming the first public museum in Latin America to be dedicated for contemporary art and designated as such. I should mention, nonetheless, that in the 1980s, in Mexico, people called "contemporary" what we now call "late modern" with figures like Mark Rothko, Willem de Kooning, Tamayo himself, Isamu Noguchi and Barbara Hepworth. This early group of works now forms one part of the museum's collections, while another responds to the emergence, in the '90s, of what is now called contemporary art. Since 1986 the Tamayo Museum has thus operated as a public institution, with the support of the Olga and Rufino Tamayo Foundation, an association of private individuals who provide financial support to the museum's program, following a model close to the French, with associations of friends of the museum, which provides both agility and extra resources that are vital to the healthy running of our institutions today. There is a growing discourse today that wants museums to move closer to a combined model, with shared public and private budgets and responsibilities – and, one assumes, shared governance. It is difficult to assess the pros and cons of such a move, for it is a direct symptom of the privatization of the public sphere – or, more precisely, the privatization of public services – which might have been more interesting had it been accompanied by a more progressive and stricter observance of public interests. As it stands almost everywhere in the world, privatization often means a revision of the government's social responsibilities, hoping that the market economy will develop a social consciousness. This discourse is not unique to Mexico, and in fact has been inflecting public policy in many of the countries that spent the latter half of the 20th century developing a social democracy: France, the Netherlands, Canada, and Mexico, to name the ones I'm more familiar with. In the Netherlands, as people in Europe might still remember, there was a rather ruthless cut to arts funding in 2011 aimed, I still suspect, at three things: at shining the spotlight on culture so that other projects of privatization would go unnoticed (health, for instance), at reducing a rather excessive number of institutions – mostly small ones – to a more manageable number, and at forcing a combined public-private model on the "culture industry." The first two goals were somewhat achieved, but the third one poses a significant problem, namely that there is neither an established culture of giving – as there are in the U.K. and in the US – nor is there a fiscal incentive in place to develop one. Fiscal incentives, especially in the USA are high, and give the citizen the possibility to decide where her or his tax money goes (a particularly American skepticism towards governance lies beneath this drive, a skepticism that is general throughout the continent;) and people surpass the limit of tax-deductible donations because giving out of social responsibility is socially perceived to be a good thing. In terms of private funding, public museums have for a while now been

on a difficult competition with private ones, museums that are built by private individuals in order to host their own collections, often in an effort to have even more control over the uses of their own tax money. This immediately discloses a current problem: not only is the State's management system seen with suspicion, but taxes are perceived as being personal, or individually owned. At any rate, for public museums like the Tamayo, one of the most imminent goals is to establish trust in the institution so as to give the sense the public function of museums transcends individual tastes and interests. As museum directors we must have a very clear vision of what the museum's public function is today, at the onset of the 21st century. The Tamayo museum's original mandate is to represent the most relevant practices of contemporary art for local audiences to develop a better critical and aesthetic sense. Over the years, with the redefinition of "contemporary art," the museum's mandate has expanded to include modern and contemporary, but also to give a prominent platform for contemporary cultural practices in a more expanded sense. Thus, there are two fields of action for the Tamayo museum. On the one hand, we are dedicated to producing exceptional exhibitions of modern and contemporary art that are relevant to its different publics and which make the museum relevant internationally. On the other hand we are looking to provide a space and platform for the further development and visibility of the myriad of projects that are being produced in Mexico in terms of cultural production, contemporary projects with



textiles, ceramics, books, or projects in public space. Amongst the projects we are developing, a significant one relates to the uses of public space and relates to the history of playgrounds. This project has its first moment with the opening of the exhibition Isamu Noguchi, *Playscapes*, which is a survey of the many projects the Japanese-American artist produced for public parks and around the notion of play over a period of five decades. This initiates a reflection that we wish to continue, together with Design Week Mexico, on the significance of playgrounds as spaces of creative collective activity, and as spaces that might help us reflect on how our societies are constructed and how we interact according to established social constructions, on how we play, and how we might manage to develop forms of engagement, through aesthetics, that might lead towards a constant improvement of our collective political imagination.

CAPTIONS: pag. 18 View of the Rufino Tamayo Museum of Contemporary Art designed in 1972 by the architects Abraham Zabludovsky and Teodoro González de Leon, at the edge of the Polanco district. Photo courtesy of the Tamayo Museum. **pag. 20** The majestic foyer, of great spatial and luminous impact, leading to the galleries of the Rufino Tamayo Museum of Contemporary Art, located in the Bosque de Chapultepec. Photo courtesy of the Tamayo Museum.

pag. 21 Museo Soumaya, designed by FR-EE Fernando Romero Enterprise in 2011, contains a private art collection of about 70,000 pieces, from the 15th to the 20th century, including a large section of sculptures by Auguste Rodin. Its rhomboid form clad with a skin of 16,000 hexagonal pieces in mirror-finish steel stands out in the urban landscape of the new Plaza Carso, in the Polanco zone. Photo Jaime Navarro Soto. **pag. 22** Museo Jumex was designed by David Chipperfield Architects and opened in 2014, right in front of the Museo Soumaya, in Polanco. It houses part of one of the largest private collections of contemporary art in Latin America, and stands out for its jagged roof atop the facades made with slabs of travertine (of Xalapa). The uniform stone facing opens at the viewing loggia on the first floor. Photo Jaime Navarro Soto.

P24. LONG LIVE MEXICAN MODERN

project by **Fernando Romero**

photos by Yannick Wegner/courtesy Studio Romero

text by Mario Ballesteros

IN MEXICO CITY, THE HOME OF FERNANDO ROMERO: A MASTERPIECE OF MODERN ARCHITECTURE BY FRANCISCO ARTIGAS, ONCE FORGOTTEN AND NOW BROUGHT BACK TO LIFE THANKS TO SENSITIVE RENOVATION

In the 1930s, Lomas de Chapultepec –or Chapultepec Heights as it was originally called, until a fervently nationalist politician prohibited foreign names for urban developments shortly thereafter– was conceived as a posh suburb on the western end of Mexico City, dotted with enormous neocolonial or hacienda-style mansions with their elaborate stucco fronts and heavy walls, stone carvings, thatched roofs and sinuous staircases. The area, home to Mexico's political and financial elites, was also loosely inspired by Garden City principles: massive plots of land, perfectly manicured gardens, and grand, winding boulevards. Riding on the incredible success of this exclusive development development –and the power of its evocative name– in the early 1950s, Las Lomas (which in Spanish stands for The Hills) began spilling over to neighboring developments. Even though it kept its romantic, regal image through street names and sales pitches, by that time the area was occupied a more mixed and modern crowd, still affluent, but less inspired by Colonial Californiano and more by the beaming and exciting new California of the Case Study Houses. One of the most prolific and well-known architects catering to this new breed of clients was Francisco Artigas, who made a name for himself building homes in the rocky southern neighborhood of El Pedregal, alongside some of the most important Mexican architects of the time, including Luis Barragán. Yet unlike Barragán, Artigas was a fervent believer in the crystal clarity of International Style, and didn't care much for the obvious references to vernacular Mexican architecture –the heavy walls, the bright colors, the rustic finishings– that many of his contemporaries adopted as regional variations of modernism. If Barragán's houses are quiet and introverted, Artigas's are assertive, light, outward and detached. In fact, although few people realized it today, Barragán and his followers were the exception to the rule more than the norm at the time. Artigas, on the other hand, very much represented the gold standard of modern Mexican living from the 1950s to the 1970s, and his work popped up in swanky neighborhoods from Mexico City to Acapulco and even the US–a rare occurrence for Mexican architects at the time. Oddly enough, for all his popularity and prolificness, by the time of his death in 1999, the work of Francisco Artigas had for some reason fallen out of favor and into relative obscurity, and even indifference. Many of his finest houses were carelessly torn down or modified beyond recognition. Even his own masterpiece, the Casa Gómez, a sparkling pair of glass boxes delicately perched on pilotis stemming from sheaths of petrified lava–pure midcentury modern bliss–was tragically demolished in 2004. (As a sidenote, Luis Barragán's own neighboring and contemporaneous Casa Prieto could've well suffered a similar fate, if not for its recent rescue and painstaking restoration championed by art collector César Cervantes and ar-

chitect Jorge Covarrubias). It was only a couple of years later, when Fernando Romero, one of the most influential and active architects in Mexico today, happened to be driving along the tree-lined, winding Boulevard de los Virreyes –the path of viceroys– in Lomas, until a for sale sign drew his attention. He knocked on the door and wandered up the volcanic stone steps into the garden of a familiar house, that would soon after become his own home. "I had visited the house before, for a social event," he recalls, "when I found out it was on sale I went to see it, and it captivated me again. Initially I thought it would be a good office space, but eventually my wife and I opted for making it our home." Romero was also keen on preserving a truly unique property. "It was an opportunity to save and restore an important example of Mexican modernism. I really enjoy the fact that the house is very much in line of the idea of a "machine of living": a comfortable, functional, unassuming –practically invisible– building." The Virreyes house, originally built in 1955, enjoys the features of Artigas's best works: a clear-cut layout, amazing attention to detail, fine finishes, and generous, open spaces that effortlessly bridge between outdoor and indoor, public and private. Yet when Romero purchased the property in 2006, it had been used as a furniture and kitchen showroom, stuffed with frosted glass dividing walls and other modifications that clouded the original vision of the house. His approach was to purge and declutter, recovering the openness of the original plan and restoring features like the elegant polished black granite screens attached to fine tubular columns that organize and divide the living areas. Despite being more attuned to the tidiness, rationality and universal (sometimes self-effacing) ambitions of modernism, Artigas was no cookie-cutter architect. "The work Francisco Artigas was part of an international current of architects working in contexts of rapid growth and modernization, and in the 1950s and 1960s, Mexico was one of these places" Romero affirms, "what I find interesting about his work is the way that standard, International Style modernism is adapted to different contexts. Here in Mexico, the benign weather is ideal for this romantic ideal of transparency, glass curtains, and seamlessness between the outdoors and the indoors. That allowed Artigas to design some truly extraordinary modern homes." The Virreyes house is indeed quite extraordinary. Occupying only about a third of its plot, instead of adopting a linear plan like most typical schemes of the time, it is "L"-shaped, embracing an outdoor patio. A volcanic stone staircase leads up from the garage to the garden, a reflecting pool and the ground floor of the house, with the formal entertaining/dining areas, as well as a family room and private study. The overall feel is clean, yet warm. A lush, green double-height patio crowned by a skylight drenches both levels of the house in light through the day, making it the focal point of the interior life. Minimal steel columns, floor to ceiling windows and creamy caramel-coloured marble floors are softened and dressed with ample rugs and curtains. Scattered throughout the house, we find assertive pops of color from the highlights of Romero and his wife Soumaya Slim's ARCHIVO collection of XXth and XXIst-century design. Ranging from popular Mexican crafts to modern classics and a few showstopping statement pieces, the furniture and practical objects from the collection contribute further to the house's atemporal quality. The live-in display is periodically updated and rearranged by guest designers and curators, in a fascinating balancing act between conservation, exhibition and everyday use. "If we didn't have any children I think the house might be much more static, more strictly preserved" Romero admits, "but with five kids, the house has a life of its own. It changes constantly. We have two forces: the children and their hyperactivity with the ambition of preserving –and displaying– design". It is a well known fact that most architects are obsessed with building a house for themselves, living in an extension of their own practice. But Fernando Romero is in no rush. "I'd like to sometime build a house of my own, but to tell you the truth, I'm perfectly happy with where I'm now."

FERNANDO ROMERO (born in 1971) is a Mexican architect, urbanist and designer, founder of the architecture and design firm FR-EE Fernando Romero Enterprise with offices in Mexico City and New York. After studying architecture in Mexico City, he worked with the OMA studio of Rem Koolhaas, taking part in the project for the Casa da Música in Porto, Portugal. Among the many projects by Fr-EE, we can mention two outstanding works: the prize-winning Museo Soumaya in Mexico City and the new international airport of Mexico city, in collaboration with Foster+Partners, now under construction.

CAPTIONS: pag. 24 Originally built in 1955 based on a project by Francisco Artigas, and restored by Fernando Romero in 2006, Casa Virreyes has an L-shaped form that borders an outdoor patio. pag. 26 Minimal steel columns, full-height windows and marble floors are softened thanks to large carpets and drapes. Part of the design collection (furniture and objects) of Archivo Romero is on display in the house. pag. 28 The settings in the spaces are periodically updated by guest designers and curators, in an evocative balance between conservation, display and everyday use. pag. 29 The mild climate of Mexico City permits large indoor-outdoor transition zones.



P30. THE HOME-ATELIER

project by **Pedro Reyes** and **Carla Fernández**

photos by Edmund Sumner - text by Matteo Vercelloni

AT COYOACÁN, A SMALL TOWN NEAR MEXICO CITY FAMOUS FOR ITS CULTURAL HISTORY AND CONSERVATION OF HISTORIC BUILDINGS, THE TRANSFORMATION OF AN INDUSTRIAL BUILDING AS THE HOME-STUDIO WHERE THE ARTIST PEDRO REYES AND HIS PARTNER CARLA FERNÁNDEZ, THE RENOWNED MEXICAN FASHION DESIGN, LIVE AND WORK, SURROUNDED BY BOOKS AND PROJECTS IN A CONSTANT STATE OF BECOMING

Coyoacán is famous not just for several streets with perfectly conserved buildings from the 16th century, or because the conquistador Hernán Cortés had a hacienda here, but also for the fact that in the 20th century this small town became the place of residence of many artists and intellectuals like Diego Rivera and Frida Kahlo, as well as the place of exile of Leon Trotsky, who was assassinated here. The urban history of Coyoacán is dense with figures, memories and facts, a place not yet invaded by gentrification, a factor that prompted Pedro Reyes and Carla Fernández to look for a space where they could live, that would also accommodate the artistic



experimentation of Reyes, which required space for installations, large sculptures in stone, metal and wood. In the oldest part of the town, Reyes and Fernández were amazed to find a small industrial building from the second half of the 1980s, with a Brutalist look, in fair-face concrete. This work of functional architecture, without partitions, ready for personalization and change, has been transformed over time, day by day, working alongside the builders, experimenting with different solutions and making use of local materials. First of all, half the building was demolished and reconstructed with a new facade open to the garden, maintaining the Brutalist spirit while revealing the two levels created inside. Here books become an important presence; Pedro and Carla purchase about 100 books every month, using them as their main tool of research. So an entire longitudinal wall has been set aside as a structural bookcase, also in exposed concrete, organized on two levels with a balcony in the same material reached by a new internal staircase with cantilevered steps, rising from the living area. Slate flooring forms a central stepped platform that brings volumetric articulation to the overall space. The living area is projected towards the artist's studio, separated by a staircase like a domestic belvedere made with smooth cement blocks and lit by a glass roof paved by crosswise concrete joists that function as an efficient horizontal sunscreen. The sculptural staircase separating the living room from the atelier is an isolated, independent volume, featuring the rhythm of the blocks that form its overall figure; from the double ramp of steps to the jagged profile of the top towards the roof, that borders the raised space. The balcony overlooking the living area, facing that of the bookcase-wall, has a large rectangular opening whose inner border is colored yellow, matched on the level below by a slate vat containing a lush garden corner, with the kitchen and dining area behind it, furnished by a table and a custom ceiling lamp. The nighttime

zone has four bedrooms, three for the family and one for guests. Great care has gone into the design of the bathroom, lit from above thanks to a vertical skylight concealed by the shifts of level of the ceiling. With a stone bathtub and faucets, and a washstand-sculpture in shaped concrete, the bathroom conveys the impression of entering a sort of architectural grotto or a cave of the near future, an inhabitable sculpture, one of the many works seen inside this versatile and comfortable home-atelier.

PEDRO REYES AND CARLA FERNÁNDEZ

Pedro Reyes (born in 1972 in Mexico City) is a Mexican artist who works with sculpture, architecture, video, performance and participation. After architectural studies, Reyes founded "Torre de los Vientos," an experimental design space in Mexico City that operated from 1996 to 2002. Together with Joseph Grima, he is co-founder of the "Urban Genome Project". **Carla Fernández** Tena (born in 1973), known as Carla Fernández, is a Mexican fashion designer from Saltillo, Coahuila, based in Mexico City. Fernández has gained international acclaim for her approach aimed at documenting and conserving the great textile legacy of the native communities of Mexico, transforming techniques and motifs from the past into contemporary abstract apparel, and demonstrating that the tradition is anything but static.

CAPTIONS: **pag. 31** The living area with stone flooring, organized at different levels. Along the closed wall, a two-story masonry library has a balcony in fair-face reinforced concrete. On the facing page, view of the compact Brutalist facade of the house towards the garden. **pag. 33** The kitchen with the custom furnishings and lamp in concrete. On the facing page, the extension of the living area towards the conclusive stairwell; the zenithal light is screened by a sequence of beams that function as an effective brise-soleil. In the foreground, works by Pedro Reyes. Under the bedroom zone, a conversation corner with sofas. **pag. 34** The circulation space on the first floor has a large opening marked by the yellow color of the internal portions overlooking the space below. View of the master bedroom. The bathroom conceived as a surprising architectural cavern with custom washstand and bathtub in concrete, and faucets covered in the same material. Below, a portrait of Pedro Reyes and Carla Fernández.

INside ITERIOR

P36. THE LAST SURREALIST

project by **Pedro Friedeberg**

photos by Tigre Escobar courtesy www.dogma-art.com

text by Fiammetta De Michele

THE HOME-STUDIO OF THE MEXICAN ARTIST PEDRO FRIEDEBERG:
DRAWING AS THERAPY

Pedro Friedeberg is a legend on the Mexican art scene. An architect, painter and designer, his paintings blend Op Art and architecture, while his design works remind us of a visionary take on Art Nouveau. Fascinated by Giorgio de Chirico and Maurits Cornelis Escher, sacred icons and totems, he combines metaphysics and psychedelia in his work. Recognized by André Breton as the sole Mexican exponent of the Surrealist movement, together with Frida Kahlo, he is an idol for generation of lovers of art and design. In his latest solo show at Museo Franz Mayer in Mexico City, "La Casa Irracional," visitors saw original furnishings created for the visionary suite of Villa Arabesque, an eccentric villa in Acapulco used as a set in the James Bond film License to Kill. His furniture, which he calls Ultrafurniture, is a fusion between design and art, offered by the world's most important auction houses. The Hand Chair, scattered around the house, is famous and included in the world's most important collections. Created in the 1960s, the famous seat with the form of a hand is produced in different colors and variations, including a single specimen in gold-plated steel, inspired by the legendary King Midas. Another iconic seat is the Butterfly Chair, based on the wings of a butterfly, also produced in multiple versions. His home-studio, in the Colonia Roma district of Mexico City, is like a museum. The décor is a perfect extension of his work, a sequence of obsessive repetitions, mystical evocations, games of mirrors and geometric compositions like labyrinths or mandalas. The master opens the doors of his home-studio. Friedeberg welcomes us with a smile, wearing a zebra-striped hat, and speaking Italian. Though he lives in Mexico City, he was born in Florence and often returns to Italy. Meeting Friedeberg is like meeting a piece of history. His life has intertwined with that of other great Surrealist artists like Sir Edward James, architect and creator of Las



Posaz, a visionary garden in the Mexican jungle of Xilitla, the provocative filmmaker Alejandro Jodorowsky, the emblematic director and explorer of the unconscious Luis Buñuel, and many others. Mexico, a nation where folk traditions have survived and mingled with the arrival of the Catholic religion, represents fertile ground for this current, because the beliefs of the Pre-Columbian Aztec cultures, the worship of the sun, animals and plants are still vivid presences, a part of the contemporary world. As he shows me the various parts of his house, Friedeberg tells me that for him, drawing is a cathartic, therapeutic process, a sort of trance. The recurring features in his art, like hands and feet, are also seen throughout the house, from the legs of furniture to columns; other repeating images, like the sun and the moon, become works of the highest crafted quality. Bodies of angels become clocks and trays, conveying the impression that we have been magically transported into a painting by Dalí. The shelves of the large library display antique Baedeker guides for travelers, with maps from 100 years ago, esoteric writings, literature, poetry, photography. The table is covered with sheets of paper, ink, sketches. A screen print on the wall shows a small temple, multiplied as a pattern with multiple variations, modifying the dome and the columns, or the ornamental colors. In the studio there are works on paper created with the painter Leonora Carrington, his great friend, another exponent of the same artistic movement. They are Cadavres Exquis, exquisite corpses, a Surrealist game of poetic creation that plays with the laws of chance and the absurd, in which multiple persons draw on a single piece of paper, without knowing what the others are doing. The life, home and studio of Friedeberg perfectly intertwine, like a single work of art. A metaphysical knight who offers us the gifts of his imagination to bring a part of dreams into everyday life.

CAPTIONS: pag. 01 Pedro Friedeberg, architect, designer and painter, surrounded by his works that blend Op Art and Surrealism, inside his home-studio in the Roma district of Mexico City. He is of Italian origin, and often returns to Italy. **pag. 03** Clockwise from right, views of interiors, screen prints, castles of paper and sculptures. Friedeberg shows Fiammetta De Michele the library and the studio. On the table, preparatory sketches, and busts painted in total Metaphysical style. A wall covered with colorful works, revised letters of the alphabet and other favorite themes of the artist, with specimens of the Hand Chair in various sizes.

INside PROFILE

P40. WITH NATURE

project by Tatiana Bilbao

photos by Iwan Baan - text by Matteo Vercelloni

THE ARCHITECTURE OF TATIANA BILBAO ALWAYS CONTAINS A STRONG SENSE OF EXPERIMENTAL RESEARCH, WHETHER IN AN URBAN CONTEXT, AS REPEATABLE MODELS AND STANDARD UNITS CONNECTED TO ISSUES OF SOCIAL HOUSING, OR IN NEW CONSTRUCTIONS IN A NATURAL SETTING, SURROUNDED BY TREES OR RUGGED SLOPES

For Tatiana Bilbao landscape is not the backdrop for abstract, autonomous works

of architecture inserted from above and defined a priori, but the element that is called into play to become the protagonist of the design process, transforming constructed architecture into a new element that fits into the host environment. These works of architecture are located in natural contexts or manmade gardens, but they reject any possible temptations of decorative mimesis. Constructions that do not rely on trees or bushes on their surfaces to camouflage their volumes, buildings that do not brandish green roofs but insert themselves in a careful but confident way in the various situations – interpreted in terms of topography and botanical consistency – with which the architectural design sets out to create a process of osmosis, in an empathic way, without concealing its overall figure. The selected examples shown here document this complexity and this design research. The house at Ajijic (2010-2011), a weekend villa, built in a town in the state of Jalisco on the north shore of Lake Chapala, Mexico's largest fresh-water lake, has been designed to meet the needs of a family of three. It is the sum of three separate cubes, each assigned to one member of the family, and a fourth unit for the collective space of the family nucleus. The cubes are cut by the inclined planes of the single pitch of the roofs in fair-face concrete, arranged at different angles to create a geometry of varied heights, on a plan marked by the different positions of the four volumes that form the whole. Large openings and porticos integrated with the internal spaces pace the front towards the lawn and gardens, while the back is more compact, with narrow vertical windows. The entire complex has been built using the traditional rammed earth technique, where a mixture of moist earth with a stabilizing additive is packed into formwork. In this case the soil dug on the site has been mixed with cement, with a formula ranging from 8% to 12%, reducing construction costs but above all obtaining a load-bearing wall (inside and outside) with a rose color alternating with irregular bands of gray, for an evocative material-chromatic effect. The walls breathe to regulate the micro-climate of the interiors, establishing a close relationship with the surrounding environment. Casa Ventura (2004-2014) stands on a steep densely wooded lot near Monterrey. The project had to come to terms with a hard-to-access site where it was impossible to build by means of excavation and embankments. The idea was to follow the natural additive geometry of cells, also like the mushrooms that grow horizontally on the bark of trees. So the house is composed of "independent" pentagonal volumes of variable geometry, interconnected like a biological organism, anchored to the slope and surrounded by trees that have been conserved in their original positions. The architectural cells contain the various domestic spaces and always have one full-height glass side facing the dense vegetation or the city seen from above. Instead of building a house on a hill, the architecture has been conceived as an integral part of the



hill, accumulating there like an inhabitable rock formation emerging from the greenery of the trees that surround and cross it. Like a magical architectural fractal, the house perched over the cliff, entirely in concrete, with its fronts sculpted by narrow horizontal bands, is like a composition open to possible future added cells, confirming its character as a 'biological organism of infinite growth.' Also in the project for the service structures of the Culiacán Botanical Garden founded in 1986 by the engineer Carlos Murillo, Tatiana Bilbao takes the path of architecture with a strong identity, organized with recognizable, forceful volumes capable of interacting with the landscape of the garden of which they become a part. A project that began in 2004 and was completed in 2011, that has followed the growth of the

vegetation over time, inserting monolithic and distorted structures, passages and new paths, finding room amidst the trees, or embracing them, as in the design of the outdoor auditorium, a concrete enclosure set down in the greenery to construct a volumetric landscape next to the botanical and didactic landscape.

CAPTIONS: pag. 40 JARDÍN BOTÁNICO, CULIACÁN View of the recognizable compact volumes of the service building and the amphitheater inserted in the vegetation of the Botanical Garden. To the side, portrait of Tatiana Bilbao and view of the glazed classroom and the external routes. **pag. 42 CASA VENTURA**

View of the house inserted in the dense surrounding vegetation. The house is composed of 'independent' pentagonal volumes, with variable geometry, interconnected like a biological organism; a system of interlocks also found in the interiors. Below, views of the living area, and, on the facing page, the entrance zone with the conserved tree inserted in a special opening in the roof. View of the two-story space for the large staircase. Detail of the facades, entirely in concrete, sculpted with horizontal bands. **pag. 44 CASA AJIJIC**

Above, view of the facade of the house towards the garden; on the left, view of internal circulation spaces; below, evening view of the bedroom zone. On the facing page, the luminous living area; the entire load-bearing architectural volume is made with the traditional rammed earth method, where a mixture of humid earth and stabilizing additive is pressed into disposable formworks. The result is a load-bearing wall (inside and outside) with a rose color and gray irregular bands, for an evocative range of hues and textures.



P46. THE IMPORTANCE OF COMPACT WALLS

photos by Lourdes Legorreta/courtesy Studio Legorreta
text by Matteo Vercelloni

TWO HOUSES IN BAJIO, LARGE DWELLINGS INSERTED IN THE SURROUNDING NATURAL SETTING, EXPRESS THE RESEARCH CONDUCTED IN THE TIME OF THE STUDY LEGORRETA, NOW DEVELOPED BY VICTOR LEGORRETA, SON OF RICARDO, WITH ITS PARTNERS. THE COMPACT VOLUMES, THE MUTE SURFACES, REMIND US THAT IN MEXICO IT IS THE WALL – NOT THE FLOOR OR THE SURFACES WITH WHICH IT IS COMBINED – THAT DEFINES THE SPACE AND IMAGE OF ARCHITECTURE

In the tradition of Mexican architecture, maybe more than in other places, the compact wall without or almost without openings takes on values that go beyond the specific compositional solution to suggest force and tragedy, silence and light, defining domestic spaces and outdoor enclosures. Walls are the 'tablet' on which the great Mexican mural painters like David Alfaro Siqueiros, José Clemente Orozco and Diego Rivera depicted human emotions like joy, suffering, the struggle for freedom. For Luis Barragán – whose meaning and figure have been reinterpreted by Legorreta, father and son - walls are a tool to shape the indoor-outdoor relationship. That insertion in the landscape as an essential feature of architecture, which Legorreta grasps in the lesson of the master from Guadalajara, perhaps more than the vivid use of color on stucco, which at first glance might seem like the main legacy passed on. Octavio Paz, the Mexican poet and essayist, Nobel Prize for Literature in 1990, wrote: "the Mexican seeks the silence of closed worlds." While in Barragán the balanced dichotomy of outdoors and indoors measures the distance between two complementary worlds (the virgin force of nature and the expectation of encounter), in the houses of Legorreta the boundaries blur to bring the outdoor dimension into the house, and vice versa, in a volumetric game of thicknesses, color and material. While the Hispanic tradition inserts water in courtyards and patios, not just as a swimming pool (a necessity for a dwelling of this level), in these two houses water becomes an indispensable part of the architecture. Designed by Victor with the partners Miguel Almaraz, Adriana Ciklik, Carlos Vargas and Miguel Alatriste, the El Arrayán house in Mexican Bajío has a complex layout based on a central axis, in which a sequence of entrances and a patio lead to a large stepped terrace, concluding with the semicircular pool at the end, projected into the greenery. The long path of the entrances divides – at the position of the patio, separated by glass from the interior – the public part of the house on the left from the private part on two levels to the right. The articulated volumes correspond to the two functional sectors in the design. The public part extends the luminous living area into the outdoor space of the stone terrace, and in this case the compact wall becomes a large, asymmetrical, suspended white frame, which rests on a protruding partition placed almost at the center. A large porticoed zone extends under the roof volume. It concludes with a turret that contains the chimney, as a prelude to the patio with its reflecting pool and small garden, and the set-back part of the private house, developing to its left. The precise white volumetric blocks pace the overall

composition, while in the interiors designed by the studio of Uribe Krayer the wood used for the floors and part of the ceilings, including that of the portico, becomes the materic counterpoint of the pale facade stucco. The house in Bajío Mexicano, part of an exclusive residential development, has a quadrangular plan broken into portions on two levels. Patios and courtyards are wedged to separate the domestic spaces facing southeast from the garage, the service spaces and the tennis court next to a geometric garden. The house develops around the terrace that faces the swimming pool and the portico, separating the public zones on the left from the private areas on the opposite side. The different functions correspond to different materic and compositional treatments: stone and a sloping roof for the daytime area open to the guests, ochre plaster and geometric volumes for the bedroom zone organized on two levels. From the private area, in any case, a large portico develops, following the same materic-chromatic rules, forming a compact volume that presses towards the part of the house clad in stone, functioning as a connection between the parts and the conclusive element of the terrace that finds a covered space here, facing the pool. The house is open towards the landscape on all sides; the ochre-yellow of the exterior, together with the violet tone of the bathrooms, evokes the lesson of Barragán, the rare mastery of the relationship with nature, the force of volumes and color.

CAPTIONS: pag. 46 CASA EL ARRAYAN Two views of the front of the living area, marked by a forceful cantilevered volume set on a partition that borders the porticoed zone facing the swimming pool. The outdoor spaces, treated as a direct extension of the house, face the landscape across the stone pavement that forms the steps and terrace, and the perimeter of the pool clad in blue ceramics. On the facing page, portrait of Victor Legorreta (photo María Beckmann) who now develops the research conducted over time by his father Ricardo, and a lateral view of the portico from which the vertical volume of the chimney emerges. **pag. 49 CASA EL ARRAYAN** Clockwise: view of the patio with the water garden. Ground floor plan; view of the living room portico, with the chimney and the roof clad in wood, like the internal daytime zone of the house; view of the dining area and the living room, facing the outdoor terrace through a full-height glazing. **pag. 50 CASA BAJIO** Above, the outdoor living area with the central table-fireplace; ground floor plan, view of the compact ochre volumes of the private zone of the house. To the side, view of the living area portico facing the swimming pool; the internal patio with a lounge island recessed into the floor separates the private zone of the house, in ochre plaster, from the public area clad in opus incertum stone.

P52. SPACES TO MEET

project by **SMA Sordo Madaleno Arquitectos**
photos by Paul Czitrom, Paul Rivera, Timothy Hursley,
courtesy of SMA
text by Matteo Vercelloni

THE STUDIO SORDO MADALENO ARQUITECTOS APPROACHES SPECIFICITIES ON ALL SCALES OF INTERVENTION. WORKING INSIDE CONSTRUCTION, WITH THE INTERIORS OF A RESTAURANT; DESIGNING A SHOPPING CENTER IN A NEW URBAN PARK; CREATING A CHURCH AS A LANDMARK IN AN AREA OF LAND RECLAMATION. THREE EXAMPLES OF PUBLIC ARCHITECTURE IN THE MEXICO CITY AREA

One of the main characteristics of Sordo Madaleno Arquitectos seems to be the idea of thinking of architectural design as a way to generate new urban qualities, a

factor of activation of processes of renewal on an environmental and a social level, for the creation of a better city through a procedure that has been called 'urban microsurgery'. A new and flexible design mode that with specific and partial interventions impacts the reality of the urban fabric, in a process spread over time. The three projects shown on these pages, of different scales and types, share the fact that they are gathering places, collective spaces for the city and different types of users. 'Diversity' is one of the guiding factors in the design research of Studio SMA, aware of the complexity of contemporary urban reality, and of the impossibility of finding always valid formulae, pre-set architectural truths. The Nobu restaurant (2014) in the Polanco district approach the theme of intervention in the constructed context at the level of interior design. In this case the architecture is in the colonial revival style (1953), in a building known as Casa Calderon. The project – without avoiding its contemporary identity – creates a strong relationship with the three spans of the original space, richly decorated with moldings and pilaster strips in stone, in keeping with the Hispanic Baroque-Colonial spirit. This central architectural backdrop functions as the ordering element, dividing the spaces of the venue, with the first dining room featuring a large mangrove that climbs onto the ceiling with its geometric design, combining the regular modules of the architectural motif with the irregular, unpredictable forms of nature. On the opposite side, the sushi bar is marked by a large suspended volume-lamp that frames the workspace of the chefs, creatively reinterpreting the lesson of the paper lamps of Isamu Noguchi. The same suspended lighting solution is applied in the new three-story space of the second dining room. This area, with walls covered in dark stones from which horizontal cuts emerge to capture the light of always lit candles, reaches up to the natural light captured by a long skylight, from which to observe the vegetation in the outdoor garden. The same attention to detail and pursuit of emotional quality in space can be seen in the project for the church of Josemaría



Escrivá and the Community Center (2009) in the Santa Fe district of Mexico City. Here, in the context of a wider process of renewal, the church designed around the relationship of architecture and light becomes a new urban place, combined with a new plaza and outdoor furnishings. The building rests on a complex stone base, between the plaza and terraces, offering a slim sculptural figure composed of two sinuous paired veils. Clad on the outside with zinc panels, they create an iridescent architectural skin with overlapping scales, reflecting the daylight. Between the two veils a narrow empty space, glazed on the facades and the roof, creates an evocative continuous crack of light that enters the church along its surfaces, while inclined walls with a sculptural shape, covered with wooden planks, form the high aisle of the internal space. Finally, the shopping center that is part of the Parque Toreo project at Naucalpan, in the Metropolitan zone of Mexico City, functions as the first segment of a phenomenon of urban transformation on a vast scale. The formation of the new park is taken as one of the tools of regeneration of this part of the territory, and the shopping center, besides its customary role, acts as a gathering place for leisure time activities, also with a hotel and three office towers. The large-scale building has an outer facade paced by a rhomboid pattern whose connecting lines light up in the evening, making the entire volume vibrant. The interior reminds us of the winter gardens of the great 19th century public parks, with a glass roof supported by refined structural solutions, where flourishing vegetation and pools of water form paths and spaces for community use.

CAPTIONS: pag. 52 IGLESIA SANTA FE Interior of the church of Josemaría Escrivá in the Santa Fe district of Mexico City. On the facing page, portrait of Javier Sordo Madaleno Bringas and nocturnal view of the church from the pedestrian square. The internal light emerges from the gap between the two

sinuous veils of the overall figure. **pag. 55 NOBU RESTAURANT** The main dining room and the sushi bar; the large mangrove climbs to the ceiling with a geometric design, combining the regular modular pattern of the architectural motif with the unpredictable shapes of nature. On the other page, view of the two-story dining room with flat dark stones on the walls, and a large custom lamp that reinterprets the legacy of paper lamps by Isamu Noguchi. **pag. 56**

PARQUE TOREO Left, the internal park of the shopping center with the glass roof supported by refined structural solutions, and the flourishing vegetation with reflecting pools, like the winter gardens and large greenhouses of 19th-century public parks. Right, view of the external facade paced by a rhomboid pattern whose connection lines light up in the evening, making the overall volume recognizable and iconic.

INside TALKING ABOUT

P58. DESIGN DREAMING

by Maddalena Padovani

WITH THE BRAND ESENCIAL, MARIA LAURA MEDINA DE SALINAS BRINGS THE BEST NAMES IN ITALIAN FURNITURE INTO THE MOST PRESTIGIOUS INTERIOR DESIGN PROJECTS IN MEXICO. SHE TELLS US ABOUT HER VIEWS ON THE EVOLUTION OF TASTES IN LIVING SPACES IN HER COUNTRY

If Italian design is a synonym for quality and beauty around the world, in Mexico it can have no better ambassador than María Laura Medina de Salinas, head director of Esencial, one of the main distributors and dealers of excellent Italian furnishing brands in that country. The link to design of this fascinating woman, also known for having married Ricardo Salinas Pliego, one of the most important businessmen in Mexico, is no coincidence, since it comes from a true passion cultivated since childhood, leading to a design degree at Universidad Autónoma de Guadalajara. "Aesthetics," she says, "has always played a leading role in my life. I was still a girl, but I already liked to look closely at a beautiful table setting, or a special object; rather than fashion magazines, I preferred the ones on interior design; in general, I've always been fascinated by spaces that have great personality."

How did you manage to turn this passion into a profession, mostly focusing on Italian style?

In 2004 the opportunity arose to take part in a project called Esencial, to bring to Mexico, to Guadalajara, a selection of the best furnishing brands and show them to architects and interior designer, but also to any type of clientele. It seemed only natural to include Italian design brands. Since then we have made agreements with many. The next step was to extend our activity to Mexico City. We can rely on an efficient infrastructure and large, well-located spaces that allow us to display products in beautiful showrooms, to make our customers dream. Great attention to design and display, an offering of furniture and complements differentiated by price range, in a good assortment, are key parts of the Esencial philosophy. The goal is to respond to a wide range of needs regarding our everyday living space. The Italian furniture brands that work with the best designers and produce items of impeccable quality fit perfectly into our mission. As time passes, and thanks to my lifestyle, my perception of aesthetics has evolved, allowing me to put the offerings of Esencial into focus, to move towards a special collection that combines beauty and functional quality in a simple, natural way, with notes of color and special touches represented by textures and accessories.

Tell us more about your relationship with Italy. Do you visit often, particularly in Milan, for the Salone del Mobile?

I have always loved to travel and Italy is certainly one of my favorite destinations. I am attracted by its diversity, history, culture, food, art, architecture. Of course Milan, during the Salone del Mo-



bile, is a must: for me it is very important, but it is also a great pleasure to take part in the many events that happen in that week. If I can't make it to Milan in that period, I send my staff to look at the new trends and new products. The information and the suggestions are then shared with the whole team, allowing us to offer our clients the best and most updated solutions.

With its two large multibrand stores, one in Mexico City and one in Guadalajara, Esencial is a reference point for Mexican professionals in the field of contemporary interior design. How is your activity structured today, and what are the most important projects now under way?

Being in one of the world's biggest cities, for us it was fundamental to represent the most prestigious design brands. Our evolution is constant, as can be seen in the opening of the first monobrand store in Mexico of Christian Liaigre. Esencial is a concept that includes everything: furniture, accessories, colors, lighting. We can rely on a team of architects and designers that offers clients complete service for the design of spaces. We work on projects of all kinds: libraries, restaurants, hotels, yachts, private jets, hangars, all the way to residential projects in the city, by the sea, in the country, as well as corporate projects... Esencial can guarantee the supply of many products on a tight schedule, thanks to a very large stock. We like to create styles and trends, to discovering unique, original pieces. At the moment we are involved in several projects, including *Myst*, a musical performance that is unique, for which we have handled the lighting, the graphic design and of course the set furnishings. We are also working on a range of residential projects in Guadalajara and other parts of the country.

What are the Italian furnishing brands Esencial represents and distributes in Mexico? Who are the most important architects with whom you work?

We work with various Italian brands, given the fact that each of them offers different products to respond to the different design needs that arise, case by case. Those we most often utilize are B&B Italia, Maxalto, Promemoria, Jesse, Flos, Contardi. WE have the good fortune to work with large, very important studios. They include Emilio Cabrero, Andrea Cesarman and Marco Coello, Beatriz Peschard and Alejandro Bernardi, Lorena Vieyra, Ofelia Uribe and Erica Krayer, Amín Suárez and Joshua Borenstein, Gloria Cortina, Ignacio Cadena, A911, Mauricio Gómez de Tudoo and many others.

Esencial collaborates on the most prestigious homes in Mexico. How have tastes evolved in recent years in home decoration?

I believe interior design in general has become a more important, more highly specialized field, whose evolution remains in step with that of architecture, graphic design and industrial design. In this evolution interior design has opened up to different trends and expressions that now permit new perspectives of growth and new business opportunities.

Tell us about your house...

My taste is different with respect to the one proposed by the Italian brands we represent. I am always inspired by famous designers and architects like Antonio Citterio, Christian Liaigre, Patricia Urquiola and many others, from whom I get the sensibility Esencial sets out to transfer into its projects. In my personal choices, I get involved starting from the construction, all the way to the smallest details, which gives me a chance to experiment with new ideas. I think the environment and the objects that surround me should have a spirit, a reason for being, a powerful energy that makes me appreciate the space in which I live. For this reason, in my homes I always like to insert some pieces found during my travels. I like to quote a phrase of Estrid Ericson, with which I identified as soon as I read it: "This is my home and this is my personality." The mixture of contemporary products, art, antiques and personal things gathered around the world makes me appreciate my homes more, where I have unforgettable memories, where I live happy moments with my family and friends. Thank you for having brought Mexico into Italy with this issue.

CAPTIONS: pag. 58 Maria Laura Medina de Salinas seated on the Moon System upholstered furniture by Zaha Hadid for **B&B Italia**, one of the Italian design brands represented and distributed by **Esencial**, the company where the entrepreneur is head director. On the facing page, two views of her home in Guadalajara, furnished with famous pieces Made in Italy. **pag. 60** The Vasconcelos Library in Mexico City designed by Alberto Kalach, one of the most important architectural projects for which Esencial has supplied the furnishings. **pag. 61** To the side, from left, the Esencial Puerta de Hierro showroom in Guadalajara; an installation created for Design Week Mexico 2014. Below, the window of the new Christian Liaigre showroom at Polanco, Mexico City.

PG62. DESIGN IN THE CITY

by Antonella Boisi

EMILIO CABRERO, ARCHITECT, FOUNDER AND DIRECTOR OF DWM/DESIGN WEEK MÉXICO (8TH EDITION, 5-9 OCTOBER, MEXICO CITY) TELLS US THAT DESIGN IS AN INDISPENSABLE VALUE TO REGENERATE URBAN QUALITY AND TO APPROACH THE COMPLEX CHALLENGES FACING US ALL, INCLUDING THE APPOINTMENT WITH MÉXICO WORLD DESIGN CAPITAL IN 2018

■ WHAT IS THE RELATIONSHIP BETWEEN THE WORLD DESIGN CAPITAL INITIATIVE IN MEXICO CITY IN 2018 AND DESIGN WEEK MÉXICO, WHICH HAPPENS THIS MONTH?

"As Design Week México we have been working hard for over 8 years to offer an intense program of proposals, exhibitions, conferences, round tables, installations of architecture, interiors and products, in terms of an expanding dialogue between professionals and the public. With the idea that good design (interdisciplinary, without borders, inclusive) is meaningful for our way of interacting in society, and to improve the lives of people, we have laid the groundwork for the designation as México City World Design Capital for the year 2018."

■ WHAT DOES THE NOMINATION OF MEXICO CITY AS WORLD DESIGN CAPITAL 2018 MEAN?

"An opportunity for worldwide visibility: to demonstrate the results achieved by Mexico City, from urban renewal projects to the successes of the creative community, but also nascent proposals and objectives, potentially creating a denser space for collaboration/sharing inside and outside the country, making the foundations for strategic alliances while reinforcing our own heritage. Mexico City is the sixth city to be named WDC, a biennial initiative, based on a commitment to promote design as an effective motor of social, cultural, economic and environmental growth (2016 is the year of Taipei), and the first on the Latin American continent. It has an exceptional history accompanied by unstoppable growth as a megalopolis, with the need to deal with complex challenges of urbanization, in a long-term perspective. Having been named as WDC means much more than organizing a series of events. We have to activate a global movement that demonstrates how design, from the micro to the macro dimension, can have (and effectively has) an impact on quality of life, as a tool to create a safer, more livable, efficient and advanced city."

■ HOW IS THE CITY PREPARING FOR THIS UNIQUE EVENT?

"First of all, with the awareness of becoming a window on the world. Starting with in-depth study of the objective conditions, we are trying to activate reflection on the idea of responsible design, capable of providing concrete and sustainable responses, to truly improve the experience of living in the city. These are not urban face-lift exercises, but processes of regeneration. Over half the people in the world live in urban areas, which have to approach projects of restructuring, renewal and adaptation, to meet the needs of inhabitants and of economic growth. The efficacy of these projects for the development of the public and private sectors depends to a great extent on the actors involved. Our raw materials in this field are still imagination, talent, ideas."

■ WHAT ARE THE MOST INTERESTING PROJECTS BEING DEVELOPED? IN WHICH ZONES AND SECTORS?

"All those that invest in innovative content, pursuing synergies and creative growth, to encourage an entrepreneurial spirit that is indispensable to generate jobs and to favor economies of scale. We should not forget that our community is composed of architects, designers, artists, but also theaters, cinemas, galleries, museums, parks, plazas, schools, public spaces, underpasses, pedestrian zones, bicycle paths, bus stops, transportation, networks for water, electricity and gas... Any good production can benefit everyone. The objectives of México City WDC can thus be traced back to these firm guidelines: to create opportunity; to restore dignity; to conserve what is precious; to transform with respect; to promote the value of public things,



mobility, civic participation; to think of the city as a place of knowledge; to generate long-term thinking about design." Anyone who shares these values is welcome to take part. The space belongs to everyone. As a laboratory in which to give form to the cities of tomorrow."

CAPTIONS: pag. 62 The Ángel de la Independencia in a striking nocturnal view. The monument is in Mexico City, at the intersection of Paseo de la Reforma and Via Firenze. Work was completed in 1910, and the monument was opened on 16 September to commemorate the centennial of Mexican independence. The supervision of the project was assigned to the architect Antonio Rivas Mercado, while the sculptures were made by the Italian artist Enrico Alciati. Photo courtesy of DWM. **pag. 62** In the circle, portrait of Emilio Cabrero, architect and chairman of the organizing committee of México City WDC 2018, already director of DWM. Above, view of "Inédito" and, to the side, "Diseño Contenido," two events of DWM 2015.

INsights ARTS

PG4. THINGS IN TRANSIT: PEDRO REYES

by Germano Celant

BORN IN 1972, REYES USES SCULPTURE, ARCHITECTURE, VIDEO AND PERFORMANCE WITH THE AIM OF INCREASING INTERVENTION ON SOCIAL, ENVIRONMENTAL AND CULTURAL SITUATIONS

Transit from one state to another of the same subject or the same object is what interests Pedro Reyes. His whole career, from 2000 to the present, is marked by the innovation of a redemption between opposites, between appearances and extreme conditions. It is not an attempt to transcend the dominant and cumbersome reality of the social and human condition, but a way of leaving it behind with an often playful, light solution. This passage systematically draws meaning from the environmental and historical situation in which the artist works or has worked, so that his response to the political and creative conditions is a way of gaining awareness, like a movement towards an elsewhere, a mixture of tradition and innovation, of the territory crossed. His voyage along the path of experience, from one state to the next, begins with his first works, in which he invites other people, from different communities, from Japan to Mexico, to construct a dynamic dimension of their life in a 'grotto,' a hypothetical home or cave of the future, or to interact with geometric entities to be work, as in *Cacúmenes*, 2004. It is an invitation to think about a new transition of one's own being, making new modifications to one's own condition. Almost a passage that is determined by the formal dominion of art over the reality of life. And also a statement of non-acceptance of submission to the present, often marked by violence and brutality, to assert a discontinuity where the elements are and are not themselves, because they have been combined in a new way. Identical to themselves, but different, other. A potential perceptive and volumetric reincarnation, which in 2012 leads to the project of a Sanatorium, a psychiatric center in which the patients are asked to choose between different therapies, theories and techniques, from the analytical psychology of Carl Gustav Jung to yoga, hypnosis or shamanism, to orient their own impulses and desires in keeping with models that strive for clarity and simplicity. The hypothesis is that of not transferring one's own feelings to the doctor or the psychiatrist, but to find a movement and an inner transit, that rotates around one's own self: a different therapeutic relationship.

At the outset his work focuses on the construction of architectural and set design instruments, from *Floating Pyramid*, 2004, to *Instant Rockstar*, 2004-2008, in which the set-up of an environmental display on the water or a musical set on the street trigger a psychological shift in the audience, a transfer of emotions and drives from the individual to the context created by the artist: an action that impacts the person and has the effect of temporarily transforming him into a 'rockstar.' In *Philosophical Casino* the stakes have to do with the language and its transfer onto a die that asks the visitor a fundamental question about being, taken from important personali-

ties of the history of philosophy, from Pico della Mirandola to Ludwig Wittgenstein. Inevitably this translates into an answer, though an inner, personal one, regarding the related indication and the wavering of identity between past and present, physical and mental. It is the same process of projection that regulates *Goodoo*, 2011, a fabric figure that can function psychologically like a voodoo spell. A magical surrogate that can defeat evil, when it is used – in keeping with positive personal reasons – to achieve good. It is another ritual transmission from body to body, though remaining in the sphere of the same person who uses the ritual for a new self-origin. Since 2007 the artist of Mexican origin has reiterated his interest – which first addressed spaces and individualities – in the relocation of the use of weapons, applied during the struggle for the drug monopoly in the Latin American countries. Invited to make a work in the Botanical Gardens of Culiacán, in Sinaloa, the area under the control of the trafficking cartel of the Pacific, or of Guzmán-Loera, through a public advertising campaign broadcast on local television he asked the families of the place to swap their pistols for tools to use in the home. In a short time 1527 handguns and rifles were turned in. When they had been gathered by the police, the weapons were taken apart and the metal parts were melted to make 1527 spades, *Palas por pistolas*, whose surfaces bear the engraved story of their history, as instruments of war transformed into gardening tools. The spades were then given to schools and institutions to cultivate the earth and to plant trees. The shift and flow of the original representation of the image of weapons, in 2012, moves into *Disarm*, where they are subjected to further transformation, this time in terms of sound. The initiative starts with the Social Crime Prevention Agency of Ciudad Juarez, on the border between the United States and Mexico, known for being the site of the violent deaths of hundreds of women. The agency informed the artist of the upcoming public destruction of thousands of pistols and machine guns of the Mexican army, and asked if he would be interested in reusing the metal. Reyes accepted the material and asked six musical technicians to use to fragments to make guitars and violins, flutes and trombones. The task was very complex, because it involved a continuity between instrument of destruction and musical instrument. More than anything else, it implies the psychological reworking of an object that has caused death and bloodshed. It is a process of exorcism of its past, without the possibility of avoiding and transcending it. The reshaping of the weapon into a piano, a clarinet or a xylophone assigns the present a privilege of denial that is also connected with its use. Since 2013 the past of these weapons has taken concrete form in concerts, programmed by computer or played live, that remind us of the violence perpetrated in the name of drugs and lawlessness, the massacres and the killings. They indicate a response that involves the abandonment of every lethal instrument, the cause of a short time span of 800,000 victims in Mexico and the United States. Transit often has to do with opposing attitudes regarding the history of modernity, between abstraction and figuration. In Mexico the greatest contrast happened between David Alfaro Siqueiros and Diego Rivera, whose positions corresponded to the Stalinian vision of art against the ideals of the October

Revolution. Reyes reinterprets this historical tension in contemporary terms, with an ironic attitude, a satire channeled through marionettes representing Adam Smith, Che Guevara and Steve Jobs. A fable that avoids the arrogance and despair of an artistic battle between intellectuals and adults, which has led to denials and repressions, to produce a childish enchantment. A reflection on the past that dreamt of the utopia of change but today has become a heavy, cumbersome monument, like *Heads*, 2014. Here portraits are made in volcanic stone of Vladimir Lenin, Karl Marx and Leon Trotsky, done in the manner of Olmec figurines, but also of Socialist Realism during the years of communist dictatorship. A historical and cultural reference that marked a tragic passage in the history of art, marked by ideological clashes on the image. This returns in *Totem*, and in *El Ekeko*, 2016, which constitute an almost labyrinthine mixture between the language of geometric abstraction and that of archaic figuration. Here the transition between the sculptural orders is total because it reaches an eclecticism of the ideal of the work of Reyes, where direction and intent, matter and form, subject and object become totally indeterminate. They offer themselves indifferently to the specificity of single roles, because the aim is to continue to make the transit between entities visible, so as to bring difference and otherness into all territories,



where use is what counts, not the original image. The path of change and transit is no longer the person, architecture, the place and the ideologue, but the art of sculpture itself.

CAPTIONS: pag. 64 Pedro Reyes, *Disarm (Xylophone VIII)*, 2016, metal, 26 x 44 x 30 cm. Pedro Reyes, *Disarm (Pan Pipes VI)*, 2016, metal, 14 x 32 x 18 cm. Pedro Reyes, *Disarm (Cello III)*, 2016, metal, 150 x 52 x 15 cm. **pag. 65** Pedro Reyes, *Philosophical Casino VII*, 2013, Corian, 87 x 80 x 69.3 cm. Pedro Reyes, *Goodoo*, 2011-present. *Therapy*, fabric dolls, assorted charms. Installation view of *Goodoo* at Sanatorium, dOCUMENTA 13, Kassel, 2012, image courtesy of dOCUMENTA. **pag. 66** Pedro Reyes, *Head of Frida Kahlo*, 2014, volcanic stone, 95.5 x 76.5 x 45.5 cm. **pag. 67** Pedro Reyes, *Head of Vladimir Lenin II*, 2014, red volcanic stone, 80 x 80 x 65 cm. Pedro Reyes, *Head of Che Guevara II*, 2014, red volcanic stone, 80 x 80 x 70 cm. Pedro Reyes, *Navaja Suiza VIII (Swiss Army Knife VIII)*, 2014, mixed media sculpture, 100 x 40 x 17 cm. **pag. 68** Pedro Reyes, from the series *Cómo vencer tu miedo de pintar*, 2012-present. Painting on canvas, rope. Installation view and details of the painting work in the gallery. Courtesy of Labor Gallery, 2012. Photo: © Isaac Contreras. **pag. 69** Pedro Reyes, *Machine Music (Tank 8)*, 2013, photographic painting on canvas and collage, 105.5 x 210.5 cm. Pedro Reyes, *Machine Music (Sound Music)*, 2013, photographic painting on canvas and collage, 124 x 124 cm.

INsights VIEWPOINT

P70. SPACE CONFETTI

by Stefano Caggiano

BETWEEN PAINTING AND URBAN LANDSCAPE, MEXICO AND MILAN, RAYMUNDO SESMA USES ARCHITECTURE AS AN ARTISTIC MEDIUM TO REVITALIZE SPACES THROUGH COLOR

Raymundo Sesma is an artist who thinks big. The scale of his painting is literally architectural. Operating since the 1980s in Milan and Mexico, his homeland, he has always focused on the idea of social architecture, working – especially over the last 20 years – on the transformation of forgotten urban structures into 'open works' for physical and intellectual engagement of the society. A reader of labyrinthine philosophy, like that of Borges or Gilles Deleuze and Félix Guattari, and of dizzyingly angled reflections on color such as those of Wolfgang Goethe and Ludwig Wittgenstein, Sesma has long been accustomed to working on both sides of the Atlantic, a professional arrangement that has allowed him to define the meaning and direction of an utterly original creative path. As he puts it, "the product of every artist is always autobiographical, to the extent that we are what we have experienced, seen, learned, processed. In my case this is true of color in the architecture of Le Corbusier, the painting of Édouard Louis Dubufe, Pre-Columbian architecture, Maya murals, Mexican painters and mural masters like Diego Rivera, José Clemente Orozco and David Alfaro Siqueiros, and in particular the theory of multi-angularity. Speaking of Italy, we cannot overlook the Sistine Chapel with its perspectives, color and context, or the project by Corrado Cagli at the Milan Triennale in 1951, and I could list many other things I have seen and analyzed. Each of these artists has their own research, their own specific intention; in the work of one religion stands out, in the work of another it is the decorative aspect, in other cases it is the functional character." Precisely these 'multi-angular' references go into a composite architectural sign, multi-faceted, prismatic. An carver of color, a director of diffracting geometries, Sesma works like an architectural alchemist whose ability to manage hues by fragments, defining while opening space at the same time, reminds us of the unyielding polychromy of the Italian masters of Studio Alchimia, Alessandro Mendini and Alessandro Guerriero. Nevertheless there are also other factors in Sesma's work, the sense of a dense, warm, dendritic urban character, in which the architectural substance of concrete forms a whole with the graphic abstraction of color. Architecture and painting hold themselves together because "the artist works not by imposition but by analogy, making an *a priori* interpretation of the context on which to intervene from the viewpoint of structure, design and scale, as well as landscape. Once the interpretation of all these elements, including color, has been produced, the design is redefined in terms of context, without overlooking the purpose of the building, seen as an open work of which the viewer is an integral part." Rather than a mere accessory, constructed color plays a substantial role in the definition of the aesthetic economy of the project. Sesma cites Giulio Carlo Argan, according to whom "it is not possible to visually represent space without the perception of the chromatic reality. This concept of Argan is very important,

because it defines the central role of color applied to architecture in a landscape sense, a conception that is in conflict with that of the architect who does not know how to operate through color and considers it simply as a decorative feature. Actually, color is the only way to grant a 'natural' dimension to an urban context, since concrete covers nature, while color restores it." There is not a building, first, which is then decorated, but a building itself whose inner perspectives, the graphic triangulation of its planes, crossing from inside to outside, take on the consistency of a true 'landscape painting' that breaks down the building according to architectural logic and reassembles it according to graphic-chromatic logic. In this way, color design takes on an authentic therapeutic value with respect to society, a responsibility which architecture, given its scale and the area of application of its intervention, can and must assume: "I believe the contemporary artist, more than ever before, has to get involved today, on the territory of his direct intervention and in terms of experimentation with the world. For me this is a priority. The urban decay of big cities is a theme that must be taken into account and analyzed, thinking of a hypothetical urban intervention oriented towards renewal, to give back to society a possible future far from aesthetic and functional deterioration." So if art is an "umbilical cord that allows us to understand the cultural process of man as society and as thought," then chromatic architecture appears "as a sort of public art in which it is the whole society that activates the work and takes possession of it." A work that will be open, multicolored, multi-angular, "multi-disciplinary in its constitution and perception," precisely like the social body to which it is addressed.



CAPTIONS: pag. 02 Raymundo Sesma, *Campo Expandido XLII*, interiors of the Museum of Contemporary Art of Monterrey, Mexico. Walls of painted wood. Coordination: Gonzalo Ortega, Elisa Téllez, Leslie Alférez, Rebeca Hernández.

pag. 03 Raymundo Sesma, *Campo Expandido XLII*, interiors of the Fortuni building, Prado Norte 135, Col. Lomas de Chapultepec, Del. Miguel Hidalgo, Mexico City. Interior view, paint on walls. Furnishings: Silvino Lópeztovar. Coordination: Mónica Urbán. Credits: Ana Gaby Peralta. **pag. 04** Raymundo Sesma, *Campo Expandido XLII*, interiors of the Fortuni building, Prado Norte 135, Col. Lomas de Chapultepec, Del. Miguel Hidalgo, Mexico City. Exterior view, paint on walls. Coordination: Mónica Urbán. Credits: Ana Gaby Peralta. Raymundo Sesma, *Noción Transversal Fortuni 02014*, Fortuni building, Prado Norte 135, Col. Lomas de Chapultepec, Del. Miguel Hidalgo, Mexico City. Cut vinyl on crystal. Coordination: Bonifacio Jimenez. Credits: Ana Gaby Peralta.

DesignING VIEWPOINT

P74. AN EMERGING DESIGN HOTSPOT

text by Mario Ballesteros - photos by Diego Padilla and Agustín Paredes (courtesy of Archivo Diseño y Arquitectura)

THE STATE OF THE ART OF CONTEMPORARY DESIGN IN MEXICO, NARRATED BY MARIO BALLESTEROS, DIRECTOR OF ARCHIVO DISEÑO Y ARQUITECTURA

You might have heard it before: we are living in a golden age of design. What you probably haven't heard before is that Mexico City (now officially Ciudad de México, or CDMX for short) is one of the most unique and dynamic global design hotspots out there right now.

Say that again?

For the past few years, our beloved (and occasionally loathed, let's be honest) mon-

ster of a megacity – typically in the headlines for being a smog-clogged, traffic-riden, unmanageable mess – has been showing the world a more unique, complex, and seductive side, slowly but surely establishing itself as a top destination for design buffs from near and far. Mexico City has had its contemporary art explosion moment, its culinary renaissance moment... and now its design moment has apparently arrived. Most of our major problems (inequality, corruption, poor infrastructure, environmental hazards) are still as bad and widespread as ever, but there seems to be a change in attitude and focus as to how these issues can be dealt with, occasionally by way of design. For example, micro-infrastructures like the popular bike sharing program Ecobici or the Metrobus BRT have positively impacted hundreds of thousands of users who now have cheap, efficient alternatives to move around central parts of the city. On a less ambitious scale, the wave of pop-up design initiatives like La Lonja MX or Caravana Americana and permanent design bazaars like Barrio Alameda or Mercado del Carmen have finally convinced well-heeled chilangos that it's perfectly acceptable, even appealing, to buy hecho en México: locally-produced furniture, accessories and clothes. (Till recently, folks with money wouldn't be caught dead furnishing their homes or wearing anything that wasn't imported – a sad and ridiculous but still very widespread symptom of malinchismo, or the conviction that everything foreign is better.). Design exhibitions are no longer much of a rarity anymore, and a few have actually drawn in dozens of thousands of visitors. Year after year, Zona MACO, one of the major contemporary art fairs in Latin America, makes room for design within its prize booths, and the Abierto Mexicano de Diseño, an open-source design festival, gathers hundreds of proposals by students and professionals alike. These are some of the changes that have helped to push Mexico City to win the bid for World Design Capital in 2018, through the joint efforts of Design Week Mexico – one of the major annual design events in the city – and various local government agencies.

In short, the table is pretty much set, but how tasty and juicy a design carnita can Mexico City really serve?

One of our most valuable and underappreciated assets in terms of design is our deep, rich and diverse modern design tradition, which spans a good hundred years. Many are aware that Mexico City is a modernist architectural mecca, with important buildings by Luis Barragán, Félix Candela, Mario Pani, and Juan O'Gorman. But fewer people realize we have a comparably fascinating yet mostly overlooked history of modern product and furniture design, led throughout the 20th century by figures like Clara Porset, Eugenio Escudero, Arturo Pani, Don Shoemaker or Diego Matthai. Today we are rediscovering their work and starting to value it as we should. An entire generation of young creative talents in the city is also embracing traditional crafts and ways of making things by hand, with reverence for the past and a strong, contemporary sensibility, injecting design intelligence into the tried and tested tacit knowledge of handicrafts – from improvements in quality control and manufacturing to marketing and branding savvy – producing timeless objects that are rooted in tradition yet incredibly fresh. This nueva artesanía isn't afraid of injecting technical innovations or pushing sleeker aesthetics, while recognizing the value of locally-sourced materials and generations of skilled, small-scale manufacturing from family-run trade workshops that still abound in the city.

Many people in the design community typically lament Mexico's lack of industrial capacity when it comes to local production. But today we have a chance to leap forward, and unabashedly embrace a post-industrial reality, with a new set of means for production, distribution and exchange. That is probably why some of the most interesting creative developments in the city are actually happening at the margins of traditional product design. Beyond the numerous design/research studios that are incorporating digital fabrication and rapid prototyping into small-batch manufacturing, one of the most unique forces in design as practiced in Mexico City is an informal, DIY culture, akin to the maker culture, that moves between piracy and playful appropriation of everything from typologies to brands, processes, technologies and identities. Informality and innovation go hand in hand in CD-

MX, as basic resources for survival in many cases, yes, but also as tools for urban prototyping and creating with bare minimums. Parallel to our aspirational traditions of modernism and modernization, we have had a reactive tradition of making that has flourished into an exotic cast of creative characters and approaches to design: digital craftsmanship, favela electronics, full-cycle adaptors, self-construction experts, barrio fixers, and informal vendor-inventors. Many of these non-professional designers merge sophisticated technologies and commercial know-how with the frugal intelligence of making use of whichever limited resources are at hand. Why shouldn't the gigantic informal market of the city be accepted and understood as a market for design? Why are our glossy magazines and galleries so afraid of precariousness? Why don't design students analyze the makeshift hair salons that pop up next to food stalls in markets or the masterful design skills behind custom-built boombox backpacks of subway vendors? Why don't design schools carry courses in putting together computers from scrap materials or cultural theory classes on identity and pirated merchandise graphics? Why are designers so reluctant (or oblivious) to accept the power of anonymous makers and the wealth of informal design, which are part of what a 'creative class' actually looks like in a city like ours?

This is the kind of muscle Mexico City needs to be flexing in this precise, strange, inflection point for the local design community. Italian designers might somehow relate to this unique circumstance from a similarly defining moment in their own

history: the Radical Design movement of the 1960s, when design became less about specific objects or finishes and more of a tool for sociopolitical imagination and critique, an alternative for imagining and producing sweeping change in modes of living and points of view. Design as a resource for sparking serious thinking, serious debate, serious and relevant questions. This is something that the sizzling design scene in Mexico City is still missing. A design that is not just critical of conditions and circumstances, but also self-critical. A creative community that thrives despite its fragmentation and its uneasy conditions, that pushes ahead without the stuffy constraints of institutional or stylistic coherence to bear it down. A profession that is open, generous and sharp instead of elitist, superficial and complacent.

That's my wishlist for 2018.

CAPTIONS: pag. 75 On these and the following pages, a selection of prototypes, trials and molds presented by the Archivo

de Diseño y Arquitectura of Mexico City during the exhibition "Diseño en proceso". products not yet finished, interpreted through the process of their making. Above: amoATO Studio. Left: Duco Lab. **pag. 76** Projects, trials and materials samples of other Mexican designers. Clockwise from upper left: Taller Nu; Duco Lab; Palma; Pop-Dots; Natural Urbano (Sebastián Beltrán); Moisés Hernández.

On the facing page: Mónica Calderón.

DESIGNING TALKING ABOUT

P78. THE LADY OF DESIGN

by Maddalena Padovani

SINCE 1990, THE YEAR IN WHICH SHE FOUNDED THE GALERIA MEXICANA DE DISEÑO, CARMEN CORDERA HAS MADE SPREADING THE WORD ABOUT CONTEMPORARY DESIGN CULTURE IN MEXICO HER GREAT MISSION. THE CHALLENGES SHE HAS OVERCOME, AND THOSE STILL FACING HER TODAY

A designer trained at the Universidad Iberoamericana and the Escuela Elisava of Barcelona, Carmen Cordera Lascurain founded Galeria Mexicana de Diseño in 1990, the first design gallery in Mexico City. Thanks to the exhibitions held in this space – 150, with the participation of over 700 designers and artists and 85 brands



from 14 nations – and her many activities as a critic and commentator on contemporary design, Cordera has become the person of reference for design culture in Mexico. Here she talks about her professional adventure, taking stock of what has changed and what still has to change in a country still in search of its own specific expressions in the field of furnishings and useful objects.

Tell us how the idea of opening Galeria Mexicana de Diseño happened, 26 years ago.

In those days furniture design was mostly done by architects, figures like Clara Porset, Ricardo Legorreta, Óscar Hagerman, Bernardo Gómez Pimienta and other professionals trained at the UNAM (the National Autonomous University of Mexico), the first university in our country to open to design, followed later by the UIA (Ibero-American University), the place I studied in 1974-78. I took a degree in Industrial Design and worked as a graphic artist until 1990, the year in which I founded GMD. In the 1980s the first furniture stores began to open, like Shop and Logado Muebles. The idea was to create a gallery-store that would make room for Mexican creative talents while presenting projects from other countries, so people could really understand what design was all about. Galería Mexicana de Diseño has this name because it is located in Mexico... a Galería de Diseño Mexicano would be something else again. My intention was to create a link between design and our artisans, creating functional products that would make a mark, not just ornamental objects. Things of great quality and refinement that people could purchase.

Who are the designers and artists that, more than others, represent Galeria Mexicana de Diseño and its activity of promotion of contemporary design?

We have promoted design in all its forms: crafts, fashion, jewelry, ceramics, furnishings, lighting, graphics. Very often we have displayed art alongside the design products. For me, architects and artists can also be considered designers. In 2010 we created the brand 20/20 that combines 20 famous professionals – like Héctor Esrawe, Ezequiel Farca, Bernardo Gómez Pimienta, La Metropolitana, Emilio Breton, Laura Medina Mora, Ricardo Salas, the brothers Mauricio and Sebastián Lara, Paula Silva Rubalcaba, Gloria Rubio – with 20 young designers.

The book that celebrates the 20th anniversary of Galeria Mexicana de Diseño shows a selection of authors and works undoubtedly closer to art than to industrial design. What are the reasons behind this? Do you believe that in Mexico the world of collectors is more evolved and receptive than the overall world of furniture consumption?

In Mexico industrial design does not really exist as such. This is why a designer has to create, produce and often, almost always, also market his own creations. This situation excludes the possibility, a priori, of production on a larger scale, and designers work with companies only in rare cases. The examples in this direction are quite recent: Jorge Diego Etienne for Offimobel in Monterrey and **Joel Escalona, who also designs for Roche Bobois, for Cimsa at Saltillo.**

From your standpoint, what are the problems today for the spread of design culture in Mexico?

I think designers have to work in close contact with industry to fully understand the importance design can have in the choice of materials and the improvement of production processes. On the level of promotion at international fairs, I also think government support is fundamental, support that already exists but, unfortunately, due to the lack of rigorous choice and other problems, has not helped to give a good image to Mexico and to our designers. Where graphic design is concerned – visual communication – this has already been perfectly absorbed and has excellent quality, while interior design projects have given form to objects that can be produced on an industrial level in the future. Unfortunately at present it is the designer himself – through trusted intermediaries – who has to take care of the production of his projects, often in limited editions, or seen as works of art. But the situation is changing: there are brands that through their web platforms and a single point of sale manage to penetrate the market with great efficacy. This is the case of Gaia, Namuh, Idelica, etc. There are also companies like Pirwi that have managed to make themselves a space, not just on the Mexican market but also in other areas of the world. Of course self-production and crafts continue to be the main factors.

Please tell us about present and future programming at the gallery.

For over 25 years the gallery was located in the Polanco zone, but at the end of 2015 we moved to a small showroom at Colonia Juárez; in the studio we also work on

graphic communications, interior design, product design and curating. In the new space I have had the chance and the time to design some furnishing products, including a secretaire, some tables and a line of felt carpets. We have also continued to work in the interior design sector: we have created two large offices, respectively measuring 1000 and 650 square meters, and some residential projects. The website is now being completed, through which to seriously and serially promote our products as well as those of other brands of high quality. We ask designers to make objects, furniture or lamps exclusively for us, or we make use of their services to produce objects or furnishings with our brand. We are planning several exhibitions, such as one on Rodrigo and Santiago Silva, which we are considering showing outside our showroom if the space turns out to be insufficient; in the meantime we have selected the works of several foreign designers with the idea of making them known to interior architects.

Mexico City, in 2018, will be the World Design Capital. In your view, what type of message and vision can the city offer to the international design world?

We Mexicans – and not only as designers – have lots of talent, and we are very creative. We want to be able to count on a city in which the efforts of everyone can converge, where synergies can be developed to make better parks or more efficient lines of communication, a more sustainable and clean city that becomes a model for other urban centers in our country. We need thousands of things, but if we do not distribute the work and increase cooperation between designers, the government, industry, etc., we run the risk of failure. I have a very positive and cooperative spirit, so I believe we will achieve good results: the administration of the Federal District, with the help of Emilio Cabrero and his team, is doing everything possible. I know that much remains to be done and the time is short, but if we plan the future well and meet our objectives the outcome will undoubtedly be positive, if not over the short term, at least over the medium-long term. In general, I believe design is fundamental for the growth of a country.

CAPTIONS: pag. 79 To the side, Galeria Mexicana de Diseño during the presentation of 20/20, the line of objects featuring the pairing of 20 famous designers and 20 emerging talents. Below, the gallery during its 20th anniversary, with an exhibition curated by Gabriela Crisi (photo Pim Schalwik).

pag. 80 Presentation of the Rojo en Talavera ceramics collection designed by Vicente Rojo and produced by Talavera de la Reyna in Puebla, 2005 (photo Pim Schalwik). **pag. 81** View of the new showroom in which the gallery is now located, since the end of 2015, in the Colonia Juárez zone. Tiras del tiempo, wall clocks designed by Tsimani for Galeria Mexicana de Diseño.



DesignING PROJECT

P82. WHEN SAYING BECOMES DOING

by Valentina Croci

THREE WELL-KNOWN MEXICAN CONTEMPORARY DESIGN PLAYERS TAKE STOCK OF EMERGING THEMES: SUSTAINABILITY, SOCIAL DESIGN, SELF-PRODUCTION. PROJECTS TO GET BEYOND THE LIMITS OF AN INDUSTRY WITH LITTLE STRUCTURE, DEVELOPING LOCAL CRAFTS TRADITIONS

AN INDUSTRIAL DESIGN COMPANY

Pirwi was founded in Mexico about ten years ago. In 2012 it made its debut at the FuoriSalone in Milan, gaining international media acclaim for furniture based on a particular way of using plywood, with research on different types of wood, always left in a natural state. The products communicate a unique aesthetic and ties with the Mexican tradition, without direct references. "We created the company when interest in design was starting to emerge in Mexico," says Alejandro Castro, co-founder and designer of Pirwi. "Nevertheless, it was hard to work as designers in those days. The established industry wasn't interested in involving designers and the path of self-production seemed necessary, to approach many different aspects of the situation. So we created a brand that would be a productive, collaborative

platform for designers: teamwork that would channel the forces and forms of expertise in multiple fields, for a common goal. A model that is quite rare in Mexico City. The company was conceived for a global market, to pursue values of sustainability and social wellbeing: we created the reality in which we wanted to work. All our staff share the brand's philosophy and identify with it. We develop the products in house, to give the collection a single character. The sharing of projects and strategies among designers, the manufacturing process and the commercial aspect are fundamental factors for business success and international operations." When asked if Pirwi represents a local aesthetic, Castro says that "Mexican identity has been achieved in a natural way, due to the fact that the production and the designers are Mexican, and the manufacturing is 100% artisan. This last aspect is the heritage on which we rely: our artisans have skills that add visible value to products, in the overall making, the joining systems, the sanding and finishing of the woods, which no machine could ever do so well." In recent years, Pirwi has launched operations with artists who make numbered editions of products; this makes it possible to offer more complex objects, but also to open up to the market of collectors. The firm has also expanded the collection of furniture in solid wood, developing other areas of manufacturing expertise. Finally, it has moved from finished furniture to the design of prefabricated houses, applying the same aesthetic and philosophy on larger scale.

CAPTION: pag. 82 For **Pirwi**, Emiliano Godoy has designed the *Piasa* screen with 'scales' that rotate freely to create different configurations. On the facing page: the interior of a prefabricated wooden house produced by Pirwi; in the foreground, a seat that pays tribute to the curved wood of Alvar Aalto. Below, a chair from the latest collection, combining curved wooden staves and a metal structure.

FROM THE SPOON TO THE CITY

Winner of awards on an international level for interior design, architectural and product design, Héctor Esrawe also has extensive experience as a teacher at UIA (Universidad Iberoamericana) and Centro de Diseño, Cine y Televisión, which he also helped to found and direct. He has also worked in the world of publishing, as part of the advisory team of the Mexican magazine Arquine. His design covers multiple disciplines, from architecture to small editions of handmade products. Is there a difference of approach for projects on such different scales? "I began as a furniture designer," Esrawe says, "and furniture has to interact with the physical space that contains it. So I began to study the inseparable relationship between objects and interiors, 'boosting the scale.' Today we work with a method based on a scientific approach, more than an instinct, a style or an expression. We start with extensive research and a clear brief that guides us in the 'diagnosis.' It is a method you can apply on all scales and types, to understand the context and its limits." Industrial Mexico is growing fast. "It is becoming easier to produce here with the best technologies and highest manufacturing quality, including craftsmanship and digital processes. The biggest problem is cultural: the understanding of design on the part of industry. We need to create a link, to emphasize the benefits, the poten-

tial and value that can be generated by design. Because this is a dialogue in progress with the user and his context, aimed at understanding the physical space and emotional needs of the society in a given moment, forecasting its evolution." Studio Esrawe, founded in Mexico City, has won many prizes on an international level, as for the project Casa del Agua, in collaboration with Cadena + Asociados, which received the Red Dot Award (2014). Esrawe's works are shown at important museums and galleries, including the High Museum of Atlanta, Galerie Bensimon in Paris, and Mint in London. On the Mexican character of his design, Esrawe specifies: "I am interested in learning from the tradition and transferring it into new symbols and expressions, renewing the language, through a design that does not set out to be pleasing or to respond to a stereotyped image. Mexican production is 'epidermic' in the sense that there is no consolidated industry, though there are more mature, aware designers who understand the context, and are able to make inroads abroad on the basis of an ancient, creative culture, rich in traditions."

CAPTION: pag. 84 Below: the *Centipede* solid wood bench produced by Pirwi; the urban installation *Mi Casa, Your Casa* at the campus of the Woodruff Arts Center in Atlanta; the *Ceramicables* in ceramic and oak, self-produced in collaboration with Manuel Baño, 2015. On the facing page: *Los Trompos*, installation with rotating elements made in collaboration with Ignacio Cadena at Woodruff Arts Center, after *Mi Casa, Your Casa*.

SOCIAL DESIGN AND SUSTAINABILITY FOR THE FUTURE

Involved for 20 years in projects that employ sustainability as a tool to generate positive changes in society and the environment, Emiliano Godoy believes the ecological choice is not just a factor of differentiation on the market, but a strategic necessity as well. "The use of materials from resources risking extinction or involving toxic substances is not just irresponsible but also risky," Godoy explains. "The reality of the market confirms this, more than any ethical or philosophical reasoning. The business model of environmental care has an entire aesthetic, a function, a systemic path to explore, which will prove how obsolete our models of production and consumption really are." Godoy teaches Industrial Design at the Tecnológico de Monterrey, is a member of Abierto Mexicano de Diseño, an international open-source festival in Mexico City, and is part of the advisory board of UNESCO/Felisimo Design 21 Social Design Network, an international network that explores social design as a tool to trigger changes, especially in marginal communities. "Many people see social design, or socially responsible design, as projects aimed at the disadvantaged, or at minorities, which would include 70% of the population in Mexico. But design has to pay attention not only to the starting conditions of those involved, but also to its impact on society as a whole. I believe design has to be regenerative for the environment, innovative on a functional and technological level, politically active, economically fair, symbolically progressive, socially correct and culturally appropriate. In this way the discipline stops being a tool for business and becomes a tool for society. To intervene on a social level means making a commitment to build a correct and economically equitable community. One of the latest projects, with the Tuux production lab of which I am a part, is a pavilion in Tijuana that becomes a place to produce and to train the community of people from Central America who have been deported from the United States, at a rate of about 500 persons per day." Mexico, since the end of the 1970s, has undergone a transformation: from a rural country to a market for the components of transnational brands. This has caused poverty and exploitation of labor, and a reduction in the quality of design caused by the fact that the goods are produced and engineered elsewhere. In the 1990s a new generation of designers began to create its own businesses and to self-produce, revealing a dynamic design scene that is still not able, however, to get beyond the boundaries of limited production scale and an elite target. "There are two areas in which design can operate in Mexico. First, in projects that encourage local manufacturing capacities: Mexico has one of the strongest manufacturing infrastructures, it is the leading exporter of automobiles and flat-screen televisions, the third largest of mobile phones, though it has no trademarks of its own! Second, in the initiatives of business that involve the poorest communities of the country. You cannot fight poverty with philanthropy, but with integrated business programs that generate value and products for the domestic market." Godoy has international clients like Nouvel Studio, Lamosa, Nanimarquina, EHV Weidmann and Gustavo Gili, and sees great potential in Mexican crafts. "Crafts processes like cabinet making, pottery, hand weaving, braiding and blown glass are still used, because local design is based on the available techniques. But the opening to new foreign markets and distributors will bring new processes and materials: an absolutely necessary development."

CAPTIONS: pag. 86 Upper left: *Pedro y Pablo* are bowls in glass, blown inside a stone mold, made with Nouvel Studio to reduce energy consumption by 99.1%.

Below and to the side: the Pabellón Cultural Migrante, designed by Tuux, is a reception structure in Tijuana for deported people from Mexico and Central America. The Snowjob seat is composed of an FCS-certified wooden structure, treated with a biodegradable finish, and a covering made with recycled candy packaging paper. The inner reinforcement is in post-consumption recycled paper. The materials come from Ecoist, a collective that involves NGOs, specialized in the upcycling of waste materials. **pag. 87** Óptico is a collection of tiles for Lamosa measuring 55x55 cm, decorated with 30 graphic designs inspired by Op Art.

P88. GLOBAL PERSPECTIVES

by Valentina Croci

MORE AND MORE MEXICAN DESIGNERS ARE SURFACING ON THE INTERNATIONAL SCENE. EACH WITH HIS OR HER OWN VISION AND WAY OF INTERPRETING THE LOCAL CULTURE, OPENING UP NEW HORIZONS

INFORMAL EXPLORATIONS

An industrial designer trained at Universidad Iberoamericana, Ricardo Casas opened his studio in 2009 and has taken part in the Salone Satellite in Milan, Design Week in London, Hábitat in Valencia and Design Week Paris. He is a co-founder of the group NEL, a platform for informal and playful exploration of design, whose projects have also become products for Nanimarquina and Pirwi. "I don't believe in the clichés or formal elements that evoke the culture of one country," Casas says. "What makes products 'Mexican' is the fact that they are made here by skilled local artisans and designers. For us designers, it means starting with what we have available here, adapting it to the project, establishing a relationship with the people who make things, their methods and practices. As a studio we never want to stop playing, observing, experimenting and proposing new design processes that come from the context, the communities with which we come into contact, the culture of our country."

CAPTION: pag. 88 From left, Fracture vases in cement with induced cracks, produced for MDC, and Texture vases in cement made with 3D printed molds. To the side, Butaca seat for the independent producer Shelf.

NARRATIVE VALUE

Composed of five designers (Jorge Diego Etienne, Joel Escalona, Moisés Hernández, José de la O, Ian Ortega) trained abroad who want to explore new territories for local design, Cooperativa Panoramica mixes materials and disciplines to find possibilities of design with critical and inclusive value. The first collection of self-produced furnishings was presented in New York in 2013. Today the studio makes objects conceived above all for international fairs and design galleries, like Angulo Cero and Ammann Gallery. "We believe our roots are expressed in a discreet way," the designers say, "in the materials and processes that have a narrative value. We try to avoid clichés and look for a global design perspective in which everyone can identify. We work with local artisans to make hybrids with contemporary design and Mexican know-how. Our main goal is expressive design that can come from materials, physical processes or concepts."

CAPTION: pag. 88 To the side, the Mono mirror, self-produced, with inserts in metal, stone and wood, in similar hues but with different textures. Below, the copper-finish centerpiece from the Materiality collection, inspired by Mexican 'rehiletes' (pinwheels).

INTERNATIONAL STYLE

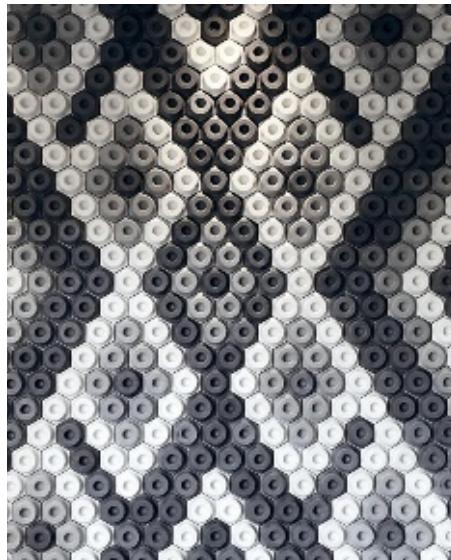
A multidisciplinary studio based in Mexico City, founded in 2008, Duco Lab wants to combine expertise in engineering and strategic design with Mexican crafts. The projects range from interior design for multinationals like Starbucks, Coca Cola, Nike, Diesel, Apple, Philips or Samsung, to furniture series developed for contract applications, which in many cases make reference to an international style and are tributes to design icons like the Diamond Chair by Harry Bertoia. "We believe design can be a catalyst of change, and we sense a responsibility to the social community," the designers say. "We believe every project can contribute, no matter how small, to the transformation of the cultural context. Our projects seek high design and manufacturing quality, a contemporary but also Mexican look, combining industrial processes with local crafts."

CAPTION: pag. 89 Ducolab makes self-produced furnishings that are often inserted, or custom made, for interior design projects. Tables and seating from the Wired collection for outdoor spaces, in bent metal rod.

PLAYFUL TOUCH

Two brothers, Mauricio and Sebastián Lara, both industrial designers, founded a studio in 2005 at Tlajomulco de Zúñiga in the state of Jalisco, after having worked together inside Eos México, the studio previously created by Mauricio. Their projects have extended to Europe and the United States, ranging from interior design for retail and hospitality, to lamps and furnishing complements. The fil rouge is playful tactile impact, starting with the properties of materials. "We work in close contact with craftsmen to bring out our culture, using colors, forms and textures," the brothers explain. "We pay attention to every detail, to add that 'something more' that makes design not only respond to a demand, but also provide the best solution." The interior projects also stand out for the use of different natural materials, sustainability and appropriate use of resources.

CAPTION: pag. 89 Left, the entrance wall of Sinatrave (the national labor union) which evokes the Huicholes art of the native Americans of the Sierra Madre Occidental in Mexico. To the side, the green entrance to the Afosa forestry company. Below: tequila set in stainless steel and anodized aluminium.



CULTURE WITHOUT FOLKLORE

With an interdisciplinary background, Silvino Lopeztovar began in the car design sector, with a diploma in auto design under Maurizio Corbi (senior designer at Pininfarina), and then worked with advertising agencies in Europe, Panama and Mexico City. In 1996 he founded his own studio, focusing mostly on interior design and taking part in fairs and exhibitions around the world, including the 21st Milan Triennale this year, with Casa Messico. In 2003 he joined the group Advento A.C., a civic association in Puebla state, for the production of social architecture projects. "Mexico has remarkable cultural heritage and a great crafts tradition," Lopeztovar explains. "My work reflects the handmade identity converted in contemporary forms that radically transform the design through crafts techniques and materials. Forms and colors of botanical species that do not exist in other countries, like American agave or mezquite, offer inspiration without folklore. There is often confusion in my country about design and crafts, so it is important to keep the past in mind, while shifting it into a more universal perception; to invoke memory, but in original concepts with a new identity."

CAPTION: pag. 90 From left, the Mahet'Si table in porcelain enameled metal with gold finish, mirror made for Casa Mexico and Advento Art Design (21st Milan Triennale) in collaboration with Brianza-based Angelo Cazzaniga (Metaflex); Alak rocking chair with aerodynamic lines.

ART-DESIGN INTERPRETATIONS

A native of Mexico City residing in London, where she studied at the Royal College of Art, Liliana Ovalle is a designer known mostly in the world of collectibles. She has had commissions from Plusdesign Gallery, Nodus and Anfora. The Sinkhole Vessels series is part of the permanent collection of the Museum of Art and Design of New York. The functional and aesthetic qualities of her objects are accompanied by wider-ranging reflections on ways of living, focusing on the elements of incompleteness or improvisation that emerge in urban contexts. "My background is the starting point, and influences the themes I have approached," Ovalle says. "This influence has evolved over time: while ten years ago my work explored urban situations that reflected cultural differences – from gatherings to the informal use of color – today I am interested in material things, the processes of making. My projects express a narrative or an intuition, becoming guidelines for exploration of the material."

CAPTION: pag. 90 Left, the Claroscuro benches in American tulip wood, with strips of different thicknesses. Below, the Sinkhole vases in dark ceramic made with Colectivo 1050° and the Mateo family of potters from Tlapazola. Below, the Open Fires series, an exploration of the flame processes used to work ceramics in Oaxaca, again with Colectivo 1050°.

CRAFTS WITHOUT PRECONCEPTIONS

Born in Austria to a Mexican father, David Pompa was trained in London and founded his studio in Austria. In 2013 he created his first collection with his own brand and opened a showroom in Mexico City. His goal is to mix traditional Mexican know-how, specifically from Oaxaca, with design marked by a more international style. In a perspective of simplicity. "The idea of using Mexican crafts," the designer says, "began during a trip in 2009 when I saw the making of the typical Barro Negro pottery of Oaxaca. We look for artisans as partners in the creation of products, with the goal of raising quality, testing production processes and technologies, achieving a new state of the art. I am constantly discovering Mexico and ways to interpret its cultural heritage, such as changing the preconceptions about crafts. This often means doing less design and bringing out what makes a material special."

CAPTION: pag. 91 From left: Can hanging lamp in Barro Negro pottery; Caleta applique in PVC cord; Trufa suspension series in double transparent and frosted glass.

THE BEAUTY OF USEFUL THINGS

She lives in Mexico and Paris, and as a ceramist Perla Valtierra explores that alchemy created by natural material, never equal to itself, always a source of infinite expressive possibilities. She works in close contact with crafts associations and artisan communities in different parts of Mexico, such as Zacatecas, a central Mexican state, to promote the specificities of local know-how. "I am very inspired by Pre-Hispanic culture, the use of colors, the functional quality of the objects, their evolution over time," says Valtierra. "I am also stimulated by the period after the Mexican revolution. In my aesthetic research I try to associate the tradition and crafts with modern techniques, to show how much we are influenced by geographical context. I pay attention to details; my research focuses on the more minimal, simple aspects, on the beauty of useful things, on refining of processes to reduce waste. I seek the rediscovery of forgotten aspects, those hidden treasures of the culture to which I belong, which find expression in the work of artisans.

The hands, the people, the pleasure of making, the gestures of everyday life: these are my inspirations."

CAPTION: pag. 91 Barro Zacatecas table set (photo Adolfo Vladimir) and, below, Atzompa ceramics (photo Erwan Fochou).

ANTHROPOLOGICAL DESIGN

An industrial designer and teacher (director of the Industrial Design department of CEDIM in Monterrey), Christian Vivanco makes furnishings and lighting with an anthropological approach. He works with companies like Hewlett Packard and Roca, but also with native communities of Latin America on the development of crafts based on an approach of participation. "My work has always been influenced by the Mexican culture in which I live. I am particularly interested in what survives of it in everyday life and the people who keep the culture alive. So I am curious about gestures, habits, rituals, traditions. And I am thinking about how these values can have an impact on products, stimulating the desire for a better future in those who use them. I have always had the aspiration of a design that focuses on the society, its culture and customs. I apply an anthropological approach that considers the existing relationship between people and things, in order to generate new experiences that are recognizable and familiar at the same time," Vivanco explains.

CAPTION: pag. 91 Corazón Coraza ceramic amphorae and, left, Traven furnishings for kids, made with Santiago Barreiro.

DesignING UNIVERSITY

P92. DISEÑAR PARA LA HUMANIDAD

by Martha Tappan Velázquez

TO CONNECT ACADEMIC LIFE WITH THE VARIOUS EXPRESSIONS OF MEXICAN CULTURE AND INTERNATIONAL TRENDS IN ART AND DESIGN. THIS IS THE MISSION OF AN EXCELLENT SCHOOL: THE ESCUELA DE DISEÑO DE LA UNIVERSIDAD ANÁHUAC DIRECTED BY RICARDO SALAS MORENO

Starting with the motto "Diseñar para la humanidad," the Escuela de Diseño de la Universidad Anáhuac has offered a program of activities since 2004 whose goal is to connect academic life with the various expressions of Mexican culture and international trends in art and design. With the same title, for 12 years the school has organized an international congress that has been decisive to establish productive ties with personalities and institutions around the world. The choice of the Museo Nacional de Antropología of Mexico City as the site of the congress is no coincidence: it underlines the historical and cultural perspective with which the institute intends to consider contemporary design, as illustrated by the contributions of personalities like Kenji Ekuan, Peter Schneider, Alex Jordan, Germán Montalvo, Giuseppe Zecca, Kozo Sato, Peter Olpe, Masao Kuchi, Felipe Leal, Ulrike Brandi, Alejandro Magallanes, Daniel Schwabel, Jan Middendorp, Andrew Brown, Fabio Hagg, David Berlow, Annie Optis, Héctor Eslava and Ezequiel Farca. Outstanding events have been held for the various editions of the congress, like Typ09, the conference of the Association Typographique Internationale (ATypI) in 2009, and Mexico Design Net organized in 2011 in collaboration with the European Design Institute of Madrid. In the context of the congress, a prize has also been organized, the "Medalla Diseñar para la Humanidad," to honor the career of great designers, including

Kenji Ekuan, Masao Kuchi, Kozo Sato, Félix Beltrán, Gabriel Martínez Meave, Giancarlo Iliprandi, Eduardo Terrazas, Carlos Hinrichsen, Luis Almeida, Giuseppe Zecca and Riccardo Marzullo. The list of winners also includes the philosopher Francisco Jarauta. Another important activity included in the parallel program has to do with the organization of international biennial workshops that take place inside a transverse structure, conceived as an open space with the participation of the students of the various semesters, and all the courses of study of the Escuela, as well as graduates and faculty. The focal point of these encounters is the involvement of designers and professionals who stand out in different fields of design. Among the many participants in the program, we can mention the Icelandic designer Sigga Heimis, who worked with artisans from Tlayacapan (Morelos, Mexico), the Spanish Gala Fernández in collaboration with the crafts company Uriarte Talavera (Puebla, Mexico), the American John Downer,

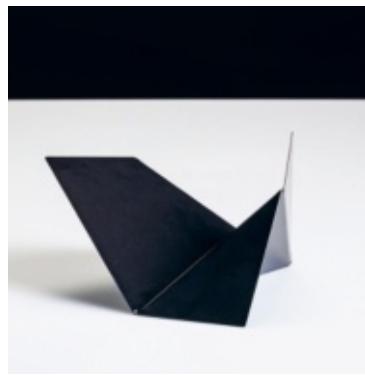
the Mexicans Germán Montalvo, Selva Hernández, Quique Ollervides, Gabriel Martínez Meave, the multimedia artist Raymundo Sesma in collaboration with the Tecali Casa de Piedra workshop (Puebla, Mexico), and Michael Kramer of Nouvel, a company specializing in the working of glass. Works made during the workshops have been shown in important national and international contexts and events: Museo Franz Mayer (Mexico City), Zona MACO (Mexico City), Design Week México (Mexico City), Abierto Mexicano de Diseño (Mexico City), Salone Internazionale del Mobile (Milan), Ventura Lambrate (Milan), and WantedDesign (New York).

CAPTIONS: pag. 92 Metal magazine rack by José Luis Contreras: the abstract language of form combined with experimentation with materials, tools, techniques and processes. **pag. 93** To the side: Jaula, in blown glass, designed by Mónica Paniagua; view of the Escuela de Diseño de la Universidad Anáhuac. Below, from left: another view of the school; Axioma, cement and wood, designed by Irving Geminiano and Beatriz Ortíz; Yo-yo, blown glass, design Silvino López Tovar; Trompos, blown glass, design Daniel Mier. Above, from left: Aguacate, blown glass, design Mariana Senties; ceramics by Fernanda Tapia; ceramics by Gracia Zanuttini. **pag. 94** Left, the academic program calls for the presentation of the work of important designers like Pirwi/Alejandro Castro. Below, a bookcase by Raúl López de la Cerda.

VISUAL METAPHORS THE GRAPHIC DESIGN OF RICARDO SALAS MORENO

by Tullia Bassani Antivari

Trained in Milan at the Scuola Politecnica di Design directed by Nino Di Salvatore, and later in Switzerland at the Kunstgewerbeschule in Basel, Ricardo Salas Moreno should be given credit for having brought the cultural lesson of the great masters of the graphic arts to Mexico, including that of Attilio Marcolli, Narciso Silvestrini, Pino Tovaglia, Bruno Munari, Achille Castiglioni, Armin Hofmann and Wolfgang Weingart. His background, based on the educational model of the Bauhaus and its principles of perception and configuration of the psychology of the Gestalt, allowed him to introduce a different perspective on graphic design in the Mexican professional circles of the early 1980s, dominated by US ad agencies and marketing firms,



and by the 'school' of the artist Vicente Rojo in the workshops of Imprenta Madero. Very tied to his roots, Salas collects objects he defines as "inspirational": metates (old stone grinding mills), mill wheels, scissors and silver utensils, whose aesthetic essence is translated into graphic projects that become true visual metaphors. All his work is marked by this criterion, as the writer Alberto Ruy Sánchez clarifies: "Through the will of style, a work ethic is transformed into a particular passion for one's job. Technical expertise can be an art, and in fact that art itself of organization is one of his passions." Constant research and perseverance in the study of publishing design have brought him many national and international prizes and honors, assigned as a tribute to a production of over 600 publications, including books, art and corporate catalogues, coordinate images, magazines and more, making him one of the most outstanding figures of Hispano-American culture. Recently the Museo de la Cancillería of Mexico City organized a retrospective of his publishing work from 1983 to the present, entitled *Como un libro abierto*. The show will be seen in October in Madrid, then in Milan in January 2017, with the support of the Secretaría de Relaciones Exteriores de México (SRE) and the European Design Institute (IED). Since the start of his teaching career, Salas has offered his students a concrete approach, as in a professional studio, where they create real projects based on analysis of the needs of the client and the end user, applying discussion and scouting to reach a final proposal with an impeccable presentation. Appointed director of the Escuela de Diseño de la Universidad Anáhuac in 2004, Ricardo Salas has expanded the horizons of the institute towards the international field. His efforts focus on the creation of crossover workshops that build a bridge between academia, famous Mexican companies and professionals, giving rise to the brand *Diseño Anáhuac*.

CAPTION: pag. 95 Above, from top: identity project for Galería Mexicana de Diseño, 1990; graphic design for the book *La visión de un anticuario*, Rodrigo Rivero Lake, Conaculta, 1997. To the side: identity project for MIDE, Museo Interactivo de Economía, 2006. Below, from left: identity project for Museo Federico Silva, 2003, and for Museo del Palacio de Bellas Artes, 1998; graphic design for the book *Rufino Tamayo*, Smurfit Kappa, 2011.

DesignING SHOOTING

P96. SIESTA TIME

by Carolina Trabattoni - photos by Paolo Riolzi

IN A GAME OF LIGHT AND SHADOWS, THE NEW ARMCHAIRS TAKE THE STAGE, EVOKING MODERNIST ARCHITECTURE AND TROPICAL GREENHOUSES. FOR PURE, UNADULTERATED RELAXATION

CAPTIONS: pag. 96 Lilo armchair with wooden structure and padding of variable thickness depending on the zone in contact with the body. Seen here with covers in Nordic hues. Designed by Patricia Urquiola for **Moroso** pag. 97 Carnaby chair with shaped plywood structure, covered in white and black wool blend, by Studio Balutto Associati for **Twils**. Souls & Minds carpet in handtufted viscose, designed by Marco Piva for **Jab** pag. 99 Citronnier ou Laurier, maxi-object with mirrors, stools and rugs, in a limited edition, all from **Maison by MM Paris** for **Plusdesign**.

Cecile upholstered armchair with gray and blue geometric pattern for the cover, designed by Andrea Parisio for **Meridiani**.

Kiki armchair with yellow and black stripes, designed in 1960 by Ilmari Tapiovaara for **Artek** with Reflex fabric by Raf Simons for **Kvadrat**.

pag. 100 Aura armchair with smoked oak base, covered in pearl gray leather, designed by Claudio Bellini for **Natuzzi**.

Nebula Heic carpet by Schoenstaub, **Plusdesign**. In the background, the painting *Riflessione* (2016), by the artist Fabrizio Modesti, made on the wall of a building in Lambrate (MI). Project by Made in Lambrate and Vivaio with

Airlite and **Ikea** pag. 101 Skid chair and ottoman by This Weber for **Very Wood**, with padded seat and back, here featuring kilim fabric by **Kinnasand**, made for the Nomad Hotel in Basel.



pag. 102 Mad Chair, designed by Marcel Wanders for Poliform, with legs in solid wood, removable cover in white and black pied-de-poule fabric. **pag. 103** Crono armchair in solid Canaletto walnut with coffee stain, armrests in curved wood, back in handwoven cowhide cord. Designed by Antonio Citterio for **Flexform**. Roma chair in cast and polished aluminium, with soft leather cushion, by Paola Navone for **Baxter**.

P104. KING COLOR

by Nadia Lionello - photos by Simone Barberis

INTENSE HUES, GAMES OF LIGHT, SHADOWS AND FORMS: CITATIONS TAKEN FROM MEXICAN FOLK ARCHITECTURE FOR POSSIBLE DOMESTIC SETTINGS



CAPTIONS: pag. 104 A Walk in the City, 140x250 cm panel of *Evening* wallpaper. Part of a triptych composed of three panels: *Morning*, *Afternoon* and *Evening*. Designed by Nigel Peake for **Hermès**. Metropolitan, a two-seater sofa with steel frame structure, cold-process polyurethane foam padding, covered in removable fabric or leather, with base in shiny brushed aluminium, nickel-bronze paint finish or black chrome. Part of the Project Collection for contract applications. Designed by Jeffrey Bennett for **B&B Italia**. Visioni B carpet, 180x300 cm, made by hand in Himalayan wool and silk, customized upon request. Designed by Patricia Urquiola for **cc-tapis** **pag. 105** Sidewall RGB, bookcase on swivel base in MDF veneered with raw wood stained in the new colors violet, orange, light blue, blue, yellow or green, for free combinations. Designed by Piero Lissoni for **Porro**. Acciaio Stool, a stackable stool with structure in conical painted metal tubing, triangular seat in cowhide bonded with polyester fabric. Designed by Max Lipsey for **Cappellini** **pag. 106** Tombolo armchair with structure in steel tubing with chrome, satin or paint finish, back covered in bobbin lace with polypropylene strands, polyurethane cushions with removable fabric or leather covers. Also available in an outdoor version. Designed by Piero Lissoni with covering by studio UNpizzo of Bettina Colombo and Agnese Selva for **Living Divani**. Hoop LED table lamp in painted aluminium with white opaline methacrylate diffuser. Designed by Adolini-Simonini Associati for **Martinelli luce**. Frame cupboard with painted metal structure in various colors, brass or matte copper finish, visible through the beveled corners of the panels, doors and tops in veneered wood with solid wood border in natural, gray or thermotreated oak, or Canaletto walnut. Available in three sizes. Designed by Alain Gilles for **Bonaldo** **pag. 107** Clover tables with die-cast aluminium legs with paint, chrome or black nickel finish, tops in MDF with new Terra di Galestro finish with vitreous ceramic effect, glossy paint or marble. Designed by Giuseppe Bavuso for **Alivar**. Softwing, an armchair with high or low back, structure in Baydur® and molded flexible polyurethane, padded seat and back, outer shell in curved beech plywood with glossy or matte larch, matte ebony or Canaletto walnut (in two tones) finish. Removable covers in fabric, *Dollaro* eco-leather or leather. Designed by Carlo Colombo for **Flou**. Apotema carpet, 240x170 or 200x300 cm, made with Jacquard weaving using chenille and cotton blend yarns, fleeced with grid motif in two colors. Designed by Michele Menescal for **Calligaris** **pag. 108** Creed Wood, armchair with structure in metal embedded in flameproof polyurethane foam, seat and back in polyurethane foam, supported with rubber belting. Optional cushion filler completely in channeled goose down. Removable fabric or leather cover, legs in stained solid sucupira. Designed by Rodolfo Dordoni for **Minotti**. XLstreet Greige, 120x120cm tiles in fine porcelain stoneware, batch-colored in three variants with satin finish, produced by **Marazzi**. JC-7 Isola carpet from the Joe Colombo collection, in New

Zealand wool blend, tufted by hand in the colors green, orange, purple, multi. Designed in 1970 by Joe Colombo, in a graphic interpretation by Daniele Lo Scalzo Moscheri for **Amini**. **pag. 109** Lollipop collection, lamp in the table version with diffuser made with glass sheets, in five colors, combined with a metal support and LED light source. Designed by Boris Klimek for **Lasvit**. Ramblas cupboard in Canaletto walnut or vintage oak with intense blue lacquer finish, or in white, silk gray, powder gray or black, with sliding folding doors, front magazine rack, in Canaletto walnut or vintage oak, or lacquered in white, black, silk gray, powder gray, coral pink, intense blue. Designed by E-eggs for **Miniforms**. Appia stackable chair in painted die-cast aluminium, with or without armrests, back and seat in walnut, cherry, natural gray or black oak, or painted in a range of colors. Designed by Christoph Jenni for **Maxdesign**.

DesignING COVER STORY

P110. INDUSTRIAL ARCHITECTURE 3.0

photos by Filippo Romano - text by Matteo Vercelloni

WITH THE NEW AUTOMATED WAREHOUSE, FEATURING ARCHITECTURAL DESIGN BY CZA CINO ZUCCHI ARCHITETTI, PEDRALI STARTS A NEW CHAPTER IN ITS CORPORATE HISTORY, ESTABLISHING AN UNPRECEDENTED RELATIONSHIP BETWEEN CONSTRUCTED SPACE AND PRODUCTIVE REQUIREMENTS

In Italy the industrial shed is a widespread building type, from North to South, almost a standardizing language scattered throughout a wide range of landscapes – countryside, suburbs, cities – and essentially dictated by criteria of a functional and quantitative character. The rectangular or square modular plan imposed by the size of the prefabricated concrete panels and the internal production lines, sometimes enhanced by composite material treatment or simple paint finish, using colors connected with the company logo, is interpreted in productive buildings inserted in industrial zones in every municipality, even in vineyards, orchards, or amidst age-old olive trees. Of course there are many exceptions: the works of Gino Valle and Tobia Scarpa in this sector stand out as illustrious examples, but the impressive quantity of sheds along our highways bears witness to the mainly functional, pragmatic character of this typology in Italy. Over time, the focus on the landscape and its forms has zoomed in on the insertion of industrial constructions capable of establishing a relationship with the context according to qualitative criteria. The concept of 'mitigation' is now applied above all to new industrial typologies like waste-to-energy plants, power stations, warehouses and large-scale storage facilities, automated stock centers, buildings of large size often without any windows or permanent staff, mute containers generated mostly by the algorithms of corporate logistics. This is the case of the automatic warehouse of Pedrali, a company of reference in the sector of Italian furniture design. Created to improve customer service, the new storage building for about 17,000 pallets covers an area about five times smaller than that of a traditional warehouse, therefore occupying less land; the company stocks finished and semi-finished pieces here, with an internal train and transport robots, near two existing industrial spaces for the production of the furniture collections in plastic and metal. The warehouse, 29 meters high with an overall area of 7000 sq meters (measurements mathematically generated on the basis of data gathered from the production lines, from the molding operations and the requirements of suppliers), is composed of large load-bearing shelving that supports the roof of insulated aluminium-tone panels, like those of the facades, applied to metal

posts of the warehouse-cage on which automated shuttles run. The theme approached by Cino Zucchi was that of working on the skin of a container-building, transforming the mute facades into an expressive surface that can become part of the landscape, getting beyond the logic of mere 'corporate communication,' of decoration of a botanical or chromatic type as an end in itself, rethinking the concept of 'environmental insertion' in an innovative way. After all, the focus on the landscape and, more in general, on the environment is one of the main corporate values of Pedrali. In the plant at Manzano, in Friuli, for the production of wooden items, Pedrali has obtained FSC certification for the wood supply chain (guaranteeing origin from correctly managed forests in keeping with precise environmental, social and economic standards). Also at Manzano, a robotized water-base painting system guarantees excellent properties of strength and durability, while limiting the emission of volatile organic compounds to substantially reduce environmental impact, also in indoor spaces. In a different way, and on an architectural scale, the company's focus on landscape takes concrete form, through the project by Cino Zucchi, in the new automated warehouse. Besides creating a new connection for the existing spaces, marked by a green suspended panoramic walkway that penetrates the storage facility, Zucchi has designed an outdoor system applied to the facades, composed of aluminium blades placed perpendicular to the facade and painting on one side with three tones of green in overlaid bands. The irregularly shaped blades form an 'architectural climber' that makes the entire building vibrate, like a visual amplifier of the cultivated fields. The resulting relationship is one of open dialogue and confrontation, and the concept of attenuation is replaced by that of landscape insertion, balanced and explicit, resolved with the tools of architectural composition rather than with the usual ineffective botanical disguises. The southern facade, along the historic Via Francesca, where the intervention is more extensive for those arriving from the center of Mornico, offers a sequence of aluminium blades that absorb the different colors of daylight and the seasons, while at the same time tempering the chromatic effects of the colored side, reflected from one blade to the next. Arriving from the western side, from the country, the green of the fields seems to climb up the facade to reach the sky. The parallelepiped of the warehouse has also been treated with two effective counterpoints. The first is a sort of slippage of a portion of the facade to create a protruding wedge: its function is to conclude the perspective from the main entrance of the company, while at the same time opening a glazing on the solid facade to display the internal vertical warehouse to the shipping and receiving plaza. The second element, deployed to enhance the initial geometry of the building and to break up the 'hierarchy of the right angle' – a recurring practice in the research of Cino Zucchi – is represented by the low volume placed on the western facade, parallel to the existing stream, containing the route for public visitors. The green walkway that enters this added volume and offers a view of the mechanized warehouse is at the back of a large glazing open to a small secret garden of bamboo, another landscape sign grasped inside the folds of this industrial architecture 3.0.



CAPTIONS: pag. 110 The new Pedrali automated warehouse, whose facades are enlivened by the application of aluminium blades. Colored on one side in three tones of green, they function like architectural climbers. Project by Cino Zucchi, Andrea Viganò, Michele Corno with Alberto Brezigia, Giacomo Monari. **pag. 112** The project by Cino Zucchi has transformed the mute facades of the building into an expressive surface that becomes part of the landscape. On the facing page, a moment of the construction of the facades. **pag. 114** The interior of the volume connecting the new warehouse to the existing industrial plant. The new connection is marked by a suspended bright green panoramic walkway that penetrates the volume of the warehouse **pag. 115** Top, view of the internal

INservice

FIRMS DIRECTORY

AIRLITE

www.airlite.eu

ALIVAR srl

Via Leonardo da Vinci 118/14
50028 TAVARNELLE VAL DI PESA FI
Tel. 0558070115, Fax 0558070127
www.alivar.com, alivar@alivar.com

AMINI by ABC

S. Statale 234, 26867 SOMAGLIA LO
Tel. 0377464311, www.aminis.it
info@aminis.it

ARTEK OY AB

Lönnrotinkatu 7, FI 00120 HELSINKI
Tel. +358 106173412, Fax +358 106173491
www.artek.fi, info@artek.fi
Distr. in Italia: RAPSEL srl
Via A. Volta 13
20019 SETTIMO MILANESE MI
Tel. 023355981, Fax 0233501306
www.rapsel.it, rapsel@rapsel.it

B&B ITALIA spa

Strada Provinciale 32 n.15
22060 NOVEDRATE CO
Tel. 031795111, Fax 031795526
www.bebitalia.com, info@bebitalia.com

BAXTER srl

Via Costone 8
22040 LURAGO D'ERBA CO
Tel. 03135999, Fax 0313599999
www.baxter.it, info@baxter.it

BONALDO spa

Via Straelle 3, 35010 VILLANOVA
DI CAMPOSANPIERO PD
Tel. 0499299011, Fax 0499299000
www.bonaldo.it, bonaldo@bonaldo.it

CALLIGARIS spa

Via Trieste 12, 33044 MANZANO UD
Tel. 0432748211, Fax 0432750104
www.calligaris.com
calligaris@calligaris.it

CAPPELLINI CAP DESIGN spa

Via Busnelli 5, 20821 MEDA MB
Tel. 03623721, Fax 0362340758
www.cappellini.it
cappellini@cappellini.it

CC-TAPIS MAZALLI srl

Via San Simpliciano 6
20121 MILANO
Tel. 0289093884, www.cc-tapis.com
info@cc-tapis.com

CDMX

Fondo Mixto de Promoción Turística
Havre 67 Pisos 4,
5 y 6 Col. Juárez Delegación Cuauhtémoc
MEX C.P. 06600 CIUDAD DE MEXICO
Tel. +52 1 55 5211 2136
www.fimpt.cdmx.gob.mx

CENTRO

Av. Constituyentes 455
MEX CIUDAD DE MEXICO
Tel. +52 55 27899000
www.centro.edu.mx

DESIGN WEEK MEXICO

Laureles 458-604, Col. Bosq. Lomas
MEX 05120 MEXICO D.F.
Tel. +52 55 25919491
www.designweekmexico.com

ESENCIAL - B&B ITALIA

Goldsmith 60, MEX MEXICO D.F.
Tel. +52 55 52822034

FEDERLEGNO ARREDO EVENTI spa

Foro Buonaparte 65, 20121 MILANO
Tel. 02725941, Fax 0289011563
www.salonemilano.it
www.federlegno.it
info@salonemilano.it
Fiere: Salone Internazionale del Mobile,
Eurocucina, EuroCucina, Salone Int. del Bagno,
Workplace3.0/SaloneUfficio, Salone Int.
del Complemento d'Arredo, SaloneSatellite,
I Saloni World Wide Moscow

FLEXFORM spa

Via L. Einaudi 23/25, 20821 MEDA MB
Tel. 03623991, Fax 0362399228
www.flexform.it, info@flexform.it

FLOU spa

Via Luigi Cadorna 12, 20821 MEDA MB
Tel. 03623731, Fax 036272952
www.flou.it, info@flou.it

HERMÈS ITALIE spa

Via G. Pisoni 2, 20121 MILANO
Tel. 02890871, Fax 0276398525
www.hermes.com
reception@hermes.it

IKEA ITALIA RETAIL srl

S. Provinciale 208 n. 3, 20061 CARUGATE MI
Tel. 199114646, www.ikea.it

JAB ANSTOETZ

SOCIETÀ CREAZIONI JAB srl
Via Visconti di Modrone 27, 20122 MILANO
Tel. 02653831, Fax 026592242
www.jab.de, jab-milano@jab.de

KVADRAT A/S

Pakhus 48, Lundbergsvej 10, DK 8400
EBELTOFT
Tel. +4589531866, Fax +4589531800
www.kvadrat.dk, kvadrat@kvadrat.dk

LASVIT s.r.o.

Nám. Míru 55, CZ 473 01 Nov Bor
Tel. +420481120810, Fax +420481120622
www.lasvit.com, lasvit@lasvit.com
Distr. in Italia: LASVIT (Italy)
Via P. Frisi 8, 20129 MILANO
Tel. - Fax 0287388464
www.lasvit.com
Italy@lasvit.com

LIVING DIVANI srl

Strada del Cavolto 15/17
22040 ANZANO DEL PARCO CO
Tel. 031630954, Fax 031632590
www.livingdivani.it
info@livingdivani.it

MARAZZI

V.le Regina Pacis 39, 41049 SASSUOLO MO
Tel. 0536860800, Fax 0536860644
www.marazzi.it, info@marazzi.it

MARTINELLI LUCE spa

Via T. Bandettini, 55100 LUCCA
Tel. 0583418315, Fax 0583419003
www.martinelliluce.it
info@martinelliluce.it

MAXDESIGN ITALIA srl

Via Castellana 59, 31037 LORIA TV
Tel. 0423755013, www.maxdesign.it
info@maxdesign.it

MERIDIANI srl

Via Birago 16, 20826 MISINTO MB
Tel. 029669161, Fax 0296329205
www.meridiani.it
info@meridiani.it

MINIFORMS srl

Via Ca' Corner 4, 30020 MEOLO VE
Tel. 0421618255, Fax 0421618524
www.miniforms.com, info@miniforms.com

MINOTTI spa

Via Indipendenza 152, 20821 MEDA MB
Tel. 0362343499, Fax 0362340319
www.minotti.com, info@minotti.it

MOROSO spa

Via Nazionale 60, 33010 CAVALICCO UD
Tel. 0432577111, Fax 0432570761
www.moroso.it, info@moroso.it

MUSEO NACIONAL DE ANTROPOLOGIA

Av Paseo de la Reforma & Calzada Gandhi S/N,
Chapultepec Polanco, Miguel Hidalgo,
MEX 11560 Ciudad de México, D.F.
www.mna.inah.gob.mx

NATUZZI spa

Via Iazzitiello 47, 70029 SANTERAMO
IN COLLE BA Tel. 0808820111, www.natuzzi.it,
pr@natuzzi.com

OIKOS srl

Via Cherubini 2, 47043 GATTEO MARE FC
Tel. 0547681412, Fax 0547681430
www.oikos-group.it
comunicazione@oikos-group.it

PEDRALI LAB

Via del Cristo 88B, 33044 MANZANO UD
Tel. 0432754883, Fax 0432740457
www.pedrali.it

PIRWI

Alejandro Dumas 124, Col. Polanco
MEX 11560 MEXICO D.F., Tel. +52 55 15796514 /15
www.pirwi.com, info@pirwi.com
mexico@pirwi.com, ventas@pirwi.com

PLUSDESIGN

Via Ventura 6, 20134 MILANO
www.plusdesigngallery.it
info@plusdesigngallery.it

POLIFORM spa

Via Montesanto 28, 22044 INVERIGO CO
Tel. 0316951, Fax 031695744
www.poliform.it, info@poliform.it

PORRO spa

Via per Cantù 35, 22060 MONTESOLARO CO
Tel. 031783266, Fax 0317832626
www.porro.com, info@porro.com

ROJKIND ARQUITECTOS

Tamaulipas 30, Piso 12
Col. Hipódromo Condesa
MEX 06140 MEXICO D.F.
Tel. +52 55 52808521
www.rojkindarquitectos.com
info@rojkindarquitectos.com

TWILS srl

Via degli Olmi 5, 31040 CESSALTO TV
Tel. 0421469011, Fax 0421327916
www.twils.it, info@twils.it

VASCONCELOS

Eje 1 Norte Mosqueta S/N
Cuauhémoc, Buenavista,
MEX 06350 Ciudad de México
D.F., México
Tel. +52 55 9157 2800
www.bibliotecavasconcelos.gob.mx
contactobvasconcelos@cultura.gob.mx

VERY WOOD IFA srl

Via Manzo 66, 33040 PREMARIACCO UD
Tel. 0432716078, Fax 0432716087
www.verywood.it, info@verywood.it



INTERNI

on line www.internimagazine.it

N. 665 ottobre 2016
October 2016
rivista fondata nel 1954
review founded in 1954

GRUPPO

progetti speciali ed eventi
special projects and events
MICHELANGELO GIOMBINI
(collaboratore/collaborator)
ANTONELLA GALLI
(collaboratore/collaborator)

SISTEMA INTERNI
Interni Annual monographs
Annual Cucina, Annual Bagno,
Annual Contract
Design Index
The Design addressbook
Interni Panorama - special issue
Due inserti all'anno/twice yearly
Guida FuoriSalone
Milano Design Week itinerary
Interni King Size
Milano Design Week new products

ABBONAMENTI/SUBSCRIPTIONS
Italia annuale/Italy, one year:
10 numeri/Issues + 3 Annual
+ Design Index € 64,80
(prezzo comprensivo del contributo
per le spese di spedizione).
Inviare l'importo tramite c/c postale
n. 77003101 a: Press-Di srl - Ufficio
Abbonamenti. È possibile pagare
con carta di credito o paypal sul sito:
www.abbonamenti.it
L'abbonamento può avere inizio
in qualsiasi periodo dell'anno.

Worldwide subscriptions, one year:
10 issues + 3 Annual + Design Index € 59,90
+ shipping rates. For more information
on region-specific shipping rates visit:
www.abbonamenti.it/internisubscription.
Payment may be made in Italy through any
Post Office, order account no. 77003101,
addressed to: Press-Di srl - Ufficio
Abbonamenti. You may also pay with credit
card or paypal through the website:
www.abbonamenti.it/internisubscription
Tel. +39 041 5099049, Fax +39 030 7772387

Per contattare il servizio abbonamenti:
Inquiries should be addressed to:
Press-Di srl - Ufficio Abbonamenti
c/o CMP Brescia - 25126 Brescia (BS)
Dall'Italia/from Italy Tel. 199 111 999,
costo massimo della chiamata da tutta
Italia per telefoni fissi: 0,12 € + iva
al minuto senza scatto alla risposta.
Per i cellulari costo in funzione
dell'operatore.
Dall'estero/from abroad
Tel. +39 041 5099049
Fax +39 0307772387
abbonamenti@mondadori.it
www.abbonamenti.it/interni

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.P.A.
20090 SEGRATE - MILANO

INTERNI
The magazine of interiors
and contemporary design
via Mondadori 1 - Cascina Tregarezzo
20090 Segrate MI
Tel. +39 02 75421
Fax +39 02 75423900
interni@mondadori.it

Pubblicazione mensile/monthly review.
Registrata al Tribunale
di Milano al n° 5 del 10 gennaio 1967.

PREZZO DI COPERTINA/COVER PRICE
INTERNI + ANNUAL BAGNO
€ 10,00 in Italy

M
MEDIAMOND

PUBBLICITÀ/ADVERTISING
MEDIAMOND S.P.A.
Palazzo Cellini - Milano 2
20090 Segrate (MI)
Tel. 02 21025259
E-mail: contatti@mediiamond.it
Vice Direttore Generale Living: Flora Ribera
Coordinamento: Silvia Bianchi
Agenti: Stefano Ciccone, Alessandra
Capponi, Luca Chinaglia, Mauro Zanella

Sedi Esterne di External Offices:
EMILIA ROMAGNA/TOSCANA
Mediaconnect srl
Via di Corticella 181/4, Bologna
Tel. 051 2757011
info@mediacconnectadv.com
PIEMONTE/LIGURIA/VALLE D'AOSTA
Full Time srl
Corso Quintino Sella 12, Torino
Tel. 011 2387111, info@fulltimesrl.com
LAZIO
Mediamond spa, Centro Elio Titano
Via Tiburtina 1361, 00131 Roma
Tel. 06 3617107

TRIVENETO
(tutti i settori, escluso settore Living)
Full Time srl
Via Cà di Cozzi 10, Verona, Tel. 045 915399
info@fulltimesrl.com
TRIVENETO (solo settore Living)
Paola Zuin - cell. 335 6218012
paola.zuin@mediiamond.it
UMBRIA/MARCHE/ABRUZZO/SAN
MARINO
Idea Media srl, Via Soardi 6, Rimini (RN)
Tel. 0541 25666, segreteria@ideamedia.com
CAMPANIA
Crossmediaitalia 14 srl, via G Boccaccio 2
Napoli, Tel. 081 5758835

PUGLIA
Crossmediaitalia 14 srl, via Diomede Fresa 2
Bari, Tel. 080 5461169
SICILIA/SARDEGNA/CALABRIA
GAP Srl - Giuseppe Amato
via Riccardo Wagner 5, Palermo
Tel. 091 6121416, segreteria@gapmedia.it

NUMERI ARRETRATI/BACK ISSUES
Interni € 10, Interni + Design Index € 14
Interni + Annual € 14

Pagamento: c/c postale n. 77270387
intestato a Press-Di srl "Collezionisti"
(Tel. 045 888 44 00). Indicare indirizzo
e numeri richiesti inviando l'ordine via Fax
(Fax 045 888 43 78) o via e-mail
(collez@mondadori.it/arretrati@mondadori.it).
Per spedizioni all'estero, maggiorare
l'importo di un contributo fisso di € 5,70
per spese postali. La disponibilità di copie
arretrate è limitata, salvo esauriti,
agli ultimi 18 mesi. Non si accettano
spedizioni in contrassegno.
Please send payment to Press-Di srl
"Collezionisti" (Tel. +39 045 888 44 00),
postal money order acct. no. 77270387,
indicating your address and the back issues
requested. Send the order
by Fax (Fax +39 045 888 43 78) or e-mail
(collez@mondadori.it/arretrati@mondadori.it).
For foreign deliveries, add a fixed payment
of € 5,70 for postage and handling.
Availability of back issues is limited, while
supplies last, to the last 18 months.
No COD orders are accepted.

DISTRIBUZIONE/DISTRIBUTION
per l'Italia e per l'estero/for Italy and abroad
Distribuzione a cura di Press-Di srl

L'editore non accetta pubblicità in sede
redazionale. I nomi e le aziende pubblicati
sono citati senza responsabilità.
The publisher cannot directly process
advertising orders at the editorial offices
and assumes no responsibility for the names
and companies mentioned.

Stampato da/printed by
ELCOGRAF S.p.A.
Via Mondadori, 15 - Verona
Stabilimento di Verona
nel mese di agosto/in August 2016

FIEG

Questo periodico è iscritto alla FIEG
This magazine is member of FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

© Copyright 2016 Arnoldo Mondadori Editore
S.p.A. - Milano. Tutti i diritti di proprietà
letteraria e artistica riservati. Manoscritti e foto
anche se non pubblicati non si restituiscono.

NEL PROSSIMO NUMERO 666

IN THE NEXT ISSUE

INsights

I NUOVI TERRITORI

DEL DESIGN

THE NEW DESIGN TERRITORIES

INside Architecture

PROGETTI DI/PROJECTS BY
MAC STOPA/MASSIVE DESIGN
FUKSAS STUDIO

PIUARCH

SEILERN ARCHITECTS

ZHANG KE

ShootING

BOX IN BOX
RASSEGNA CUCINE
KITCHEN REVIEW

Natural Genius_Biscuit N°2
Design Patricia Urquiola



www.listonegiordano.com

Una collezione incentrata sulla ritrovata vocazione decorativa del parquet e su un concetto di morbidezza dal tratto squisitamente femminile. Eleganti forme in legno dai dolci lineamenti si intrecciano tra loro per dare vita ad una ricercata composizione dai richiami tessili.

Listone
Giordano



NOSTROMO
ACCIAIO INOSSIDABILE
Davide Mercatali

Fantini Milano
Via Solferino, 18
20121 Milano
Ph. +39 02 89952201
fantinimilano@fantini.it

Fratelli Fantini SpA
Via M. Buonarroti, 4
28010 Pella (NO)
Ph. + 39 0322 918411
fantini@fantini.it

 **FANTINI**
RUBINETTI
www.fantini.it